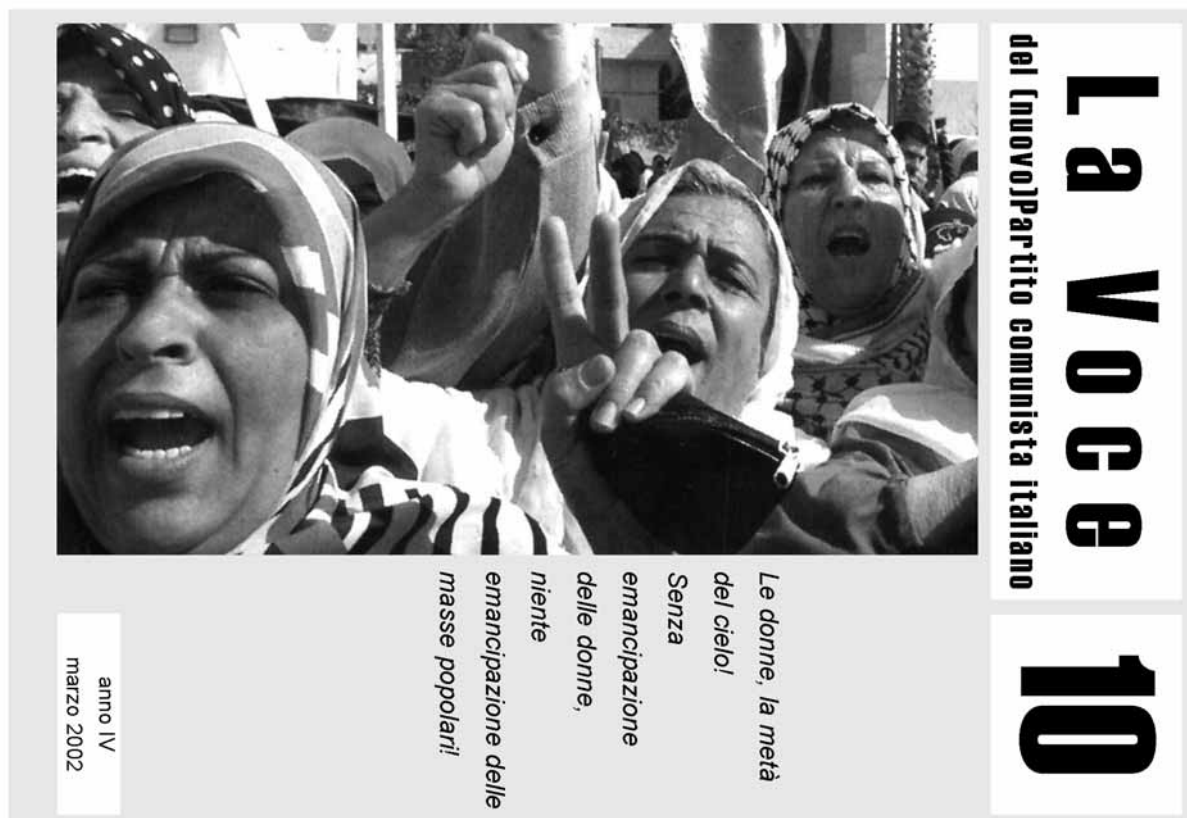


# La rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani

*Raccolta di articoli de La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano*



**Appoggiare la resistenza che i popoli dei paesi arabi e musulmani oppongono all'oppressione delle potenze imperialiste e dei sionisti (Israele), con a capo l'imperialismo USA**

**Promuovere la solidarietà delle masse popolari italiane con la rivoluzione democratica antimperialista in corso nei paesi arabi e musulmani**

**Denunciare la partecipazione delle Forze Armate italiane e le mille complicità del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti con l'aggressione imperialista e sionista in Afghanistan, in Iraq, in Libano, in Palestina e in altri paesi arabi e musulmani.**

**Novembre 2006**

**A cura della Delegazione della Commissione Provvisoria  
del Comitato Centrale del (nuovo)Partito comunista italiano**

*indirizzo postale:*

**Delegazione BP3**

**4 rue Lénine - 93200 L'Île St Denis (Francia)**

*sito web:* <http://lavoce.samizdat.net>

## INDICE

Comunicato della CP - 3 ottobre 2000 - Viva la vittoria del popolo palestinese!	3
<i>La Voce</i> n. 9 e 10 - L'ottava discriminante	3
Comunicato della CP - 5 aprile 2002 - Viva l'eroica lotta del popolo palestinese!	17
Comunicato della CP - 18 ottobre 2002 - Protestare contro l'aggressione all'Iraq!	19
<i>La Voce</i> n. 12 - Seconda Intifada	20
<i>La Voce</i> n. 12 - Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze ...	21
Comunicato della CP - 1° febbraio 2003 - I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova ...	31
Comunicato della CP - 1° marzo 2003 - Il delitto Abu Omar sta a Berlusconi ...	35
Comunicato della CP - 14 marzo 2003 -Il governo Berlusconi sta implicando sempre più ...	37
Comunicato della CP - 24 marzo 2003 - Viva la resistenza che le masse popolari irachene ...	40
<i>La Voce</i> n. 14 - Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti ...	43
Comunicato della CP - 1° ottobre 2003 - La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale ...	50
<i>La Voce</i> n. 16 - La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani	55
<i>La Voce</i> n. 17 - Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari ...	57
<i>La Voce</i> n. 18 - Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti ...	65
<i>La Voce</i> n. 19 - Situazione internazionale	69
Comunicato della CP - 1° agosto 2006 - La colonizzazione sionista sfocia sempre più in un genocidio	70
Comunicato della CP - 8 agosto 2006 - L'eroico esempio di Stalingrado rivive nel Sud del Libano!	72
<i>Resistenza</i> n. 9 / 2006 - Il ruolo di Hezbollah nella rinascita del movimento comunista internazionale	73

*I comunicati della CP e gli articoli di La Voce sono reperibili sul sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>  
L'articolo di Resistenza è reperibile sul sito [www.carc.it](http://www.carc.it)*

Comunicato della CP - 3 ottobre 2000

## Viva la vittoria del popolo palestinese!

**L'eroico popolo palestinese è di esempio a tutte le classi e a tutti i popoli oppressi!**

Dal 28 settembre le masse popolari palestinesi affrontano quasi a mani nude un esercito superattrezzato e superaddestrato e riescono a tenerlo in scacco. Che eroismo e che abilità i palestinesi! Essi danno un esempio glorioso ed esaltante a tutti noi, a tutte le classi e a tutti i popoli oppressi.

Chi verrà più a dirci che gli imperialisti sono invincibili? La stampa imperialista presente la loro grande ed eroica battaglia e la loro sicura vittoria (restano incerte solo le dimensioni della vittoria) come una tragedia. Quando gli oppressi affrontano grandi sacrifici ma riescono a vincere, i borghesi gridano alla tragedia e si affannano a spegnere il fuoco. Finché tra sacrifici e tormenti inauditi subivano e morivano, per i borghesi, tutto era in ordine. La borghesia imperialista ha paura del contagio. L'eroismo di comunardi, dell'Armata Rossa, dei combattenti di Stalingrado, dei protagonisti della Lunga Marcia e dei vietnamiti rivive in questi giorni a Gerusalemme e in tutta la Palestina. Anche i palestinesi chiusi nei confini israeliani si sono uniti alla lotta. Questo è un altro grande passo avanti sulla strada della vittoria del popolo

palestinese e della lotta contro l'imperialismo. L'appello rivolto dalla radio palestinese ai soldati ebrei a ribellarsi al governo sionista è un terzo grande evento di questi giorni e un terzo grande passo compiuto dai palestinesi verso la vittoria.

L'obiettivo della liberazione di tutta la Palestina, della fine dello stato razzista e teocratico dei sionisti e degli imperialisti, della fine della colonna dell'imperialismo USA piantata nel Medio Oriente a guardia dei suoi interessi contro ogni movimento progressista dei popoli arabi e dei popoli mediterranei, questo obiettivo gli eroici combattenti palestinesi l'hanno molto avvicinato.

Anche se non sarà l'ultima battaglia, anche se gli imperialisti europei e americani e i reazionari arabi cercheranno di mercanteggiare anche sulla vittoria e sul sangue versato in questi giorni, le masse popolari palestinesi hanno varcato una soglia verso la vittoria e nessuno riuscirà più a farle retrocedere.

***Gloria ai martiri della lotta contro l'imperialismo e il sionismo!***

***Viva l'eroico popolo palestinese!***

***Appoggio assoluto alla causa del popolo palestinese, fino alla vittoria completa!***

***Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, solidali col popolo palestinese!***

*La Voce n. 9- novembre 2001*

## L'ottava discriminante (prima parte)

— *Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo*

— *Sulla necessità che i nuovi partiti comunisti siano marxisti-leninisti-maoisti e non solo marxisti-leninisti*

Costituire il nuovo partito comunista italiano è la sintesi dei compiti dei comunisti italiani in questa fase.

Diciamo "nuovo" non solo in termini organizzativi, ma soprattutto perché è sbagliato pensare che si tratti semplicemente di ricostruire il vecchio partito comunista che i revisionisti moderni hanno corroso, corrotto, disgregato e alla fine sciolto. Non è un caso che tutti i tentativi fatti ispirandosi a questo ultimo criterio ("ricreare il vecchio partito", qual era prima dell'avvento dei revisionisti al potere) non hanno avuto successo. In Italia tutti conosciamo la parabola compiuta dal Partito comunista

d'Italia (m-l) (*Nuova Unità*). Ma la valutazione per quanto ne so ha validità universale. È facile per noi marxisti capire che se tutti o quasi tutti i partiti del vecchio movimento comunista (quello che costituiva l'Internazionale Comunista) sono finiti preda del revisionismo moderno, ciò non è avvenuto a causa di qualche individuo, di qualche dirigente traditore. Ma perché per un motivo universale la parte migliore (la sinistra) di quei partiti non seppe opporsi validamente all'influenza della borghesia sui partiti comunisti. La causa di ciò risiede nei limiti della concezione che guidava la sinistra. Il vecchio movimento comunista è stato preso in mano dai revisionisti moderni e portato nel corso di alcuni decenni alla scomparsa perché la sinistra non ha saputo superare i propri limiti ed elaborare una linea adeguata a continuare l'avanzata e ad affrontare i compiti posti proprio dai grandi successi raggiunti nella prima metà del secolo appena finito.

I nuovi partiti comunisti devono individuare e superare quei limiti.(1) Solo così svolgeranno con successo il ruolo che loro compete nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che la seconda crisi generale del capitalismo e la situazione rivoluzionaria in sviluppo annunciano.

I nuovi partiti comunisti devono basarsi sull'intero patrimonio del movimento comunista, sul bilancio della sua intera esperienza storica, quindi non semplicemente sul marxismo-leninismo, ma sul marxismo-leninismo-maoismo. Limitarsi al marxismo-leninismo vuol dire rifiutare di tener conto del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (prima metà del secolo XX);(2) vuol dire rifiutare di superare i limiti del vecchio movimento comunista che gli hanno impedito di sfruttare i grandi successi ottenuti fino alla metà del secolo XX (mai nella storia dell'umanità un movimento ideologico-politico si era sviluppato in dimensione così vasta e in così poco tempo come fece il movimento comunista tra la metà del secolo XIX e quella del secolo XX) e che hanno permesso al revisionismo moderno di prendere piede e di corroderlo e corromperlo dall'interno fino alla perdita di gran parte delle posizioni conquistate; vuol dire privarsi degli strumenti che il bilancio della grande avanzata compiuta nei primi cent'anni della sua vita e della grande ritirata subita nei successivi cinquant'anni ha approntato per il successo della nuova ondata della rivoluzione proletaria che sola può porre fine alla seconda crisi generale del capitalismo.

Nel *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato dalla SN dei CARC nell'ottobre '98 si dà per scontato che il nuovo partito comunista deve essere basato sul marxismo-leninismo-maoismo e che il maoismo è la terza superiore fase del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo.(3) Ma questa tesi oggi tra le FSRS italiane è accettata apertamente solo dai CARC e da *Rossoperaio*. Le altre FSRS sono in misura diversa reticenti o addirittura la respingono. Nel n. 19 di *Rapporti Sociali* di agosto '98 (*Le sei discriminanti e i quattro problemi*) l'accettazione del maoismo veniva posta tra i problemi sui quali lo schieramento delle FSRS non era ancora chiaro. Mi pare che la situazione sia rimasta sostanzialmente eguale. Di fatto non si è sviluppato tra le FSRS italiane un dibattito adeguato all'importanza che l'argomento riveste ai fini dell'attività politica.

Circa un anno fa' (nel settembre 2000) la redazione della rivista *Scintilla* pubblicò una "lettera al movimento comunista d'Italia" intitolata *Unire le forze!* In essa proponeva un accordo tra "tutti i gruppi comunisti" e poneva come "requisiti indispensabili, discriminanti, posizioni fondamentali - tutte egualmente importanti - senza delle quali non ha senso parlare di unificazione dei comunisti" venti "punti fermi", basati sulla "accettazione dell'ideologia marxista-leninista".(4) Il Comitato marxista-leninista d'Italia ha recentemente pubblicato una sua "lettera ai comunisti" con una proposta di punti e documenti di riferimento per la ricostruzione del partito comunista a cui chiama tutti i comunisti (*La via del comunismo* n. 13 a. 9 aprile 2001). Anche questi punti e documenti sono basati sul marxismo-leninismo. Ciò che caratterizza queste piattaforme e altre analoghe che vengono proposte, è che ognuna di esse seleziona alcune "verità universali" o alcuni documenti base del vecchio movimento comunista (quello raccolto nell'Internazionale Comunista per intenderci) che i revisionisti moderni hanno negato e denigrato e propone di ridare ad essi il posto che

occupavano. È una proposta su cui indubbiamente tutte le FSRS devono essere d'accordo, ma vale politicamente come se negli anni '20 del secolo scorso si fosse proposta l'unità sulla base del marxismo o magari, più precisamente, del *Manifesto del partito comunista* e di qualche altro documento di Marx o Engels. È come quando Iniziativa Comunista propone la "fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico" (*La riscossa* n.2) dando per scontato che sia a tutti noto e da tutti condiviso cosa i compagni di IC intendono per comunismo scientifico e che invece quello su cui vi sono divergenze sia la sua fusione col movimento operaio (*La Voce* n. 3 pag. 15).

Proprio lo studio di queste proposte conferma la tesi che se non si accetta che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo, non si fanno passi avanti nella comprensione dei problemi che ci stanno di fronte e nell'impostazione della linea per affrontarli con successo.

Tutte queste proposte sono infatti basate sul ritorno ai principi rivoluzionari del vecchio movimento comunista liberandoli dalle deformazioni e mutilazioni che ne hanno fatto i revisionisti moderni. Ma se bastasse ritornare al vecchio, se le armi del vecchio movimento comunista bastassero a far fronte ai nostri problemi, perché mai i nostri vecchi compagni (i Secchia e i tanti altri compagni della sinistra del PCI, per restare all'Italia) non sono riusciti a far fronte ai revisionisti moderni e a continuare l'avanzata del movimento comunista, pur trovandosi in condizioni mille volte migliori di quella in cui ci troviamo noi oggi?

Per la rinascita del movimento comunista, occorre dare risposta ai problemi a cui i nostri vecchi compagni non seppero darla e questa risposta è in sostanza il maoismo.

Nel 1924 Stalin illustrò, nelle lezioni tenute all'università Sverdlov poi raccolte nell'opuscolo *Principi del leninismo*, cosa era il leninismo. Dopo aver dimostrato che erano riduttive le risposte che "il leninismo è l'applicazione del marxismo alle condizioni originali della situazione russa" e che "il leninismo è la rinascita degli elementi rivoluzionari del marxismo" sotterrati dagli opportunisti della Seconda Internazionale, egli risponde che "il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria". Tesi che poi illustra dettagliatamente mostrando campo per campo gli apporti originali di Lenin alla scienza della rivoluzione proletaria, alla concezione del mondo e al metodo di pensiero e d'azione del proletariato rivoluzionario. La conclusione cui arrivava Stalin era che nella nuova epoca non era più possibile essere marxisti se non si era anche leninisti, bisognava cioè essere marxisti-leninisti. La conclusione a cui arriviamo noi oggi è che è impossibile oggi essere marxisti-leninisti se non si è anche maoisti, bisogna cioè essere marxisti-leninisti-maoisti.

Perché i partiti comunisti fondati negli anni '20 dovevano assumere come proprio patrimonio teorico il marxismo-leninismo e non semplicemente il marxismo?

Perché per essere all'altezza dei compiti politici che dovevano assolvere, dovevano distinguersi dai partiti che non sostenevano la Rivoluzione d'Ottobre, non sostenevano la dittatura del proletariato, non aderivano alla Internazionale Comunista, si limitavano alla lotta elettorale, parlamentare, sindacale, culturale, cooperativistica e in generale a quel complesso di attività con cui nel corso della

seconda metà del secolo XIX la classe operaia in Europa occidentale si era costituita come attore autonomo della lotta politica, ma che si erano dimostrate del tutto insufficienti per la conquista del potere. Non bastava sgomberare il campo dalle deformazioni e mutilazioni compiute dagli opportunisti della II internazionale. Non bastava non collaborare con la borghesia e svolgere onestamente i vecchi compiti che pure erano stati (e per molti aspetti continuavano ancora ad essere) così utili al proletariato. Da quando era iniziata l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, rifiutare il marxismo-leninismo in nome del marxismo divenne la bandiera di partiti borghesi per gli operai, cioè dell'ala sinistra della borghesia. Per essere all'altezza dei compiti politici, occorreva acquisire nuovi concetti, nuovi strumenti, nuove forme di lotta richiesti dai compiti dell'epoca. Così è oggi. Per essere all'altezza dei compiti politici che dobbiamo assolvere dobbiamo avere una chiara comprensione dei motivi per cui il movimento comunista ha perso gran parte dei successi raggiunti, dobbiamo distinguerci dai partiti che non adottano la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria, che non adottano la linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione del partito, che non adottano la lotta tra le due linee come strumento per lo sviluppo e il rafforzamento del partito. E così via.

Quali erano gli elementi innovatori (le nuove discriminanti) del leninismo di fronte al marxismo (inteso in senso stretto come corpo di pensiero elaborato da Marx ed Engels)? Non sto ad esporli in dettaglio, campo per campo. Rinvio a Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

In sintesi l'apporto teorico di Lenin riguarda aspetti della concezione del mondo e del metodo di azione che nel pensiero elaborato da Marx ed Engels non avevano un rilievo e una definizione adeguata all'importanza politica che essi assumevano nella nuova situazione (fase imperialista del capitalismo e inizio della rivoluzione proletaria). La concezione del mondo elaborata da Lenin sviluppava quegli aspetti in misura più adeguata alle necessità della lotta politica che era all'ordine del giorno. Grazie a questi sviluppi del pensiero, il partito di Lenin era riuscito ad aprire la via della rivoluzione e a contrastare con successo gli opportunisti. Cioè là dove erano invece falliti anche i compagni che negli altri partiti della Seconda Internazionale si erano opposti agli opportunisti difendendo le posizioni di Marx e di Engels, ma senza sviluppare concezioni adeguate alla nuova situazione. Questi nuovi elementi della concezione del mondo diventavano discriminanti per l'appartenenza ai partiti comunisti, mentre non erano stati discriminanti per l'appartenenza ai partiti della Seconda Internazionale. Quindi il passaggio dal marxismo al marxismo-leninismo è stato dettato dai compiti politici che i partiti comunisti dovevano adempiere.

Bisogna riconoscere che anche lo sviluppo della nostra scienza, cioè della nostra concezione scientifica del mondo, che chiamiamo complessivamente a volte marxismo (inteso in senso lato, come concezione del mondo e metodo del movimento comunista), a volte materialismo dialettico, procede attraverso evoluzioni (accumulazione graduale e quantitativa di esperienze e di conoscenze) e salti di qualità. Tutti i membri del movimento comunista contribuiscono allo sviluppo del marxismo: forniscono l'esperienza che muove e verifica lo sviluppo della teoria. Molti membri del

movimento comunista contribuiscono allo sviluppo del marxismo ad un livello più elevato: fanno il bilancio della comune esperienza ed elaborano delle teorie. Gran parte dei dirigenti del movimento comunista elaborano delle teorie che sviluppano la nostra dottrina. Il passaggio dal marxismo (inteso ora in senso stretto, come corpo di pensiero elaborato da Marx ed Engels) al marxismo-leninismo è un salto di qualità. Il passaggio dal marxismo-leninismo al marxismo-leninismo-maoismo è un altro salto di qualità. Quando si ha un salto di qualità, nel movimento comunista avviene una lotta tra la sua parte più avanzata e la sua parte più arretrata. La parte più avanzata afferma il carattere indispensabile del nuovo termine: quindi sottolinea ciò che è nuovo, afferma che il nuovo è principale e dirigente. La parte arretrata rifiuta o attenua la novità, cerca di ridurre il nuovo al vecchio, afferma che "il presunto nuovo è in realtà sbagliato", oppure che "non c'è niente di sostanzialmente nuovo", che "il nuovo è piccola cosa". Ma il salto di qualità si realizza perché corrisponde alle esigenze pratiche, diventa teoria guida e poi pratica rivoluzionaria proprio tramite la lotta della parte avanzata contro la parte arretrata. La parte avanzata diventa in un primo tempo la guida del movimento comunista e in un secondo tempo il nuovo movimento comunista. La parte arretrata diventa in un primo tempo un elemento di freno del movimento comunista (interno al movimento comunista, un aspetto della lotta al suo interno tra il nuovo e il vecchio e tra il vero e il falso) e in un secondo tempo passa ad essere uno strumento della lotta della borghesia contro il movimento comunista.

Bisogna riconoscere che anche lo sviluppo del marxismo (inteso ora in senso lato) procede seguendo la legge che "l'uno si divide in due". Una tesi è comune a tutto il movimento e ha presieduto ad una fase del suo sviluppo. Di fronte allo sviluppo della lotta pratica, questa tesi si rivela insufficiente, si divide in due.

Esempio. I marxisti durante il secolo XIX sostennero (contro i socialisti utopisti, contro i proudhoniani, contro gli anarchici, contro i blanquisti) la necessità che i partiti proletari partecipassero attivamente e con autonomia alla lotta tra borghesia da una parte e nobiltà (clero e monarchia) dall'altra, tra gli elementi più radicali della borghesia e gli elementi borghesi favorevoli ad un accordo con la nobiltà (il clero e la monarchia) e anche alla forma parlamentare che questa lotta aveva. I partiti proletari dapprima sostennero la parte più avanzata della borghesia poi passarono ad essere direttamente i portavoce delle istanze democratiche delle masse popolari (espresse nei "programmi minimi" dei partiti socialisti) contro la borghesia che sempre più passava ad essere la parte reazionaria della società. Da un certo momento in poi la tesi che i partiti proletari dovevano partecipare attivamente e con autonomia alla lotta tra gli elementi più radicali della borghesia e gli elementi borghesi più arretrati si divise in due: una tesi sosteneva che i partiti proletari dovevano assumere in sé le istanze democratiche delle masse popolari (nella rivoluzione socialista o nella rivoluzione di nuova democrazia) contro la borghesia; la tesi opposta sosteneva che i partiti proletari dovevano procedere di conserva con la borghesia progressista contro la borghesia reazionaria.

Il leninismo non era una negazione del marxismo (inteso ora in senso stretto), come sostenevano i suoi avversari che a volte opponevano a Lenin alcune frasi di Marx ("la

lettera” del marxismo). Il leninismo era la filiazione necessaria del marxismo di fronte alla nuova fase e ai nuovi compiti del movimento comunista. Il marxismo se non generava il leninismo degenerava, si svuotava della sua vita rivoluzionaria, diventava prima un arnese inutile e sterile, poi un arnese utilizzabile dai nemici del movimento comunista. Come l’esperienza storica ha mostrato.

Il marxismo è la scienza della rivoluzione proletaria e del passaggio dell’umanità dal capitalismo al comunismo. Come l’opera di ogni scienziato, anche l’opera di Marx ed Engels non è un compendio di tutto lo scibile nel suo campo. Solo dei metafisici possono concepire di elaborare un sistema che racchiuda tutta la conoscenza passata e futura. Infatti secondo loro le idee non sono un prodotto del cervello degli uomini, ma esistono di per se stesse indipendentemente dagli uomini, nella mente di dio o in qualche altra forma. Quindi è possibile “rivelare” tutta la verità. In realtà gli uomini nel corso della loro storia hanno via via elaborato nuove idee adeguate ai compiti che affrontavano man mano che praticamente si appropriavano del mondo. Le idee si arricchiscono e cambiano man mano che la pratica degli uomini diventa più ricca e più complessa. Ogni scienza vive questo processo di sviluppo. Anche il marxismo. E continuerà a vivere un processo di questo genere finché non si sarà esaurito il fenomeno che è suo oggetto: la rivoluzione proletaria e il passaggio dal capitalismo al comunismo. Marx ed Engels sono stati i fondatori del marxismo. Lenin e Stalin sono stati gli esponenti di una tappa del suo successivo sviluppo, il marxismo-leninismo. La prima ondata della rivoluzione proletaria, la costruzione dei primi paesi socialisti, lo sviluppo del movimento comunista in tutto il mondo, la prevalenza dell’influenza della borghesia al suo interno, il suo declino sono una grande esperienza storica che ha arricchito il pensiero comunista. Quelli che oggi vogliono restare semplicemente marxisti-leninisti si privano di questo arricchimento. Non riescono a venire a capo dei problemi che abbiamo di fronte, i loro discorsi sono giusti, ma insufficienti. Parlano ancora dell’infanzia ad un uomo che ha già i problemi dell’adolescenza.

La conclusione di questa premessa è la seguente. È l’esame della fase *politica* che noi affrontiamo, dei compiti *politici* che i nuovi partiti comunisti devono assolvere che ci obbliga a concludere che i nuovi partiti comunisti non devono essere solo marxisti leninisti, ma marxisti-leninistimaoisti.

Noi comunisti dobbiamo far fronte alla seconda crisi generale del capitalismo e dirigere la seconda ondata della rivoluzione proletaria. È un dato di fatto che nel corso della prima crisi generale del capitalismo e della prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista ha raggiunto dei grandi risultati (un campo socialista esteso a un terzo dell’umanità e la formazione di influenti partiti comunisti in quasi tutto il mondo). Ciò è stato una conferma pratica del marxismo-leninismo. È però anche un dato di fatto che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista non è riuscito a prendere il potere nei paesi imperialisti, che a partire dalla metà del secolo XX non è più riuscito a sfruttare i grandi successi conseguiti fino allora e a continuare la sua avanzata. È un dato di fatto che nei quaranta anni successivi nel suo seno ha preso il sopravvento il revisionismo moderno che lo ha portato a perdere anche i successi già conseguiti. Il

maoismo arricchisce il marxismo-leninismo del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, del bilancio della breve vita dei primi paesi socialisti e indica quali sono stati i limiti che hanno impedito al movimento comunista di conseguire maggiori successi e che hanno permesso che il revisionismo moderno prevalesse nel suo seno. Se così è, è evidente che è indispensabile che i nuovi partiti comunisti adottino il marxismo-leninismo-maoismo come loro concezione del mondo e loro metodo di pensiero e d’azione. I partiti che non lo adotteranno e resteranno ostinatamente fermi al marxismo-leninismo non saranno in grado di far fronte ai compiti politici dei partiti comunisti. Quindi prima o poi finiranno per opporsi alla rivoluzione proletaria e passeranno nel campo della borghesia imperialista.

Quali sono gli avanzamenti teorici di cui il partito comunista ha bisogno per far fronte ai suoi compiti politici? Quali sono stati i limiti del vecchio movimento comunisti che emergono dal bilancio della sua avanzata e del suo declino? Quale è la risposta ai compiti che dobbiamo affrontare?

Mostrerò ora che la risposta a queste domande corrisponde in gran parte agli apporti che il maoismo ha già dato al pensiero comunista e che fanno di esso la terza superiore tappa del pensiero comunista.

Nicola P.

## NOTE

1. *Il ruolo storico dell’Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti*, in *La Voce* n. 2 pag. 31-36..
2. Una dimostrazione esemplare di questo l’ha data il compagno A. Serafini nella sua conferenza Rivoluzione socialista e dittatura del proletariato nel pensiero leninista e nell’esperienza storica del bolscevismo (tenuta alla casa del popolo Andrea del Sarto, Firenze). Nella seconda e ultima parte, il suo racconto è arrivato al 1926. Per il periodo successivo (ed eravamo nel maggio 2001!) dice che “è compito dei comunisti oggi analizzare a fondo tale esperienza [successiva al 1926], sia per ricavare tutti gli insegnamenti validi ... sia per verificare ...”. Tutto qui!
3. I CARC avevano preso posizione a favore del marxismo-leninismo-maoismo già da tempo. *Rapporti Sociali* n. 9/10 (settembre ‘91) pubblicò l’articolo *Per il marxismo-leninismo-maoismo*. Per il maoismo (vengono illustrati 10 contributi di Mao al pensiero comunista). Tra il 1991 e il 1994 le Edizioni Rapporti Sociali pubblicarono in 25 volumi le *Opere di Mao Tse-tung*. Nel 1993 le stesse pubblicarono l’opuscolo *Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista* (dove sono indicati 22 contributi).
4. In febbraio 2001 alla redazione di *Scintilla* si associava il Circolo Lenin di Catania e i due organismi pubblicavano una dichiarazione congiunta che riproponeva i “punti fermi” (nel frattempo i 20 punti erano diventati 19, avendo silenziosamente perso per strada il punto 17!). Nel maggio 2001 anche la redazione di *Politica Comunista* (Firenze) ha sottoscritto i 19 punti.

## L'ottava discriminante (seconda parte)

“Ritengo che per noi tutti, tanto per i compagni russi che per i compagni stranieri, l'essenziale sia questo: dopo cinque anni di rivoluzione russa dobbiamo studiare (...). Ogni momento libero dalla lotta, dalla guerra, dobbiamo utilizzarlo per lo studio e per di più cominciando dal principio”.

(Lenin, al quarto congresso della IC novembre-dicembre 1922)

Parafrasando quello che Stalin dice trattando del leninismo,(1) premetto che esporre gli apporti che il maoismo ha dato al pensiero comunista non vuole dire esporre la concezione del mondo di Mao Tse-tung. La concezione del mondo di Mao e il maoismo non sono, per ampiezza, la stessa cosa. Mao Tse-tung è un marxista-leninista e la base della sua concezione del mondo è il marxismo-leninismo. Quindi esporre il maoismo non significa esporre tutta la concezione del mondo di Mao, ma esporre ciò che vi è di particolare e di nuovo nell'opera di Mao, ciò che Mao ha apportato al tesoro comune del marxismo-leninismo e che è legato al suo nome.(2) Questa è una discriminante tra noi e tutti quei “maoisti” che presentano il maoismo come una concezione a sé stante, assolutamente nuova e indipendente dal marxismo-leninismo, come una rottura col vecchio movimento comunista.

In questo articolo mi limiterò ad esporre cinque apporti di Mao al pensiero comunista. Essi illuminano alcuni dei principali problemi politici che tutti i comunisti per forza di cose attualmente devono affrontare, sono indispensabili anche per fare un giusto bilancio del vecchio movimento comunista e della prima ondata della rivoluzione proletaria ed è in forza di essi che i nuovi partiti comunisti devono essere e saranno marxisti-leninisti-maoisti.(3) I lettori che vogliono avere una conoscenza più ampia del maoismo, possono trovare altrove illustrati altri apporti di Mao.(4)

### 1. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

*Quale strada dobbiamo seguire noi comunisti dei paesi imperialisti per portare la classe operaia a instaurare la dittatura del proletariato, dare inizio alla fase socialista di trasformazione della società e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale?*

Quando le forze soggettive della rivoluzione socialista vanno oltre un approccio spontaneo alle lotte e superano lo stadio in cui partecipano alle “lotte che ci sono”, fanno “quello che possono”, cercano di dare vigore a ogni lotta che capita e hanno fiducia che di lotta in lotta, se il numero delle lotte aumenta e così pure il numero dei lavoratori che vi partecipano, se le lotte diventano più accanite e decise (diventano più “militanti”), alla fine riusciremo a vincere, allora esse abbandonano il terreno della spontaneità (5) e si pongono il problema della via alla conquista del potere, il problema della strategia da seguire da oggi alla conquista del potere: qual è la “via da battere” per arrivare a instaurare la dittatura del proletariato, qual è l'impianto generale da cui dipende anche la strategia che seguiremo in ognuna delle fasi attraverso cui per forza di cose dovremo passare, l'indirizzo

generale in base al quale fare piani a lunga scadenza e progettare le nostre singole operazioni, distinguere le iniziative che ci convengono da quelle che non ci convengono, capire quali sono le classi e le forze politiche e sociali su cui in ogni fase possiamo contare e quanto possiamo contare su ognuna e impiegare nel modo più opportuno le forze organizzate che dirigiamo. Avere una strategia giusta è rispondere in modo giusto alla domanda: quelli che già oggi sono convinti che in definitiva la classe operaia per risolvere i suoi mille problemi deve conquistare il potere e instaurare la dittatura del proletariato, cosa devono fare per avvicinarsi alla vittoria, per condurre di tappa in tappa la classe operaia a creare le condizioni necessarie perché in conclusione nel corso dell'attuale crisi generale del capitalismo instauri il suo potere e inauguri la nuova epoca della trasformazione della società, l'epoca socialista? Ciò è anche dare una risposta, fondata sull'esperienza e la scienza del movimento comunista e non solo spontanea, istintiva o di buon senso, alla “via democratica e parlamentare al socialismo”, alla “via delle riforme di struttura”, alla “evoluzione pacifica verso il socialismo”, alla “convergenza graduale tra i due sistemi” e alle altre “vie” di cui i revisionisti sono stati i paladini nei paesi imperialisti e che hanno mostrato, negli ultimi 15 anni oramai anche nella pratica, il loro carattere utopistico.

A chiunque rifletta sull'argomento, diventa poi chiaro che anche la frequenza e l'intensità delle lotte, la quantità di lavoratori che vi partecipano e l'accanimento con cui vi partecipano e, soprattutto, l'efficacia delle lotte, cioè tutto quello che per lo spontaneista è il dato da cui partire, a parità di altre condizioni in realtà dipende dall'indirizzo che diamo alla nostra attività, dalla via che seguiamo. Più e più volte ogni compagno ha vissuto situazioni in cui molti lavoratori vorrebbero fare, ma non sanno cosa fare o, se anche hanno un'idea di cosa fare, non hanno concretamente i mezzi per farlo perché non se li sono preventivamente procurati e non sono nelle condizioni per farlo perché non le hanno per tempo create. Il livello di mobilitazione delle masse popolari che effettivamente si determina di fronte ad un avvenimento non è il frutto spontaneo né casuale di tante volontà individuali né delle relazioni spontaneamente stabilite tra le masse popolari dal ruolo che esse svolgono nella società borghese. Neanche la coscienza che si ha nelle masse popolari di un avvenimento è il frutto spontaneo o casuale di tante esperienze individuali. Entrambi sono il frutto delle condizioni che la lotta politica e il precedente movimento politico hanno creato. Quante lotte ci sono, quanti lavoratori vi partecipano e con quale determinazione, che caratteristiche hanno queste lotte, sono dati che possiamo

modificare con una linea appropriata: se abbiamo creato una rete organizzativa e canali di intesa, se abbiamo per tempo diffuso un orientamento giusto, se abbiamo preparato adeguatamente le lotte, se abbiamo indetto le lotte giuste al momento giusto, se abbiamo conseguito delle vittorie. Per vincere è indispensabile avere e attuare una strategia giusta, cioè conforme alle condizioni concrete in cui lottiamo, alle condizioni da cui partiamo e che non dipendono dalla nostra volontà e dalla nostra intelligenza, che non possiamo cambiare con la nostra attività o che possiamo cambiare solo conducendo per un certo tempo un'attività adeguata.

È quindi indispensabile e ovvio che noi comunisti, che ricostruiamo il partito comunista nel mezzo di una fase di instabilità e di sconvolgimento dell'ordine esistente (che chiamiamo "situazione rivoluzionaria in sviluppo") che si protrarrà ancora per molti anni quali che siano le iniziative di individui, gruppi e partiti, definiamo, sia pure in termini generali e schematici, la strada che dobbiamo seguire nei prossimi anni, da ora fino a quando avremo instaurato la dittatura del proletariato: la nostra strategia. Una FSRS che non si occupa di ciò, anche se dichiara di lavorare alla ricostruzione del partito comunista, o è fuori strada o dà comunque un contributo limitato.

I comunisti si sono posti fin dai tempi del *Manifesto del partito comunista* (1848) il problema di quale era la via che dovevano seguire, l'indirizzo generale a cui dovevano attenersi per adempiere al compito di condurre la classe operaia a instaurare il suo potere.

Nel 1848 e per un po' di anni i comunisti si sono illusi che il proletariato avrebbe conquistato il potere nel corso di una rivoluzione popolare, in modo analogo a come l'aveva conquistato la borghesia contro le forze feudali. Per sua natura la società borghese è perennemente terreno di innumerevoli lotte di interesse tra classi, gruppi e individui. Queste lotte ogni tanto "entrano in risonanza", si acutizzano, si coalizzano fino a dividere la società in due campi contrapposti ed esplodono in un conflitto che coinvolge l'intera società. "Sarebbe successo che una minoranza, costituita da un partito proletario capace di mettersi alla testa del movimento e di esprimere coerentemente le esigenze economiche, politiche e culturali del proletariato e della maggioranza della popolazione, sarebbe stata in grado, lottando contro la minoranza borghese in alleanza con la quale era stata combattuta la prima fase della rivoluzione, di guidare la maggioranza del popolo alla vittoria contro la borghesia".(6)

Nel 1895 Engels riconobbe che la storia aveva smentito questa concezione condivisa anche da lui e da Marx e aveva fatto capire che la classe operaia "onde poter rovesciare la società borghese, doveva, almeno fino ad un certo punto, aver elaborato gli strumenti e le condizioni del suo potere già all'interno di essa".

Nello scritto cui qui si fa riferimento (F. Engels, Introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx, 1895), Engels spiegava che la rivoluzione socialista si distingue da tutte le rivoluzioni che nella storia l'hanno preceduta. Tutte le rivoluzioni erano state rivoluzioni di minoranze, anche quando il grosso della popolazione prendeva in esse una parte attiva. Si era sempre trattato della

sostituzione del dominio di una classe sfruttatrice con quello di un'altra. Una minoranza dominante veniva rovesciata e un'altra minoranza prendeva il suo posto. Per sua natura la rivoluzione socialista invece esige non solo la partecipazione attiva del grosso della popolazione al rovesciamento del vecchio potere, ma anche la sua partecipazione attiva alla creazione del nuovo potere e alla trasformazione sociale a cui esso presiede. Inoltre tra la massa dei lavoratori e qualsiasi minoranza sfruttatrice vi è una differenza qualitativa che non vi è tra l'una e l'altra minoranza sfruttatrice. Tanto meno l'accesso della massa dei lavoratori al potere è della stessa natura della successione di un partito borghese ad un altro nella direzione dello Stato. Il nuovo potere non può consistere nella presa di possesso del vecchio Stato e delle sue istituzioni alla cui attività si tratterebbe solo di dare un orientamento diverso e nuove leggi. È necessario distruggere il vecchio Stato, le sue istituzioni e il suo ordinamento e sostituire a ciò un nuovo Stato su misura della nuova classe dominante e dei suoi obiettivi, con le sue proprie istituzioni e i suoi propri ordinamenti. Ciò comporta quindi un'adeguata preparazione del grosso della popolazione a questo ruolo, un'accumulazione delle forze rivoluzionarie che si deve attuare non a cose fatte, dopo la conquista del potere, ma nell'ambito di questa stessa società, mentre permane il potere della borghesia. Una parte di questo lavoro era stato fatto, diceva Engels nel 1895. Nei maggiori paesi capitalisti dell'Europa, riconosceva Lenin vent'anni dopo, "nell'ultimo terzo del secolo XIX e all'inizio del secolo XX, nel lungo periodo 'pacifico' della più crudele schiavitù capitalista e del più rapido progresso capitalista, la Seconda Internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie" (Lenin, *La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista*, 1° novembre 1914). Essa in vari paesi europei aveva portato milioni di proletari a coalizzarsi in partiti, a proporsi alcuni comuni obiettivi e ad esercitare, come collettivo e grazie al loro numero, quegli stessi diritti politici che la borghesia voleva riconosciuti a ogni individuo (maschio), ma che nessun proletario, a causa della sua condizione economica, individualmente poteva esercitare. Il partito proletario era giunto ad usufruire di quei diritti ed esercitava sulla vita politica del paese quell'influenza a cui ogni borghese poteva giungere individualmente grazie alle sue ricchezze e al suo ruolo nella società civile. Già nel 1895 Engels affermava però che la borghesia dei paesi europei avrebbe violato essa stessa la propria legalità, come gli avvenimenti successivi hanno abbondantemente confermato. Egli annunciava il passaggio del sistema politico borghese dalla democrazia borghese alla controrivoluzione preventiva e, da parte del partito comunista, un'accumulazione delle forze rivoluzionarie che non si sarebbe più svolta principalmente nelle lotte elettorali e parlamentari né in generale nell'ambito degli ordinamenti esistenti.

Quindi non solo era impossibile che la classe operaia instaurasse il suo potere in modo analogo a come aveva fatto la borghesia, ma era fuor di luogo anche puntare su una conquista del potere per via elettorale e parlamentare e ritenere adeguate ai compiti che la classe operaia e le masse popolari dovevano svolgere, quella aggregazione, organizzazione e unificazione ideologica e politica di esse che si attuavano attorno alle lotte parlamentari e alle croniche lotte di interessi, del tutto connaturate e fisiologiche alla società borghese, che ad esse facevano capo e che davano luogo alla formazione di partiti elettorali, sindacati, cooperative e altre organizzazioni di



massa. Ma Engels non diceva come il partito comunista avrebbe dovuto rispondere a quella trasformazione del regime politico della borghesia, che avrebbe posto fuori gioco il modo su cui esso aveva fino a quel momento operato per accumulare forze rivoluzionarie in seno alla società borghese.(7) Nell'articolo già citato Lenin a sua volta aggiungeva che "all'Internazionale Comunista spetta il compito di organizzare le forze del proletariato per l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalisti, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo!". Restava indefinito come la nuova Internazionale avrebbe realizzato questo compito.

La prima Internazionale Comunista non ha portato all'instaurazione della dittatura del proletariato in Europa, ma, nel corso della lunga crisi che nella prima metà del secolo scorso ha sconvolto il continente, ha fatto molto a questo fine. Le concezioni e i metodi con cui la IC ha cercato di indirizzare le vicende di quel periodo e ha impegnato nella lotta le forze di cui disponeva e i risultati della sua attività costituiscono un prezioso materiale sperimentale. Noi comunisti dobbiamo adoperarlo per elaborare le concezioni e definire i metodi e i criteri con cui affrontiamo a nostra volta lo stesso compito nel corso della nuova crisi generale che già da circa trent'anni scuote i nostri paesi, rimette in discussione gli ordinamenti di ogni paese e internazionali ed elimina una dopo l'altra le conquiste che le masse popolari dei nostri paesi avevano strappato. In breve, dobbiamo adoperare l'esperienza della prima IC per elaborare la nostra strategia che mira a instaurare la dittatura del proletariato.(8)

Il bilancio delle esperienze della prima IC porta alcuni compagni a conclusioni che, pur diverse tra loro, non solo non illuminano e inquadrano gli avvenimenti né indirizzano e stimolano il lavoro che dobbiamo fare, ma in varia misura intralciano sia la comprensione sia il lavoro pratico e demoralizzano le nostre forze. Queste conclusioni hanno in comune la sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti. Non volendo riconoscere che le concezioni e i metodi della prima IC erano inadeguati all'obiettivo che perseguiva, devono ripiegare sulla tesi che la classe operaia dei paesi imperialisti non vuole il socialismo o che l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti è impossibile o per lo meno a non sapere cosa fare salvo sperare nel movimento rivoluzionario dei paesi oppressi o nella fortuna. In linea generale si tratta di bilanci inficiati di empirismo.(9) Un bilancio basato sui fatti ma condotto alla luce del materialismo dialettico porta invece alla conclusione che anche nei paesi imperialisti la via alla conquista del potere da parte della classe operaia, la forma della rivoluzione socialista, è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.(10)

A differenza della Seconda Internazionale, la IC ha tenuto presente nella sua pratica la differenza qualitativa tra le lotte di interessi (connaturate alla società borghese e croniche) e la lotta per il socialismo. Essa però ha costantemente contrapposto, come elementi l'uno dei quali esclude l'altro, lotta pacifica e lotta violenta, lavoro all'interno della società borghese e lavoro contro la società borghese, attività parlamentare e guerra civile, alleanza e lotta, contraddizioni non antagoniste e contraddizioni

antagoniste, contraddizioni tra masse popolari e borghesia imperialista e contraddizioni tra gruppi della classe dominante, politica rivendicativa e politica rivoluzionaria, organizzazione legale e organizzazione clandestina. Al contrario, nella realtà, questi elementi costituiscono unità di opposti. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata riconosce queste unità di opposti, sviluppa entrambi i termini dell'unità e compone con essi la lotta della classe operaia per minare e in definitiva eliminare il potere della borghesia imperialista e instaurare il suo potere. I conflitti cronici (strutturali, fisiologici) della società imperialista contrappongono i membri delle masse popolari (come individui, come collettivo di lavoro, come categoria, come classe) alla borghesia imperialista, ma di per se stessi non li uniscono in modo permanente in un fronte antagonista alla società borghese. Perché contemporaneamente, mentre lo coinvolge in conflitti ripetuti e cronici con il capitalista e il suo Stato, la società borghese sottopone ogni membro delle masse popolari alla direzione e all'influenza ideologica e morale della borghesia e smussa ed erode il lato antagonista che per altro verso ha creato e continuamente ricrea.

Si tratta allora per il partito comunista di raccogliere e consolidare in apposite istituzioni il lato antagonista che la società borghese stessa ha in sé e che da essa ripetutamente emerge. Si tratta di raccogliere e unire in organizzazioni tutto quanto di antagonista la società borghese cronicamente genera, educare all'antagonismo tutti quanti l'esperienza ha portato a imboccare questa strada, rafforzare il loro antagonismo con la forza dell'organizzazione e dell'azione, di fare in modo che esso eserciti la sua influenza su tutta la società pur essendo ad essa esterno e contrapposto. In breve in ogni paese imperialista il partito comunista deve porsi il compito di promuovere, organizzare e dirigere la guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Ma non si tratta per i partiti comunisti di dichiarare una guerra che non esiste. Si tratta al contrario da parte dei partiti comunisti di prendere coscienza della guerra non dichiarata già in atto e di portare per tappe le masse popolari a condurla anch'esse in modo sempre più adeguato.

La seconda crisi generale del capitalismo e la connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo sono il contesto del disfacimento dell'attuale società e della lotta per l'affermazione della società socialista nei paesi imperialisti. La borghesia imperialista per valorizzare il suo capitale conduce già oggi anche contro le masse popolari dei paesi imperialisti una guerra non dichiarata nel corso della quale essa schiaccia e in vario modo tortura fisicamente e spiritualmente gran parte della popolazione dei paesi imperialisti. Essa stessa distrugge gli ordinamenti e le pratiche entro cui la soggezione delle masse popolari dei paesi imperialisti alla borghesia era diventata abitudine. Il corso che la cupola dei gruppi imperialisti americani ha impresso agli avvenimenti a partire dalla passata estate conferma in modo ancora più lampante che il bersaglio principale dei gruppi imperialisti sono proprio le masse popolari dei paesi imperialisti. È chiaro del resto che finché essi riusciranno a tenere in qualche modo sottomesse le masse popolari dei paesi imperialisti, essi riusciranno anche a tenere a bada i popoli dei paesi oppressi: dividendoli, contrapponendoli l'uno all'altro, bombardando gli irriducibili e terrorizzando. D'altra parte i gruppi imperialisti possono fare il gendarme mondiale solo se instaurano nei paesi imperialisti Stati sempre più di polizia e una crescente mobilitazione

reazionaria delle masse. Questo è il processo della crisi generale del capitalismo. Esso si sviluppa con una straordinaria varietà di forme e con frequenti trasformazioni. Esso procede con alti e bassi, in modo molto irregolare e differenziato. Periodi in cui l'oppressione colpisce in modo particolarmente crudele si alternano a periodi quasi di tregua. Periodi in cui l'oppressione colpisce acutamente ampi settori delle masse popolari si alternano a periodi in cui i colpi peggiori sono concentrati su settori ristretti. Ora un gruppo ora l'altro subisce ora quella ora l'altra forma di attacco da parte della borghesia. A questa guerra ogni individuo, gruppo, categoria e classe delle masse popolari attualmente reagisce in ordine sparso come meglio può. La borghesia dispone di vari mezzi per dividere, per colpire un gruppo dopo l'altro, per ostacolare la concentrazione delle classi e dei gruppi colpiti, per metterli l'uno contro l'altro. Ma è un processo che proseguirà finché l'attuale crisi generale non avrà fine o nella rivoluzione socialista o in una nuova guerra interimperialista che definirà un nuovo ordinamento mondiale per il capitalismo (che non possiamo in assoluto escludere). Si tratta quindi per ogni partito comunista di trasformare per tappe questa guerra non dichiarata e dalle masse popolari solo subita, in una guerra che le masse popolari conducano in forma sempre più organizzata, sempre più unificate e prendendo sempre più in mano l'iniziativa. L'esperienza della Resistenza contro il nazifascismo in Italia e in Francia mostra che anche nei paesi imperialisti più sviluppati la guerra rivoluzionaria è possibile: tutto dipende da quanto le masse popolari vi partecipano. Ogni partito comunista deve comprendere in forma sempre più profonda la guerra non dichiarata in corso, raccogliere le forme di resistenza che le masse oppongono, elaborarle, socializzarle e portarle a un livello superiore. Combinare tutte le forme di lotta che le masse praticano, legali e violente, aperte e clandestine. Trovare i modi di far sempre più confluire tutti i gruppi, le categorie e le classi delle masse popolari in un fronte unico che si opponga al campo della borghesia imperialista. Ovviamente ogni partito dovrà imparare, e sarà certamente un processo lungo, tortuoso e doloroso, ad applicare al proprio particolare e ad ogni particolare le tesi generali, dovrà fare uno sforzo costante per trarre il generale dal particolare, facendo tanto più leva sul particolare quanto più la situazione politica è arretrata. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è una strategia per la trasformazione della classe operaia in classe dirigente, per far passare le masse popolari dalla direzione della borghesia alla direzione della classe operaia e per instaurare la dittatura del proletariato spazzando via la dittatura della borghesia. La guerra popolare rivoluzionaria è una guerra di tipo speciale, diversa da quelle finora viste, che la classe operaia condurrà a sua maniera. All'interno di questa guerra l'aspetto militare è essenziale, ma l'importanza del suo ruolo varierà grandemente di tappa in tappa. Solo lo sviluppo pratico ci permetterà di definire via via meglio i compiti da assolvere. In termini generali ora si può dire che per ogni partito si tratterà

1. di individuare le fasi per arrivare all'instaurazione della dittatura del proletariato, di scoprire per ogni fase gli obiettivi e le linee giuste (cioè conformi all'oggettivo sviluppo delle contraddizioni del mondo attuale e dello specifico paese) e di organizzarsi in modo adeguato per realizzarli;

2. di mobilitare ogni classe e gruppo delle masse popolari a difendere con la maggiore efficacia possibile

ogni suo interesse particolare contro la borghesia imperialista e di sfruttare in ogni modo le croniche lotte di interessi che si svolgono nella società borghese e nelle sue istituzioni come aspetto ausiliario dello sviluppo del processo rivoluzionario;(11)

3. di portare, identificandosi con la sua avanguardia organizzata, la classe operaia ad agire in conformità alle linee e agli obiettivi indicati dal partito e ad assumere la direzione del resto delle masse popolari;(12)

4. di muovere in ogni circostanza le parti avanzate delle masse in modo da aprire la strada della lotta alle parti più arretrate che possono radicalizzarsi solo se danno espressione pratica alla tendenza anticapitalista dettata dall'esperienza pratica dell'oppressione e dello sfruttamento;(13)

5. di costruire e dirigere (direttamente o indirettamente) dal di fuori dei rapporti politici borghesi (quindi il partito è per forza di cose illegale) il fronte più ampio possibile di classi e di forze politiche per realizzare gli obiettivi di ogni fase, promuovendo la massima organizzazione delle masse in organismi pubblici e clandestini, legali e illegali, pacifici e combattenti;

6. di curare in ogni modo lo sviluppo di forze armate rivoluzionarie dirette dal partito perché in definitiva alla lotta armata spetta un compito decisivo e conclusivo per realizzare le aspirazioni delle masse popolari e instaurare la dittatura del proletariato ("il potere nasce dalla canna del fucile").

Insomma si tratta di sviluppare tutto il potenziale della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, costruendo un ampio fronte di forze e classi rivoluzionarie attorno al partito che ha con ogni parte del fronte un rapporto di unità e di lotta.(14)

Mao Tse-tung ha elaborato l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese fino a ricavarne la più avanzata teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Egli ha sviluppato in modo sistematico la scienza di questa guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Essa è la teoria più compiuta della forma della rivoluzione proletaria, della via che la classe operaia deve battere anche nei paesi imperialisti per prendere il potere. Essa inoltre illumina e chiarisce l'esperienza della prima Internazionale Comunista i cui passaggi ed esiti senza di essa restano misteriosi, mentre alla luce di quella teoria diventano altamente istruttivi.

## **2. Le rivoluzioni di nuova democrazia**

*La strategia dei comunisti nei paesi coloniali e semicoloniali oppressi dall'imperialismo*

La prima ondata della rivoluzione proletaria e lo sviluppo dell'imperialismo hanno fatto ulteriormente maturare le condizioni della rivoluzione democratica nei paesi coloniali e semicoloniali dove vive la maggioranza dell'umanità e hanno fatto avanzare anche alcune delle più importanti condizioni per il suo successo. Gli operai (i lavoratori assunti nelle aziende capitaliste) sono più numerosi. Il livello culturale e la capacità organizzativa sono

enormemente cresciuti. Una grande esperienza rivoluzionaria è stata accumulata durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e la lotta che ha eliminato il sistema coloniale. In numerosi paesi operano gruppi e partiti comunisti, in alcuni (Perù, Colombia, Filippine, Nepal, Bangladesh, India, Turchia, ecc.) sono in corso guerre popolari rivoluzionarie e in altri paesi vi sono forti movimenti rivoluzionari. La sconfitta del vecchio sistema coloniale e il fallimento del neocolonialismo hanno mutato in modo irreversibile la situazione. Il capitale finanziario ha infine distrutto su scala più larga le condizioni che rendevano possibile la miserabile sopravvivenza degli altri lavoratori che esso spoglia con imposte, interessi, diritti, tariffe e prezzi di monopolio. Mossi dalla crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che li attanaglia, i gruppi imperialisti in concorrenza tra loro hanno invaso e depredano più in profondità i paesi oppressi e li sottopongono a nuove aperte aggressioni. La "politica dei bombardieri" rinnova con maggiore potenza e ferocia le "imprese civilizzatrici" della "politica delle cannoniere" dell'inizio del secolo XX e conferma a tutti i popoli la "superiorità della civiltà cristiana" impersonata dalla coppia conflittuale di amici-nemici Bush e Woityla: il boia che ammazza e il cappellano che conforta. I gruppi imperialisti avanzano pretese senza fine di ogni genere e in ogni campo. E le avanzano con un'arroganza tanto più aperta quanto maggiore è la resistenza a soddisfarle. Questo è il terreno da cui nasce il fermento che cresce in tutti i paesi oppressi. La ribellione che cova in questi paesi e che dà luogo ad esplosioni via via più frequenti, è una manifestazione dei grandi passi in avanti compiuti dall'umanità durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e delle condizioni migliori con cui essa affronta la seconda ondata. Il declino del vecchio movimento comunista e l'aggressione dell'imperialismo non hanno cancellato che una parte delle conquiste raggiunte, mentre rendono oggettivamente contraddittorie e soggettivamente intollerabili le nuove e crescenti pretese dei gruppi imperialisti e dei loro fantocci e agenti locali.(15) Ciò che appunto li spinge ad avanzarle con un'arroganza sempre più aperta e intollerante, con armi più potenti e con un terrorismo più feroce. La lotta di classe diventa più acuta man mano che il capitalismo si avvicina alla sua fine, benché gli avvenimenti e gli schieramenti nei dettagli non seguano tutte le istruzioni dei nostri manuali.

Tutto ciò fa assumere ai paesi coloniali e semicoloniali nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza, un ruolo ancora più importante di quello che ebbero nella prima ondata, nella sua preparazione e nel suo svolgimento.(16) I paesi coloniali e semicoloniali stanno già oggi dando un importante contributo allo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Lì per il momento si svolgono le battaglie più cruente. La lotta per l'affermazione nel movimento comunista del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista è stata lanciata dal Partito comunista peruviano e dal suo presidente Gonzalo. I partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali esercitano una grande influenza nella formazione dei nuovi partiti comunisti nel mondo intero. Il movimento politico dei paesi coloniali e semicoloniali, grazie ai colpi che porta agli interessi dei gruppi imperialisti, alimenta in misura crescente il movimento politico dei paesi imperialisti e lo accelera. Quali che ne

siano i promotori, organizzatori ed esecutori, gli attentati di martedì 11 settembre a New York e Washington sono effetto anche del movimento di ribellione dei paesi coloniali e semicoloniali: o da lì sono venuti i loro promotori oppure è anche per prendere la testa della serie di colpi inferti ai loro interessi nei paesi arabi che i gruppi imperialisti americani hanno dato il via alla strategia della tensione a livello planetario.

Le posizioni più avanzate da cui partono i paesi coloniali e semicoloniali, assieme alle condizioni più avanzate della lotta contro la discriminazione razziale, contro l'oppressione nazionale e contro la discriminazione e l'oppressione delle donne, contribuiscono ad assicurare che con la seconda ondata della rivoluzione proletaria le classi sfruttate, i popoli, le nazioni e le razze oppresse e le donne raggiungeranno successi e conquiste maggiori di quelli raggiunti con la prima ondata.

L'importanza che ha la rivoluzione dei paesi coloniali e semicoloniali è tale che porta alcuni gruppi e partiti, anche di paesi imperialisti, a ritenere che essa, e non la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, sia il centro motore della nuova ondata della rivoluzione proletaria a livello mondiale e il terreno in cui in definitiva si deciderà il suo risultato. Questa concezione nel complesso è sbagliata. La contraddizione tra paesi oppressi e paesi imperialisti, come la contraddizione tra gruppi imperialisti, assume in determinate fasi della seconda ondata il ruolo principale, ma esso nel complesso della seconda ondata è svolto dalla contraddizione tra classe operaia e borghesia imperialista. La rivoluzione proletaria è anzitutto una rivoluzione socialista. Quella tesi sbagliata rafforza la sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti e quindi ha un effetto negativo sull'attività rivoluzionaria dei comunisti dei paesi imperialisti e in definitiva indebolisce tutto il movimento rivoluzionario.

Nella maggior parte dei paesi oppressi, coloniali e semicoloniali, la rivoluzione che si sta sviluppando è una rivoluzione per sua natura democratica. I suoi compiti principali sono 1. l'eliminazione dei residui feudali e delle altre forme di economia basata sui rapporti *personali* di dipendenza e di oppressione e 2. la liberazione dalla dominazione imperialista, quindi la lotta contro l'imperialismo e i suoi agenti locali (la borghesia compradora e burocratica).

La sola strategia con cui è possibile sviluppare pienamente la rivoluzione nei paesi oppressi e portarla al successo è la strategia della rivoluzione di nuova democrazia: una rivoluzione democratica che è diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista, che è parte della rivoluzione proletaria mondiale e che crea le condizioni per l'inizio della trasformazione socialista della società.

Mao Tse-tung ha sviluppato la concezione di Lenin sull'alleanza tra operai e contadini e tra operai delle metropoli e popoli oppressi delle colonie e semicolonie e sulle due tappe della rivoluzione. Egli ha elaborato una dottrina sistematica e relativamente completa della rivoluzione di nuova democrazia e del suo sviluppo in rivoluzione socialista. Quindi anche per questo verso si conferma che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista.

### 3. La lotta di classe nella società socialista

*Il contributo storico dei paesi socialisti costruiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e gli insegnamenti della loro esperienza*

È impossibile sviluppare oltre un livello elementare e spontaneo la rinascita del movimento comunista senza un bilancio dell'esperienza dei paesi socialisti. L'Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese e il campo socialista avevano assunto un ruolo molto importante nella rivoluzione proletaria mondiale. La degenerazione prima e poi il crollo del campo socialista hanno prodotto e producono effetti negativi su tutto il movimento comunista mondiale e su ogni sua parte. Nel 1926 Stalin aveva detto: "Cosa succederebbe se il capitalismo riuscisse a soffocare ed annientare la repubblica dei soviet? Subentrerebbe l'epoca della più nera reazione in tutti i paesi capitalisti e coloniali, verrebbero soffocati la classe operaia e i popoli oppressi, sarebbero perdute le posizioni del comunismo internazionale".(17) Ciò che egli aveva detto nel lontano 1926 è arrivato a compimento un po' più di 60 anni dopo e ancora pesa su di noi.

La borghesia diffonde ancora oggi la favola che Reagan e la sua lotta contro "l'impero del Male" e Woityla con la Madonna di Fatima avrebbero fatto crollare il campo socialista. Ogni comunista deve avere una comprensione chiara dei motivi della degenerazione e del crollo del campo socialista e in particolare dell'Unione Sovietica. È un elemento indispensabile sia per la saldezza ideologica nella lotta che dobbiamo condurre sia per evitare di ripetere gli errori già commessi. Inoltre la storia seppur breve dei primi paesi socialisti illumina di nuova e feconda luce tutta la dottrina e l'esperienza del movimento comunista: come in generale un'esperienza più avanzata permette di meglio comprendere anche il passato e le esperienze più arretrate.

Mao Tse-tung ha sviluppato un bilancio sistematico e relativamente completo del tratto di transizione dal capitalismo al comunismo compiuto nei primi paesi socialisti. In particolare egli ha illustrato le leggi della transizione sulla base dell'esperienza compiuta in URSS e nella RPC.(18)

Era già dottrina acquisita del movimento comunista e ripetutamente illustrata da Marx, da Engels, da Lenin e anche da Stalin (sia pure con qualche contraddizione circa il livello a cui era giunta in URSS l'estinzione degli antagonismi di classe), 1. che il socialismo era la fase di transizione dal capitalismo al comunismo, della trasformazione dei rapporti di produzione, degli altri rapporti sociali e delle idee, concezioni e sentimenti che ad essi corrispondevano, fino a eliminare le fondamenta e le manifestazioni della società capitalista e instaurare rapporti sociali basati sul principio "da ognuno secondo le sue possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni" e le concezioni corrispondenti; 2. che questa transizione avrebbe occupato un intero periodo storico e che si sarebbe completata a livello mondiale con la conseguente estinzione degli Stati, delle barriere di razza e di nazione che dividono ancora gli uomini e di ogni forma di oppressione sulle donne, 3. che, finché questo processo non era compiuto, sopravvivevano, sia pure in misura decrescente e specifica, gli Stati e le divisioni in

classi sfruttate e classi sfruttatrici e la lotta di classe restava il motore della trasformazione della società.

Mao ha mostrato che per comprendere la lotta di classe nei paesi socialisti occorre considerare chiaramente tre distinti aspetti dei rapporti di produzione: 1. la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, 2. le divisioni tra gli uomini nella produttiva (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc.), 3. i rapporti di distribuzione del prodotto. Considerando tutti questi tre aspetti era possibile cogliere con sicurezza dove era la borghesia nei paesi socialisti (essa era costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni sociali che patrocinavano la via verso il capitalismo) e fare un'analisi completa di classe delle società socialiste e quindi dirigere la lotta delle classi oppresse nell'ambito delle nuove condizioni politiche e culturali specifiche della società socialista. La Rivoluzione culturale proletaria fu una manifestazione pratica della forza che la lotta di classe poteva sprigionare a favore del comunismo nella società socialista.

Egli ha mostrato che la trasformazione dei rapporti sociali e delle concezioni e sentimenti connessi avveniva per tappe (ognuna delle quali alternava evoluzioni graduali e salti). La trasformazione poteva quindi essere studiata con precisione ("con la precisione di una scienza sperimentale") e in una certa misura diretta in conformità alle sue proprie leggi che andavano ricercate, scoperte e applicate.(19) Era possibile sia avanzare nella trasformazione sia retrocedere. Nella società socialista si presentavano due vie (andare avanti verso il comunismo o andare indietro verso il sistema capitalista), combattevano tra loro due classi (la borghesia e la classe operaia) e quindi due linee si contendevano la direzione del partito comunista, dello Stato e delle altre istituzioni della società. Ciò offriva anche le basi per affrontare la lotta contro la restaurazione dopo che i revisionisti moderni avevano preso la direzione.(20) Nessuna analisi dei paesi socialisti al di fuori del maoismo permette di valorizzare la loro esperienza, mettere in luce i limiti e i problemi reali e indicare una via di avanzamento. Tutte cercano di leggere i paesi socialisti con le lenti deformanti delle categorie di società più arretrate (capitalismo di Stato, modo di produzione asiatico, sistema burocratico, ecc.). Anche se la Repubblica popolare cinese, stante la sua arretratezza complessiva, non ha potuto sostituire l'Unione Sovietica come base della rivoluzione proletaria mondiale ed è caduta nelle mani dei revisionisti moderni (Teng Hsiao-ping e i suoi successori), il maoismo permette ai comunisti di tutto il mondo di comprendere l'esperienza dei paesi socialisti e di trarne lezioni costruttive.

La profondità e giustezza del bilancio fatto da Mao Tse-tung sulla società socialista sono confermate anche dal fatto che egli, che pure aveva diretto la Rivoluzione culturale proletaria e la lotta per cacciare i dirigenti del partito e dello Stato che patrocinavano la via capitalista, indicò tuttavia che i risultati raggiunti nella Repubblica popolare cinese erano precari ed era elevata la probabilità che i revisionisti moderni riuscissero a impadronirsi della direzione del PCC e a far regredire la RPC dalle posizioni raggiunte, se non ci fosse stato un rivolgimento comunista in Unione Sovietica.(21)

#### 4. La linea di massa

*La linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione di ogni partito comunista*

Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra l'autonomia ideologica e organizzativa del partito e lo stretto legame del partito con le masse. La prima è la condizione necessaria perché il partito possa "elaborare" una linea giusta. Il secondo è la condizione necessaria perché il partito possa "scoprire" e "attuare" la linea giusta. Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra gli obiettivi immediati, l'obiettivo della fase e l'obiettivo finale. Ogni partito comunista si è trovato spesso e si troverà a lottare contro due opposte deviazioni: l'avventurismo di chi si stacca dalle masse convinto di poter andare più rapidamente verso l'obiettivo e il codismo di chi si confonde tra le masse e si riduce a illustrare quello che già le masse fanno, riflette lo stato medio, generale, comune, diffuso delle masse.

La linea di massa è il superamento di quelle antinomie e il criterio per sfuggire ad entrambe le deviazioni.

Essa consiste nel raccogliere gli elementi di conoscenza sparsi e confusi che esistono tra le masse e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Quindi tornare nella nuova situazione a raccogliere gli elementi sparsi e confusi dell'esperienza delle masse nella nuova situazione e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne nuovi obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Ripetendo questo processo più e più volte, ogni volta le concezioni dei comunisti diventano più ricche e più concrete e il processo rivoluzionario procede verso la vittoria.

Vista da un altro lato, la linea di massa consiste nell'individuare in ogni gruppo la sinistra (cioè quella parte le cui tensioni, se attuate, porteranno il gruppo a confluire nell'alveo della rivoluzione socialista), il centro e la destra, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

Per praticare la linea di massa il partito deve quindi avere assimilato abbastanza bene il materialismo dialettico ("senza teoria i fatti sono ciechi"), fare buone inchieste ("senza fatti la teoria è vuota"), avere una buona comprensione d'insieme del processo rivoluzionario in corso e del ruolo delle varie classi in esso.

A queste condizioni il partito va verso il suo obiettivo finale (la rivoluzione socialista) non puntando direttamente e in ogni circostanza concreta al suo obiettivo finale, ma puntando in ogni fase e in ogni circostanza concreta a quell'obiettivo che le masse popolari possono realizzare e la cui realizzazione avvicina le masse all'obiettivo finale del partito. La linea di massa guida il partito a riunire in ogni fase della lotta il più ampio fronte possibile di classi, di forze e di personalità per realizzare l'obiettivo di quella fase. Essa implica nel partito la massima autonomia ideologica e politica, una grande capacità di comprensione delle contraddizioni reali e del movimento in corso,

lungimiranza, libertà di manovra: se il partito si stacca dalle masse, non è perché è troppo avanzato rispetto ad esse, ma perché non è capace di capire la situazione concreta, è arretrato. Un buon medico o un buon insegnante sono tanto più avanzati e tanto più "autonomi" quanto meglio sanno comprendere la situazione effettiva dell'ammalato o dell'allievo: non si attengono a quello che l'ammalato o l'allievo dice, non fanno quello che l'ammalato o l'allievo suggerisce, ma comprendono quello che egli è e lo mobilitano a raggiungere l'obiettivo che anch'egli vuole raggiungere. La linea di massa permette al partito sia di avere in mano l'iniziativa sia di restare strettamente legato alle masse e di rafforzare continuamente il legame con le masse. Il legame con le masse diventa tanto più stretto quanto più alta è la qualità del partito, quanto più forte è la sua autonomia ideologica e politica. La linea di massa è anche la sintesi tra partito di massa e partito di quadri: il partito di quadri che dirige le masse. È la sintesi tra direzione del partito e autonomia delle masse, tra politica dall'alto e politica dal basso.

Era dottrina acquisita del movimento comunista che le idee venivano dalla pratica, dall'esperienza. Che nella pratica delle masse vi erano in germe, in forma confusa e dispersi, gli elementi di ogni conoscenza superiore. Si possono citare innumerevoli passi di Marx, Engels, Lenin e Stalin che illustrano e ribadiscono questa concezione del rapporto tra idee e sensazioni, tra coscienza ed esperienza e i suoi riflessi nell'attività politica. Mao Tse-tung ha espresso in maniera sistematica e organica questa concezione e ha indicato la linea di massa come il principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista.(22)

#### 5. La lotta tra le due linee nel partito

*La lotta tra le due linee nel partito come principio per lo sviluppo del partito comunista e la sua difesa dall'influenza della borghesia*

Ogni partito comunista si è spesso trovato e si troverà ad affrontare l'antinomia tra "coesione ideologica e politica" e "disciplina organizzativa". La prima richiede uno sforzo sistematico e organizzato (con istituzioni e istanze appositamente dedicate) per promuovere il libero sviluppo di ogni membro e la massima valorizzazione della sua esperienza e che in tutto il partito regni un clima di dibattito libero e di franca discussione delle idee. La seconda implica unità di indirizzo nell'azione e applicazione leale, attiva e fedele delle direttive adottate dal partito e subordinazione dell'individuo al collettivo, delle istanze inferiori alle istanze superiori, della parte al tutto. I partiti comunisti creati dalla IC hanno affrontato questa antinomia riconoscendo l'unità dei contrari che essa racchiude e adottando il centralismo democratico come principio organizzativo. Lenin è stato il nostro maestro in questo campo.

L'esperienza ha però mostrato che la lotta per la coesione ideologica e politica del partito pone problemi per la cui soluzione i partiti comunisti della IC non avevano una linea chiaramente definita. Anche questo ha offerto una breccia all'azione dei revisionisti moderni.

Ogni partito affronta frequentemente situazioni nuove e deve risolvere nuovi problemi. Tutto muta e mutano anche i compiti che il partito deve affrontare. È inevitabile che nel partito nascano divergenze ed esse sono anzi un fattore di sviluppo del partito. Anche le idee si sviluppano con lente evoluzioni e salti, tramite il contrasto, per divisione dell'uno in due. Anche le idee hanno una storia: nascono in pochi uomini e acquistano consenso e seguaci man mano che dimostrano nella pratica la loro validità. Il borghese che ha una nuova idea, la pone in atto: se gli va bene, peggio per i suoi concorrenti; se gli va male, fallisce (e in ambedue i casi i lavoratori pagano le spese). Tra i comunisti (e nella società socialista) le cose vanno diversamente. Il compagno che ha un'idea la sottopone al collettivo. Bisogna che il collettivo gli dia modo di illustrarla, difenderla e verificarla. Le nuove idee sono un bene prezioso. Concezioni e linee contrastanti derivano dal contrasto tra vero e falso, tra nuovo e vecchio, tra avanzato e arretrato: aspetti inseparabili da ogni sviluppo. Un partito in cui non vi fossero divergenze di vedute, sarebbe un partito morto ("senza contraddizione non c'è vita"). Di fronte a divergenze di concezioni, bisogna sviluppare il dibattito, la ricerca e la verifica per arrivare all'unità. Non c'è altro modo per arrivare alla verità. Se noi proibiamo a chi ha un'idea diversa da quella già acquisita e comune di esprimerla e di metterla alla prova, intralciamo lo sviluppo del pensiero nel partito e costringiamo il pensiero a trovare vie traverse per affermarsi. Miniamo la coesione ideologica e politica del partito e questa è in definitiva condizione necessaria perché la disciplina organizzativa si mantenga nel tempo e sia un elemento di forza e di vittoria del partito.

Noi comunisti siamo per la libertà di critica. Mentre siamo contrari a che convivano e coesistano nel partito concezioni e linee contrastanti. Quindi non coesistenza di concezioni divergenti, non indifferenza alle concezioni: se "ognuno pensa quello che vuole", farà anche quello che vuole e non ci sarà disciplina organizzativa. Al contrario lotta aperta tra concezioni divergenti per arrivare all'unità sulle posizioni rivoluzionarie più avanzate e più giuste. Il partito deve promuovere il confronto, il dibattito e la verifica. Una direzione che soffoca i contrasti, che li teme, che non promuove il dibattito e la verifica non è una buona direzione.

Ma i contrasti di idee non sono solo un mezzo per ricercare la verità, sono anche espressioni di interessi contrastanti. Le divergenze di concezioni e di linee nel partito non sono solo il risultato del procedere delle conoscenze (contrasto tra verità ed errore) e del presentarsi di nuove situazioni (contrasto tra nuovo e vecchio, tra avanzato e arretrato). Esse sono anche il risultato della lotta tra la classe operaia che avanza verso il socialismo e la borghesia che cerca di perpetuare più a lungo possibile il vecchio mondo, sono il riflesso degli interessi antagonisti delle due classi in lotta per il potere. Le idee sono un'arma nella lotta. Una volta diventate patrimonio delle masse, le idee sono una forza materiale che trasforma il mondo. Un orientamento sbagliato porta il partito comunista alla sconfitta, un orientamento giusto lo porta alla vittoria. Quindi la concezione e l'orientamento del partito comunista sono un campo della lotta tra le due classi, un terreno conteso: proprio perché un partito comunista con un orientamento sufficientemente giusto è invincibile, come l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria

ha dimostrato. Per sconfiggere la rivoluzione, la borghesia deve anzitutto impadronirsi del partito comunista e deviarlo. Per impedire la rivoluzione, la borghesia deve impedire la formazione di un partito comunista capace di darsi un orientamento sufficientemente giusto. Per questo concezioni già battute teoricamente, si ripresentano ripetutamente nel partito, sotto forme appena mutate e a volte nelle stesse vecchie forme. Per questo la borghesia cerca con ogni mezzo di influenzare le idee dei membri del partito. La borghesia imperialista cerca con ogni mezzo e in ogni modo di approfittare di ogni divergenza che inevitabilmente si sviluppa nelle fila del partito, di contattare i dissidenti, di sostenerli in ogni modo (il fascismo pubblicò l'opera di Trotzki, *Storia della rivoluzione russa*), anche solo strumentalmente (cioè senza condividere le loro tesi, ma per rendere antagoniste le divergenze nel nostro partito), fa leva sull'individualismo (sul carrierismo, sulla presunzione, sulla ricerca di gloria e di danaro, sul desiderio di rivalse) approfittando del fatto che nella società borghese l'individuo può avere in tutti questi terreni uno sviluppo che nel partito non ha. La borghesia fa leva sulle divergenze che è fisiologico si sviluppino nel partito. Inoltre la borghesia fa leva su ogni arretratezza delle masse popolari che ovviamente in parte si prolunga nel partito. La soggezione ideologica e morale delle classi oppresse alla classe dominante è connaturata alla società di classe ("la cultura dominante è la cultura della classe dominante"): quindi, finché esisterà, la borghesia avrà una certa influenza sulle masse popolari e attraverso esse nel partito. Non esistono "muraglie cinesi" tra le classi e l'influenza attraverso ogni barriera.

I tentativi di impedire l'influenza della borghesia *unicamente o principalmente* con misure disciplinari, soffocando le divergenze, mantenendo le divergenze entro cerchie ristrette dei dirigenti del partito e mostrando all'esterno un muro compatto, con le commissioni di controllo, *alla lunga* si sono dimostrati fallimentari. I tentativi di assicurare la coesione ideologica e politica del partito tramite la disciplina organizzativa o falliscono o portano il partito alla sclerosi e prima o poi alla disintegrazione. La borghesia ha individuato e sfruttato le divergenze nel partito anche quando queste erano vietate e quindi segrete (la storia del PCI e di altri partiti comunisti presenta molti casi del genere). Il divieto ha favorito la trasformazione delle divergenze in cospirazione. Nella maggior parte dei partiti comunisti della prima Internazionale Comunista la borghesia si è impadronita della direzione del partito e a quel punto ha avuto il gioco facilitato dall'abitudine invalsa nel partito di soffocare le divergenze o mantenerle in cerchie ristrette di dirigenti e ha imposto con misure disciplinari la sua linea al partito fino a corromperlo e provocarne la disgregazione. La sinistra è stata paralizzata dal rifiuto dogmatico della lotta tra le due linee nel partito.

È inevitabile che nel partito comunista la contraddizione di classe (l'influenza della borghesia e la lotta contro di essa) si combini con la contraddizione tra il vero e il falso e con la contraddizione tra l'avanzato e l'arretrato (il nuovo e il vecchio). Ma non c'è altro modo per trattare queste contraddizioni che il dibattito aperto, la lotta ideologica attiva, la ricerca e la verifica nella pratica. Agire altrimenti vuol dire impedire lo sviluppo del partito, impedire che svolga il suo

compito e aprire canali maggiori all'influenza della borghesia.

Dobbiamo combattere l'infiltrazione della borghesia e la sua influenza nelle nostre fila con una serie di strumenti: l'impegno d'onore dei membri del partito e di ogni sua struttura a rispettare e favorire la discussione e la verifica delle idee e a non accettare appoggi (strumentali o no) della borghesia a singoli esponenti o gruppi d'opinione (riviste, circoli, centri di studio, ecc.) del partito; la lotta politica e ideologica aperta; la lotta di massa contro spie, infiltrati, agenti di collegamento, ecc. Ma assolutamente non vietando in generale o anche solo scoraggiando l'espressione delle idee e la loro aperta discussione, che anzi dobbiamo favorire con iniziative e misure appropriate. Il partito ha bisogno di avere una conoscenza molto sviluppata. Se non si pratica una linea consapevolmente e a ragion veduta, si pratica una linea inconsapevolmente e allora sia l'arretratezza sia l'influenza della borghesia hanno un terreno favorevole. La sinistra, se conduce una battaglia giusta, può sempre avvalersi dell'esperienza di classe dei membri del partito e prevalere.

Non ci liberiamo dall'influenza della borghesia eliminando la discussione aperta tra noi e vietando per via di statuto il dissenso. Solo la lotta tra le due linee assicura la coesione ideologica e politica. Quanto più il partito è consapevole che l'influenza della borghesia nelle sue fila è inevitabile, quanto più il partito è allenato a individuare la matrice di classe delle idee e a ricercare per ogni idea di quale classe essa rispecchia gli interessi e il modo di operare, tanto più il partito è in grado di respingere l'influenza della borghesia e in questo modo di rafforzare la sua coesione ideologica e politica. Ogni partito deve quindi combinare il principio della lotta tra le due linee col principio del centralismo democratico.

La lotta tra le due linee è sempre esistita nei partiti comunisti. Se percorriamo la storia della Lega dei comunisti (1847-1850) e della Prima Internazionale (1864-1872), possiamo ricostruire la successione di lotte tra linee che ne hanno segnato lo sviluppo. Nella Seconda Internazionale le lotte tra linee sono state numerose, ma condotte senza coscienza del carattere di classe delle linee in lotta (come se le idee fossero al di sopra delle classi) e con spirito conciliatore. La storia del partito di Lenin è una successione di lotte tra due linee: la *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS* stesa da Stalin (1938) le illustra in maniera brillante. Lenin e Stalin sono stati maestri nel ricercare il significato di classe delle concezioni e delle linee che si scontravano nel partito. Tuttavia nella IC non era riconosciuta la legge dell'inevitabilità della lotta tra due linee nel partito e i tentativi di tenere lontana l'influenza della borghesia con misure disciplinari ebbero largo corso. Essi hanno intralciato lo sviluppo di vari partiti e in definitiva non hanno impedito l'influenza della borghesia. I portatori dell'influenza della borghesia nei partiti comunisti si sono spesso alleati ai dogmatici nel sostenere che nel partito l'influenza della borghesia era stata eliminata al cento per cento e per sempre, definitivamente. Così potevano condurre in condizioni più favorevoli il loro lavoro di distruzione.

Mao Tse-tung ha sviluppato abbastanza dettagliatamente la concezione della lotta tra le due linee nel partito. Anche per questo aspetto è indispensabile che i nuovi partiti comunisti

assimilino il maoismo e siano marxisti-leninisti-maoisti.

A conclusione di questa illustrazione dei cinque apporti di Mao Tse-tung al pensiero comunista più importanti per il nostro orientamento in questa fase, ritengo utile ricordare, benché sia ovvio, che lo studio del maoismo, e in generale lo studio del marxismo-leninismo-maoismo, non basta di per sé a fare un comunista, come lo studio di un manuale di chimica, anche di un ottimo manuale, non basta a fare un chimico di successo. Lo studio del maoismo servirà a chi cerca una via per la rivoluzione socialista, supponendo la capacità di assimilarlo e di applicarlo alla pratica e alle caratteristiche specifiche del movimento rivoluzionario del nostro paese.

Nicola P.

## NOTE

1. Stalin, *Principi del leninismo* (1924), Introduzione.
2. Simili "maoisti" sono una razza fiorita soprattutto negli anni '70, ma non ancora estinta. In essa, sull'onda dell'entusiasmo per il socialismo che in quegli anni pervase vari strati e classi, sono confluiti, oltre a comunisti entusiasti ma un po' ingenui, anche persone (in particolare provenienti dal mondo cattolico e dalle università) prive di legami col vecchio movimento comunista e persino veri e propri attivi oppositori del vecchio movimento comunista e antisovietici (membri di gruppi socialisti come quello dei *Quaderni Rossi*, intellettuali e studenti formati in ambienti di destra come ad esempio Gioventù Studentesca (GS) e Giovani Lavoratori (GL) di don Giussani, ecc.). Indico questa discriminante perché non sono mancati e non mancheranno, tra chi si oppone al marxismo-leninismo-maoismo, persone che, in buona o cattiva fede, anziché affrontare le argomentazioni qui esposte, abbracciano l'espedito polemico di riferirsi alle parole di quei "maoisti" e insorgono contro "il tentativo dei maoisti di rinnegare o rivedere il marxismo-leninismo". Da simili espedienti metto in guardia i lettori.
3. È probabile che le perplessità di alcuni lettori non siano tutte sciolte dalle argomentazioni svolte in questo articolo. Ciò è comprensibile. Il valore di una concezione in definitiva lo si verifica mettendola alla prova della pratica, applicandola. Alle argomentazioni qui esposte è facile contrapporre l'obiezione che "tuttavia i seguaci di Mao non sono riusciti a impedire l'avvento dei revisionisti nemmeno nel Partito comunista cinese". A questa obiezione, se si occupassero seriamente della teoria, effettivamente dovrebbero dare una risposta quelli che (come ad es. Rossoperaio) proclamano che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e contemporaneamente sostengono che paesi coloniali o semicoloniali possono svolgere il ruolo di centro della rivoluzione proletaria e quindi rifiutano la semplice verità che, nonostante il maoismo, la RPC non era in grado di essere il centro mondiale della rivoluzione mondiale.

Invito quindi i lettori a "fare la prova della pratica" e rispondere essi stessi alle seguenti tre domande. 1. Come mai in una certa fase il revisionismo moderno ha preso la direzione di quasi tutti i partiti comunisti creati dalla prima IC e li ha corrosi fino a trasformarli nel loro contrario (in promotori della restaurazione pacifica e graduale del capitalismo) e a distruggerli? 2. Quali sono stati i limiti della sinistra di questi partiti comunisti per cui essa non è riuscita a impedire il successo del revisionismo moderno? 3. Quali sono i principali insegnamenti che essi traggono dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e di cui dobbiamo far tesoro nella ricostruzione dei partiti comunisti e nella preparazione, promozione e direzione della seconda

ondata della rivoluzione proletaria?

Chi cercherà di rispondere a queste tre domande, ed è evidente che chiunque vuole avere un ruolo d'avanguardia nella ricostruzione del partito comunista deve rispondervi, troverà nel maoismo la guida per arrivare a risposte feconde. E con ciò verificherà che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista.

4. Per una rassegna più vasta degli apporti di Mao al pensiero comunista si vedano le seguenti tre fonti.

- L'articolo *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo*, in *Rapporti Sociali* n. 9/10 pag. 7 e segg. (settembre 1991). In esso sono illustrati 10 contributi di Mao relativi ai seguenti temi: l'analisi delle classi in cui è divisa la società, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, la teoria della conoscenza e lo stile di lavoro del partito, i metodi di direzione del partito comunista nella guerra rivoluzionaria, l'atteggiamento verso il nemico, il popolo come campo delle forze non ostili alla rivoluzione, la società socialista, il revisionismo moderno nei paesi socialisti, il revisionismo moderno nei paesi imperialisti, il materialismo dialettico.

- L'opuscolo *Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista*, Edizioni Rapporti Sociali (1993). In esso sono illustrati in dettaglio 5 contributi (la teoria del processo rivoluzionario come teoria della contraddizione quale forza motrice del processo, la lotta di classe nella società socialista, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, il fronte unito delle classi e dei popoli rivoluzionari, la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione del partito comunista) e sono indicati 17 altri contributi e precisamente: 2 nel campo della filosofia (teoria della contraddizione e teoria della conoscenza), 3 nel campo dell'economia politica (capitalismo burocratico, paesi semicoloniali e semifeudali, economia politica del socialismo) e 12 nel campo del socialismo (analisi delle classi nella società borghese, situazione rivoluzionaria in sviluppo, rivoluzioni di nuova democrazia, fronte unito delle classi rivoluzionarie sotto la direzione della classe operaia, distinzione tra contraddizione tra noi e il nemico e contraddizioni in seno al popolo [contraddizioni antagoniste e contraddizioni non antagoniste], la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria, la teoria militare del proletariato, la lotta tra le due linee come legge dello sviluppo del partito comunista, la linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista, la teoria della lotta tra le classi nel socialismo e l'analisi delle classi nella società socialista [dove è la borghesia nei paesi socialisti: i tre aspetti dei rapporti di produzione, il secondo aspetto e lo Stato], le fonti del revisionismo moderno, la rivoluzione culturale proletaria).

- Le *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali (1991-1994), 25 volumi, disponibili anche su CD.

5. Qui intendo la spontaneità non lo spontaneismo. La prima è la positiva condizione iniziale, di crescita: ogni individuo prima fa grosso modo quello che altri già fanno e poi incomincia a pensare come può fare meglio quello che già sta facendo e cosa può fare di meglio. Allora esce dalla spontaneità e incomincia sempre più ad agire consapevolmente e a ragion veduta. Invece lo spontaneismo è sia la teoria in base alla quale bisogna restare allo stadio primitivo (fare quello che si è abituati a fare, quello che capita di fare, non elaborare una scienza nel campo in cui si opera, non cercare di prevedere le circostanze della lotta, di tracciare piani, di fare progetti, di creare condizioni più adeguate, di stringere alleanze, di trovare le vie più convenienti, ecc.), sia il comportamento di chi non vuole riflettere, non vuole impiegare materia grigia nella lotta, ma solo fare.
6. CARC, F. Engels. 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione

*del partito comunista*, 1995 pag. 14.

7. Nella lettera dell'8 marzo 1895 a Richard Fischer, in cui difende la sua Introduzione a *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* dalla censura legalitaria dei dirigenti del partito in Germania, Engels scrive: "Se voi non volete far capire a quelli del governo che noi aspettiamo [a scatenare una rivoluzione] solo perché non siamo ancora abbastanza forti da farcela da soli e perché l'esercito non è ancora radicalmente infettato [dalle nostre idee], allora, cari miei, perché vi vantate ogni giorno sui giornali dei progressi giganteschi e dei successi del partito? Costoro sanno bene quanto noi che stiamo marciando con forza verso la vittoria, che fra qualche anno non potranno più opporci resistenza ed è per questo che vogliono farci fuori ora, solo che non sanno come farlo. I nostri discorsi non possono cambiare niente. Essi sanno queste cose non meno bene di noi e altrettanto bene sanno che noi, una volta preso il potere, lo useremo come serve a noi e non a loro. ... Legalità fin quando e nella misura in cui ci conviene, ma nessuna 'legalità ad ogni costo', neanche a parole" (F. Engels, *Opere complete* vol. 50).
8. L'articolo *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo* di questo fascicolo è un necessario complemento di questo articolo.
9. La sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti permea la concezione di varie FSRS. Un esempio sono le posizioni espresse da *Il futuro* (organo dell'area MPA, ora ANA) secondo cui la classe operaia dei paesi imperialisti, in forza delle conquiste che ha strappato, costituirebbe una enorme aristocrazia operaia (v. *Rapporti Sociali* n. 23/24 *Anzitutto facciamo pulizia nella nostra testa!*). Un altro esempio è la posizione di Rossoperaio (vedi il Comunicato *Opponiamo alla "guerra globale" dell'imperialismo la guerra popolare fino al comunismo* pubblicato in *Rossoperaio* n. 12, ottobre 2001) che, analizzando gli attentati di martedì 11 settembre a Washington e New York e i loro effetti, non vede tra i bersagli dei gruppi imperialisti proprio le masse popolari dei paesi imperialisti. Questa posizione si intreccia con la tesi che la contraddizione principale oggi nel mondo è quella tra paesi oppressi e paesi imperialisti. Tesi inconciliabile, per chi rifletta a fondo sulle questioni, con la tesi che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista, che Rossoperaio dice di condividere.
- Queste concezioni sono empiriste nel senso preciso che si basano su quante lotte e che tipo di lotte oggi la classe operaia dei paesi imperialisti conduce, senza illuminare anche questi dati con una teoria che ne spiega l'origine e ne mostra lo stato contraddittorio e quindi indica come agire a partire da essi e dalle potenzialità in essi racchiuse.
10. In proposito vedasi *Sulla forma della rivoluzione proletaria* in *La Voce* n. 1, pag. 23 e segg. A questa conclusione è arrivato anche il PCE(r) nel suo bilancio della storia della sezione spagnola della IC. Questo bilancio è stato pubblicato in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali col titolo *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* (1997).
11. I militaristi sostengono che la lotta per gli interessi particolari e immediati allontana (devia) le masse dalla rivoluzione. Noi comunisti sosteniamo invece 1. che nel corso della crisi generale del capitalismo di regola la borghesia imperialista lede gli interessi particolari e immediati di tutte le classi delle masse popolari, sia pure in misura e in tempi diversi e 2. che la classe operaia deve mobilitare, promuovere, appoggiare e dirigere ogni gruppo e classe delle masse popolari perché lotti anche per i suoi specifici particolari immediati interessi contro la borghesia imperialista perché proprio questa lotta può mobilitare su grande scala anche gli strati più arretrati delle masse e farli confluire nella lotta diretta dai comunisti e volta



alla instaurazione della dittatura del proletariato. Se il partito non assolve a questo compito, lascia la strada aperta alla mobilitazione reazionaria delle masse.

12. Non si tratta *principalmente* di portare gli operai a condividere le idee della loro avanguardia comunista e a proclamare gli stessi suoi obiettivi. Si tratta *principalmente* di portare gli operai a lottare per gli obiettivi e secondo le linee indicati dalla sua avanguardia.
13. È sbagliata la tesi sostenuta da alcune forze soggettive secondo cui se le masse sono radicalizzate, allora c'è lavoro per noi comunisti; se invece le masse non sono radicalizzate, noi comunisti dobbiamo segnare il passo.
14. Sono le circostanze che decidono quale dei due opposti, l'unità o la lotta, è in ogni momento principale. Il partito può dirigere sia le forze sue alleate sia le forze che gli sono ostili, se conosce le leggi delle contraddizioni oggettive a cui le forze ostili per loro natura sottostanno. Mao ha più volte illustrato come il partito comunista ha portato gli eserciti ostili a cacciarsi nella trappola.
15. La tesi che i paesi coloniali e semicoloniali hanno avuto un regresso in assoluto rispetto "al passato" può essere sostenuta solo da chi ignora, occulta o abbellisce le nefandezze dell'economia naturale, delle società schiaviste e feudali e del vecchio colonialismo, oppure generalizza arbitrariamente fenomeni e casi particolari, limitati ad alcune zone, a periodi

relativamente brevi, a settori relativamente ristretti.

16. Ricordiamo le rivoluzioni in Cina, in Messico, in Persia, in Afghanistan, in Turchia, in Sudan e in altri paesi coloniali e semicoloniali che all'inizio del secolo XX hanno contribuito a preparare la prima ondata della rivoluzione proletaria.
17. Rapporto sulla questione russa fatto il 7 dicembre da Stalin alla VIIa Riunione plenaria dell'Esecutivo allargato della IC (novembre-dicembre 1926).
18. *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991), *Sull'esperienza storica dei paesi socialisti*.
19. SN dei CARC, *Progetto di Manifesto Programma*, pag. 45 e segg.
20. *Rapporti Sociali* n. 8 (novembre 1990), *La restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica*.
21. L'importanza di questo allarme lanciato da Mao risalta ancora più se si ha presente che invece Hoxha, nonostante la tenace difesa delle posizioni rivoluzionarie che egli condusse contro i revisionisti moderni, non ha mostrato di avere, nemmeno agli inizi degli anni '80, alcun sentore del rovesciamento che si preparava in Albania.
22. *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991), *Linea di massa e teoria marxista della conoscenza* e *Rapporti Sociali* n. 12/13 (novembre 1992), *La linea di massa*.

## Comunicato della CP - 5 aprile 2002

# Viva l'eroica lotta del popolo palestinese!

*Partecipare all'attuazione del piano in due punti per costituire il partito comunista proposto dalla CP:*

*1. elaborare il Manifesto Programma del partito a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria Nazionale dei CARC nel 1998;*

*2. costituire Comitati di Partito clandestini provvisori che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma e lo Statuto del partito ed eleggerà il Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i Comitati di Partito.*

5 aprile 02

### **Viva l'eroica lotta del popolo palestinese!**

**Sostenere in ogni modo e in ogni paese la lotta contro il sionismo!**

**Lottare contro l'imperialismo americano ed europeo!**

Non è possibile la convivenza con lo Stato sionista di Israele. Come non era possibile la convivenza con l'Italia fascista e la Germania nazista. Lo Stato sionista d'Israele pratica una politica razzista e reazionaria all'interno. Esso toglie continuamente terra, acqua e possibilità di sopravvivenza alla popolazione araba, distrugge le sue case e le sue coltivazioni e impedisce le sue attività economiche, politiche e culturali. Lo scopo di questo è costringerla ad emigrare. Nello stesso tempo minaccia tutti i paesi della zona,

si è dotato di armi nucleari, batteriologiche e chimiche e interviene negli affari interni di moltissimi paesi anche lontani dal Medio Oriente. Quelli che predicano la convivenza con lo Stato sionista d'Israele svolgono oggi lo stesso ruolo che nella prima metà del secolo scorso svolsero Laval, Chamberlain e tutti gli altri personaggi e movimenti che promossero concessioni a Mussolini, a Hitler e ai militaristi giapponesi fino a portare il mondo intero alla seconda guerra mondiale. Non è un caso che Israele sotto la direzione dei sionisti è diventato l'alleato e il sostegno di tutti i regimi reazionari del mondo: dal regime dell'apartheid in Sudafrica, alla Turchia, al Nicaragua. Si può dire che quasi non c'è paese dove Israele non ha attivamente partecipato e non partecipa alla lotta delle forze reazionarie contro le masse popolari. Per sua natura il regime sionista deve opporsi ad ogni movimento progressista. A questo fine esso strumentalizza in ogni paese le comunità di religione ebrea che cerca di mantenere separate dal resto della popolazione. In questo modo fomenta in ogni paese l'antisemitismo. Non è possibile convivere con il regime sionista israeliano, come non è possibile convivere con l'imperialismo americano. Il legame tra sionismo e imperialismo americano è del tutto ovvio: entrambi per sopravvivere lottano contro le masse popolari e il movimento comunista. In questi ultimi mesi il governo Sharon ha cercato di prendere la mano alla cupola mafiosa dei gruppi imperialisti americani. Il complesso militare-industriale che domina gli USA con il colpo di mano basato sugli attentati di settembre ha rafforzato il suo dominio contro le masse popolari americane e rilanciato in tutto il mondo le sue interferenze sotto la bandiera della sua "guerra contro il terrorismo". Questa cupola mafiosa ha bisogno dei sionisti per i propri obiettivi.

Il governo sionista di Sharon cerca a sua volta di servirsi della cupola mafiosa americana per gli interessi particolari del movimento sionista. Da qui nascono le forme particolari della loro collaborazione e il loro contrasto in questi mesi. La resistenza del popolo palestinese è nell'immediato il fattore principale che acuisce il loro contrasto. La cupola mafiosa americana può lasciare solo pochi giorni al boia Sharon per piegare la resistenza del popolo palestinese, perché deve tenere in sella e sotto controllo i regimi reazionari arabi. Se al boia Sharon quei giorni non basteranno, se la resistenza palestinese non crollerà, la cupola mafiosa americana farà entrare in campo i reazionari arabi per trovare qualche altra soluzione e i rapporti tra sionisti e imperialisti americani si tenderanno.

I gruppi imperialisti americani riescono a mantenersi al potere negli USA solo risucchiando risorse, uomini e denaro da tutto il mondo e di conseguenza "giustamente" considerano la soggezione di ogni angolo del mondo alle loro pretese una questione di "sicurezza nazionale", la impongono e cercano di conservarla con ogni mezzo. Persino i regimi ad essi asserviti, i servi che essi hanno messo e mantenuto al potere, in definitiva per sopravvivere finiscono per trovarsi in rotta con l'imperialismo americano: Noriega del Panama, Saddam Hussein dell'Iraq, Fujimori in Perù, i Talebani dell'Afghanistan e prossimamente sarà la volta di vari regimi reazionari arabi. Lo Stato sionista d'Israele, dopo la fallita aggressione all'Egitto condotta nel 1956 in combutta con i gruppi imperialisti britannici e francesi, si è comperato la propria sopravvivenza convertendosi nell'avamposto militare e politico dell'imperialismo americano contro la rivoluzione democratica che avanzava nei paesi arabi. La nascita, lo sviluppo e la forza raggiunta dalla resistenza nazionale del popolo palestinese sta mettendo a dura prova la santa alleanza tra sionismo e imperialismo americano. Tutte le classi sfruttate e tutti i popoli oppressi sono oggi debitori verso il popolo palestinese. Ogni movimento progressista e i comunisti devono in ogni modo sostenere la resistenza del popolo palestinese.

La lotta contro il sionismo è anche lotta reale contro il razzismo e in particolare contro l'antisemitismo. Come i fascisti italiani facevano di tutto perché in Italia e all'estero si identificassero italiani e fascisti, come i nazisti tedeschi facevano di tutto perché in Italia e all'estero si identificassero nazisti e tedeschi, come la cupola mafiosa dei gruppi imperialisti americani fa di tutto perché negli USA e all'estero si identifichino imperialisti americani e americani, così i sionisti e tutti i reazionari fanno di tutto perché gli ebrei e gli altri popoli identifichino sionisti ed ebrei. In questo modo, per i propri interessi, i sionisti e tutti i reazionari fomentano l'antisemitismo. Essi spingono in ogni paese le masse popolari a ritenere che gli ebrei in generale sono autori, responsabili o almeno complici delle atrocità perpetrate dai sionisti. In realtà già oggi in Palestina e in ogni paese molti ebrei partecipano in vari modi alla lotta contro il sionismo. Noi comunisti abbiamo sempre combattuto l'antisemitismo e ogni altra forma di razzismo e dobbiamo sempre ricordare il grande contributo che, nonostante il sionismo, gli ebrei hanno dato al movimento comunista: sia come dirigenti (basti citare

Karl Marx e Rosa Luxemburg), sia come militanti dei partiti comunisti e combattenti nella Resistenza e nelle lotte rivoluzionarie in Europa e in America, sia come vittime della ferocia imperialista (i coniugi Ethel e Julius Rosenberg sono un esempio).

I comunisti, le forze soggettive della rivoluzione socialista e i lavoratori avanzati del nostro paese devono promuovere la massima mobilitazione popolare in appoggio al popolo palestinese, devono appoggiare in ogni modo la sinistra del popolo palestinese in modo che il popolo palestinese non ceda all'aggressione di Sharon e limiti il più possibile le manovre dei reazionari arabi promosse dagli imperialisti americani, dal Vaticano e dagli imperialisti europei. La vittoria della resistenza palestinese contro l'attacco di Sharon e contro le manovre reazionarie rafforza la resistenza delle masse popolari italiane contro l'eliminazione delle conquiste che il governo Berlusconi sta portando avanti con rabbioso accanimento come sua missione specifica e condizione della sua sopravvivenza.

***Appoggiare in ogni modo la resistenza del popolo palestinese contro il sionismo e le manovre reazionarie in appoggio al sionismo.***

***Appoggiare le organizzazioni palestinesi che più coerentemente portano avanti la causa della rivoluzione democratica.***

***Lottare contro i gruppi imperialisti americani ed europei.***

***Resistere all'attacco della banda di mafiosi, razzisti, fascisti, clericali, speculatori ed avventurieri radunata da Berlusconi a cui la borghesia imperialista ha affidato il potere.***

***Abbatte il governo Berlusconi è l'obiettivo che unisce ogni lotta contro l'eliminazione della giusta causa, contro la riduzione delle tasse ai ricchi e dei contributi previdenziali alle aziende, contro lo scippo delle liquidazioni (TFR), contro la privatizzazione e la riduzione dei servizi, contro lo sviluppo della scuola clericale, contro la creazione di un servizio sanitario di serie A per i ricchi e di serie B per i lavoratori, contro la rivalutazione del fascismo, contro la restaurazione in ogni campo delle barbarie che il movimento comunista aveva eliminato o limitato.***

***Ricostruire un vero partito comunista è la condizione perché queste lotte si sviluppino in un movimento che strappi nuove conquiste e avanzi di vittoria in vittoria fino all'instaurazione del socialismo.***

Comunicato della CP - 18 ottobre 2002

## Protestare contro l'aggressione all'Iraq!

*Partecipare all'attuazione del piano in due punti per costituire il partito comunista proposto dalla CP:*

*1. elaborare il Manifesto Programma del partito a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria Nazionale dei CARC nel 1998;*

*2. costituire Comitati di Partito clandestini provvisori che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma e lo Statuto del partito ed eleggerà il Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i Comitati di Partito.*

18 ottobre 2002

*Comunicato*

### Protestare contro l'aggressione all'Irak!

Perché i gruppi imperialisti USA vogliono installare un governo fantoccio in Irak?

Per eliminare uno Stato che non accetta i loro ordini, che con la sua sola esistenza incoraggia la resistenza agli imperialisti USA, che favorisce i gruppi imperialisti concorrenti, che rende più precario l'ordine imposto dagli USA nel Golfo Persico, che appoggia il popolo palestinese in lotta contro la colonizzazione sionista. Hanno fretta perché la loro egemonia nel Golfo Persico sta andando a pezzi e vogliono arrivare prima che le forze armate irakene dispongano dei sistemi elettronici necessari per fermare gli aerei angloamericani che da dieci anni bombardano l'Irak.

I gruppi imperialisti USA sono i promotori delle armi di distruzione di massa, hanno generalizzato lo sterminio della popolazione come metodo di guerra, sono il principale baluardo mondiale della reazione, sono responsabili della stagnazione economica del Giappone e della UE e della recessione economica mondiale, per non far precipitare la crisi economica negli USA succhiano risorse economiche, finanziarie e umane da tutto il mondo, installano truppe in un numero crescente di paesi (dalla Colombia alle Filippine), fomentano contrasti in Europa e in Estremo Oriente dove vogliono impedire a tutti i costi l'intesa tra le due Coree e il Giappone, ricattano anche con attentati e stragi gli Stati imperialisti (Francia) e

dei paesi oppressi (Indonesia) che non collaborano pienamente alla "guerra mondiale contro il terrorismo" che hanno lanciato per difendere la loro egemonia nel mondo, promuovono controrivoluzione preventiva e repressione in ogni paese.

Gli altri gruppi imperialisti, soprattutto i giapponesi e gli europei, vorrebbero liberarsi dai gruppi imperialisti USA che in mille modi ostacolano i loro affari, ma non hanno ancora la forza politica e militare per opporsi apertamente, non possono smascherare la politica di rapina, ricatti, stragi e aggressioni che è anche la loro politica e per partecipare alla spartizione del bottino partecipano alle aggressioni lanciate dagli USA.

**Contro la politica di rapina, ricatti, stragi e aggressioni dei gruppi imperialisti, raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista!**

La rinascita del movimento comunista nel nostro e negli altri paesi europei *impedisce* che i gruppi imperialisti europei si mettano alla testa della mobilitazione mondiale contro i gruppi imperialisti USA aprendo la via a una nuova guerra interimperialista, *apre* invece la strada alla rivoluzione socialista in Europa e negli USA.

L'ostacolo contro cui i gruppi imperialisti USA si romperanno la testa sono le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi. Strategicamente il loro punto più debole sono le masse popolari americane: per farle collaborare alle loro aggressioni già ora le fanno vivere in uno stato di allarme permanente promuovendo e sfruttando politicamente campagne di attentati e di crimini negli USA stessi (Torri Gemelle, antrace, cecchino di Washington).

**La lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo è anche la nostra lotta**

**Ogni colpo che i popoli oppressi portano agli USA e la rinascita del movimento comunista rafforzano la mobilitazione delle masse popolari americane contro i gruppi imperialisti!**

**Costituire comitati clandestini del (nuovo)Partito Comunista Italiano!**

## Seconda Intifada

*Viva l'eroica lotta del popolo palestinese*

*La causa del popolo palestinese è la causa dei comunisti, dei progressisti, delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo*

Il 28 settembre è caduto il secondo anniversario della Seconda Intifada. Da due anni il popolo palestinese si batte con coraggio, intelligenza e determinazione contro i sionisti. Se si considerano solo le armi di cui i due campi dispongono, la sproporzione delle forze è enorme a sfavore dei palestinesi. I sionisti israeliani dispongono di uno degli eserciti meglio armati del mondo, dotato dei mezzi più sofisticati di informazione, di offesa e di difesa. Inoltre i sionisti contano sul completo appoggio degli imperialisti USA di cui sono l'avamposto in Medio Oriente e su un appoggio importante dei gruppi imperialisti europei. Eppure in due anni non sono riusciti a piegare il popolo palestinese. Avevamo già visto lotte vinte da chi aveva combattuto partendo da una situazione in cui le forze erano sproporzionatamente a suo sfavore. La Resistenza contro le truppe naziste e fantoccio in vari paesi d'Europa durante la seconda guerra mondiale: in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Italia. Tutti i popoli del mondo hanno ammirato il popolo vietnamita che per trent'anni, dal 1945 al 1975, ha affrontato prima l'imperialismo francese e poi l'imperialismo USA, resistendo all'uno e all'altro finché non hanno dovuto andarsene. Molti ricordano i presidenti USA Kennedy e Johnson e il loro ministro della guerra MacNamara che con una arroganza che aveva precedenti simili solo in Hitler garantivano agli americani e al mondo che avrebbero schiacciato i vietnamiti grazie alle loro armi ad alta tecnologia. Non solo i vietnamiti costrinsero gli imperialisti USA a lasciare il Vietnam, ma la resistenza del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi, del Laos e della Cambogia, produssero una grave crisi culturale e politica negli stessi USA da cui la borghesia imperialista americana si è sollevata a fatica. Infatti sulla scia della resistenza dei popoli indocinesi il movimento democratico e progressista americano raggiunse grande slancio e successi in ogni campo: dalla lotta contro il razzismo alla lotta contro il potere arbitrario, legalizzato e no, della CIA, della FBI e delle altre forze di polizia. Ma sia la Resistenza dei popoli europei contro i nazisti sia la lotta dei popoli indocinesi contro gli imperialisti francesi e americani si svolsero in un contesto internazionale più favorevole. Il movimento comunista era forte e in ascesa in tutto il mondo e i popoli in lotta godettero del sostegno morale e anche politico e diplomatico di altri popoli. La lotta del popolo palestinese invece si svolge in un contesto internazionale particolarmente sfavorevole. Il movimento comunista non si è ancora ripreso dal crollo a cui la lunga direzione dei revisionisti moderni lo ha portato pressoché in tutto il mondo. Le lotte antimperialiste dei popoli oppressi si svolgono sotto la direzione di gruppi reazionari. Il sostegno che il popolo palestinese riceve dal resto del mondo è per forza di cose ancora molto limitato.

Nonostante tutte queste condizioni sfavorevoli il popolo palestinese è riuscito a resistere per più di due anni. Ha certamente subito grandi distruzioni materiali, ha avuto 1920 caduti, circa 20.000 feriti e 5.000 prigionieri. Ma non solo i

sionisti non l'hanno piegato, ma esso ha inflitto perdite considerevoli al nemico: almeno 604 morti e circa 4.500 feriti. La capacità del popolo palestinese di colpire il nemico (i sionisti israeliani e i collaborazionisti) è più che raddoppiata nel secondo anno di Intifada rispetto al primo. La sua eroica resistenza sta mobilitando nelle masse popolari israeliane l'ostilità contro i sionisti, le dimostrazioni e prese di posizione a favore della pace e contro la colonizzazione sono cresciute, il numero dei giovani che rifiutano di prestare servizio militare anche. Il sostegno a favore del popolo palestinese nel mondo è ancora poca cosa, ma va crescendo e crescerà man mano che la resistenza si protrae. I palestinesi fautori degli accordi di Oslo, della segregazione del popolo palestinese in riserve (come le riserve indiane degli USA o i bantustan instaurati in Sudafrica dai fautori dell'apartheid) in uno stato di semischiavitù e dell'acquiescenza al regime razzista e teocratico dei sionisti, hanno perso terreno tra i palestinesi e sono stati scaricati dai loro stessi protettori sionisti perché l'Intifada ha dimostrato che non erano in grado di assicurare la sottomissione del loro popolo. I protettori e mandanti più accaniti dei sionisti, i gruppi imperialisti USA, stanno perdendo terreno in ogni angolo del mondo: dall'America Latina all'Asia. Persino gli altri gruppi imperialisti sono sempre più insofferenti dei ricatti, delle pressioni e delle estorsioni dei gruppi imperialisti USA e dell'arroganza dei loro uomini politici e dei sionisti. Il rapporto di forza si sta quindi spostando sia pure lentamente a favore del popolo palestinese.

Riuscirà il popolo palestinese a resistere fino a che si saranno create condizioni favorevoli alla sua vittoria? Questo è quello che i comunisti e i progressisti di tutto il mondo si augurano e per cui devono impegnare tutte le loro forze. Il popolo palestinese ha già dato e sta dando un grande contributo alla causa delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo. Il suo esempio suscita slancio e solidarietà in ogni angolo della terra e dimostra che la borghesia imperialista, anche i suoi gruppi più cinici e barbari, possono essere tenuti a bada. Esso giorno dopo giorno fa crollare il mito di onnipotenza e di invulnerabilità che la borghesia imperialista cerca di costruire attorno a sé e ai suoi sgherri. Esso smaschera agli occhi di milioni di oppressi l'ipocrisia della borghesia imperialista che si dichiara democratica, amante della libertà e dei diritti umani e mostra la barbarie del suo potere e della sua cultura. La rivoluzione palestinese è una rivoluzione democratica, per la liberazione e la dignità nazionale, contro il colonialismo, contro la discriminazione razziale e religiosa e contro l'oscurantismo clericale, per costruire una Palestina democratica. Essa tuttavia sta dando un importante contributo alla rinascita del movimento comunista: è un'influenza positiva che si diffonde tra le masse popolari, le anima alla lotta e sorregge moralmente tutti quelli che in ogni angolo del mondo lottano per ricomporre le fila del movimento che guiderà la prossima ondata della rivoluzione proletaria.

Appoggiando la lotta del popolo palestinese contro i sionisti lottiamo per la nostra causa. Ogni passo avanti che compiamo nella rinascita del movimento comunista è un aiuto che diamo anche alla causa democratica del popolo palestinese.

Rosa L.

# *La Voce* n. 12 – novembre 2002

## **Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista!**

### ***Risoluzione approvata dalla quarta riunione della CP allargata ad alcuni fiduciari***

Proletari di tutto il mondo, unitevi! Poco più di 150 anni fa Marx ed Engels, i fondatori del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato, lanciavano con il *Manifesto del partito comunista* questo appello e, nonostante tutti i cambiamenti intercorsi da allora a oggi, esso resta pienamente valido e indica la condizione della vittoria della classe operaia e delle masse popolari sulla borghesia imperialista. Esattamente 100 anni fa Lenin, il dirigente della prima rivoluzione proletaria vittoriosa, indicava con la sua opera *Che fare?* le caratteristiche generali dei partiti comunisti di cui la classe operaia aveva bisogno per dare inizio all'epoca socialista. Sulla base di questi precedenti, la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano si rivolge ai partiti comunisti, alle organizzazioni comuniste, ai comunisti non ancora organizzati e alle organizzazioni che lottano per instaurare il socialismo (cioè a tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista - FRSR) dei paesi imperialisti perché mobilitino e uniscano le loro forze per fare in modo che la classe operaia e le masse popolari di ognuno dei paesi imperialisti abbiano al più presto un partito comunista che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ai comunisti. A questo fine espone e sommariamente motiva le proprie concezioni e i propri propositi rispetto a questo compito internazionalista. Il compito per cui la CP è sorta e che la CP intende portare a termine è la convocazione del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano. Proprio il lavoro per realizzare questo obiettivo mostra sempre più chiaramente ad ogni passo che la rinascita del movimento comunista nel nostro paese è legata da mille fili alla rinascita del movimento comunista nel resto del mondo: in particolare alla sua rinascita negli altri paesi imperialisti e in modo speciale alla rinascita nei paesi imperialisti europei a cui il nostro paese è strettamente legato. Riteniamo che sia una concezione sbagliata per nazionalismo ritenere che la rinascita del movimento comunista possa procedere illimitatamente in un singolo paese anche se essa non si sviluppa, almeno in una certa misura, in altri paesi. Noi non ci rivolgiamo ai comunisti degli altri paesi per presunzione o per mancanza di riguardo e stima per la loro esperienza e il lavoro che essi stanno svolgendo. Al contrario, intendiamo sottoporre ai comunisti di altri paesi le nostre concezioni

e i nostri propositi per stabilire con essi dei legami basati sulla critica e l'autocritica che aiutino ognuno a realizzare meglio e più celermente i suoi obiettivi. L'avanzamento di ognuno di noi è condizionato dall'avanzamento degli altri. Ciò configura e delimita un campo di lavoro comune, a conferma del carattere internazionale della trasformazione a cui lavoriamo: la vittoria della rivoluzione proletaria, l'instaurazione del socialismo e la marcia verso il comunismo.

### **La crisi del capitalismo e la resistenza delle masse popolari**

\* Giorno dopo giorno si vanno acuendo le contraddizioni tra la borghesia imperialista e le masse popolari dei paesi oppressi e degli stessi paesi imperialisti. Contemporaneamente si acuiscono le contraddizioni tra i gruppi imperialisti e i loro Stati. La contraddizione tra il carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive materiali e spirituali degli uomini da una parte e dall'altra la sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti diventa sempre più antagonista e si manifesta su piani via via più numerosi (la devastazione dell'ambiente e la messa in discussione dell'integrità della stessa specie umana sono degli esempi) e in misura via via più forte. La sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti miete sempre più vittime tra le masse popolari degli stessi paesi imperialisti oltre che sprofondare le masse popolari dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti in un baratro senza fondo. All'inizio negli anni '70 del secolo scorso è finito il periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale e di sviluppo dell'attività economica seguito alla Seconda Guerra Mondiale ed è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo. La crisi indotta nel movimento comunista dal prevalere del revisionismo moderno è arrivata fino al crollo del campo socialista, alla liquidazione di gran parte dei partiti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista e alla scomparsa di gran parte delle istituzioni (Stati, partiti, organizzazioni di massa) create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Il declino del vecchio movimento comunista ha permesso al capitalismo di dispiegarsi di nuovo in tutta libertà in ogni campo e in ogni angolo del mondo secondo la sua vera natura. È ritornato in primo piano il carattere reazionario, antipopolare e distruttivo del capitalismo nella sua fase imperialista. Il risultato è che a partire dall'inizio degli anni '90 la crisi generale del capitalismo procede più celermente su grande scala e a livello mondiale, a conferma che il capitalismo è storicamente superato.

Ciò spinge la borghesia imperialista a intensificare la guerra di sterminio che di fatto essa conduce contro le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi per creare condizioni di sfruttamento adeguate alla valorizzazione della massa di capitale accumulato. Nello stesso tempo i gruppi e gli Stati imperialisti sono spinti dalle necessità della valorizzazione del capitale a una nuova

guerra interimperialista. In particolare i gruppi imperialisti europei possono far valere i loro interessi economici e politici contro la rapina e l'arroganza dei gruppi imperialisti USA solo costituendosi come potenza politica e militare contrapposta agli USA. Per i gruppi imperialisti regolare i conti tra loro diventa per ognuno di loro una questione di vita o di morte sempre più pressante: nel capitalismo non esiste altro modo per affermarsi. Solo incamminandosi su questa strada l'UE può sopravvivere e svilupparsi. Questa è la strada che ineluttabilmente e spontaneamente la borghesia imperialista segue e per seguirla deve con le buone o con le cattive indurre le masse popolari e anche la classe operaia a marciare con lei.

Lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti consiste nel trasformare la guerra di sterminio che oggi le masse popolari subiscono, in una guerra che esse combattano in modo organizzato, prendendo l'iniziativa nelle loro mani con una strategia e delle tattiche adeguate a portarla fino alla vittoria. Solo lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti può impedire una nuova guerra interimperialista prevenendola o trasformarla in guerra rivoluzionaria. La rinascita del movimento comunista è quindi una necessità.

\* La resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo da anni si sviluppa non solo nei paesi oppressi e nei paesi ex socialisti, ma anche nei paesi imperialisti. Ma sinora essa, soprattutto nei paesi imperialisti, non agisce che marginalmente come scuola di comunismo perché non è orientata e diretta dalla classe operaia tramite i suoi partiti comunisti. Al contrario essa si è sviluppata in forma spontanea e in ordine sparso.

Da una parte singoli proletari ed elementi delle masse popolari "lottano uno ad uno contro la borghesia". La loro resistenza sfocia e si disperde nel ribellismo individualista, nell'abbruttimento individuale, in tentativi di salvarsi individualmente e aprirsi individualmente una strada, in comportamenti genericamente antisociali di individui e di piccoli gruppi, in aggressioni e vandalismi senza distinzione di classe, in criminalità generica anarchica e individualista che imita il comportamento dei capitalisti, in attività sovversive di individui e di piccoli gruppi slegati tra loro.

Dall'altra parte i lavoratori "di una data categoria in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente", la loro resistenza resta confinata alle lotte sindacali e rivendicative, intrisa di illusioni riformiste e di deviazioni spontaneiste e avventuriste; in vari casi la resistenza si sviluppa sotto la direzione di organizzazioni asservite alla borghesia imperialista, di sindacati di regime e di residue organizzazioni di massa del vecchio movimento socialista e comunista oramai succubi della borghesia o addirittura manovrate da essa.

In altri casi i lavoratori, anziché lottare contro i rapporti borghesi di produzione e la classe che a forza ne impone la conservazione, lottano contro altri lavoratori. Di fatto succede che borghesia imperialista trasforma la contraddizione tra sé e le masse popolari in mille contraddizioni tra parti delle masse popolari e la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo si sviluppa sotto la direzione di forze apertamente reazionarie, fasciste e razziste.

Tutte queste manifestazioni della resistenza non sono cose nuove: i fondatori del movimento comunista ce le hanno già descritte nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 (cap. 1), perché esse sono tipiche dei periodi in cui il movimento comunista, come movimento cosciente e organizzato, è debole. Solo che oggi esse si presentano a un livello più alto e sotto vesti nuove e molti di noi non le riconoscono. Mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria si confondono e nella confusione prevale la borghesia imperialista che ha potere, esperienza, organizzazione e collaudate prassi e istituzioni di controrivoluzione preventiva.

\* È giusto e necessario che noi comunisti, in particolare noi comunisti dei paesi imperialisti, ci chiediamo perché nei paesi imperialisti la rinascita del movimento comunista che si vuole libero dal tumore del revisionismo moderno procede così lentamente e perché il movimento comunista ha ancora un'influenza così limitata sulla classe operaia e sulle masse popolari, benché la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo si sviluppi su grande scala. In molti paesi imperialisti ancora neanche esistono partiti comunisti. Anche in quelli in cui da anni esistono partiti che si dichiarano marxisti-leninisti e persino marxisti-leninisti-maoisti, i progressi compiuti nell'accumulazione di forze rivoluzionarie sono scarsi o addirittura nulli. Al punto che alcuni compagni, soprattutto di partiti di paesi oppressi ma anche di partiti di paesi imperialisti, arrivano a sostenere che nei paesi imperialisti è oggi impossibile accumulare forze rivoluzionarie, che la rivoluzione proletaria deve prima svilupparsi su grande scala nei paesi oppressi, che i comunisti dei paesi imperialisti non possono fare altro che resistere come piccoli gruppi in attesa di situazioni più favorevoli che lo sviluppo della rivoluzione nei paesi oppressi e l'acuirsi delle contraddizioni dei gruppi e Stati imperialisti tra loro e con le masse popolari, prima o poi creeranno. Ma si tratta di concezioni sbagliate. L'una è delega di responsabilità al movimento indotto nelle masse popolari dagli avvenimenti e di sopravvalutazione del ruolo dei loro movimenti spontanei (in definitiva di un errore di spontaneismo). L'altra è una giustificazione dell'arretratezza del movimento comunista dei paesi imperialisti di cui non si riconoscono le cause vere e della rassegnazione ad essa. L'esperienza non insegna solo che il socialismo può consolidarsi a livello mondiale solo se la rivoluzione socialista vince anche nei più importanti paesi imperialisti, benché nel contesto di una situazione rivoluzionaria a livello mondiale la rivoluzione socialista possa incominciare da qualunque paese. Essa insegna anche che senza un forte movimento comunista nei paesi imperialisti, e quindi senza forti partiti comunisti nei paesi imperialisti, il movimento comunista non si sviluppa a livello mondiale oltre certi limiti. Neanche la Rivoluzione Culturale Proletaria lanciata nel 1966 dal Partito Comunista Cinese sotto la direzione di Mao Tse-tung è riuscita a invertire la decadenza del movimento comunista. Non vi sono riuscite le notevoli vittorie della rivoluzione proletaria conquistate ancora negli anni '70 in alcuni paesi oppressi (Vietnam, Laos, Cambogia, Yemen del Sud, Nicaragua, Angola, Mozambico, Etiopia). Nei paesi oppressi dove la resistenza delle masse popolari all'imperialismo è più diffusa e forte, essa è sempre più spesso guidata da forze reazionarie e

ripropone il singolare contrasto tra l'eroismo con cui le masse popolari combattono e il carattere reazionario delle forze politiche che le dirigono già manifestatosi nel passato dove l'influenza del movimento comunista mondiale, come movimento cosciente e organizzato, era più debole. La debolezza del movimento comunista nei paesi imperialisti frena e limita anche lo sviluppo del movimento comunista nei paesi oppressi dall'imperialismo. Essa ha cause interne al movimento comunista dei paesi imperialisti e non sarà automaticamente sanata né dall'acuirsi delle contraddizioni e neanche da un eventuale maggiore sviluppo del movimento comunista nei paesi oppressi. Questo certamente sta dando un contributo importante alla rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti, basti considerare il ruolo svolto dal Partito Comunista del Perù nel passato prossimo, ma non è la forza risolutiva. Sta a noi comunisti eliminare le cause che ci impediscono di essere alla testa della resistenza che nei paesi imperialisti le masse popolari oppongono allo sviluppo della crisi del capitalismo.

Da dove vengono le difficoltà che noi comunisti dei paesi imperialisti incontriamo nell'accumulazione di forze rivoluzionarie?

### **Errori di dialettica**

\* Alcuni rispondono che queste difficoltà provengono dalla forza economica, politica e culturale della borghesia imperialista e dalla ferocia e mancanza di scrupoli dei sistemi di controrivoluzione preventiva che essa ha elaborato e perfezionato prima, durante e dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950). Ma è evidente che questi fattori esistono e continueranno ad esistere finché non prevarranno le forze rivoluzionarie. Essi non sono quindi l'ostacolo allo sviluppo delle forze rivoluzionarie, ma il bersaglio che le forze rivoluzionarie devono abbattere. Quando e dove mai i comunisti sono riusciti ad accumulare forze rivoluzionarie perché la classe dominante ha ceduto loro facilmente il terreno? Quale sarebbe il compito dei comunisti se la classe dominante non opponesse la più accanita, cinica e feroce resistenza all'avanzata del socialismo? Il fondatore del movimento comunista ci ha al contrario insegnato che la rivoluzione si fa strada facendo sorgere una controrivoluzione potente solo combattendo la quale il partito della rivoluzione raggiunge la maturità di un vero partito rivoluzionario (K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*). Alcuni decenni dopo, Stalin ci ha indicato che l'esperienza confermava l'insegnamento di Marx: la lotta di classe diventa più acuta man mano che la rivoluzione proletaria si espande. La forza, il cinismo e la ferocia della controrivoluzione sono solo un segnale che la borghesia imperialista ha sempre più difficoltà a far sopravvivere il suo potere e quindi sono un segnale e una conferma delle grandi potenzialità di sviluppo e di successo per il movimento comunista.

\* Altri rispondono che le difficoltà che il movimento comunista incontra attualmente nei paesi imperialisti provengono dalla diffusione dell'opportunismo. L'opportunismo è rassegnazione al dominio della borghesia, accordo con la borghesia e assoggettamento ad essa perché soddisfi le necessità immediate individuali o di piccoli gruppi o di alcune categorie, trovare con la borghesia

accomodamenti che preservano il suo potere, nutrire illusioni nella borghesia, esitare e tentennare nella lotta contro la borghesia. Ma noi potremo eliminare l'opportunismo solo nel corso dello sviluppo della rivoluzione, non come premessa della rivoluzione. Infatti l'opportunismo è alimentato principalmente da due fonti. Una fonte è l'influenza (l'influenza ideologica, i ricatti e la corruzione) che la borghesia imperialista esercita nelle fila dei rivoluzionari: un'influenza che possiamo contenere ma che non potremo eliminare completamente finché non avremo eliminato la borghesia stessa. L'altra fonte è l'influenza che la borghesia, come vecchia classe dominante, ha strutturalmente sulle masse popolari non ancora mobilitate o solo in piccola misura mobilitate alla lotta rivoluzionaria: un'influenza che eliminiamo man mano che il movimento comunista coinvolge le masse popolari. È quindi evidente che la diffusione dell'opportunismo non è la fonte delle nostre difficoltà: essa è invece la manifestazione delle nostre difficoltà, un aspetto di esse.

\* L'ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti è interno ad esso e quindi la sua rimozione è interamente nelle mani di noi comunisti dei paesi imperialisti. L'ostacolo principale è il dogmatismo di coloro che si dichiarano comunisti e che sinceramente cercano di operare da comunisti, è la concezione poco dialettica che li guida e il metodo poco dialettico con cui conoscono il mondo e cercano di trasformarlo. Il dogmatismo ostacola sia la costruzione dei partiti comunisti sia il loro rafforzamento.

Noi comunisti non aderiamo sufficientemente alle leggi proprie del movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose, cioè alle leggi del comunismo come già lo definivano Marx ed Engels in *L'ideologia tedesca* (1846). Per questo non riusciamo a dirigerlo. Alcuni negano addirittura che esista un movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose e lo riducono a quello che essi determinano, riducono il movimento pratico al movimento cosciente e organizzato. È una posizione idealista secondo cui è il movimento cosciente e organizzato che crea il movimento pratico. Sviluppata con coerenza porta alla conclusione che per essere comunisti non v'è più nulla da conoscere e ciò conforta l'indifferenza per l'inchiesta e l'elaborazione dell'esperienza che effettivamente permea tanti comunisti. In realtà esiste un movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose: compito di noi comunisti è comprenderne le leggi per dirigerlo. È forse codismo aderire alle leggi proprie del movimento pratico che trasforma il mondo? No! Codismo è andar dietro alle masse popolari ancora influenzate dalla borghesia, cioè indirettamente subire l'influenza della borghesia. Il movimento pratico trasforma la società attuale, la sospinge verso il comunismo.

Noi comunisti dobbiamo comprendere le leggi di questa trasformazione, diventare coscienti della necessità insita nelle cose e diventare promotori attivi e coscienti della trasformazione. La trasformazione della società capitalista in società comunista per sua natura è passaggio da un movimento che gli uomini subiscono per necessità e che compiono senza esserne consapevoli a un movimento consapevole e pianificato. Già nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 Marx ed Engels ci hanno insegnato che il ruolo dei comunisti rispetto alla restante massa dei

lavoratori consiste nel conoscere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario e nell'essere la parte più risoluta del proletariato, quella che spinge sempre in avanti (cap. 2). La trasformazione della società capitalista in società comunista è un movimento oggettivo e necessario che può compiersi solo diventando anche movimento soggettivo e consapevole. Senza coscienza e direzione si disperde in mille direzioni, ristagna e alcune volte e per un certo tempo si trasforma persino nel suo contrario. Senza teoria rivoluzionaria il movimento rivoluzionario non può svilupparsi oltre un livello elementare e spontaneo ed è in mille forme esposto alle manovre della sperimentata classe dominante che lo influenza, lo infiltra, lo devia, lo distoglie dal suo percorso, lo avviluppa in contraddizioni inestricabili, lo estenua, lo frammenta, lo disperde e contrappone una parte del movimento pratico all'altra. La borghesia imperialista in particolare trasforma sistematicamente, persino spontaneamente oltre che consapevolmente, le contraddizioni tra se stessa e le masse popolari in contraddizioni tra parti delle masse popolari e in questo modo prolunga la sua esistenza, rende miserabile la sorte delle masse popolari e le abbrutisce moralmente e intellettualmente. Così la mobilitazione delle masse popolari contro il procedere della crisi generale del capitalismo non diventa mobilitazione rivoluzionaria, ma diventa mobilitazione reazionaria, mobilitazione diretta da gruppi della borghesia imperialista.

L'ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista consiste nel fatto che i comunisti sinceramente dediti alla causa della rivoluzione hanno una concezione del mondo e un metodo di lavoro che non tengono sufficientemente conto né delle trasformazioni che la società borghese ha avuto né dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Stando ai programmi della maggior parte dei partiti e gruppi comunisti dei paesi imperialisti, quando analizzano il movimento economico, politico e culturale della società attuale, è come se la prima ondata della rivoluzione proletaria, che ha sconvolto il mondo intero da cima a fondo, fosse passata senza lasciare traccia, solo perché sono crollati gli Stati, i partiti e le organizzazioni di massa che essa aveva creato. Il comunismo è veramente morto e cancellato dalla storia, mai esistito, anche in questi programmi! Questa è ancora influenza ideologica della borghesia, illusioni e scongiuri della borghesia. La realtà è ben diversa.

Rompere con il dogmatismo che rende sterili i nostri sforzi, elaborare una teoria rivoluzionaria che rifletta la realtà della trasformazione verso il comunismo che dobbiamo dirigere e dare sulla base di essa soluzioni rivoluzionarie ai compiti della rivoluzione proletaria: tutto ciò si riassume nella tesi che i nuovi partiti comunisti devono essere fondati sul marxismo-leninismo-maoismo. Nei sette punti che seguono illustriamo più in dettaglio questa nostra tesi.

## **1. Le formazioni economico-sociali imperialiste**

Quanto al movimento economico e politico delle società imperialiste, la concezione che ne hanno oggi gran parte dei sinceri comunisti è una combinazione 1. di formule del marxismo-leninismo ripetute senza l'arricchimento e senza la specificazione che gli sviluppi della realtà richiedono e quindi trasformate in formule vuote e 2. di analisi

arrangiate dai revisionisti sovietici che, asserviti alla borghesia imperialista nel campo della politica, della gestione della società e della cultura, hanno lasciato sopravvivere a lungo un settore mummificato dell'ideologia che ripeteva e adattava in modo opportunistico il marxismo-leninismo e tanto bene serviva loro di copertura: i più anziani ricordano bene Suslov e i suoi vuoti discorsi. Per convincersi che questa affermazione è vera basta studiare gli attuali programmi dei partiti comunisti dei paesi imperialisti o studiare la concezione del mondo sottintesa dalle loro analisi politiche.

Le società imperialiste presentano importanti caratteristiche che si sono formate a seguito 1. del progredire del carattere collettivo delle forze produttive, 2. della formazione da parte della stessa borghesia imperialista di una serie di Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), 3. della prima ondata della rivoluzione proletaria (in cui si sono combinate rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia) con la costituzione dei primi paesi socialisti e la formazione in tutto il mondo di un forte movimento comunista, inteso come movimento cosciente e organizzato.

Nella società borghese si sono formate una serie di FAUS: istituti, procedure e istituzioni con cui la borghesia cerca di far fronte al carattere collettivo assunto dalle forze produttive restando però nell'ambito di rapporti di produzione e di rapporti sociali borghesi che lo negano. Alle FAUS appartengono la moneta fiduciaria di cui da più di 50 anni si serve il movimento economico a livello mondiale e in cui si materializza gran parte del "potere sociale" di ogni individuo, le politiche economiche pubbliche, la contrattazione collettiva a livello di categoria, di paese e mondiale del salario e delle condizioni di lavoro, gli istituti previdenziali e i servizi pubblici, le politiche demografiche e di formazione della forza-lavoro, le reti di comunicazione unificate a livello mondiale, l'edilizia pubblica, le politiche ambientali e delle infrastrutture, gli altri istituti che si riassumono nell'espressione "Stato sociale" e intesi, per usare un'espressione della pubblicistica borghese, a promuovere o mantenere la "coesione sociale" e a evitare la paralisi e il caos a cui "il libero mercato e la smodata ricerca del profitto", cioè il modo di produzione capitalista, condurrebbero rapidamente. Insomma tutti gli istituti, le procedure e le istituzioni con cui la borghesia cerca di governare il movimento economico della società e tutta la vita sociale pur mantenendo rapporti di produzione capitalisti. Certamente la borghesia non arriva con le FAUS a governare il movimento economico e ad indirizzarlo secondo un piano e verso obiettivi predefiniti. I rapporti tra gruppi capitalisti e i rapporti tra la borghesia e la classe operaia e il resto delle masse popolari restano fondamentalmente antagonisti ed escludono che il movimento economico della società sia governabile. Siccome non governa il movimento economico, la borghesia imperialista non governa neanche il movimento politico e culturale della società, "le cose scappano di mano". Ma le forme in cui si sviluppa il movimento economico, politico e culturale non sono neanche comprensibili senza tener conto di quelle trasformazioni.

La sostanza del modo di produzione capitalista messa in luce da Marx permane lungo tutta l'epoca capitalista, ma essa non è mai esistita allo stato puro. Essa è esistita solo in formazioni economico-sociali concrete che sono cambiate



profondamente nel corso dell'epoca capitalista, proprio perché la società capitalista deve sfociare nella società comunista. Questa non sorge di colpo e all'improvviso, ma si forma per decomposizione della società capitalista e ristretta nel suo involucro finché non lo spezza. La sostanza del capitalismo si esprime in forme diverse a secondo del grado di capitalizzazione della società, del livello a cui sono giunte la sussunzione formale e la sussunzione reale delle attività umane nel capitalismo, della sopravvivenza in ogni concreto paese di forme e istituzioni della sua società precapitalista con cui il modo di produzione capitalista si è combinato trasformandole, delle forme e istituzioni in cui si è espresso il movimento comunista in ogni concreto paese, delle FAUS che concretamente la classe dirigente ha messo in campo. Le formazioni economico-sociali dell'epoca imperialista, e in particolare dell'epoca imperialista dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria, hanno caratteristiche specifiche di cui dobbiamo tenere conto per dirigere la loro trasformazione.

Il capitalismo ha preso possesso, ha riassunto attività che nel secolo XIX non aveva ancora riassunto. Attività che da sempre ogni individuo o gruppo familiare svolgeva come proprie attività "naturali", spontanee e diffuse, il capitalismo le ha trasformate in attività commerciali: la preparazione del cibo, la confezione e la manutenzione dei vestiti, la cura del proprio corpo e della propria mente, i rapporti sessuali, la procreazione, l'educazione e la custodia dei bambini, l'istruzione, la cura delle malattie, l'assistenza degli anziani, la sepoltura dei morti, le attività ricreative, ecc. Il capitalismo si è impadronito di queste e di altre attività e le ha ripensate e ristrutturare in funzione della sua propria natura.

Il capitalismo ha scorporato alcune vecchie attività in distinte attività produttrici di merci erigendo ognuna di esse in nuovi settori produttivi. Ha profondamente distinto la conoscenza, la progettazione, la previsione, l'organizzazione e la direzione dall'esecuzione, ha fatto di ognuna di queste attività un'attività commerciale a se stante (un distinto settore dell'attività economica) e l'ha profondamente trasformata e arricchita.

Lo sviluppo dell'urbanesimo, delle relazioni sociali e della civiltà ha comportato nuove attività produttrici di merci. Lo stesso funzionamento del capitalismo con le sue attività finanziarie, commerciali, assicurative e pubblicitarie ha generato attività produttive di merci e settori produttivi a se stanti.

Queste tre trasformazioni hanno fatto sorgere una classe operaia enorme per numero, ma con caratteristiche che non sono quelle a cui sono affezionato i dogmatici, le cui analisi di classe sono rimaste ai ricordi di tempi andati. Marx ci ha chiaramente insegnato fin dalle prime pagine di *Il capitale* che una merce può essere un bene ceduto o un servizio prestato, che la natura del suo valore d'uso è secondaria, benché nella sua esposizione Marx si sia riferito come esempi soprattutto a merci-beni, in conformità alle caratteristiche della società del suo tempo, di 150 anni fa. Ma i dogmatici restano fermi agli esempi storici oramai superati e chiudono gli occhi al fatto tuttavia evidente che oggi la maggioranza delle merci prodotte dai capitalisti, la cui produzione è veicolo e supporto del processo di valorizzazione del capitale, specie nelle società imperialiste, è costituita da servizi e sarà sempre più così. Essi ignorano gran parte della effettiva classe operaia dei

nostri paesi. Ed è esattamente quello che hanno insegnato i revisionisti sovietici che ancora alla fine degli anni '80 contabilizzavano come produzione solo la "produzione materiale".

Solo studiando e comprendendo sufficientemente i meccanismi delle formazioni economico-sociali imperialiste quali esse sono oggi, riusciremo ad aprirci la strada verso la rivoluzione socialista. Si è realizzata una combinazione tra movimento economico e movimento politico della società che da una parte è, come diceva Lenin, l'anticamera del socialismo e dall'altra imprime sia al movimento economico sia al movimento politico, e in generale al movimento della società in ogni campo, caratteristiche di cui devono tener conto i comunisti pena il fallimento dei loro propositi di accumulare forze rivoluzionarie, mobilitare la classe operaia a prendere la direzione della società eliminando la direzione della borghesia imperialista e portare la società a marciare più consapevolmente e direttamente possibile verso il comunismo. Se consideriamo gli scritti programmatici della maggior parte dei partiti e gruppi comunisti dei paesi imperialisti, vediamo che i comunisti oscillano tra 1. caricature del marxismo che pretendono di far discendere ogni iniziativa politica e culturale direttamente dall'interesse economico immediato dei suoi promotori e 2. l'abbandono di fatto del marxismo che si manifesta in una descrizione stereotipata e quindi irrealistica del movimento economico e in una descrizione del movimento politico e culturale in cui pesa l'influenza delle categorie di moda della cultura borghese.

## 2. Le crisi generali del capitalismo

Le crisi che hanno sconvolto e sconvolgono la società nell'epoca imperialista sono di natura diversa dalle crisi descritte da Marx con riferimento all'Europa della prima metà del secolo XIX. Nell'epoca imperialista le crisi cicliche descritte da Marx, che avevano caratterizzato la fase preimperialista, sono attenuate e abbreviate dalle misure anticicliche che rientrano tra le FAUS, sono ridotte a cicli espansione-recessione relativamente brevi e dalle oscillazioni contenute rispetto agli sconvolgimenti effettivi delle società attuali. Le vecchie crisi cicliche sopravvivono con le loro caratteristiche descritte da Marx solo nei manuali di economia politica sfornati dai revisionisti sovietici fino alla fine degli anni '80 e dai loro seguaci dogmatici. I revisionisti sovietici hanno continuato a basare la descrizione del movimento economico delle società imperialiste sulle crisi cicliche. I partiti comunisti ancora succubi ideologicamente dei revisionisti sovietici oscillano tra due tesi. Da una parte la tesi che la società borghese è riuscita a guarire dalle crisi: questa tesi di destra oggi è da pochi proclamata ad alta voce, ma nel recente passato ha alimentato molte concezioni soggettiviste del movimento rivoluzionario e oggi è il fondamento logico anche se non dichiarato delle concezioni che escludono che sia possibile accumulare forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti e ripongono le loro speranze solo nello sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi oppressi e, genericamente, nello "aggravarsi delle contraddizioni" per effetto della "crisi storica del capitalismo" che è diventata un'attesa messianica, un "deus ex machina" per la soluzione delle contraddizioni logiche in cui i dogmatici si avvitano. Dall'altra l'esagerazione degli effetti economici e

politici dei cicli espansione-recessione che si susseguono a breve distanza (tesi di sinistra).

A somiglianza dei loro maestri, i revisionisti sovietici, i dogmatici si mettono in pace la coscienza parlando di una "crisi storica del capitalismo" che procederebbe onnipresente, immutabile, eguale a se stessa lungo tutta l'epoca imperialista, onnicomprensiva e immune da controtendenze. Essa riassumerebbe in sé tutte le manifestazioni delle società. Essi non distinguono e tanto meno spiegano l'origine, il decorso e la fine degli effettivi periodi di crisi che la società ha attraversato dall'inizio dell'epoca imperialista, i periodi di ripresa e sviluppo che li hanno interrotti e la loro successione. Neppure si preoccupano di spiegare come mai questa crisi perenne che sarebbe iniziata più di cento anni fa non è ancora arrivata al compimento della sua opera: come mai siamo ancora nell'epoca imperialista?

In realtà nell'epoca imperialista la società è sconvolta da crisi generali che sono crisi di lungo periodo che iniziano come crisi economiche causate da quella sovrapproduzione assoluta di capitale spiegata teoricamente da Marx nel capitolo 15 del terzo libro di *Il capitale*. Sovrapproduzione di capitale vuol dire che il capitale accumulato non può essere tutto impiegato a estrarre plusvalore allargando il processo di produzione capitalistica vero e proprio fino ad assorbire in esso tutto il proletariato disponibile, perché se la borghesia così facesse produrrebbe una massa di plusvalore decrescente. Nelle condizioni date dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dalle FAUS già sviluppate, se ad esempio a partire dagli anni '70 i capitalisti avessero continuato ad allargare il processo di produzione propriamente capitalistica nella misura consentita dal capitale accumulato, essi avrebbero estratto un plusvalore eguale o minore di quello che i capitalisti estraggono impiegando nel processo produttivo solo una parte del capitale accumulato e solo una parte del proletariato disponibile.

Questa è la fonte sia del rinnovato slancio con cui i gruppi imperialisti si sono gettati come lupi famelici a impadronirsi in modo più profondo del mondo intero, sia della febbre di innovazioni produttive, tecnologiche e finanziarie e di creazione di nuovi settori di attività e campi di investimento, sia delle grandi bolle finanziarie e del rastrellamento e distruzione ad esse connessi di capitali e di risparmi, sia delle migrazioni su grande scala e di molti altri fenomeni degli ultimi 30 anni e degli sconvolgimenti politici e culturali in corso da alcuni decenni e di quelli che stanno sopravvenendo. Questo è quello che spinge gruppi e Stati imperialisti alla guerra tra loro e alla diffusa guerra di sterminio che di fatto la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. È molto importante comprendere la combinazione di queste due guerre perché solo trasformando la seconda in rivoluzione socialista i comunisti potranno non solo prevenire la guerra interimperialista ma anche incanalare la resistenza delle masse popolari sulla via del socialismo.

Le crisi generali dell'epoca imperialista iniziano come crisi economiche ma si trasformano nel loro progredire in crisi politiche e culturali e trovano soluzione solo in campo politico e culturale: o con le rivoluzioni socialiste o con un nuovo assetto imposto dai più forti gruppi imperialisti che solo tramite la guerra interimperialista impongono la loro preminenza. Una prima crisi del genere subentrò nell'ultimo terzo del secolo XIX e si risolse con la

spartizione di tutto il mondo tra le potenze imperialiste e l'ingresso nell'epoca imperialista. La prima crisi generale vera e propria si svolse nella prima metà del secolo XX e si concluse con la formazione del campo socialista e l'imposizione dell'egemonia dei gruppi imperialisti USA su quello che restava del mondo capitalistico. Dopo 30 anni circa di ripresa dell'accumulazione capitalistica, negli anni '70 è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo tuttora in corso. È in queste linee generali che si inseriscono e diventano comprensibili i grandi successi conseguiti dal movimento comunista nella prima parte del secolo XX e la sua successiva sconfitta per uscire dalla quale lottiamo attualmente.

F. Engels continuò fino alla fine della sua vita (1895) a studiare l'evoluzione della società capitalistica nei paesi imperialisti e si rese conto della formazione oramai in atto delle FAUS (indicate teoricamente da Marx nei *Grundrisse*) con cui la borghesia faceva fronte in una certa misura agli effetti più destabilizzanti che conseguono dall'anarchia della produzione capitalistica quando questa ha sussunto su larga scala le attività economiche. Egli ripetutamente indicò che entro una certa misura la borghesia aveva trovato rimedi all'anarchia del suo modo di produzione. Engels si rese parimenti conto del sopravvenire di un nuovo tipo di crisi e ne parlò esplicitamente nella prefazione del 1886 all'edizione inglese del primo libro di *Il capitale*. Lenin con i suoi lavori sull'imperialismo ha dato grandi contributi alla comprensione della più avanzata "sovrastruttura" che il capitalismo si era costruito. Per dirigere il movimento di trasformazione delle società imperialiste è indispensabile che noi comunisti ci appropriamo di questi spunti, li sviluppiamo e colmiamo i limiti che lo sviluppo del movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce, fino a comprendere il movimento della società attuale in misura sufficiente per dirigerlo.

### 3. Il bilancio del movimento comunista

Il mondo è andato e sta andando verso il comunismo. Nel senso preciso che sta elaborando, trovando, scoprendo e mettendo alla prova rapporti e istituti sociali adeguati al carattere collettivo assunto dalle sue forze produttive materiali e spirituali, al dominio conquistato dagli uomini sulla natura e sulla propria stessa vita. Il movimento pratico di trasformazione dello stato attuale delle cose non si arresta perché noi non lo comprendiamo. Ma ci sono due vie per andare verso il comunismo.

Una, quella consapevole, la più diretta e la meno tormentosa, passa attraverso l'instaurazione almeno nei maggiori paesi imperialisti del potere della classe operaia che lo toglie alla borghesia imperialista tramite una rivoluzione e guida se stessa e le altre classi delle masse popolari ad acquisire in massa coscienza delle proprie possibilità e dei propri compiti e ad adeguare i rapporti tra gli individui, i gruppi sociali, le nazioni e i paesi al carattere collettivo della attività economica e del complesso delle attività sociali imparando a governare se stesse e le proprie attività.

L'altra, la più tortuosa e tormentosa, si snoda attraverso crisi generali, periodi di ripresa, guerre interimperialiste, ondate successive della rivoluzione proletaria, costruzione di partiti comunisti, organizzazioni di massa e Stati socialisti e la loro corruzione e demolizione, sviluppo di

FAUS sempre più avanzate e la loro distruzione. E ciò finché a livello mondiale le condizioni soggettive saranno più avanzate e sorgeranno finalmente paesi socialisti che marceranno con continuità verso il comunismo aprendo la strada anche agli altri.

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950) il movimento comunista ha conquistato grandi successi quali nessun altro movimento mai nella storia aveva conquistato e tantomeno in nemmeno cento anni di vita: un grande campo socialista che raccoglieva un terzo dell'umanità di allora, influenti partiti comunisti praticamente in ogni paese, la dissoluzione del sistema coloniale. Le masse popolari hanno conquistato condizioni di vita e di lavoro prima mai neanche immaginate, la borghesia imperialista ha dovuto elaborare FAUS che hanno spinto avanti la trasformazione della società su grande scala. Ma nella seconda metà del secolo passato il movimento comunista, come movimento cosciente e organizzato, è in gran parte crollato e molte sue conquiste sono state in una certa misura perse. Perché questo grande rovescio? Gli eserciti vittoriosi sono quelli che imparano dalle loro sconfitte. La sconfitta è madre della vittoria per chi, anziché lasciarsi demoralizzare, raccoglie i suoi insegnamenti. Ma quale è stata la causa della nostra sconfitta? Alcuni comunisti sorvolano su questa questione. Per loro la sconfitta è un caso, frutto di cause misteriose o imponderabili e adottano la linea: provandoci ancora, prima o poi arriverà la volta buona. Altri attribuiscono la sconfitta al tradimento di alcuni dirigenti, altri alla protervia della borghesia. Ma queste risposte sono inconsistenti, se appena le esaminiamo criticamente. Se fossero vere ci condannerebbero alla ripetizione delle sconfitte. Infatti cosa mai ci può assicurare che non ci saranno più dirigenti traditori? Chi si può procurare una borghesia bonaria e arrendevole?

Il revisionismo moderno ha preso la direzione del vecchio movimento comunista e lo ha portato alla rovina. Anche se per arrivare a tanto risultato i revisionisti moderni hanno dovuto erodere, corrodere e corrompere per alcuni decenni, tanta era comunque la forza del vecchio movimento comunista. Il revisionismo moderno è il prodotto dell'influenza della borghesia imperialista nel movimento comunista e noi non possiamo in assoluto impedire questa influenza finché esiste la borghesia: la borghesia influenza noi (il revisionismo) e noi influenziamo la borghesia (le FAUS). Ma il revisionismo è riuscito ad avere il sopravvento nel movimento comunista, a prenderne la direzione, a consolidare la sua direzione e a erodere e corrompere come un cancro il movimento comunista fino a farlo crollare perché la sinistra era convinta che le conquiste del movimento comunista fossero irreversibili, perché la sinistra non ha dato risposte rivoluzionarie ai problemi nuovi posti dai successi raggiunti dal movimento comunista, cioè perché la sinistra ha fatto errori di dogmatismo, di mancanza di dialettica: non ha visto il nuovo, non ha compreso in modo giusto le leggi delle formazioni economico-sociali socialiste che aveva creato né quelle delle formazioni economico-sociali imperialiste il cui rivoluzionamento doveva dirigere. Sono i limiti del vecchio movimento comunista che hanno permesso il successo del revisionismo moderno. Questo si è imposto perché, in mancanza di risposte rivoluzionarie, dava alle difficoltà del nuovo mondo vecchie risposte borghesi che

passo dopo passo, di regressione in regressione, in alcuni decenni hanno portato il vecchio movimento comunista alla liquidazione.

Solo individuando e superando i limiti del vecchio movimento comunista noi mettiamo la rinascita del movimento comunista su basi che lo porteranno a nuovi e più duraturi successi. I limiti del vecchio movimento comunista riguardavano sia la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti che il vecchio movimento comunista non ha saputo condurre in porto, sia lo sviluppo dei nuovi paesi socialisti che il vecchio movimento comunista aveva instaurato ma non ha saputo far durare e prosperare. È in questi due campi che il nuovo movimento comunista deve dare le risposte elaborando l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e comprendendo le leggi delle formazioni economico-sociali attuali.

#### **4. La lotta tra le due linee nel partito**

Il primo limite del vecchio movimento comunista riguarda proprio i partiti comunisti, soggetti e promotori indispensabili della rivoluzione e della trasformazione. Il partito comunista è il partito della classe operaia rivoluzionaria ma è influenzato anche dalla borghesia imperialista sia direttamente sia indirettamente, tramite le altre classi sociali. Dai partiti comunisti dipende l'andamento della guerra tra la classe operaia e la borghesia imperialista. L'esperienza non solo ha mostrato che la classe operaia per riuscire a vincere la borghesia imperialista deve avere un partito comunista adeguato. Essa ha anche mostrato che la borghesia imperialista riesce a vincere la classe operaia solo se riesce a corrompere il partito comunista. Stante la centralità del ruolo dei partiti comunisti (che solo i movimentisti negano), in ogni partito comunista è inevitabile la lotta tra l'influenza delle due classi per determinare la linea del partito. Non possiamo evitare che la borghesia eserciti la sua influenza nelle nostre fila, ma possiamo impedire che quell'influenza diventi predominante, decida della nostra linea. In secondo luogo il mondo cambia e le nostre conoscenze vanno adeguate: la lotta tra le nuove idee ed esperienze e le vecchie idee ed esperienze è inevitabile per lo sviluppo di ogni partito. In terzo luogo la realtà non si riflette immediatamente nelle nostre coscienze, la sostanza delle cose non si rivela direttamente e immediatamente: la lotta tra il vero e il falso è un processo indispensabile in ogni partito per far prevalere la linea giusta. In conclusione l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna che la lotta tra le due linee nel partito comunista è permanente ed è fonte di progresso del partito. Senza lotta non c'è vita. Centralismo democratico e lotta tra le due linee non sono incompatibili. L'esperienza dei due partiti comunisti che hanno diretto le più grandi rivoluzioni del secolo scorso, il Partito Comunista (bolscevico) di Russia e il Partito Comunista Cinese, hanno dato esempi su grande scala e in condizioni molto varie di applicazione sia del centralismo democratico sia della lotta tra le due linee. Non ne avevano ancora una coscienza chiara, ma per procedere fino alla vittoria e portare in porto le grandi rivoluzioni che hanno diretto hanno dovuto sia applicare il principio organizzativo del centralismo democratico sia condurre ripetute lotte tra due linee. La *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* (1938) illustra alcune delle lotte condotte dal primo. La *Risoluzione su alcune questioni della storia del*

*nostro Partito* (1945) illustra alcune delle lotte condotte dal secondo. Negare che nel partito comunista vi sia lotta tra le due linee, non fa scomparire questa lotta che è un fatto oggettivo: vuol solo dire che la sinistra la condurrà alla cieca e renderà la sua sconfitta più probabile. Il dogmatismo è stato la veste avvolgendosi nella quale la sinistra dei vecchi partiti comunisti ha lasciato che i revisionisti moderni se ne impadronissero e li conducessero alla morte.

## **5. Il bilancio dei paesi socialisti**

I primi paesi socialisti hanno accumulato un patrimonio di esperienze prezioso sia durante il periodo della loro affermazione sia durante il periodo della loro decadenza sotto la direzione dei revisionisti moderni fino al crollo alla fine degli anni '80. Gli insegnamenti che ne possiamo ricavare sono enormi e in gran parte ancora inesplorati dai nuovi partiti comunisti.

Essi hanno messo in luce che i rapporti di produzione presentano tre distinti aspetti: 1. la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, 2. le divisioni tra gli uomini nell'attività produttiva (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc.), 3. i rapporti di distribuzione del prodotto. Solo se consideriamo tutti questi tre aspetti è possibile cogliere con sicurezza dove era la borghesia nei paesi socialisti. Essa era costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni sociali che patrocinavano soluzioni borghesi per i problemi di sviluppo della nuova società socialista. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile comprendere chiaramente in che cosa consiste la transizione dal capitalismo al comunismo, l'eliminazione graduale e per salti dei residui rapporti capitalisti e lo sviluppo graduale e per salti di rapporti comunisti, che è il compito storico della fase socialista. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile comprendere chiaramente la lotta tra 1. i rapporti capitalisti che continuano inevitabilmente ad esistere dopo la conquista del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato e 2. i germi di comunismo a cui la rivoluzione socialista ha dato vigore e che si sviluppano gradualmente e per salti cercando le loro forme adeguate. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile fare un'analisi di classe delle società socialiste. Diventa quindi impossibile dirigere la lotta delle classi oppresse nell'ambito delle nuove condizioni politiche e culturali specifiche della società socialista. La Rivoluzione Culturale Proletaria fu una manifestazione pratica della forza che la lotta di classe poteva sprigionare a favore del comunismo nella società socialista.

I programmi dei nuovi partiti comunisti individuano la borghesia nei paesi socialisti alcuni in quella parte delle vecchie classi sfruttatrici che ancora sopravviveva, altri negli intellettuali, altri nella malavita, altri nella burocrazia, altri ancora nei soci del settore cooperativo. Nessuna di queste analisi regge alla critica né rende comprensibili l'insieme della storia dei paesi socialisti né dà ai comunisti dei paesi socialisti armi per prevenire la restaurazione né fornisce ai comunisti degli ex paesi socialisti un orientamento giusto per mettersi alla testa della lotta di

classe che sta svolgendosi nei loro paesi.

Un corollario è l'interpretazione corrente in alcuni partiti comunisti della natura delle società dei paesi socialisti diretti dai revisionisti. Essi le descrivono come società a "capitalismo monopolistico di Stato" sia pure "di tipo nuovo" o a "capitalismo burocratico". In particolare è diffusa l'indicazione della società sovietica diretta dai revisionisti moderni (cioè del periodo 1956-1991) come di una società socialimperialista. Anche in questo campo, ma questa volta in senso negativo, il Partito Comunista del Perù occupa una posizione di riguardo. Se è chiaro che la fase socialista è una fase di transizione, in cui gradualmente e per salti si liquidano i rapporti sociali capitalisti e si sviluppano i germi di comunismo, è anche chiaro che, una volta che la direzione del partito e dello Stato fu presa dai revisionisti moderni, esponenti e portavoce della borghesia tipica e specifica della società socialista, la natura dell'Unione Sovietica non poteva cambiare di colpo. In realtà vi fu un'inversione della direzione di marcia. In ogni campo passo dopo passo vennero gradualmente soffocati i rapporti comunisti già costruiti, vennero gradualmente rafforzati i residui rapporti capitalisti e richiamati di nuovo in vita quelli morti ma che potevano essere rianimati. Un conto era accusare i revisionisti sovietici di essere socialimperialisti nel senso che nelle loro relazioni con i partiti comunisti sotto il manto del socialismo seguivano una linea fatta di ingerenza, di ricatti e di arroganza. Un altro è sostenere che l'Unione Sovietica era diventata di colpo un paese imperialista. I comunisti che sostengono che l'Unione Sovietica era un paese socialimperialista non hanno mai spiegato in cosa è consistito a loro parere il salto del 1989-1991, che cosa lo ha causato e che cosa è in corso attualmente nei paesi che costituivano l'Unione Sovietica. Perché non ci provano? I comunisti degli ex paesi socialisti possono comprendere la lotta di classe che si sta conducendo nei loro paesi e quali sono i loro compiti solo se partono da una concezione materialista e dialettica di quello che sono stati i paesi socialisti prima dell'avvento dei revisionisti alla direzione e nei decenni seguiti al loro avvento.

## **6. La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti**

La rivoluzione proletaria mondiale è la combinazione delle rivoluzioni socialiste nei paesi dove il capitalismo è il modo di produzione predominante e di rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi in cui i residui feudali (i rapporti di dipendenza personale e la questione agraria) e l'asservimento ai paesi imperialisti svolgono il ruolo predominante. La distinzione dei due tipi di rivoluzione è tutt'oggi, in vista della prossima ondata della rivoluzione proletaria, una premessa indispensabile per la loro giusta combinazione. I movimenti rivoluzionari dei paesi oppressi possono essere compresi nel loro sviluppo reale e nelle leggi che lo determinano solo se si tiene conto che in essi è in corso una rivoluzione democratica che potrà compiersi e trionfare solo se diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista e quindi come rivoluzione di nuova democrazia. Questo rende ancora più chiaro quanto sia illusorio aspettarsi che lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi oppressi possa essere la causa

principale della rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Quanto alle rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti, già Engels (nell'introduzione del 1895 a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx) aveva messo in chiaro che era impossibile instaurare il socialismo tramite la conquista del potere da parte dei comunisti nel corso di una insurrezione popolare a cui il partito comunista aveva partecipato come uno tra i vari partiti popolari. L'andamento delle rivoluzioni del 1918 e 1919 in Europa centrale e orientale ha pienamente confermato questa tesi che Engels aveva ricavato dal bilancio dell'esperienza della Comune del 1871. La rivoluzione socialista può vincere solo passando per un processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie che doveva compiersi per sua natura e per forza di cose mentre in essi ancora dominava la borghesia imperialista.

I tentativi fatti dai partiti della prima Internazionale Comunista per sviluppare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti hanno mostrato e confermato che non è possibile che questa accumulazione avvenga né solamente né principalmente tramite l'inserimento del movimento comunista cosciente e organizzato (il partito comunista e le sue organizzazioni di massa) nella lotta che in ogni società borghese i partiti e altre organizzazioni conducono tra loro per accaparrarsi la direzione politica (benché in linea di massima questo inserimento sia necessario). Il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'analisi dei regimi di controrivoluzione preventiva (in cui la sicurezza del regime passa davanti al rispetto dei diritti democratici, politici e civili) instaurati dalla borghesia imperialista portano alla conclusione che, in linea generale, l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti è la fase di "difensiva strategica" della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di cui parla Mao Tse-tung. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la forma della rivoluzione proletaria anche per i paesi imperialisti. La teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che Mao ha elaborato nelle sue linee generali riflette anche lo sviluppo del processo rivoluzionario dei paesi imperialisti. La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti consisterà con ogni probabilità in ogni paese nel rovesciamento della guerra di sterminio che la borghesia imperialista, spinta dalla seconda crisi generale del capitalismo, sta di fatto già conducendo contro le masse popolari dei paesi imperialisti in una guerra che le masse popolari condurranno in modo via via più sistematico e più organizzate, prendendo nelle loro mani l'iniziativa guidate dalla classe operaia diretta dal suo partito comunista. Essa sarà lo scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria delle masse promossa dal partito comunista e la mobilitazione reazionaria delle masse che la borghesia deve promuovere per far fronte alla crisi politica e culturale e alla guerra interimperialista. Nel corso di essa si realizzerà la trasformazione della mobilitazione reazionaria delle masse in mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

La direzione di quest'opera può essere assunta e svolta

solo da partiti comunisti che assicurano la loro esistenza e la continuità del loro lavoro quali che siano i tentativi della borghesia imperialista di stroncarli, cioè da partiti comunisti clandestini come lo fu il partito di Lenin e come lo furono già i partiti comunisti dei paesi imperialisti ma solo nei periodi in cui la borghesia imperialista vietò ai comunisti di svolgere un'attività politica aperta.

## 7. Il metodo della linea di massa

I partiti comunisti anche se clandestini possono promuovere e dirigere una vasta mobilitazione delle masse se adottano come metodo principale di direzione la linea di massa nel senso illustrato da Mao Tse-tung. Esso consiste nell'individuare in ogni aggregato sociale, in ogni circostanza e a ogni livello la sinistra, la destra e il centro, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. La sinistra in ogni aggregato sociale e in ogni circostanza consiste in quella parte le cui aspirazioni e i cui obiettivi, se realizzati, favoriscono la causa della rivoluzione proletaria e che, sviluppandosi di fase in fase, portano quelle forze a confluire, nel modo appropriato alla loro natura, nel fiume della rivoluzione proletaria. Visto da un altro punto di vista, questo metodo consiste nel raccogliere le idee e i sentimenti che esistono tra le masse in forma sparsa e confusa, elaborarli e ricavarne linee, metodi e misure, portare questi tra le masse in modo che esse li riconoscano come propri e li mettano in pratica. Raccogliere le nuove idee e sentimenti nati tra le masse sulla base della nuova pratica da esse svolta, elaborarli in linee, metodi e misure e riportarli tra le masse e così via ripetutamente. Quei partiti comunisti che hanno guidato con successo le rivoluzioni nel secolo scorso hanno praticato la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione, anche se non ne avevano una coscienza chiara. Sotto la loro direzione le masse popolari hanno sconfitto la borghesia imperialista, hanno respinto tutti i tentativi di rivincita e di restaurazione e le aggressioni della borghesia imperialista e hanno costruito paesi socialisti invincibili e capaci di realizzare grandi progressi, la cui influenza si irradiava in tutto il mondo e infondeva forza, fiducia e slancio nelle masse popolari di ogni paese: la borghesia imperialista ricorreva a ogni mezzo per difendersi dalla loro influenza sulle masse popolari. Solo dopo che nei partiti comunisti sono prevalsi i revisionisti moderni con le loro soluzioni borghesi dei problemi della società socialista e i partiti comunisti hanno preteso di dirigere le società socialiste non più come i veri comunisti le avevano dirette (partito comunista, organizzazioni di massa, linea di massa), ma come i borghesi dirigono i propri dipendenti (le relazioni industriali), le masse popolari (le politiche macroeconomiche e la politica generale) e se stessi (democrazia borghese e guerre interimperialiste), i paesi socialisti sono diventati instabili, hanno dovuto proteggersi con barriere e polizie dall'influenza della borghesia e i rapporti di forza si sono invertiti.

La linea di massa è la relazione adeguata e necessaria del movimento comunista inteso come movimento cosciente e organizzato con il movimento comunista inteso come movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose, di cui il primo è una parte e un aspetto.

## Conclusione

Questi secondo noi sono le sette principali questioni di carattere universale che i nuovi partiti comunisti devono affrontare per definire un programma che li porti a superare l'attuale fase di stagnazione e ad accumulare forze rivoluzionarie. Noi siamo convinti che i comunisti che cercheranno di trovare una risposta a questi sette problemi, se non si arrenderanno finché non avranno trovato risposte soddisfacenti, approderanno alla nostra stessa conclusione: il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo, nello stesso senso, illustrato da Stalin in *Principi del leninismo* (1924), in cui il leninismo fu la seconda superiore tappa dopo il marxismo. I nuovi partiti devono essere fondati sul marxismo-leninismo-maoismo.

La rinascita del movimento comunista è una necessità storica e avverrà inevitabilmente. Noi siamo soltanto i portavoce e i promotori di essa. Adempiremo tanto meglio e più rapidamente al nostro compito se ci lasceremo alle spalle gli abiti dogmatici e uniremo le nostre forze per definire i tratti generali, universali, della concezione e del metodo adeguati ai compiti che abbiamo di fronte; se faremo del lavoro che i comunisti conducono nei vari paesi esperienza da elaborare per definire il programma e il metodo generali; se faremo di questo lavoro un campo in cui sperimentare la verità del programma e del metodo generali tramite l'applicazione concreta e la scoperta della verità particolare in cui si riflettono le caratteristiche specifiche di ogni paese che hanno a tutt'oggi un ruolo imprescindibile nella mobilitazione e nell'azione delle masse popolari.

È a questo scopo che tutti i partiti comunisti, le organizzazioni comuniste, i comunisti non ancora organizzati e le FSRS, ma in particolare quelli dei paesi imperialisti devono unire le loro forze creando un circuito basato su tre fattori: 1. la conoscenza reciproca e lo scambio delle esperienze, 2. il dibattito franco, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi e alle linee politiche generali, 3. la solidarietà a fronte della controrivoluzione preventiva (politica della sicurezza nazionale) che caratterizza l'attività politica della borghesia imperialista. Sono tre aspetti tutti indispensabili, che devono procedere tutti contemporaneamente e che si rafforzano reciprocamente. L'unità organizzativa può rafforzarsi solo man mano che si rafforza l'unità ideologica e politica. L'unità ideologica e politica può rafforzarsi solo tramite la lotta ideologica ed è sempre relativa. Senza dibattito franco e aperto sulle divergenze ideologiche e politiche, senza affrontare francamente le questioni controverse, anche lo scambio di esperienze resta in gran parte una formalità, è svuotato di gran parte dei suoi effetti positivi. Ciò che ci unisce e che nessuna divergenza distrugge è la comune lotta contro la borghesia imperialista e per il comunismo e la solidarietà che ci lega in questa lotta. Non dobbiamo temere la lotta ideologica né lo sfruttamento che certamente la borghesia imperialista cercherà di fare delle nostre divergenze. La lotta ideologica è la via attraverso la quale tratteremo un orientamento e una linea più giusti che ci permetteranno di diventare la parte organizzata e d'avanguardia della classe operaia e di giungere ad essere i portatori della sua direzione sulle

masse popolari dei nostri paesi nella lotta contro la borghesia imperialista, il lato cosciente e organizzato di cui il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose ha assolutamente bisogno per compiere il suo percorso.

È su questa base che la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano cercherà di stabilire e sviluppare rapporti internazionali, valorizzando per quanto ci sarà possibile le conferenze, i seminari e le aggregazioni internazionali di partiti e organizzazioni comuniste già regolarmente funzionanti e tutte le altre iniziative che già altri organismi comunisti promuovono. È su questa base che ci rivolgiamo a tutti i partiti comunisti, a tutte le organizzazioni comuniste, a tutti i comunisti non ancora organizzati e a tutte le FSRS, ma in particolare a quelli dei paesi imperialisti europei perché siano disposti a considerare le nostre posizioni e le nostre esperienze e a criticarle alla luce delle loro e a intensificare e migliorare le relazioni di unità e lotta tra noi tutti. Chi è più audace nell'autocritica, chi è più disposto a imparare dall'esperienza degli altri procederà meglio e più rapidamente e insegnerà agli altri. Noi dobbiamo tutti trasformarci e diventare la parte più cosciente e più decisa del grande esercito delle classi e dei popoli oppressi che marciano verso la vittoria della rivoluzione proletaria a livello mondiale.

### **Per questo appello la CP ha tenuto conto degli scritti programmatici dei seguenti partiti e organizzazioni:**

1. Partito Comunista Rivoluzionario USA (PCR-USA) [www.rwor.org](http://www.rwor.org)
2. Partito Comunista Rivoluzionario (Comitati di Organizzazione) Canada [pcrco\\_rcpoc@hotmail.com](mailto:pcrco_rcpoc@hotmail.com)
3. Partito Marxista Leninista di Germania (MLPD) [www.mlpd.de](http://www.mlpd.de)
4. Partito del Lavoro del Belgio (PTB) [www.ptb.be](http://www.ptb.be)
5. Partito Comunista di Spagna (ricostituito) (PCE(r)) [www.antorcha.org](http://www.antorcha.org)
6. Organizzazione Comunista (marxista-leninista) Voie Proletarienne (Francia) [vp.partisan@caramail.com](mailto:vp.partisan@caramail.com)
7. Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC - Italia) [www.carc.it](http://www.carc.it)
8. Organizzazione Comunista Rossoperaio (RO - Italia) [ro.red@libero.it](mailto:ro.red@libero.it)
9. Conferenza Internazionale dei Partiti e delle Organizzazioni Marxiste-Leniniste (ICML) [int.co@t-online.de](mailto:int.co@t-online.de)
10. Movimento Rivoluzionario Internazionalista (MRI) [awtw\\_uk@yahoo.co.uk](mailto:awtw_uk@yahoo.co.uk)

L'elenco non vuole escludere altri partiti e organizzazioni dall'appello né indica un'affinità particolare con le organizzazioni indicate. Si tratta di organismi di cui abbiamo potuto studiare gli scritti programmatici e con cui, allo stato delle nostre conoscenze, riteniamo utile un dibattito aperto e franco.

Comunicato della CP - 1° febbraio 2003

## **I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova aggressione, stanno per lanciare le loro armi di distruzione di massa contro il popolo iracheno**

**I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova aggressione, stanno per lanciare le loro armi di distruzione di massa contro il popolo iracheno. Il governo della banda Berlusconi è completamente asservito al governo di Washington e ha messo il nostro paese a completa disposizione dei gruppi imperialisti USA.**

**Solo un vasto movimento di piazza contro la guerra, che si saldi al movimento contro la chiusura della FIAT, la soppressione di centinaia di migliaia di altri posti di lavoro e l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari (pensioni, diritti dei lavoratori, scuola pubblica, sanità, ecc.) e al movimento contro la globalizzazione imperialista fino a costituire un unico grande movimento popolare per abbattere il governo della banda Berlusconi e sconfiggere il disegno di tutta la borghesia imperialista che questo governo ha il compito di attuare, può impedire o almeno contrastare e ridurre l'impiego del nostro paese per l'aggressione e contribuire all'opposizione che cresce in tutto il mondo contro la guerra dei gruppi imperialisti USA.**

Da quasi un anno i gruppi imperialisti USA si danno da fare per creare le premesse diplomatiche, politiche e militari perché il loro tentativo di porre definitivamente fine al regime di Saddam Hussein abbia le maggiori probabilità di riuscita. A partire dal 1991 il governo di Washington, con Bush padre, con Clinton e infine con Bush figlio, ha continuato con le sanzioni ad affamare il popolo iracheno e a privarlo di beni essenziali, ha continuato a bombardare il suo territorio, a infiltrare spie e sabotatori. Direttamente e servendosi dei loro agenti sionisti di Israele e dei loro servi britannici, i gruppi imperialisti USA hanno continuato ad assediare l'Iraq. La guerra contro l'Iraq non è mai finita. Il governo di Washington, di Londra e di Tel Aviv arrivano a vantarsi sfrontatamente e provocatoriamente che loro soldati, agenti e mercenari operano nel territorio iracheno già ora, in violazione di ogni diritto e prassi dei rapporti internazionali, mentre ufficialmente continua la pantomima delle "ispezioni ONU" che ha il compito di fuorviare l'opinione pubblica ostile alla guerra e creare un credibile pretesto per scatenare la guerra: perché è difficile se non impossibile anche per i gruppi imperialisti USA condurre avanti una guerra contro la aperta e dichiarata ostilità della grande maggioranza delle masse popolari. Ma nonostante dodici anni di manovre il governo di Washington non è riuscito a

soffocare e destabilizzare il regime iracheno e a farlo abbattere da un "movimento democratico interno": un giochetto che in altri tempi gli è riuscito in tanti paesi, da ultimo a Belgrado. Ora vuole lanciare la soluzione finale, con una nuova guerra in grande stile. Non può aspettare più a lungo. Perché?

Sono tanti i motivi per cui i gruppi imperialisti USA vogliono lanciare la loro guerra finale contro l'Iraq.

Il principale è che il regime di Saddam Hussein non obbedisce ai loro ordini su come devono andare le cose nel Medio Oriente e quindi costituisce un intralcio ai loro progetti e un cattivo esempio per i governi e i movimenti politici degli altri paesi nel Medio Oriente e nel mondo. È vero che il regime iracheno minaccia la sicurezza dei gruppi imperialisti USA. Ma non perché disponga di armi di distruzione di massa anche solo lontanamente paragonabili alle loro e a quelle accumulate in Palestina dai loro agenti sionisti d'Israele, non perché l'Iraq potrebbe attaccare militarmente gli USA. È una minaccia perché, dopo che per otto anni su loro mandato aveva fatto guerra all'Iran in rivolta contro i gruppi imperialisti USA, il regime di Saddam Hussein non ha più voluto sottostare alle loro pretese che diventavano sempre più esorbitanti, ha smesso di obbedire ai loro ordini, non rispetta più i loro desideri e osa sfidare la loro autorità.

I gruppi imperialisti USA non possono tollerare la sfida del regime iracheno perché la loro dominazione mondiale è sempre più vacillante e contestata da più parti.

- È contestata dai gruppi imperialisti concorrenti (in primo luogo europei, giapponesi, russi e cinesi) perché i gruppi imperialisti USA sfruttano la loro forza politica e militare per accrescere la loro parte nei profitti e nelle rendite che la borghesia e le altre classi dominanti estorcono ai lavoratori. Le loro pretese crescono ogni giorno. Essi danneggiano gravemente gli altri gruppi imperialisti in campo economico e aumentano l'instabilità politica dei rispettivi regimi politici. Il Giappone è in recessione da dieci anni e non ne esce perché, per uscirne restando nell'ambito del capitalismo, i gruppi imperialisti giapponesi dovrebbero osare danneggiare gli interessi dei gruppi imperialisti USA. L'Unione Europea, se resta nell'ambito del capitalismo, dovrà prima o poi cercare di uscire dalla stagnazione economica liberandosi dai limiti e dai freni che i gruppi imperialisti USA pongono all'espansione dei gruppi imperialisti europei nel mondo.

- È contestata dai movimenti popolari di tutto il mondo

perché i gruppi imperialisti USA sono i principali fautori e beneficiari dell'ordinamento di oppressione e sfruttamento che stringe in una morsa di miseria e di morte milioni di uomini e di donne in ogni angolo del mondo. L'umanità non ha mai conosciuto alcuna pestilenza che facesse tante vittime quante ne fa attualmente, quotidianamente e silenziosamente, l'ordinamento capitalista. I gruppi imperialisti USA hanno imposto a ogni paese l'apertura delle frontiere ai loro interessi, ai loro investimenti e ai loro traffici. Essi sono i tutori di ultima istanza dell'attuale ordinamento internazionale contro cui si alza da ogni angolo del mondo un grido di dolore e cresce la ribellione delle masse popolari. Il loro governo, il governo di Washington, è il gendarme mondiale di questo ordinamento, il più crudele e sanguinario carnefice che l'umanità abbia mai conosciuto. Non è un caso che i gruppi imperialisti USA rifiutano ogni autorità sovranazionale benché dettino ancora legge a gran parte delle autorità internazionali e nazionali oggi esistenti che la dovrebbero costituire. Non c'è oggi al mondo un solo movimento che più o meno coerentemente lotti contro la miseria, la fame, l'abbruttimento materiale e morale delle masse popolari, l'inquinamento ambientale e alimentare che non si scontri direttamente o indirettamente con i gruppi imperialisti USA, che non debba far fronte ai loro soldati, ai loro mercenari, ai loro spioni, ai loro consiglieri, ai loro finanziari. Essi sono il bersaglio dei movimenti popolari di tutto il mondo. L'odio contro i gruppi imperialisti USA cresce in ogni angolo del mondo e sempre più anima quanto di onesto e di vitale esiste tra le masse popolari. È "l'altra faccia della medaglia" dell'amore per la vita e per il benessere proprio e delle masse popolari.

In queste condizioni, come possono i gruppi imperialisti USA pretendere obbedienza dagli altri governi se tollerano che sopravviva un regime come quello iracheno che prima collaborava e ora da più anni si oppone apertamente ai loro affari e ha sventato tutti i loro tentativi di abbatterlo? Per di più in una zona dove i loro affari sono di tanta importanza e la loro direzione tanto contestata come il Medio Oriente? Per un insieme di circostanze è nel Medio Oriente che il governo di Washington e la banda di fanatici "fondamentalisti cristiani" (Cheney, Perle, Rumsfeld, Wolfowitz, Ashcroft, ecc.) che dirige l'amministrazione Bush devono ora dimostrare a tutto il mondo che sono capaci di imporre l'ordine dei gruppi imperialisti USA. Quaranta anni fa il Medio Oriente era una riserva di caccia dei gruppi imperialisti USA, mentre ora abbondano i governi ostili, recalcitranti, vacillanti. Gran parte della zona è una polveriera dove ribolle la ribellione popolare contro i residui feudali e l'imperialismo. I sionisti da anni usano gli ebrei come avamposto a guardia degli interessi dei gruppi imperialisti USA nel Medio Oriente e ora il prestigio di questi si identifica con il successo dell'avventura colonialista dei sionisti d'Israele diventati oramai loro mercenari. L'eroica resistenza del popolo palestinese

all'impresa colonialista dei sionisti è di esempio e di stimolo a tutte le masse popolari al punto che persino le forze reazionarie della regione devono almeno mostrare di sostenerla. Nel Medio Oriente vi sono le maggiori riserve della principale fonte energetica usata oggi nel mondo, il petrolio. Il governo di Washington che "perderà il Medio Oriente" verrà messo sotto processo dai gruppi imperialisti USA come lo fu dopo la seconda guerra mondiale il governo che "perse la Cina".

I gruppi imperialisti USA aggrediscono l'Iraq perché devono dimostrare a tutti sulla carne viva del popolo iracheno che nessuno può sfidare la loro volontà e i loro interessi! Si tratta effettivamente di una guerra preventiva e mondiale, per prevenire la ribellione alla dominazione USA che cova in tutto il mondo: un'impresa destinata al fallimento, ma che i gruppi imperialisti USA combatteranno fino in fondo, come un tempo i gruppi imperialisti tedeschi guidati da Hitler e dai suoi nazisti combatterono per il "Reich Millenario"!

La guerra che i gruppi imperialisti USA stanno per scatenare contro l'Iraq alla ricerca della "soluzione finale" della "intollerabile sfida" del regime di Saddam Hussein è in realtà anche un monito preventivo contro i gruppi imperialisti concorrenti. Per questo tanti di loro, e tra questi il Vaticano, recalcitrano ad arruolarsi nuovamente nella santa alleanza e partecipare alla crociata che il governo di Washington ha bandito. In particolare è un monito contro i gruppi imperialisti europei, in primo luogo tedeschi e francesi, che sono tentati di uscire dalla stagnazione economica intaccando gli interessi dei gruppi imperialisti USA.

La guerra che i gruppi imperialisti USA stanno per scatenare contro l'Iraq è anche un monito preventivo contro i governi dei paesi più o meno asserviti ai gruppi imperialisti USA. In particolare è un monito contro i governi dei paesi latino-americani (Venezuela, Brasile, Ecuador in testa) presi tra il martello delle masse popolari che non vogliono più continuare a sopravvivere e morire come ora e l'incudine delle imposizioni politiche ed economiche dei gruppi imperialisti USA.

La guerra che i gruppi imperialisti USA stanno per scatenare contro l'Iraq è anche un'operazione preventiva di intimidazione contro i popoli e le forze rivoluzionarie di tutto il mondo. Come le bombe atomiche sganciate nel 1945 su Hiroshima e Nagasaki dovevano essere un monito contro l'insorgere del movimento comunista in tutto il mondo. Ma le masse popolari devono per forza di cose scontrarsi con i gruppi imperialisti USA. Questi hanno già installato loro basi, guarnigioni o missioni militari in 170 paesi, tanto sono consapevoli della minaccia che incombe sui loro interessi. Hanno messo a punto nuove armi di distruzione di massa e nuovi metodi di guerra, hanno incrementato le spese per il riarmo e hanno sperimentato le loro nuove tecniche militari aggredendo con proprie truppe o con eserciti privati di mercenari altri paesi: Somalia, Sudan, Jugoslavia, Colombia, Perù, Bolivia, Afghanistan, Filippine.



La guerra che i gruppi imperialisti USA stanno per scatenare contro l'Iraq è anche una manovra per contenere e fuorviare il malcontento delle masse popolari degli Stati Uniti d'America, dove la liquidazione di posti di lavoro, la precarietà, la disuguaglianza sociale, la povertà e la violazione dei tradizionali diritti democratici si diffondono nuovamente su scala sempre più vasta, sconosciuta alle generazioni attuali e parallelamente crescono i contrasti di ogni genere, la crisi culturale e l'insofferenza per il regime. È un antidoto alla crisi politica che avanza anche negli USA al seguito della crisi economica. È la prosecuzione del colpo di Stato realizzato dalla banda dei "fondamentalisti cristiani" con l'attacco di martedì 11 settembre '01 alle Torri Gemelle di New York.

La guerra che i gruppi imperialisti USA stanno per scatenare contro l'Iraq è anche un mezzo per impadronirsi direttamente di grandi riserve di petrolio, di gran lunga la maggior fonte di energia per quasi tutto il mondo, che permetteranno ai gruppi imperialisti USA di imporre prezzi di monopolio e di ricattare i gruppi imperialisti concorrenti e i governi degli altri paesi: di generalizzare insomma il sistema di ricatti e di destabilizzazione politica tramite il blocco economico, le sanzioni e i prezzi di monopolio di cui i gruppi imperialisti USA sono maestri. Vincendo la loro guerra contro l'Iraq, i gruppi imperialisti USA contano di liquidare le conquiste strappate dai paesi petroliferi semicoloniali nel 1973 al momento della sconfitta dei gruppi imperialisti USA nel Vietnam.

In breve: l'aggressione americana all'Iraq fa parte integrante sia della guerra di sterminio che tutti i gruppi imperialisti conducono contro le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi per imporre condizioni più adatte alla valorizzazione dei loro capitali, sia della guerra interimperialista verso cui i gruppi imperialisti stanno per forza di cose conducendoci. Per questo la protesta delle masse popolari è diffusa in tutto il mondo, proprio a partire dalle masse popolari americane. Per questo i gruppi imperialisti sono divisi di fronte all'iniziativa militare USA. Queste condizioni aumentano la possibilità che l'opposizione all'aggressione USA abbia successo. Dopo aver concentrato l'opposizione alla guerra nell'opposizione alla "guerra condotta senza la benedizione dell'ONU", i gruppi imperialisti USA sperano di avere la vita più facile quando "tra alcune settimane" faranno benedire dall'ONU la loro guerra! Ma non è detto che il gioco gli riesca ed è certo che l'attuale opposizione delle masse popolari a questa loro guerra pone le basi per opporsi con maggiore forza alla continuazione della loro "guerra infinita". Il movimento comunista sta rinascendo in ogni angolo del mondo e l'opposizione alla guerra dei gruppi imperialisti USA accelera la rinascita!

Il governo della banda Berlusconi si è schierato senza riserve con il governo di Washington. La banda Berlusconi fin dalla sua costituzione è stata appoggiata dai più importanti gruppi imperialisti USA. Sono loro

che hanno salvato Berlusconi da Tangentopoli e Berlusconi ha sicuramente dato ad essi garanzie di servirli, di non ripetere le mosse avventate del suo compare Bettino Craxi. E i gruppi imperialisti USA sanno far rispettare gli impegni agli avventurieri che si mettono nelle loro mani.

Il governo della banda Berlusconi ha fatto da mesi aperto e zelante atto di sudditanza al governo di Washington: ha ufficialmente concesso che usasse a suo arbitrio le basi militari italiane, USA e NATO installate in Italia, che usasse a suo arbitrio i cieli, i mari e il suolo italiani, che disponesse a suo arbitrio delle nostre risorse, che inquinasse e devastasse il nostro paese secondo i suoi bisogni. Ora i comandi e le guarnigioni USA e le bande sioniste d'Israele loro complici hanno piena libertà di movimento e di azione in tutto il territorio del paese. Le truppe e le forze di polizia italiane operano al loro servizio, in Italia contro gli immigrati e gli oppositori e all'estero sui fronti e nei compiti ai cui ai comandi americani piace assegnarle. Il governo della banda Berlusconi continua e aggrava l'opera dei governi di centro-sinistra e mantiene già oltre 10.000 soldati all'estero: tutti quelli di cui dispone, come dichiara ottusamente compiaciuto il ministro Antonio Martino. Da poco ha affittato o venduto al Pentagono anche un migliaio di alpini da inviare nelle zone di combattimento dell'Afghanistan, sulle orme di Mussolini che aveva venduto 100 mila soldati italiani a Hitler perché li usasse nella sua impresa contro l'Unione Sovietica. Le risorse che lo Stato non trova per far fronte all'ondata di licenziamenti e "ristrutturazioni", per la scuola, per la ricerca, per le pensioni, per la sanità, per la sistemazione idrogeologica, per porre fine all'inquinamento, le trova in abbondanza per le operazioni militari. Il governo della banda Berlusconi sta sprofondando sempre più il nostro paese nella guerra, nella maniera subdola e criminale e con l'imprevidenza caratteristiche della classe dirigente che governa l'Italia dal tempo della sua unità. Il precedente del regime di Mussolini, del suo ingresso in guerra e della spedizione di Russia, non le hanno insegnato nulla. La viltà e la mancanza di rispetto per i lavoratori di questa classe dominante non hanno limiti: lo confermano la commedia del ritorno dei Savoia, la penosa esibizione di cortigianeria attorno a Papa Wojtyła e la farsa dell'"avvocato dei lavoratori", del genio e del santo recitata pochi giorni fa a Torino.

Il governo della banda Berlusconi ha ereditato e perpetua la condizione di vassallaggio ai gruppi imperialisti USA che i gruppi imperialisti italiani, il Vaticano, la Mafia e gli altri gruppi di potere hanno accettato dopo la fine della seconda guerra mondiale, sotto il manto del regime DC, come garanzia per impedire che il movimento comunista si sviluppasse ulteriormente.

Il governo della banda Berlusconi continua la violazione sostanziale e letterale della Costituzione del

regime in nome del quale governa: una violazione compiuta già dal regime DC in più campi e che i governi del centro-sinistra hanno esteso anche all'articolo 11 che vieta il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali.

In sintonia con "l'amico-padrone" Bush, Berlusconi ha scoperto che "il regime iracheno possiede armi di distruzioni di massa" e che "collabora con Bin Laden". Il governo della banda Berlusconi ha lanciato una campagna di propaganda e, per renderla più credibile, ha lanciato in grande stile in tutta Italia la caccia al "terrorista arabo". Con la benedizione di Ciampi, Pisanu lancia ogni giorno "allarmi terrorismo". Decine e decine di "terroristi" scoperti "con le mani nel sacco", per lo più "immigrati clandestini" con documenti falsi e con esplosivo e veleni al seguito, sono e verranno arrestati nelle prossime settimane a Napoli, a Torino e qua e là per l'Italia. Governo e giornali compiacenti grideranno al pericolo imminente che minaccia noi stessi, non solo gli USA. Racconteranno di oscuri ma sicuri collegamenti con il "terrorismo anarco-insurrezionalista", con la camorra, con la mafia, con la P2, con chi più ne ha più ne metta: ce ne sarà per tutti i gusti. L'importante è indebolire nell'immediato la protesta contro la guerra, raccogliere il più possibile dell'opinione pubblica al seguito della crociata USA benedetta "persino dall'ONU". Non è escluso che la banda di criminali che governa a Roma ricorra persino ad attentati clamorosi per indebolire la protesta delle masse popolari contro la guerra scatenata dai gruppi imperialisti USA.

**Solo un grande e prolungato movimento di piazza contro il governo della banda Berlusconi può porre fine alla collaborazione del nostro paese con i gruppi imperialisti USA nella loro aggressione contro l'Iraq!**

C'è una evidente divisione dei compiti tra il governo della banda Berlusconi e il Vaticano. Il primo ci porta in guerra passo dopo passo al comando dei gruppi imperialisti USA. Il secondo ci riempie di belle parole di pace ma si guarda bene dall'usare il suo potere (nelle banche e in generale nella classe dominante) contro il governo della guerra come ha più volte fatto contro governi sgraditi e dall'usare la sua influenza morale per mobilitare contro la guerra le masse di cui gode la fiducia come fece contro il movimento comunista.

Berlusconi e la sua banda di fascisti, mafiosi, razzisti, clericali e speculatori mentre appoggiano già diplomaticamente e militarmente l'aggressione, proclamano che sottoporranno al voto del Parlamento la decisione di collaborare con gli aggressori. I partiti del centro-sinistra stanno al gioco e chiedono che il Parlamento sia investito della responsabilità di dichiarare la partecipazione alla guerra. Infatti sanno bene che in Parlamento potranno sfoggiare i loro buoni propositi, raccogliere il consenso di quelli che sono contro la guerra senza cambiare in nulla gli eventi. Infatti finché le cose restano in mano a questo Parlamento, la banda Berlusconi dispone di una comoda maggioranza che il

governo di centro-sinistra le ha preparato e confezionato con le sue leggi elettorali truffa, con la protezione che ha accordato agli interessi e ai crimini di Berlusconi e con l'attacco che ha portato alle conquiste delle masse popolari. La banda Berlusconi e il centro-sinistra collaborano per contrastare e soffocare il movimento di piazza e la protesta dei lavoratori e delle masse popolari contro la guerra, per impedire che esso si estenda e si saldi con il movimento che nelle piazze e nelle aziende lotta contro l'eliminazione della FIAT e di altre centinaia di migliaia di posti di lavoro, con il movimento che nelle piazze protesta contro le controriforme in tema di pensioni, di diritti dei lavoratori, di scuola pubblica, di sanità e contro la globalizzazione imperialista. Essi sono d'accordo per soffocare l'unico movimento che può porre fine al governo della banda Berlusconi e stroncare il suo tentativo di instaurare un regime di potere personale.

Ma i lavoratori e le masse popolari italiane possono farla finita con la banda Berlusconi. Il suo potere è debole. La stessa classe dominante non è compatta nel sostenerla. Le contorsioni e il doppiogioco del Vaticano e dei partiti del centro-sinistra confermano la debolezza della banda Berlusconi. L'aristocrazia operaia (che spadroneggia nei sindacati di regime) per sopravvivere dovrà marciare alla musica che i lavoratori suoneranno. Lungo tutto l'anno appena finito le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e i lavoratori avanzati hanno mostrato di essere capaci di mobilitare un vasto, prolungato e diffuso movimento contro la banda Berlusconi e le sue misure reazionarie. Il principale fattore di debolezza del movimento popolare è la mancanza di un vero partito comunista: ma è nel corso stesso della lotta contro la banda Berlusconi che le FSRS e i lavoratori avanzati possono fare dei progressi sulla strada della sua costituzione.

**Unire in un fronte comune contro il governo della banda Berlusconi il movimento di protesta contro l'aggressione all'Iraq, il movimento contro la liquidazione della FIAT e di centinaia di migliaia di altri posti di lavoro e per la difesa delle conquiste e il movimento contro la globalizzazione imperialista.**

**Non dare tregua alla banda Berlusconi e al suo governo!**

**No all'aggressione all'Iraq!**

**No alla banda di sionisti che insanguina il Medio Oriente agli ordini di Washington. I sionisti stanno agli ebrei, come i fascisti stavano agli italiani e i nazisti stavano ai tedeschi: sono sciacalli che sfruttano le sventure del loro popolo, le perpetuano e fomentano il razzismo e la guerra tra i popoli!**

**No ai gruppi imperialisti USA!**

**Facciamola finta con la banda Berlusconi!**

**Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito Comunista Italiano!**

**Comunicato della CP - 1° febbraio 2003**  
**Il delitto Abu Omar sta a Berlusconi come il delitto Matteotti sta a Mussolini: è un salto di qualità nella soppressione degli oppositori!**

---

**Il rapimento di Abu Omar è la sintesi della campagna di persecuzione che il governo della banda Berlusconi conduce contro i lavoratori immigrati in conto proprio e per conto dei gruppi imperialisti USA e sionisti!**

**Il rapimento di Abu Omar è la manifestazione esemplare dei metodi terroristici della banda Berlusconi e delle squadracce dei gruppi imperialisti USA e sionisti (Mossad) che operano in Italia non solo liberamente, ma con la complicità e l'appoggio dello Stato dei gruppi imperialisti italiani!**

**Appoggiare tutte le forme di protesta contro l'aggressione all'Iraq e di sabotaggio dello sforzo bellico della banda Berlusconi e dei suoi burattinai USA e sionisti!**

Il 17 febbraio a Milano una squadra di sicari ha rapito in pieno giorno e probabilmente ucciso Abu Omar, dirigente di primo piano della comunità musulmana di Milano. Questo rapimento è il punto di arrivo della campagna razzista e terroristica che la banda Berlusconi e il suo regime conducono contro i lavoratori immigrati. È una conseguenza della sua politica di asservimento completo ai gruppi imperialisti USA e alle loro squadracce mafiose, fasciste e sioniste. È un risultato della completa libertà d'azione che il regime democristiano prima e poi i governi di centro-sinistra hanno accordato ai gruppi imperialisti USA e ai sionisti d'Israele perché usassero il nostro paese come base di stoccaggio delle loro armi (comprese quelle ufficialmente escluse di distruzione di massa: batteriologiche, chimiche, nucleari), come punto di partenza per le loro aggressioni e come terreno operativo per i loro delitti e le loro manovre. Sarà il punto di partenza per un aggravamento della campagna terroristica contro i lavoratori immigrati e contro i lavoratori italiani se non riceverà una ferma risposta da parte delle masse popolari che arrivi fino all'abbattimento del governo Berlusconi.

Anche nella politica internazionale, il governo della banda Berlusconi prosegue e aggrava la politica dei precedenti governi DC e di centro-sinistra e persino viola apertamente la Costituzione su cui ufficialmente fonda la sua legittimità. L'articolo 11 della Costituzione infatti consente limitazioni di sovranità solo a condizione che siano necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni e solo in condizioni di reciprocità con gli altri Stati. Esso inoltre ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La violazione della Costituzione non è una novità. Tutta la storia del regime DC è cosparsa di violazioni di

ogni genere, ai danni dei diritti ufficialmente riconosciuti ai lavoratori italiani e a vantaggio dei gruppi imperialisti USA e del Vaticano. Ma dimostra che quelli che in questi giorni si oppongono al sabotaggio della partecipazione alla guerra dicendo che comunque il governo della banda Berlusconi sarebbe il legittimo governo del paese, sono degli imbrogliatori. Il governo della banda Berlusconi non è stato scelto dal popolo italiano: esso è stato imposto dai gruppi imperialisti che dettano legge in Italia. È il governo della Confindustria, del Vaticano, della Mafia e degli USA. Sono loro che gli hanno spianato la strada e che hanno creato le condizioni per la comunque risicata vittoria elettorale del 13 maggio 2001. Il delitto di Milano conferma che questo governo è solo il governo dei gruppi imperialisti che spadroneggiano in Italia. La sua impotenza e il suo disorientamento sono dovute alla divisione che lacera questi gruppi imperialisti: al contrasto di interessi e ai contrasti politici tra il Vaticano e i gruppi imperialisti franco-tedeschi da una parte e i gruppi imperialisti USA e sionisti dall'altra.

La collaborazione del governo Berlusconi con i gruppi imperialisti USA nell'aggregare l'Iraq conferma la vera natura della banda di razzisti, fascisti, mafiosi, speculatori, clericali e avventurieri riunita attorno a Berlusconi. Questa banda sta cercando di eliminare quanto resta delle conquiste delle masse popolari: rendere il lavoro più precario e mal pagato, ridurre le pensioni, eliminare il servizio sanitario e l'istruzione pubblica, riportare ogni angolo della società nella barbarie capitalistica.

È probabile che Berlusconi non si assumerà la responsabilità del delitto Abu Omar come Mussolini, a sei mesi di distanza, si assunse la responsabilità del delitto Matteotti. Come è probabile che l'opposizione borghese, i partiti del centro-sinistra, facciano tutto il possibile per evitare che il delitto Abu Omar diventi lo spunto della mobilitazione delle masse popolari italiane e immigrate contro la banda Berlusconi e il sistema di potere che lo impone. Questa opposizione borghese è complice della banda Berlusconi, è legata ad essa da mille fili. I partiti del centro-sinistra non si ribellano neanche all'aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Di fronte all'aggressione contro l'Iraq hanno adottato la consegna "né aderire né sabotare". Non aderiscono per raccogliere i consensi delle masse popolari. Non sabotano per lasciare che la banda Berlusconi coinvolga le masse popolari nelle sue sporche guerre: in Afghanistan, in Iraq e nei paesi che seguiranno.

Tutti i comunisti e i lavoratori avanzati devono mobilitarsi contro la politica criminale che la banda Berlusconi impone al nostro paese. Devono usare tutte le forze di cui dispongono per mobilitare le masse popolari contro questa politica criminale. Già oggi noi possiamo orientare un vasto movimento di lotta che frena e ostacola e in qualche caso arresta almeno temporaneamente l'attacco che la borghesia imperialista conduce contro le conquiste

delle masse popolari a livello interno e internazionale.

Il movimento contro l'aggressione imperialista all'Iraq e contro le pretese dei gruppi imperialisti USA, il movimento contro la globalizzazione imperialista, il movimento contro l'eliminazione delle conquiste, contro la disoccupazione e la chiusura delle aziende, contro la discriminazione degli immigrati, contro la discriminazione delle donne e dei giovani, contro la fame e le epidemie, contro l'inquinamento dell'ambiente e la sofisticazione alimentare sono tutte manifestazioni della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del capitalismo. Dobbiamo fonderli in un unico movimento contro la banda Berlusconi. Oggi questi movimenti limitano già la libertà d'azione dei gruppi imperialisti, frenano e ostacolano le loro manovre contro le masse popolari e contro i paesi oppressi, non permettono ai gruppi imperialisti di dispiegare tutte le loro forze politiche e militari nella guerra di sterminio che conducono contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, anche negli stessi paesi imperialisti ivi compresi gli USA. La vittoria di questi movimenti vorrà dire l'eliminazione del dominio della borghesia imperialista e l'instaurazione del socialismo almeno nei più importanti paesi imperialisti. Non c'è altra vittoria per questi movimenti, essi non possono avere altra conclusione positiva.

La borghesia imperialista e l'ordinamento sociale che essa impone nel mondo contrastano sempre più con gli interessi e il soddisfacimento persino dei bisogni elementari di strati via via più vasti delle masse popolari. Il sistema imperialista fa acqua da tutte le parti. Esso è lacerato da contrasti di interesse e da contrasti politici già abbastanza forti tra i gruppi e gli Stati imperialisti. Questi contrasti inevitabilmente si aggraveranno con gli eventi e col passare del tempo. La borghesia imperialista, per risolvere i problemi in cui il suo sistema affonda sempre più, non ha altra strada che cercare di scaricarli sulle masse popolari, di trasformarli in contrasti tra settori delle masse popolari, di fomentare guerre a non finire tra paesi e nazioni. I contrasti di questi giorni tra i gruppi imperialisti USA e i loro temporanei alleati da una parte e dall'altra il Vaticano e gli altri gruppi imperialisti (franco-tedeschi, russi, cinesi, ecc.) sono un annuncio ancora debole del futuro in cui la borghesia imperialista ci sta conducendo.

I gruppi imperialisti USA aggrediscono l'Iraq per far valere contro tutti la loro pretesa al dominio mondiale. Le giustificazioni che avanzano sono menzogne o problemi secondari. I gruppi imperialisti USA sono la più grave minaccia alla pace mondiale. Hanno installato basi, guarnigioni o missioni militari nella maggior parte dei paesi. Sono di gran lunga la maggiore potenza militare ma continuano a preparare nuove armi. Sono i gendarmi del mondo: i garanti di ultima istanza dell'ordinamento sociale che condanna milioni di uomini e di donne in ogni angolo del mondo alla fame, alle malattie, alla disoccupazione, alla prostituzione, a ogni genere di angherie. I gruppi imperialisti USA sono i principali nemici non solo delle masse popolari americane, ma anche delle masse popolari di tutto il mondo. La lotta per eliminarli dalla faccia della terra è necessità e dovere delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Gli altri gruppi imperialisti prima o poi si ribellano alle pretese dei gruppi imperialisti USA. I gruppi imperialisti USA succhiano risorse economiche, finanziarie e umane da tutto il mondo per stabilizzare il loro potere. Terrorizzano le masse popolari americane. Ricattano economicamente e finanziariamente e destabilizzano politicamente i governi dei paesi che non accettano supinamente i loro ordini. La stagnazione economica in Europa e in Giappone e il marasma economico e politico degli altri paesi sono aggravati dalla rapina e dalle imposizioni dei gruppi imperialisti USA. È quindi inevitabile che gli altri gruppi imperialisti cerchino di rimontare il distacco politico e militare che oggi li separa dai gruppi imperialisti USA e si oppongano sempre più al loro dominio. Ma essi non possono che fomentare guerre e distruzioni al pari dei gruppi imperialisti USA. Sono portavoce e difensori dello stesso ordinamento sociale. Fin dove arrivano, per far valere i loro interessi impongono alle masse popolari le stesse privazioni e lo stesso abbruttimento morale e intellettuale che i gruppi imperialisti USA per i propri interessi vogliono imporre in tutto il mondo. Seguono le stesse leggi e obbediscono alle stesse necessità.

Le nostre forze oggi sono ancora deboli, ma seguendo un giusto orientamento che corrisponde all'interesse delle masse popolari le nostre forze sono destinate a crescere. Noi comunisti lottiamo per un nuovo ordinamento sociale, il comunismo, che corrisponde agli interessi delle masse popolari. La relativa impotenza in cui ci troviamo oggi nel bloccare il terrore e l'aggressione dei gruppi imperialisti è dovuta al fatto che le forze finora organizzate sotto le bandiere comuniste sono poche. La mancanza di un vero partito comunista, avanguardia organizzata della classe operaia, è la causa principale della nostra debolezza. Lavorare alla ricostruzione del vero partito comunista è quindi il centro della nostra lotta e l'obiettivo che dobbiamo dare a tutte le nostre iniziative.

**Appoggiare ogni tipo di mobilitazione contro la banda Berlusconi e la sua criminale partecipazione all'aggressione dell'Iraq promossa dai gruppi imperialisti USA!**

**Solidarietà con i lavoratori immigrati contro la banda Berlusconi e contro gli autori del delitto Abu Omar!**

**W la lotta dei ferrovieri, dei portuali, dei giovani e di quanti altri ostacolano lo sforzo bellico degli aggressori!**

**Contro questo regime di sfruttatori e di briganti, ogni forma di lotta efficace è lecita!**

**Raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista!**

**Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Comunicato della CP - 14 marzo 2003**

## **Il governo Berlusconi sta implicando sempre più il nostro paese nella guerra dei gruppi imperialisti USA contro l'Iraq!**

**La banda Berlusconi ha furtivamente posto il nostro paese al servizio del sogno di dominazione mondiale dei gruppi imperialisti USA!**

**L'opposizione impotente alla guerra dei partiti del centro-sinistra, del Vaticano e del PRC è reale complicità!**

**Solo una vasta mobilitazione delle masse popolari può abbattere il governo Berlusconi e così impedire che il nostro paese partecipi all'aggressione dell'Iraq!**

**Le masse popolari porranno fine alla dominazione mondiale degli USA!**

La banda di fascisti, mafiosi, razzisti, clericali, speculatori e avventurieri raccolta attorno a Berlusconi sta trascinando alla chetichella il nostro paese a partecipare all'aggressione contro l'Iraq. Dall'uso delle basi militari, all'uso delle ferrovie, dei porti, delle strade, dello spazio aereo, al supporto logistico, alla copertura di omicidi mirati come quello contro il dirigente della comunità musulmana di Milano Abu Omar, alla partecipazione dei bombardieri italiani, alla fornitura di protezione e di truppe ausiliarie, a tutti i servizi e i contributi che i gruppi imperialisti USA chiedono e chiederanno ai loro satelliti e valletti. Agenti USA e sionisti, ufficiali e clandestini, hanno completa libertà d'azione nel nostro paese: uccidono, sequestrano, spiano e compiono attentati. Berlusconi è personalmente debitore ai gruppi imperialisti USA di averlo salvato da Mani Pulite e deve anche farsi perdonare l'affronto di Sigonella fatto agli USA dal suo complice Craxi. Non c'è limite di decenza, non c'è limite di spesa che la sua banda di criminali in guanti gialli non osa superare per conservare la benevolenza dei padrini USA: silenziosamente, nascostamente, furtivamente, vigliaccamente perché non osa affrontare apertamente lo sdegno e l'opposizione delle masse popolari e degli operai italiani. Mentre rubano soldi ai pensionati, tagliano fondi per la scuola e la sanità, lesinano sulle più elementari misure di sicurezza contro le "calamità naturali" e si limitano ad agitarsi dopo ogni sciagura e ogni strage, trovano tutti i mezzi e i modi per lucidare le scarpe ai generali e ai diplomatici USA e soddisfare i loro desideri. Il loro servilismo verso i padrini USA è pari solo alla loro arrogante e cinica prepotenza contro le masse popolari e i lavoratori italiani. Come già nel passato, la classe dirigente italiana si associa alla guerra con la sola preoccupazione di mettersi dalla parte che

inizia la guerra da posizioni di forza: la vigliaccheria e il cinismo dei fascisti di Mussolini sono in realtà vizi dell'intera classe dominante italiana.

L'opposizione alla guerra dei partiti del centro-sinistra e del PRC è un'opposizione impotente. Non impedisce alla banda Berlusconi di impegnare il nostro paese nella guerra e nemmeno di violare sfacciatamente persino la Costituzione su cui formalmente si basa ancora lo Stato italiano della borghesia imperialista. Molte grida e molti schiamazzi, ma quando si arriva al dunque il governo della banda Berlusconi fa quello che vuole per la guerra e riscuote anche la solidarietà dei suoi oppositori alleati nella comune lotta "contro il terrorismo"! Ma chi è in realtà e nei fatti che terrorizza le masse popolari del nostro paese? Chi è che chiude aziende e butta sulla strada i lavoratori? Chi è che traffica in carne umana? Chi è responsabile dei massacri sulle strade, sui posti di lavoro, nelle case? Chi è che protegge e promuove la droga e la prostituzione, la malavita e prepotenze di ogni genere? Chi è responsabile dell'inquinamento e della sofisticazione alimentare? Chi è oggi il maggiore pericolo per il benessere fisico, morale ed economico delle masse popolari del nostro paese? Chi è che rende precaria e amara la vita dei lavoratori e delle loro famiglie e incerto il futuro dei pensionati? Ecco i veri terroristi.

I partiti del centro-sinistra e il PRC sono oppositori impotenti della guerra perché riconoscono il governo Berlusconi come legittimo governo del paese, qualunque porcheria faccia e qualunque crimine commetta. C'è un governo che getta il paese in guerra nonostante la espressa e inconfutabile opposizione della grande maggioranza della popolazione, che non è riuscito a tirare dalla sua parte nonostante la manipolazione sfacciata delle informazioni: eppure per Rutelli, per Fassino, per Bertinotti e per Cofferati si tratta sempre del legittimo governo del paese. Questa è la loro democrazia! Essi stessi si legano le mani e le vogliono legare anche alle masse popolari. Per non rompere la "pace civile" con questa banda di assassini e di complici di assassini, sottomettono le masse popolari alle prepotenze e agli oscuri interessi di Berlusconi e lasciano che mandi dei giovani soldati in giro per il mondo a uccidere e a farsi uccidere: sono già più di 10.000. Non è quello che facevano anche quegli "oppositori" di Mussolini e di Hitler che si sono rivelati tali solo quando si trattò di raccogliere l'eredità degli sconfitti e di scippare il frutto della vittoria alle masse popolari e ai comunisti che avevano lottato contro i fascisti e i nazisti? Questi "oppositori" prima hanno aperto alla banda Berlusconi la strada del governo. Dopo, da quando si è installata al governo, essi si sono costantemente dissociati dalle manifestazioni di strada e di piazza, dalle lotte che gli operai e i lavoratori hanno condotto nelle

aziende, ogni volta che queste acquistavano forza e minacciavano l'ordine pubblico e la stabilità del governo. Basta pensare al vergognoso comportamento che hanno tenuto nel luglio 2001 e alla solidarietà che hanno dato alla banda Berlusconi dopo il fallimento del colpo di mano che essa aveva tentato col G8 di Genova. Al punto che sono riusciti a insabbiare in qualche dimenticata commissione parlamentare la ribellione contro l'assassinio di Carlo Giuliani e contro le altre violenze compiute dagli sgherri di Fini. Essi hanno rifiutato e rifiutano di sostenere con la forza dei loro mezzi, della loro influenza sulle masse e delle loro relazioni nella classe dominante le iniziative delle masse per boicottare e sabotare le iniziative militari e aggressive del governo Berlusconi e bloccare o almeno intralciare la subdola e vigliacca partecipazione alla guerra cui quella banda conduce il nostro paese. Essi non hanno mai indicato chiaramente alle masse popolari l'abbattimento del governo Berlusconi come l'obiettivo principale di ogni sincera e convinta mobilitazione contro la guerra. Essi si sono cullati e trastullati decine di volte ora pro ora contro la politica bipartisan, cioè la collaborazione con quella banda di malfattori e delinquenti. Una volta da Casini, l'altra da Ciampi si sono fatti indurre a limitare la loro opposizione a gargarismi parlamentari, in un Parlamento fatto di valletti di Berlusconi che se lui volesse voterebbero anche che la sua mamma è vergine!

L'opposizione alla guerra dei partiti del centro-sinistra e del PRC è un'opposizione impotente perché essi sono legati alla banda Berlusconi dal comune servizio alla borghesia imperialista italiana, dalla comune ostilità verso gli operai e le masse popolari per quanto riguarda i partiti del centro-sinistra e dalla sfiducia verso gli operai e le masse popolari per quanto riguarda il PRC, dalla comune lotta contro la rinascita del movimento comunista.

La parola d'ordine che guida la politica di questa opposizione alla guerra è "non aderire e non sabotare". "Non aderire" per catturare nelle prossime amministrative i voti delle masse popolari che sono contro la guerra e imbrogliarle. "Non sabotare" per permettere alla banda Berlusconi di proseguire il suo sporco lavoro che infanga ancora una volta l'onore del nostro paese, lo rende complice delle aggressioni dei gruppi imperialisti USA e responsabile del sangue che sarà versato e delle rovine che la guerra produrrà.

L'adesione alla bandiera della "lotta contro il terrorismo" impugnata dai peggiori criminali che l'umanità abbia mai conosciuto, armati fino ai denti e sempre alla ricerca di armi più potenti, paralizza questi oppositori. Essi si riducono a tenere il sacco a criminali come Berlusconi, a fascisti come Fini il reduce dal sangue di Genova, a razzisti e imbrogliatori come Bossi il commensale di Arcore! Per fregarsi le mani e congratularsi con Berlusconi, Pisanu e Fini per avere eliminato un "pericoloso terrorista" come Mario Galesi e catturato una "pericolosa terrorista" come Nadia Lioce, sono ridotti a passare sotto silenzio il sangue di Abu Omar e quello che vanno a far versare in Afghanistan e in Iraq, le torture di Guantanamo e di Bagram, la violazione

sistematica dei più elementari diritti civili e la persecuzione contro i lavoratori immigrati. Essi acconsentono all'asservimento del nostro paese ai sogni di dominazione mondiale dei gruppi imperialisti USA, alla riedizione dell'asservimento nazionale a cui i fascisti di Mussolini condussero il nostro paese 60 anni fa. La compagnia in cui si ritrovano basta a squalificare la loro politica, a smascherarne il contenuto reale. Essi considerano antagonista il loro contrasto con i lavoratori italiani condannati alla disoccupazione e alla precarietà ("non ci possiamo fare niente") e con i "cattivi terroristi" che comunque combattono a loro modo questo ordinamento sociale. Mentre considerano una passeggera e circoscritta divergenza il loro contrasto con le bande criminali che governano a Roma e a Washington sull'aggressione all'Iraq! Questa è l'opposizione collaborante, l'opposizione di Sua Maestà!

Di fronte all'avvicinarsi della guerra, il Vaticano si è chiuso in uno sdegnoso silenzio e in una rassegnata condanna. Come se il dispiacere personale del Papa per l'aggressione, proclamato e ostentato ai quattro venti, potesse sostituire la lotta contro gli aggressori! Chiusi nel loro culto della personalità e nella loro concezione feudale del mondo, i cortigiani e i gerarchi del Vaticano vogliono far credere che il dispiacere del loro "sacro sovrano" compensi i dolori e il sangue degli aggrediti. Quando il Vaticano era veramente interessato, come nella lotta contro il movimento comunista, si è visto come ha saputo usare l'influenza morale che la Chiesa ha ancora su vaste masse popolari per farne una forza politica! Quanto volte e in quanti casi ha chiamato alla disobbedienza, all'obiezione di coscienza, alla guerra civile quando i suoi interessi erano in ballo! Ma ora il Vaticano non osa fare niente di simile. Contro il massacro che in nome del suo Dio la banda Bush sta per perpetrare contro il popolo iracheno, si limita a reclamizzate missioni e intrighi diplomatici e a deprecazioni morali. Come potrebbe fare di più, se campa dei proventi del sistema che la banda Bush vuole imporre e perpetuare in ogni angolo del mondo? Il Vaticano vuole attirarsi le simpatie delle masse presentandosi come paladino di un diverso ordinamento sociale, ma non vuole un ordinamento sociale diverso dall'attuale. Quello che oggi non fa contro l'aggressione imperialista, non l'ha fatto ieri e non lo farà neanche domani contro la miseria, la fame, la prostituzione, l'emarginazione e la cancellazione della dignità umana di miliardi di donne, bambini, anziani, lavoratori che l'ordinamento sociale di cui vive produce ogni giorno nel mondo. Il suo ruolo è presiedere e lucrare dalle opere pie e dalle attività di beneficenza di questo sistema: consolare gli afflitti. Questo smaschera le reali intenzioni del Vaticano e condanna alla vergogna della storia i suoi preti e il suo Dio. Alla compiacente e interessata collaborazione di Pio XI con il fascismo e alla silenziosa e interessata complicità di Pio XII col nazismo, succede ora la dolente e interessata rassegnazione di Giovanni Paolo II di fronte ai gruppi imperialisti USA che vogliono affermare la loro supremazia nel mondo e ai loro vili leccchini italiani.

I titolari italiani dei grandi gruppi imperialisti, i Tronchetti Provera, gli Agnelli, i De Benedetti, i Maranghi, i D'Amato, i Billé e soci, di fronte all'aggressione che si prepara, non fiatano. Come un branco di lupi famelici già sbavano per gli affari del dopoguerra e sgomitano e intrigano per essere in prima posizione. Questo è il loro realismo! Gli imperialisti USA la guerra la faranno, quindi bisogna essere della partita e accodarsi al carro dei vincitori. Come Mussolini nel 1940 quando le armate di Hitler dilagarono in Francia. I loro nonni non si accodarono al carro di Hitler quando sembrava sommergere il mondo con le sue armate? Poi rifecero i conti e chiesero agli USA un posticino al loro seguito. Per questo il nostro paese è intasato e inquinato di rifiuti militari USA.

I gruppi imperialisti francesi e tedeschi, il nucleo forte dei gruppi imperialisti europei, non aderiscono alla guerra americana. L'iniziativa dei gruppi imperialisti USA è diretta anche contro di loro, per dissuaderli dal tentare di mettersi in proprio e contendere ai gruppi imperialisti USA l'egemonia mondiale. Essi ostacolano l'iniziativa militare dei gruppi imperialisti USA e cercano di arraffare con le pressioni politiche quello che non possono conquistare con la guerra. Ma nello stesso tempo collaborano mettendo a disposizione basi militari, mezzi di trasporto, armi e facilitazioni logistiche e aprendo il loro spazio aereo. Sono concorrenti, non nemici dei gruppi imperialisti USA. Faranno ancora affari insieme.

Sta alle masse popolari sviluppare un'opposizione intransigente alla guerra, estendere la mobilitazione e le varie forme di lotta, di boicottaggio e di sabotaggio dello sforzo militare degli aggressori.

L'ordinamento sociale che genera queste aggressioni è lo stesso che genera miseria, precarietà, disoccupazione; è lo stesso con cui sono incompatibili pensioni dignitose e un decente sistema sanitario e scolastico e il rispetto dei minimi diritti che i lavoratori avevano un tempo strappato. È il sistema che genera malavita e insicurezza, inquinamento dell'ambiente e sofisticazione alimentare, degrado morale, disperazione ed emarginazione.

In tutto il mondo la mobilitazione delle masse popolari contro la guerra ha invaso le piazze e le strade e i lavoratori scioperano nelle aziende. È la forza inattesa che ha messo in difficoltà Blair e Aznar, ha scompaginato i piani della banda Bush, ha acuito contrasti tra gli stessi gruppi imperialisti USA e ha indotto altri governi imperialisti a dissociarsi dalle loro avventure.

Nemmeno negli USA la banda Bush è riuscita a mobilitare a suo favore la popolazione, nonostante i ricatti, la manipolazione delle informazioni e il terrorismo psicologico praticati spudoratamente su grande scala. Una vasta parte della popolazione americana è contro le avventure banditesche del governo dei gruppi imperialisti USA.

Noi comunisti oggi siamo ancora una piccola forza. Ma non indietreggeremo di fronte ai gruppi imperialisti USA e ai loro vili leccchini italiani. Come nel passato non siamo indietreggiati di fronte ai fascisti e ai nazisti, ma

abbiamo promosso con tenacia, pazienza ed eroismo l'organizzazione politica della classe operaia e la lotta delle masse popolari contro di loro fino alla vittoria. Oggi non esiste l'Unione Sovietica che, con la voce del grande Stalin, negli anni '30 e '40 chiamò gli operai e i popoli di tutto il mondo alla resistenza contro il nazifascismo fino alla vittoria. Ma il suo insegnamento è vivo nei comunisti di tutto il mondo. Non verremo meno ad esso e organizzeremo le masse popolari che la stessa barbarie degli imperialisti farà via via insorgere contro di loro. La nostra parola d'ordine non è "né aderire né sabotare", ma "trasformare la guerra imperialista in guerra popolare rivoluzionaria".

Anche Hitler sembrava invincibile, non meno di Bush. Era armato fino ai denti e i suoi scienziati lavoravano febbrilmente per mettere a punto sempre nuove armi: proprio come ora Bush. Eppure fu sconfitto. Bush sarà sconfitto anche lui. Il sogno dei gruppi imperialisti USA di stabilire la loro supremazia sul mondo e di regnare senza fine sulle macerie materiali e morali che il loro ordinamento sociale produce, è destinato a essere sconfitto. Noi non possiamo dire oggi ai lavoratori e alle masse popolari quanto tempo, quanta fatica e quanto sangue questo costerà. Ma possiamo dire con certezza che la vittoria sarà delle masse popolari amanti della pace. Quindi dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze e nel futuro, non disperare mai della vittoria, mobilitarci, organizzarci e assestare tutti i colpi che via via saremo in grado di infliggere alla macchina da guerra dei gruppi imperialisti USA e dei loro leccchini italiani. Bisogna combinare la mobilitazione e la protesta pubblica e l'attività clandestina, la mobilitazione di massa e le azioni individuali e di gruppo. Gli aggressori e i loro complici non devono avere pace! Nessuna convivenza con loro è possibile, nessun accordo!

Non siamo soli. Al contrario! In ogni angolo del mondo altri lavoratori, altri giovani generosi, altre donne rivoluzionarie combattono la nostra stessa battaglia. Un po' alla volta le nostre forze cresceranno, stabiliremo maggiori legami e svilupperemo la solidarietà tra tutte le forze che combattono contro gli imperialisti e l'ordinamento che essi impongono nel mondo. Le forze degli imperialisti sono destinate a indebolirsi, le nostre forze sono destinate a crescere!

***La lotta sarà dura ma una cosa è certa:  
noi vinceremo!***

***Raccogliere forze e risorse per la  
rinascita del movimento comunista!***

***Costituire ovunque comitati clandestini  
del (nuovo) Partito comunista italiano!***

Comunicato della CP - 24 marzo 2003

## **Viva la resistenza che le masse popolari irachene, il governo iracheno e le sue forze armate oppongono all'aggressione dei gruppi imperialisti USA!**

**Sconfiggere i gruppi imperialisti USA e i sionisti e la loro politica di dominio mondiale, colonialista e di aggressione!**

**I gruppi imperialisti USA sono i gendarmi di ultima istanza dell'ordinamento capitalista della società che in ogni angolo del mondo soffoca le masse popolari! Sono i capintesta della guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari con decine di migliaia di vittime ogni giorno!**

**I sionisti stanno agli ebrei, come i fascisti stavano agli italiani e i nazisti stavano ai tedeschi: sono sciocchi che sfruttano le sventure del loro popolo, le perpetuano e fomentano il razzismo e la guerra tra i popoli!**

**Trasformare la guerra imperialista in guerra popolare rivoluzionaria!**

**Abbatte il governo della banda Berlusconi, complice e servo dei gruppi imperialisti USA e dei sionisti!**

I primi giorni di guerra in Iraq hanno mostrato e confermato la barbarie dei gruppi imperialisti USA. Essi non solo hanno aggredito un paese che non aveva aggredito gli USA e che è lontano migliaia di chilometri dalle loro frontiere, ma usano come mezzo di guerra il bombardamento della popolazione civile: cercano di terrorizzarla per indurla alla resa, per paralizzare le forze armate del governo iracheno e minare il suo sforzo militare. In questo modo essi danno la più efficace e chiara smentita della loro stessa propaganda: se la massa della popolazione irachena è contro il regime di Saddam Hussein, perché terrorizzarla anziché armarla?

La loro pratica conferma ancora una volta che i gruppi imperialisti USA sono i veri e più cinici terroristi che insanguinano la terra. Sono dei veri terroristi che impugnano la bandiera della "lotta al terrorismo" per confondere le masse popolari e offrire un alibi ai loro finti oppositori e reali collaboratori. Con ogni probabilità si preparano persino ad usare nuovamente anche armi chimiche, batteriologiche e nucleari, addossandone la responsabilità agli iracheni.

In questi primi giorni di guerra le masse popolari irachene, il governo iracheno e le sue forze armate con la resistenza che hanno opposto agli aggressori hanno già inferto un grave colpo alla arrogante tracotanza con cui, da razzisti quali sono, i gruppi imperialisti USA hanno invaso l'Iraq proclamando a tutto il modo che l'avrebbero occupato senza problemi e in poco tempo. Ora proprio loro, i torturatori dei prigionieri afgani a Bagram e a Guantanamo, sono ridotti a chiedere alle autorità irachene il rispetto della Convenzione di Ginevra del

'49 sul trattamento dei prigionieri di guerra che essi, da barbari razzisti quali sono, hanno violato e violano in ognuna delle guerre contro i paesi coloniali e semicoloniali. Non che ai gruppi imperialisti USA importi granché dei soldati americani caduti o prigionieri: si tratta in gran parte di giovani che i gruppi imperialisti USA nel loro paese disprezzano e discriminano, di giovani reclutati a forza, indotti ad arruolarsi dalla speranza di emanciparsi individualmente dalla miseria, dall'oppressione di classe, dalla discriminazione razziale e nazionale, dalla mancanza di permesso di soggiorno, dall'emarginazione sociale e dall'ignoranza: lo stesso motivo che porta quasi altri due milioni di loro coetanei ad essere rinchiusi nelle prigioni USA. I gruppi imperialisti USA sono preoccupati del colpo portato al loro prestigio. Sono partiti in guerra per rafforzare la loro dominazione nel mondo, per preservarla e prolungarla, per incutere timore ai potenziali concorrenti, per prevenire altre insubordinazioni e per dissuadere ribelli e rivoluzionari che crescono in ogni angolo del mondo e tra le stesse masse popolari USA. Ogni colpo inferto alle loro armate è un colpo portato alla stabilità del loro potere negli USA e al loro ordinamento economico e politico mondiale. Ogni umiliazione dei loro eserciti è un colpo portato al mito della loro onnipotenza che essi e i loro servi alimentano con ogni mezzo, senza risparmiare montature e menzogne. Essi devono far dimenticare le sconfitte che hanno subito in Cina, in Corea, alla Baia dei Porci (Cuba), in Vietnam e negli altri paesi dell'Indocina, in Iran, in Libano e in Somalia. Devono far dimenticare che la loro superpotenza tecnologica è già stata umiliata e sconfitta più volte, dovunque le masse popolari hanno trovato una efficace direzione della loro resistenza all'aggressione. Più volte i partiti comunisti hanno già dimostrato nella pratica di saper essere i promotori e i dirigenti della resistenza vittoriosa delle masse popolari all'aggressione dei gruppi imperialisti USA, come lo erano stati prima della resistenza all'aggressione dei nazifascisti tedeschi e italiani e dei militaristi giapponesi.

Chi è veramente contro la politica aggressiva dei gruppi imperialisti USA, deve essere favorevole alla loro sconfitta e fare tutto quanto è in suo potere per indebolire il loro sforzo militare e per sostenere la resistenza delle masse popolari irachene e palestinesi fino alla vittoria contro i gruppi imperialisti USA e i sionisti di Israele.

La guerra si combatte in Iraq e in Palestina, ma le sorti di quella guerra si decidono in ogni angolo del mondo e in particolare negli stessi USA. La vittoria della resistenza delle masse popolari irachene e palestinesi sarà fortemente favorita dall'appoggio che esse ricevono e riceveranno dalle masse popolari degli altri paesi e in particolare dalle masse popolari americane. Collaborano alla politica di aggressione dei gruppi imperialisti USA non solo quelli che partecipano direttamente all'aggressione, non solo quelli che appoggiano logisticamente o in altro modo le loro forze impegnate nell'aggressione, ma anche quelli che frenano e deviano la mobilitazione delle masse popolari contro gli aggressori. Solo colpendo gli aggressori è possibile porre



fine all'aggressione. La mobilitazione delle masse popolari è l'arma più efficace per indebolire i gruppi imperialisti USA e i loro alleati, è la condizione indispensabile per colpire con efficacia e continuità le loro forze e indebolire il loro sforzo militare, è la via che consente non solo di contrastare e sconfiggere l'aggressione in corso, ma anche di accumulare forze rivoluzionarie per il futuro. La mobilitazione delle masse popolari è un terreno su cui i gruppi imperialisti USA sono particolarmente deboli. Essi ne sono consapevoli. Essi temono l'opposizione delle masse popolari americane alle loro avventure all'estero e la "smobilitazione nazionale": l'insofferenza per il regime di "sicurezza nazionale" che hanno instaurato negli USA limitando i diritti individuali e lo "Stato previdenziale". Essi sono convinti che per mantenere la loro supremazia strategica globale nel mondo devono unificare e mobilitare le masse popolari americane instaurando negli USA uno stato di guerra permanente. Con gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre e con le misure terroristiche e antiterroristiche prese nei mesi successivi hanno fatto il massimo sforzo per trascinare le masse popolari americane e degli altri paesi a sostenere le loro avventure banditesche. Essi hanno chiamato tutti i governi del mondo e tutti i gruppi di potere di ogni paese a sostenerli in questa campagna per indurre le masse popolari a schierarsi ai loro ordini o almeno dividerle e confonderle, renderle impotenti. "Chi non è con noi, è contro di noi" hanno proclamato i gruppi imperialisti USA per bocca del loro portavoce, George W Bush, rivolgendosi alle autorità politiche e morali di tutto il mondo. E hanno minacciato o messo in opera tutti i mezzi di pressione, di ricatto, di corruzione e di destabilizzazione di cui dispongono. Ma i risultati ottenuti non corrispondono ai loro bisogni.

I contrasti tra i gruppi imperialisti sono acuti. Non si tratta semplicemente di contrasti con Bush e la sua banda di fondamentalisti cristiani e di sionisti. Le caratteristiche personali di Bush e degli altri componenti della sua banda sono importanti solo perché mostrano a che razza di personaggi ricorrono i gruppi imperialisti USA. Bush e la sua banda di neonazisti sono al potere perché i gruppi imperialisti USA nel loro complesso hanno riposto in questa banda le loro speranze più che in ogni altra combinazione politica. Essi la ritengono più capace e più adatta a realizzare i loro obiettivi: sperano di riuscire sotto la sua direzione a mantenere la loro supremazia mondiale. L'obiettivo è rimasto quello che essi hanno perseguito anche negli anni precedenti, con gli altri presidenti. Già James Carter, il presidente "pacifista", nel 1980 aveva stabilito che "ogni tentativo da parte di qualsiasi potenza straniera di assumere il controllo della regione del Golfo Persico, sarà considerato un attentato agli interessi vitali degli USA e stroncato con tutti i mezzi necessari, compresa la forza militare". Ma le circostanze sono in parte cambiate, la situazione dei gruppi imperialisti è peggiorata e la supremazia mondiale dei gruppi imperialisti USA è sempre più contestata in ogni angolo del mondo sia dalle masse popolari (comprese quelle americane), sia dagli altri gruppi imperialisti. Per questo i mezzi e gli strumenti con cui fino a ieri avevano dominato nel mondo non bastano più. Occorrono nuovi mezzi, nuovi metodi di governo e quindi anche uomini politici "nuovi". Da una parte è cresciuta e cresce in ogni angolo del mondo la pressione che la borghesia imperialista esercita sulle masse popolari per

spremere profitti adeguati alla massa di capitale accumulata e l'insofferenza delle masse popolari esplose in mille forme, benché la debolezza del movimento comunista le lasci ancora oggi prive dell'orientamento, dell'organizzazione e della direzione necessari per una lotta autonoma dai gruppi imperialisti e per vittorie decisive. Dall'altra parte la rapacità con cui i gruppi imperialisti USA si impadroniscono in ogni angolo del mondo di profitti e rendite con danno degli altri gruppi imperialisti che le hanno spremute alle masse popolari da loro sfruttate e oppresse, induce molti gruppi imperialisti ad approfittare della resistenza delle masse popolari, a usarla per opporsi alle pretese e agli ordini dei gruppi imperialisti USA. Questi non nascondono la loro volontà. Essi hanno ufficialmente annunciato: "Gli Stati Uniti d'America impediranno a ogni potenza ostile di dominare regioni le cui risorse le permetterebbero di diventare una grande potenza. Impediranno che qualcuno dei paesi industriali avanzati tenti in un modo o nell'altro di sfidare la nostra direzione e di cambiare l'ordine economico e politico esistente. Interverranno preventivamente per impedire che qualcuno possa diventare nel futuro un nostro concorrente globale". Questo è il Mein Kampf dei gruppi imperialisti USA per il prossimo futuro. L'aggressione dell'Iraq ha seguito quella dell'Afghanistan e, se in Iraq i gruppi imperialisti USA dovessero avere successo, altre certamente seguiranno. Già hanno posto le premesse di nuove aggressioni, sia contro paesi del Medio Oriente sia contro paesi di altre regioni del mondo: dalla Colombia alle Filippine. Perfino con la Turchia, da 50 anni asservita agli USA, sono ai ferri corti. Inoltre molti gruppi imperialisti sono sinceramente preoccupati che la linea seguita dai gruppi imperialisti USA provochi a livello mondiale una maggiore mobilitazione e unità delle masse popolari e alimenti la rinascita del movimento comunista già in corso, invece di terrorizzarle e indurle alla rassegnazione. Essi temono per sé e per i gruppi imperialisti USA, temono per il loro comune futuro. Da qui l'opposizione alle avventure militari USA dei gruppi imperialisti francesi, tedeschi, russi e dei rispettivi governi. Da qui l'opposizione del Vaticano e di altri gruppi imperialisti. Essi temono che il fuoco acceso dai gruppi imperialisti USA peggiori la loro comune situazione e incendi tutta la terra. Questa è la causa della loro opposizione ai gruppi imperialisti USA e della relativa impotenza della loro opposizione.

L'aggressione che i gruppi imperialisti USA hanno scatenato contro il popolo iracheno mette ogni giorno più in luce la relativa impotenza dell'opposizione dei gruppi imperialisti che si dichiarano "contro la guerra". Essi sono "contro la guerra", sono "per la pace", ma non sono contro gli aggressori, si guardano bene dal prendere le misure economiche e diplomatiche in loro potere, dal condannare gli aggressori, dal dichiarare sanzioni contro di essi e, soprattutto, dal mobilitare le masse popolari contro gli aggressori, dal chiamare in tutto il mondo, e in primo luogo negli USA, le masse popolari ad abbattere i governi degli aggressori, a togliere il potere agli aggressori. Al contrario continuano, in sede UE e su basi bilaterali, a finanziare Israele e continuano tutte le forme ordinarie di collaborazione con i gruppi imperialisti USA. Il Vaticano deplora l'aggressione, invoca la pace, ma la invoca ... dalla Madonna (che se dipendesse da lei, poteva semplicemente mantenerla) e si guarda persino dall'indicare con il loro

nome i responsabili della guerra in corso. Sono "contro la guerra", ma anziché indicare chiaramente alle masse popolari come bersaglio gli aggressori e i loro alleati, vomitano veleno contro Saddam Hussein e il suo governo. Non si rendono conto che quanto più male dicono di quel governo, tanta maggiore è la vergogna che non loro ma proprio quel governo contrasta la politica aggressiva e banditesca dei gruppi imperialisti USA e tanto più mostrano quanto la loro posizione pratica è contraddittoria. La sintesi della loro relativa impotenza sta nel fatto che sono "contro la guerra", ma per porvi fine puntano su una rapida vittoria degli aggressori: come se gli aggressori smettessero di essere tali, una volta che fossero riusciti a condurre con successo l'aggressione e a impadronirsi dell'Iraq. Proprio la politica che i loro predecessori fecero con Hitler negli anni '30 e che condusse alla seconda guerra mondiale. Sono "contro la guerra" e già si accapigliano sulla spartizione della rendita petrolifera di cui gli imperialisti USA dovrebbero disporre "per la ricostruzione" se la loro aggressione fosse vittoriosa. Persino i gruppi imperialisti più audaci, che sperano in una sconfitta dei gruppi imperialisti USA, si guardano bene dallo scendere in campo apertamente e mobilitare la forza che in definitiva può sconfiggerli: le masse popolari.

I partiti del centro-sinistra, il Vaticano, il PRC, i sindacati di regime e l'aristocrazia operaia (Cofferati) sono in Italia in questi giorni la personificazione esemplare di questa opposizione relativamente impotente alla guerra e di questa aspirazione relativamente impotente alla pace. In particolare per quanto riguarda il PRC, il PDCI, i Verdi, la sinistra DS e quanti altri in qualche modo si richiamano al comunismo, il grave non è che siedano in un Parlamento che approva ciecamente qualunque cosa la banda Berlusconi decide e fa. Il grave è che, nonostante la guerra e la loro dichiarata opposizione alla guerra, continuano la politica con la quale alcuni di loro hanno favorito e gli altri hanno permesso l'accesso di quella banda al potere. Essi non solo non approfittano dei privilegi, delle prerogative e degli strumenti di cui godono come parlamentari per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari per abbattere il governo della banda Berlusconi e far fallire il progetto della cui realizzazione la borghesia imperialista ha incaricato quella banda, ma li usano per legare ideologicamente e politicamente la classe operaia e le masse popolari alla borghesia imperialista, per subordinarle ad essa, per frenare e ostacolare la loro mobilitazione e impedire che essa si sviluppi fino a ottenere risultati soddisfacenti che le darebbero ulteriore impulso. In nome della compatibilità del comune sistema, in nome della comune "guerra al terrorismo", in nome del rispetto della comune legalità che solo la borghesia imperialista e il suo governo possono violare (e loro ad ogni violazione si stracciano le vesti e per alcuni giorni emettono grandi grida), essi fomentano la subordinazione della classe operaia e delle masse popolari alla borghesia imperialista, anziché promuovere e organizzare la lotta della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Essi sono più preoccupati di impedire "eccessi" nella lotta contro la borghesia imperialista, che di renderla più efficace. Prendono pretesto da ogni errore che si commette nelle fila delle masse popolari, da ogni nostra debolezza per prendere le distanze dalla lotta delle masse popolari, per denigrarla e

indebolirla, per fare comunella con la borghesia imperialista. Basta che questa getti loro un osso, anche spolpato (come la presidenza della RAI o un "dibattito parlamentare"), perché si gettino soddisfatti a rosicchiarlo. Il meno peggio di loro cercano anche di ottenere dalla borghesia imperialista quanto più possibile ora per questo ora per quel gruppo delle masse popolari, ma rigettano scandalizzati ogni proposito e ogni programma che abbia l'obiettivo di eliminare la borghesia imperialista e instaurare il socialismo.

Ovviamente non è questione che oggi di colpo sia possibile instaurare immediatamente il socialismo. Solo chi vuole denigrare e ridicolizzare la nostra lotta mette le cose in questi termini. Per instaurare il socialismo ci vuole un partito comunista che oggi non c'è ancora e ci vuole una fiducia e decisione della classe operaia che oggi non ci sono ancora. Ma appunto per questo oggi si tratta di indirizzare fin da subito tutto il nostro lavoro a creare quelle condizioni, di fare le cose oggi necessarie e possibili per avanzare nella creazione di quelle condizioni, man mano che progredisce la crisi capitalista mondiale in corso, una crisi certamente di lungo periodo ma innegabile. Si tratta di assumere questo obiettivo come guida di ogni nostra azione oggi. Di rompere ogni legame con la borghesia imperialista, di mettere fine a ogni "pace civile" con essa e di rafforzare i legami con le forze rivoluzionarie e con la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

Ricostruire un vero partito comunista è un indispensabile passo non solo per instaurare il socialismo, è l'unica uscita positiva per le masse popolari dalla situazione in cui ci ha portato la borghesia imperialista. È un passo indispensabile anche per battere la politica aggressiva dei gruppi imperialisti USA e dei loro alleati. Le masse popolari possono battere i gruppi imperialisti USA, ma hanno bisogno di un orientamento, di un'organizzazione e di una direzione che solo la classe operaia con il suo partito comunista può dare. Di fronte alle guerre che i gruppi imperialisti USA scatenano, molti proletari, lavoratori autonomi, casalinghe e studenti si chiedono cosa fare. Senza organizzazione, individualmente, uno per uno, i proletari, i lavoratori autonomi, le casalinghe, gli studenti non hanno alcun potere sociale. Ogni capitalista individualmente ha tanto potere sociale quanto è il capitale di cui dispone: Berlusconi lo ha mostrato chiaramente. Mentre è solo l'organizzazione che dà forza sociale ai membri delle masse popolari. Quindi solo la ricostruzione del partito comunista e delle sue organizzazioni di massa crea le condizioni perché le masse popolari riescano a opporsi efficacemente ai gruppi imperialisti, conducano una politica autonoma dai gruppi imperialisti e conquistino vittorie decisive. Dicevamo prima che l'opposizione dei gruppi e delle forze politiche borghesi alla guerra è impotente, ma solo "relativamente". Perché al di là delle loro intenzioni la loro opposizione favorisce la mobilitazione di quella parte delle masse popolari che è ancora sotto la loro influenza. Questo crea un terreno più favorevole alla raccolta di forze e di risorse per la ricostruzione del partito comunista. Quindi i comunisti, se hanno una linea giusta, possono sfruttare l'opposizione dei gruppi imperialisti alla guerra per raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista. In questo senso anche l'opposizione dei gruppi imperialisti alla guerra ha una relativa efficacia.

Occorre combinare in un unico grande movimento per

instaurare il socialismo tutti i movimenti di resistenza al progredire della crisi generale del capitalismo e di opposizione all'attuale ordinamento sociale e ai gruppi imperialisti che lo impongono. Tutti i mali della società attuale sono dovuti alla permanenza dell'ordinamento capitalista della società. È impossibile dare stabilmente soluzione ad essi senza eliminare l'ordinamento capitalista della società. Le guerre, i contrasti tra nazioni e paesi e tra gruppi delle masse popolari, l'emarginazione sociale, la disoccupazione, l'ignoranza, la delinquenza, l'oppressione delle donne e dei bambini, la discriminazione razziale e nazionale, l'inquinamento ambientale e la sofisticazione alimentare, la manipolazione genetica e la manipolazione delle informazioni, lo stravolgimento della ricerca e della scienza a danno degli uomini e delle donne, la modificazione del clima e le calamità "naturali": tutto ha la sua fonte della permanenza dell'ordinamento capitalista della società oltre il periodo nel quale, pur tra barbarie e sofferenze di ogni genere, ha tuttavia svolto un ruolo storico positivo perché ha creato le condizioni del suo superamento. La rinascita del movimento comunista è la via per il superamento dell'attuale ordinamento sociale, per l'instaurazione di un superiore ordinamento della società, il socialismo.

***Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, unitevi contro i gruppi imperialisti USA e i loro alleati!***

***Appoggiare ogni iniziativa delle masse popolari di protesta contro la politica della banda Berlusconi e indirizzarla al rovesciamento del suo governo.***

***Raccogliere forze e risorse per la ricostruzione del partito comunista!***

***Contribuire alla rinascita del movimento comunista che è in corso in tutto il mondo!***

***Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito comunista italiano!***

***La Voce n. 14 – luglio 2003***

## **Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti USA nella guerra lampo contro l'Iraq**

Nei mesi passati i gruppi imperialisti USA hanno sfruttato e ancora oggi sfruttano propagandisticamente con ogni mezzo la conclusione vittoriosa della loro guerra lampo contro l'Iraq. Essi vantano di aver oramai in mano tutto il paese e che la loro rapida vittoria dimostra che nessuno può resistere alla superiorità militare e tecnologica dei gruppi imperialisti USA. I loro alleati e servi esultano. I gruppi imperialisti che erano contrari all'aggressione (dal Vaticano al governo di Parigi) sono abbacchiati. A seguito delle ripetute rapide vittorie dei gruppi imperialisti USA un certo pessimismo si è diffuso tra le masse popolari e anche in una parte delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS). L'orgoglio e gli insegnamenti delle grandi mobilitazioni popolari contro l'aggressione, come il 15 febbraio, si sono attenuati.

La rapida vittoria conseguita dai gruppi imperialisti USA in Iraq, segue quella che hanno conseguito in Jugoslavia (1999) e in Afghanistan (2002). Ogni volta, mentre i briganti USA stavano preparando l'aggressione, i gruppi imperialisti loro concorrenti e gli esponenti della "cultura borghese di sinistra" hanno proferito fosche previsioni, hanno dichiarato che i regimi aggrediti avrebbero resistito con vigore, che gli aggressori si sarebbero impantanati in un "nuovo Vietnam", che l'aggressione avrebbe scatenato un'ondata di attentati contro i paesi imperialisti. Queste previsioni erano del tutto arbitrarie, ma hanno influito su una parte delle masse popolari che si sono opposte all'aggressione scatenata dai gruppi imperialisti sperando che le forze degli aggressori si impantanassero davvero in un "nuovo

Vietnam". In realtà i gruppi imperialisti USA hanno ogni volta usato senza scrupoli e riguardi la loro schiacciante superiorità militare contro le forze armate nemiche ma soprattutto contro la popolazione civile ("colpisci e terrorizza"), hanno concluso le operazioni militari in tempi relativamente brevi e hanno occupato nuovi territori. Questo succedersi di rapide vittorie ha fatto nascere del pessimismo tra le masse popolari. Le illusioni suscitate su un "nuovo Vietnam" si sono rovesciate in stati d'animo permeabili alla propaganda che i gruppi imperialisti USA sono "invincibili" e che l'imposizione del loro ordine è "irresistibile" e hanno in definitiva favorito la rassegnazione, la disperazione e l'apatia. Queste vicende hanno anche rafforzato in alcune FSRS i dubbi circa il futuro del comunismo e hanno indebolito lo slancio rivoluzionario di alcuni compagni che in cuor loro sentono allontanarsi la speranza di un rapido sviluppo delle forze rivoluzionarie.

Cosa sta succedendo nella realtà? Cosa significa realmente la successione di rapide vittorie conseguite dai gruppi imperialisti USA? Conferma o smentisce l'analisi su cui basiamo la nostra linea, cioè l'analisi secondo cui ci troviamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, vale a dire in un periodo di crescente e inarrestabile sconvolgimento dei regimi politici dei singoli paesi e dell'ordinamento internazionale a causa della seconda crisi generale del capitalismo? Riusciranno i gruppi imperialisti USA a imporre in tutti i paesi il loro ordinamento sociale e a unificare il mondo sotto la loro direzione? Contro chi hanno essi conseguito le loro rapide vittorie?

Noi comunisti dobbiamo rispondere a queste domande con la massima serietà e attenendoci a una analisi scientifica della situazione concreta. Noi siamo interessati a dire la verità e a non creare illusioni. Ogni illusione che creiamo in noi, ci porta ad azioni sbagliate che indeboliscono le nostre forze. Ogni illusione che creiamo in chi ha fiducia in noi, ci fa perdere la sua fiducia. Quale è quindi la risposta che l'analisi scientifica della situazione concreta dà alle domande che abbiamo formulato?

Sarebbe sbagliato prendere sul serio le grida di vittoria dei gruppi imperialisti USA. Questi non esitano a ricorrere a ogni genere di sotterfugi e imbrogli per magnificare il successo delle loro aggressioni. Con le loro grida di vittoria i gruppi imperialisti USA cercano principalmente di incutere paura ai loro numerosi nemici e avversari sparsi in tutto il mondo, di indurli a non osare resistere, a cessare ogni resistenza, ad arrendersi senza combattere, a sottomettersi. Il bersaglio della loro propaganda sono 1. in primo luogo le masse popolari: in ogni angolo del mondo, anche negli stessi Stati Uniti d'America, le masse popolari sono sempre più insofferenti dell'ordinamento sociale capitalista e, nelle forme che le circostanze permettono, resistono al progredire della nuova crisi generale del capitalismo; 2. in secondo luogo i partiti, movimenti e regimi clericali, nazionalisti e riformisti che si oppongono già più o meno apertamente ai gruppi imperialisti USA; 3. in terzo luogo i governi semicoloniali loro satelliti sempre più alle strette tra l'insofferenza delle masse popolari che essi opprimono e le pretese dei gruppi imperialisti USA senza il cui sostegno non sopravvivrebbero; 4. in quarto luogo i gruppi imperialisti concorrenti che per restare a galla sono sempre più costretti a opporsi alle imposizioni dei gruppi imperialisti USA.

I gruppi imperialisti USA hanno si occupato nuovi paesi ed è molto probabile che ne occuperanno ancora altri nel prossimo futuro. Ma in nessuno dei paesi occupati essi sono riusciti ad instaurare regimi stabili, autosufficienti, su cui possano fare affidamento. In ognuno di essi va crescendo la resistenza contro la loro occupazione. Nessuna delle loro rapide vittorie ha permesso ai gruppi imperialisti USA di raggiungere il loro obiettivo strategico: fare universalmente accettare la loro supremazia. Essi stessi se ne rendono conto e infatti estendono continuamente nel mondo la loro rete di basi, guarnigioni, missioni militari, stazioni di polizia e agenzie spionistiche, allargano i loro interventi e le loro zone di occupazione. Sono alla ricerca di nuovi alleati e agenti, perché perdono uno dopo l'altro i vecchi. Dopo ogni vittoria, essi si trovano nella necessità di scatenare nuove aggressioni. Essi stanno disperdendo le loro forze ai quattro angoli del mondo per puntellare i nuovi regimi che installano e i loro vecchi regimi satelliti.

Se guardiamo all'esperienza, storica, vediamo che anche Hitler a partire dal 1936 occupò gran parte dell'Europa, un paese dopo l'altro. Egli celebrò molte vittorie prima di essere sconfitto definitivamente nel 1945. Anche i militaristi giapponesi a partire dal 1931 celebrarono molte vittorie e occuparono gran parte della Cina e dei paesi dell'Asia sud-orientale prima di essere sconfitti definitivamente nel 1945. I gruppi imperialisti USA stanno ora ripercorrendo su scala mondiale la strada che i loro predecessori hanno percorso a livello regionale. Di vittoria in vittoria, essi dimostrano alle masse popolari che i regimi clericali, nazionalisti e riformisti non sono in grado di

mobilitare un'efficace resistenza contro l'aggressione dei gruppi imperialisti USA come non sono stati capaci di costruire un ordinamento sociale superiore a quello capitalista. Spesso si tratta di regimi che gli stessi gruppi imperialisti USA direttamente o indirettamente hanno creato o almeno favorito in funzione anticomunista, quando essi erano ancora alle prese con il campo socialista e con le altre istituzioni create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria. La ribellione persino di questi regimi ai gruppi imperialisti USA conferma un fenomeno di grande importanza: la crescente insofferenza delle masse popolari verso gli ordinamenti sociali attuali. I nuovi regimi che i gruppi imperialisti USA instaurano ora dopo le loro facili vittorie non portano un ordinamento sociale che mobiliti e soddisfi le masse popolari: sono regimi fantoccio per nulla vitali, simili ai regimi semicoloniali satelliti già da lunga data installati in molti paesi semicoloniali e sempre più vacillanti. Se anche riuscissero a installare in Iraq un regime come quello esistente in Egitto, in Pakistan o nelle Filippine, cosa avrebbero guadagnato i gruppi imperialisti USA? I gruppi imperialisti USA stanno proprio loro creando a livello mondiale, su scala più estesa di quanto mai sia avvenuto, una situazione favorevole alla rinascita del movimento comunista e a una nuova ondata della rivoluzione proletaria che si svilupperà man mano che noi comunisti sapremo prendere l'iniziativa e costituire partiti comunisti all'altezza dei compiti che la situazione pone. Il patrimonio teorico e di esperienza del movimento comunista e in particolare quello della prima ondata della rivoluzione proletaria offrono ai comunisti che sono decisi ad assumersene la responsabilità gli insegnamenti necessari per costituire partiti di questo genere. La nuova ondata della rivoluzione proletaria non è però inevitabile nel senso in cui lo è un cataclisma o qualche altro evento naturale, che sconvolge la vita degli uomini anche se nessuno muove un dito. Né i tempi e le forme del suo sviluppo possono essere previsti in maniera esatta. Essa per sua natura richiede l'intervento consapevole dei comunisti. Ma senza rendersene conto, mossi dalle necessità dettate dalla loro natura e dalla natura dell'ordinamento sociale che essi personificano, i gruppi imperialisti USA stanno creando condizioni oggettive più favorevoli all'azione di noi comunisti. Essi distruggono su scala mondiale i vecchi regimi e ordinamenti, mostrano praticamente l'inconsistenza di partiti, movimenti e regimi clericali, nazionalisti e riformisti e cercano di imporre ordinamenti e regimi nuovi che per le masse popolari sono peggiori dei vecchi. Quindi le masse popolari opporranno tutta la resistenza che le circostanze permetteranno.

La direzione dei comunisti può trasformare e prima o poi trasformerà questa resistenza nella nuova ondata della rivoluzione proletaria.

Vediamo ora più in dettaglio gli aspetti più importanti che compongono l'analisi e portano alle conclusioni che abbiamo riassunto.

Quanto all'Iraq, è impossibile dire oggi se le forze del regime baathista dirette da Saddam Hussein hanno davvero deposto definitivamente le armi, o hanno solo, contrariamente alle attese e ai loro annunci, rinunciato a difendere Baghdad e si apprestano a prolungare la guerra fino a congiungere la loro resistenza all'aggressore con la resistenza che altre forze politiche irachene comunque certamente opporranno all'occupazione USA e con la

resistenza alle guerre che i gruppi imperialisti USA non mancheranno di scatenare nei prossimi mesi e anni contro altri paesi. L'occupazione che i gruppi imperialisti USA hanno imposto all'Iraq non sarà pacifica neanche a breve termine. Con l'occupazione dell'Iraq essi hanno temporaneamente inferto un altro colpo alle masse popolari arabe da anni in lotta contro i vecchi rapporti di dipendenza personale all'interno (i residui feudali, clericali e schiavistici) e di dipendenza semicoloniale a livello internazionale, ma non ne hanno soddisfatto le aspirazioni. Quindi le costringono a sviluppare un movimento rivoluzionario di livello superiore per liberarsi anche dal nuovo flagello. L'occupazione americana crea condizioni favorevoli allo sviluppo delle forze rivoluzionarie e all'unità delle masse popolari attorno ad esse. I gruppi imperialisti USA hanno mostrato al mondo alcune migliaia di iracheni festanti per la fine del regime di Saddam Hussein e del partito Baath. Ma questo non significa nulla. Anche se il regime del partito Baath non corrisponde all'immagine diabolica che gli imperialisti USA ne hanno dipinto e ne dipingono, era però un regime, che aveva più fiducia nella forza delle sue armi, nella grande rendita petrolifera di cui disponeva e nei suoi legami con gruppi imperialisti, che non nella mobilitazione delle masse popolari irachene e nel loro appoggio. Per molti anni questo regime, che si era affermato grazie all'aiuto della CIA, ha servito gli interessi dei gruppi imperialisti, in particolare con la persecuzione dei comunisti iracheni, con la lunga e sanguinosa guerra contro l'Iran (1980-1988), con la politica di discriminazione religiosa contro gli sciiti e di soffocamento delle aspirazioni nazionali del popolo curdo. L'appoggio che esso dava alla lotta di liberazione nazionale del popolo palestinese contro l'insediamento coloniale e razzista di Israele e l'opposizione che da alcuni anni in qua faceva ai piani dei gruppi imperialisti USA sono bastati a farne un bersaglio dei gruppi imperialisti USA e dei sionisti, ma non ne facevano un protagonista d'avanguardia della rivoluzione democratica delle masse popolari irachene e arabe. Esso era l'espressione di un ordinamento sociale semicoloniale e semifeudale. Anche se le masse esultanti per la caduta del regime baathista non sono completamente montaggi propagandistici dei gruppi imperialisti USA e dei loro servi, non c'è quindi da meravigliarsene. Nessun dubbio del resto che la caduta del governo di Bush e la sua scomparsa sarebbero festeggiate a milioni da molte più persone nelle piazze di ogni paese del mondo. Come lo sarebbe in Italia la caduta del governo della banda Berlusconi. La facile vittoria militare ottenuta in Iraq dai gruppi imperialisti USA dimostra la debolezza del regime di Saddam Hussein, non dimostra la forza dei gruppi imperialisti USA. Getta nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità del regime di Saddam Hussein di mobilitare le masse popolari irachene e arabe in una resistenza prolungata all'invasione americana. Come la rapida vittoria ottenuta dai gruppi imperialisti nell'aggressione alla Jugoslavia nel 1999 gettò nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità del regime di Milosevic di mobilitare le masse popolari jugoslave a resistere all'aggressione dei gruppi imperialisti come sotto la direzione dei comunisti avevano resistito ai nazisti tedeschi e ai fascisti italiani. Come la rapida vittoria ottenuta dai gruppi imperialisti nell'aggressione dall'Afghanistan nel

2002 gettò nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità del regime dei Talebani o di Al Qaeda di mobilitare le masse popolari afgane e musulmane nella resistenza all'aggressione dei gruppi imperialisti. Ognuna di queste rapide vittorie ha dimostrato la debolezza politica dei regimi abbattuti, ma nessuna di queste vittorie però ha risolto i problemi politici ed economici che hanno portato i gruppi imperialisti USA e gli altri gruppi imperialisti a scatenare l'aggressione. Per non finire per credere che gli imperialisti siano invincibili, bisogna smettere di farsi illusioni sulle capacità di resistenza e di vittoria sull'imperialismo delle forze clericali, nazionaliste e riformiste. La liquidazione del vecchio sistema coloniale nel secolo XX è stato un risultato della prima ondata della rivoluzione proletaria. La decadenza del movimento comunista nella seconda metà del secolo XX ha lasciato in balia dei gruppi imperialisti i regimi semicoloniali e semifeudali formati nelle ex colonie. L'acuirsi della seconda crisi generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti a ricolonizzarli, a occuparli direttamente. La loro rioccupazione è una manifestazione della crisi e della decadenza del capitalismo, non della sua forza e del suo sviluppo. È una conferma che nell'epoca imperialista non sono più possibili rivoluzioni democratiche, ma solo rivoluzioni di nuova democrazia. L'emergere, dall'Asia all'America latina, di gruppi clericali, nazionalisti o riformisti che a loro modo e in qualche misura si oppongono ai gruppi imperialisti sono un promettente indizio della resistenza che le masse popolari dei paesi oppressi oppongono ai gruppi imperialisti, una conferma che le masse popolari hanno imparato molto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, che le masse popolari hanno bisogno di condurre in porto la rivoluzione democratica. Ma, salvo particolari combinazioni di circostanze, quei gruppi clericali, nazionalisti o riformisti non sono in grado, anche nei casi in cui alcuni dirigenti personalmente lo vogliano, di mobilitare le masse in modo che facciano fronte efficacemente ai gruppi imperialisti: sono l'espressione di ordinamenti sociali arretrati. Possono disturbare i piani dei gruppi imperialisti, infliggere loro alcuni colpi e noi comunisti possiamo e dobbiamo contare su di loro come elementi di disturbo contro i gruppi imperialisti, tanto più quanto più si svilupperà la rinascita del movimento comunista. Ma contare su di essi come dirigenti di una rivoluzione antimperialista vittoriosa vuol dire rinnegare o non aver mai assimilato il marxismo e i suoi insegnamenti sulla rivoluzione di nuova democrazia. Tutte le eroiche lotte contro i colonizzatori condotte nel passato dalle masse popolari delle vecchie colonie sotto la direzione dei loro re e dei loro preti al di fuori della prima ondata della rivoluzione proletaria sono state sconfitte. Alcuni paesi (la Cina, l'Afghanistan, la Persia, l'Etiopia, i paesi dell'America Latina, ecc.) avevano conservato la loro indipendenza formale, ma solo grazie a contrasti tra gruppi e Stati imperialisti stilla loro spartizione. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha inconfutabilmente dimostrato che la rivoluzione democratica (cioè antif feudale e anticoloniale) dei paesi oppressi una parte della rivoluzione proletaria e che solo la classe operaia tramite i suoi partiti comunisti può dirigerla. Contro i paesi dove essa aveva trionfato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (la Cina, la Corea del Nord, il Vietnam, il Laos.

la Cambogia, Cuba), i gruppi imperialisti si sono rotti i denti, nonostante la loro vantata "superiorità militare e tecnologica". MacNamara ancora se ne duole!

Quanto ai gruppi imperialisti USA, essi sono entrati facilmente in Iraq, nata non sarà per loro facile uscirne senza che i loro interessi e la loro posizione nel mondo subiscano un grave colpo. Essi non lo abbandoneranno di loro spontanea volontà. Essi non possono fidarsi neanche di un eventuale regime fantoccio come quello che hanno installato in Afganistan. Anche i governi che hanno installato negli staterelli in cui hanno suddiviso la Jugoslavia stanno in piedi a fatica e richiedono ai gruppi imperialisti un appoggio economico e militare a tempo indeterminato. È quindi sicuro che la resistenza delle masse popolari irachene contro l'occupazione USA si svilupperà e si salderà via via a quella che il popolo palestinese già oppone all'insediamento razzista e coloniale di Israele, alla resistenza che i gruppi imperialisti già incontrano in Afganistan, alla guerre popolari rivoluzionarie e alle altre lotte rivoluzionarie già in corso in Nepal, in vari Stati dell'India, in Turchia, in Perù, nelle Filippine, in Colombia e a quelle che si svilupperanno in altri paesi. Anche se in Iraq le residue forze del regime baathista non parteciperanno alla resistenza, essa nascerà su altre basi, diretta da altre forze che dimostreranno nella pratica di saper far fronte alle forze imperialiste. Ogni forza politica sarà vagliata dalle masse popolari irachene sulla base della sua capacità di condurle a resistere con successo e a battere gli occupanti. Questi ultimi non potranno soddisfare le aspirazioni delle masse popolari: non le soddisfano neanche nei loro stessi paesi e hanno occupato l'Iraq per risolvere i propri problemi non quelli delle masse popolari irachene. Per affermare il loro dominio i gruppi imperialisti USA hanno fatto e faranno tutto quanto possono per aizzare l'uno contro l'altro gruppi e frazioni religiose, nazionali, tribali, politiche, peggio di come fece il regime di Saddam Hussein. Essi hanno sfruttato e sfrutteranno tutte le differenze ereditate dalla storia per dividere e contrapporre tra loro le diverse parti del popolo iracheno. Questo influenzerà le forme e i tempi dello sviluppo della resistenza, ma non la impedirà.

Gli imperialisti USA e i loro complici non usciranno facilmente dall'Iraq, come non usciranno facilmente dalla Jugoslavia, dall'Afghanistan, dalla Palestina e dagli altri paesi che via via occuperanno per far valere i loro interessi. Ma l'estensione delle occupazioni, delle basi militari, delle aggressioni e delle guerre non ha risolto e non risolverà il problema dei gruppi imperialisti USA: rendere stabile la loro egemonia mondiale. Essa determinerà solo le forme e i tempi del loro tramonto. Essi e i loro servi, come Berlusconi, affogheranno nelle guerre che essi stessi stanno accendendo. E questo per la semplice ragione che essi, quali che siano le loro intenzioni e le loro dichiarazioni, per loro natura non sono in grado di guidare le masse popolari a erigere ordinamenti sociali locali e un ordine internazionale che anche solo minimamente soddisfino le aspirazioni e le necessità che il processo storico e in particolare la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno fatto nascere nelle masse popolari. I gruppi imperialisti non hanno più niente di positivo da proporre alle masse popolari. Sono i difensori di un ordinamento sociale oramai sorpassato, diventato obsoleto e distruttivo. Possono solo distruggere e fare danno. Possono solo rendere più difficile, tortuosa e

sanguinosa la lotta per liberare il mondo dall'ordinamento sociale che essi impersonano. La debolezza del movimento comunista non spiega da sola il fatto che oggi in tante parti del mondo persino gruppi clericali e oscurantisti come i gruppi fondamentalisti islamici, con lo sguardo e la mente in un passato barbarico, svolgono un ruolo importante nella resistenza delle masse popolari ai gruppi imperialisti. Ciò avviene perché i gruppi imperialisti impongono alle masse popolari un regime politico, economico e culturale tanto reazionario che al confronto persino le barbarie del passato riproposte dai gruppi clericali sembrano meno gravi, più sopportabili. La prostituzione delle donne e la pornografia imposta dai gruppi imperialisti nei più avanzati paesi imperialisti sono forse meno barbariche della segregazione imposta alle donne nelle più arretrate culture che ancora sopravvivono? Il taglio della mano ai ladri imposta dagli integralisti islamici è forse un costume più barbarico della morte per fame o della morte per rifiuto di assistenza sanitaria inflitte dai gruppi imperialisti?

I gruppi imperialisti USA sono diventati il gendarme di ultima istanza di questo ordinamento sociale capitalista in ogni angolo del mondo. Essi sono i massimi responsabili della guerra di sterminio che la borghesia conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. Essi sono quindi in ogni angolo del mondo un bersaglio delle masse popolari. Per ogni forza rivoluzionaria schierarsi contro l'imperialismo americano è un carattere distintivo essenziale, come lo fu durante gli anni '30 e '40 schierarsi contro il nazifascismo. È una delle discriminanti tra chi appartiene al campo mondiale della rivoluzione e chi appartiene al campo mondiale della controrivoluzione. L'espansione delle basi militari, delle guarnigioni, delle missioni e delle agenzie USA nel mondo renderà i gruppi imperialisti USA sempre più vulnerabili.

D'altra parte i gruppi imperialisti USA sono impegnati a difendere con ogni mezzo e in ogni paese la loro supremazia nel mondo. È una condotta che non è nata con l'amministrazione Bush. È una condotta che i gruppi imperialisti USA devono seguire per continuare a dominare e sfruttare la popolazione americana. Essi non possono ritirarsi dal resto del mondo e isolarsi negli USA, pena la loro sopravvivenza negli stessi USA. Essi riescono a prolungare il loro dominio sulla società americana solo grazie alle risorse economiche, finanziarie, militari e umane che succhiano da ogni angolo del mondo. E anche così facendo, per preservare il loro potere sono costretti a restringere i diritti tradizionali goduti da una parte delle masse popolari americane, a eliminare le conquiste che anche esse hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, a farle vivere in un permanente stato di emergenza, di allarme, di assedio, a relegare una parte crescente delle masse popolari americane nell'emarginazione e nella povertà, a rendere più profonde le discriminazioni di classe, di nazionalità e di razza. Questo corso delle cose favorirà lo sviluppo della resistenza delle stesse masse popolari americane ai gruppi imperialisti USA ed essa si tramuterà in rivoluzione socialista man mano che negli USA si formerà un partito comunista all'altezza della situazione. Già oggi il potere dei gruppi imperialisti USA sulle masse popolari americane è precario. Essi stanno facendo ogni sforzo e ricorrono sistematicamente alla "strategia della tensione" per soffocare la ribellione tra le masse popolari americane e

mobilitarle ai loro ordini, in appoggio alle loro imprese brigantesche nel resto del mondo. Il governo del più potente paese del mondo deve far credere alle masse popolari americane che gli USA sono oggi il paese più minacciato del mondo. Dovendo condurre continuamente guerre controrivoluzionarie, i gruppi imperialisti USA hanno dovuto abolire il servizio militare. Non sono già più in grado di chiedere a tutti i cittadini americani di fare il servizio militare come un dovere che ognuno deve adempiere verso il suo paese. Essi hanno fatto dell'attività militare un mestiere, il mestiere degli assassini professionali e hanno costruito un esercito di assassini mercenari. Milioni di giovani americani e di altre nazionalità per sopravvivere si arruolano nelle forze armate USA, come milioni di loro coetanei per lo stesso motivo si danno ad attività criminali e prima o poi finiscono nelle prigioni USA dove sono rinchiusi più di due milioni di persone. La crisi generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti USA a spremere sempre di più le masse popolari americane e ad aumentare il tributo che essi chiedono al resto del mondo. Così aumentano le loro pretese e acuiscono i loro contrasti anche con gli altri governi imperialisti, reazionari, semicoloniali o rivoluzionari che siano. Aumenta continuamente il numero di paesi che essi minacciano, ricattano, aggrediscono, a cui pretendono di dettare legge in nome della "sicurezza degli Stati Uniti". Essi non possono fare altrimenti per valorizzare l'immensa massa di capitale accumulato nelle loro mani. E dalla valorizzazione del loro capitale essi fanno dipendere l'andamento economico generale di tutta la popolazione americana, le possibilità di istruzione dei giovani, le pensioni dei lavoratori anziani, le cure degli ammalati, i salari dei lavoratori dipendenti, i redditi dei lavoratori autonomi.

La politica di aggressione e di rapina dei gruppi imperialisti USA non è nata con l'ascesa al governo di Bush e della sua banda di fanatici neoconservatori e fondamentalisti cristiani. Il tratto nuovo dell'amministrazione Bush rispetto a quelle che l'hanno preceduta da Carter (1976-1980) in qua, cioè dalla sconfitta subita in Vietnam e dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo in qua, consiste 1. nel fatto che i suoi maggiori esponenti e ispiratori ora proclamano *apertamente* il loro programma di mantenere ad ogni costo la supremazia USA nel mondo e minacciano *apertamente* di punizioni, ritorsioni e aggressione ogni paese il cui governo non accetta la supremazia USA e non si piega agli ordini del governo USA; 2. nel fatto che il governo USA ora *aggredisce in aperto contrasto con gli altri governi imperialisti* i paesi che per un motivo o l'altro si sottraggono ai loro "doveri" verso gli USA. Ma il fatto che i gruppi imperialisti USA abbiano infine affidato il potere alla banda di sanguinari e loschi figure che compone l'amministrazione Bush e il ricorso sempre più diffuso alle aperte minacce persino contro i loro ex satelliti, alleati e agenti sono un indizio incontrovertibile che la situazione dei gruppi imperialisti USA nel mondo è peggiorata, che la ribellione alle loro pretese si è estesa e diventa più decisa, che l'equilibrio delle forze sta mutando a loro sfavore. Essi appaiono e sono irresistibili solo finché i governi e le forze politiche che si oppongono ad essi sono arretrate, reazionarie e antipopolari quanto loro. Data la loro forza e la loro potenza essi trovano ancora alleati in ogni parte del mondo e ne troveranno ancora a lungo, ma dovranno per

forza di cose sempre più trasformarli in servi inaffidabili. Ogni alleanza che si formerà sotto l'egida dei gruppi imperialisti USA è instabile. Essi possono e potranno arruolare soldati al loro servizio, ma il prolungarsi della guerra scuoterà il morale dei loro soldati, li trasformerà in una soldataglia pazza e barbarica peggiore di quella che abbiamo visto e vediamo in azione in Afghanistan, in Iraq, a Guantanamo, li renderà sempre più incapaci di costruire sistemi di potere almeno in qualche misura stabili e li condannerà in definitiva alla demoralizzazione e alla sconfitta. I gruppi imperialisti USA dovranno imporre condizioni sempre più difficili alle masse popolari americane e chiedere loro un tributo di sangue crescente man mano che la ribellione si estenderà nel mondo. Nel frattempo la nuova ondata della rivoluzione proletaria mostrerà alle stesse masse popolari americane che esse possono liberarsi dai gruppi imperialisti e costruire un nuovo mondo assieme alle masse popolari del resto del mondo.

I gruppi imperialisti francesi, tedeschi, inglesi, russi, giapponesi, cinesi, indiani, italiani, spagnoli, il Vaticano e tutti gli altri gruppi imperialisti incontrano difficoltà crescenti a sottostare ai gruppi imperialisti USA. Essi sono mossi dalle stesse leggi che muovono i gruppi imperialisti USA. Per valorizzare la massa enorme e crescente dei loro capitali devono spremere dalle masse popolari maggiori profitti, devono eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, devono tagliare l'istruzione pubblica ai giovani, le pensioni ai lavoratori anziani, l'assistenza agli ammalati, devono rendere sempre più soffocante il controllo delle azioni e dei pensieri delle masse, devono aumentare la precarietà, l'insicurezza, le forze di polizia e i sistemi di controllo e di repressione. Devono diminuire i salari e ricorrere al carovita. Per di più essi sono pressati dalle pretese crescenti dei gruppi imperialisti USA. Questi li estromettono dalle aree di sfruttamento semicoloniale e dai maggiori affari e prelevano per sé una parte dei profitti che loro estorcono alle masse popolari. E ciò proprio mentre per mantenersi al potere anch'essi hanno bisogno di valorizzare la massa enorme di capitale che hanno accumulato. Quindi hanno bisogno non solo di aumentare lo sfruttamento delle masse popolari che già governano, ma di aumentare le proprie aree di sfruttamento e di rapina, di estendere le loro "missioni umanitarie", le loro "missioni religiose e caritative", le loro "opere di beneficenza", l'area d'azione delle loro ONG: insomma la loro rete di affari, di traffici e di sfruttamento.

I gruppi imperialisti USA ereditano dalla storia un ruolo di potenza mondiale egemone e la crisi generale del capitalismo li spinge ad esercitare con maggiore esosità e brutalità le loro vecchie prerogative, anche contro altri sfruttatori, contro le loro industrie, le loro banche, le loro istituzioni, le loro abitudini, le loro leggi e i loro accordi e patti. Essi sono entrati in urto persino col Vaticano, con le "missioni religiose e caritative" con cui questo venerando gruppo imperialista cerca di estendere nel mondo la sua ragnatela di influenza e di estorsioni. Ogni gruppo e ogni governo imperialista quindi esita: coalizzarsi con i gruppi imperialisti che si sottraggono (o meditano di sottrarsi) all'egemonia dei gruppi imperialisti USA e lanciarsi come predoni autonomi alla conquista del mondo o vendere i propri servizi ai gruppi imperialisti USA nella guerra che questi conducono per difendere la loro egemonia da quanti già

osano contestarla? Sarà efficace la politica seguita dai gruppi imperialisti USA per “mettere in riga” le masse popolari o le indurrà a ribellarsi con maggiore determinazione e a combattere con più organizzazione e darà nuovamente spazio all’egemonia dei comunisti? I gruppi imperialisti di tutto il mondo, dal Vaticano alla Francia, dalla Germania al Giappone, sono assillati da queste domande. Per questo appaiono e sono incapaci di tener testa ai gruppi imperialisti USA. Ma sono spinti a farlo dall’assoluto bisogno di espandere i loro affari nel mondo. Alla stagnazione economica i gruppi imperialisti dell’UE e del Giappone non possono cercare altro rimedio. L’andamento generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti verso una nuova guerra interimperialista per l’egemonia mondiale. I gruppi imperialisti si stanno dividendo in due fronti contrapposti in contesa per il predominio.

Il comune denominatore che unisce i due fronti imperialisti è la necessità di aumentare lo sfruttamento delle masse popolari, di eliminare le conquiste di civiltà e di benessere, economiche, politiche e culturali che esse hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. di sottomettere a uno sfruttamento maggiore i paesi semicoloniali, di conquistare nuovi dipendenti e proseliti, di mobilitare per la guerra imperialista le masse popolari da esse sfruttate indicando loro la rapina e la guerra per la supremazia mondiale come unica via di uscita dal marasma e dalle difficoltà in cui il sistema capitalista le sprofonda. Alle masse popolari che esso direttamente domina, ogni gruppo imperialista indicherà sempre più come unica ineluttabile via di salvezza la guerra per la propria supremazia mondiale o, inizialmente, almeno per il proprio “posto al sole” nel mondo, comunque riesca a travestirla: da guerra di difesa, da guerra per la civiltà, da guerra per la democrazia, da guerra per la religione, da guerra per la pace. Il Vaticano e altri gruppi simili cercheranno di lucrare sempre più sulle paure che la crisi stessa del capitalismo incute alle masse popolari, sulla minaccia che essa fa planare sul futuro dell’umanità. Ogni gruppo imperialista chiederà alle masse popolari che già sfrutta di fare maggiori sacrifici economici, di sacrificare le loro conquiste di civiltà e di benessere (dalle libertà civili alle pensioni, dalla sanità alle scuole, dai diritti sul posto di lavoro ai limiti che il movimento comunista aveva imposto nel campo dell’oppressione delle donne e degli immigrati e delle discriminazioni nazionali, razziali e religiose), di limitare i diritti individuali e politici, di fare maggiori sacrifici alla Patria o a Dio per armarsi, per presentarsi nell’arena mondiale con maggiori possibilità di vittoria, per far fronte con successo alla competizione mondiale e alle “minacce di guerra”, per difendersi dalla minaccia che i gruppi imperialisti concorrenti fanno gravare sul paese.

Se guardiamo al corso generale degli avvenimenti, risulta chiaro che nel mondo si stanno sviluppando contemporaneamente due guerre: la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari e la guerra che i gruppi imperialisti conducono tra loro per l’egemonia mondiale, per avere la parte maggiore di quello che estorcono alle masse popolari. Dalla combinazione delle due guerre emerge però un altro polo di aggregazione delle masse popolari: il movimento comunista. La realtà è che l’ordinamento sociale capitalista mette le masse popolari di ogni paese nelle stesse condizioni: non possono

sopravvivere e tantomeno progredire se non si liberano dall’attuale ordinamento sociale. L’aggressione e la rapina sono l’unico futuro che questo sistema impone alle masse popolari, ogni parte delle masse popolari al servizio dei “suoi” gruppi imperialisti e contro il resto delle masse popolari. Ogni gruppo imperialista offre ai lavoratori a lui asserviti la possibilità di sopravvivere solo se si fanno in quattro lavorando, combattendo e sacrificandosi contro i lavoratori asserviti ai gruppi imperialisti concorrenti. Ma le masse popolari hanno imparato molto dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, anche quelle che ne pensano male e hanno assorbito la intensa propaganda anticomunista. Per i gruppi imperialisti è e sarà più difficile e più pericoloso di quanto fu un secolo fa ricorrere alla mobilitazione reazionaria delle masse. Questo ordinamento sociale capitalista condanna tutti i lavoratori, li rende tutti precari. Da questa base oggettiva nascono l’interesse e la necessità per tutti i lavoratori di unirsi per liberarsi del capitalismo e instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale, il comunismo. Questa verità si farà strada tra le masse popolari di tutto il mondo tanto più rapidamente quanto più efficace sarà l’azione dei comunisti nel proporre nella pratica alle masse popolari la via della guerra popolare rivoluzionaria e nel creare gli strumenti necessari perché le masse popolari la possano praticare.

Noi comunisti dobbiamo impegnare tutte le nostre forze perché la classe operaia prenda la direzione delle masse popolari nella resistenza alla guerra di sterminio condotta dalla borghesia imperialista e la trasformi in una guerra popolare rivoluzionaria per creare nuovi paesi socialisti. I primi paesi socialisti hanno dimostrato in pratica e su grande scala quello che i comunisti prima avevano scoperto teoricamente. I primi paesi socialisti, costituiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, hanno mostrato la strada da seguire per liberarsi dal capitalismo e costruire sia pure gradualmente un nuovo superiore ordinamento sociale, il comunismo.

Il movimento comunista costituisce un polo di aggregazione per tutte le masse popolari che lottano contro l’attuale ordinamento della società. Un polo autonomo sia dai gruppi imperialisti USA sia dai gruppi imperialisti loro concorrenti. Un polo che non guarda ad un passato idealizzato, che non sogna e non predica il ritorno ad un passato barbarico, come i gruppi clericali e integralisti. Un polo che guarda all’avvenire e costruisce un mondo nuovo sulla base delle più avanzate conquiste materiali e spirituali raggiunte dagli uomini: un ordinamento sociale superiore a quello capitalista, che cresce sulle sue conquiste e supera le sue contraddizioni e il punto morto a cui esso è arrivato. I partiti comunisti della classe operaia sono i promotori di questo polo di aggregazione. La classe operaia è, tra tutte le classi delle masse popolari, la classe che è nelle condizioni più favorevoli per prendere la direzione della resistenza delle masse popolari e dare ad essa un obiettivo realistico e favorevole al complesso delle masse popolari, su cui le masse popolari possono unirsi superando le differenze nazionali, razziali, religiose, di sesso, di livello di sviluppo economico o culturale e le cento altre simili divisioni ereditate dalla storia.

La guerra lampo condotta dai gruppi imperialisti USA e dai loro soci e servi contro l’Iraq ha dimostrato che la borghesia imperialista affida sempre più alle armi la difesa del suo potere e dei suoi interessi. Oggi più che mai “il



potere nasce dalla canna del fucile”. È un insegnamento di cui i comunisti, i rivoluzionari e le masse popolari devono tenere il debito conto. Con la guerra popolare rivoluzionaria le masse popolari possono resistere vittoriosamente alle pretese e alle aggressioni dei gruppi imperialisti e batterli. La vittoria del popolo vietnamita sta a dimostrarlo. I comunisti hanno dimostrato che è possibile battere gli imperialisti USA, che non è la superiorità tecnologica che decide l'esito delle guerre. L'esito delle guerre è deciso dalla superiorità dell'ordinamento sociale, dalla superiorità ideologica e politica, dalla capacità di mobilitare i fattori interni e internazionali, dalla correlazione internazionale delle forze. L'opposizione pacifica della popolazione della maggior parte dei paesi alla guerra non è bastata, benché maggioritaria, ad impedire ai gruppi imperialisti di lanciare la loro aggressione. I gruppi imperialisti hanno dimostrato ancora una volta qual è la loro democrazia. Essi irridono sprezzantemente alla volontà della maggioranza ogni volta che non riescono a manipolarla a loro vantaggio. Ma nonostante ricorrano senza scrupoli a ogni mezzo, dall'intossicazione dell'opinione pubblica alla strategia della tensione, non sempre riescono a manipolarla neanche ora che il movimento comunista è così debole. Ecco un'altra conferma dell'enorme progresso compiuto dalle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Anche per questo le masse popolari non avranno pace finché non avranno abbattuto l'ordinamento sociale capitalista e instaurato il socialismo almeno nei maggiori paesi del mondo. Questa è una delle lezioni importanti che vengono dalla guerra condotta dai gruppi imperialisti USA contro l'Iraq e di cui noi, comunisti dobbiamo fare tesoro: sia nel senso di contare sull'opposizione delle masse popolari dei paesi imperialisti ai gruppi imperialisti, sul contrasto tra gli interessi delle masse popolari degli stessi paesi imperialisti e gli interessi dei gruppi imperialisti; sia nel senso di assimilare noi stessi e illustrare agli elementi avanzati delle masse popolari la lezione di quello che hanno vissuto: che per far valere i propri interessi, per battere i gruppi imperialisti le masse popolari devono scendere sul terreno della guerra popolare rivoluzionaria contro i gruppi e gli Stati imperialisti.

La costruzione degli strumenti pratici necessari perché le masse popolari si mobilitino nella guerra popolare rivoluzionaria (il partito comunista, il fronte delle masse popolari, le forze armate rivoluzionarie) è il compito dei nuovi partiti comunisti. La politica aggressiva adottata su scala crescente dai gruppi imperialisti USA conferma che questa costruzione è assolutamente necessaria e urgente.

E certamente giusto lanciare parole d'ordine come “trasformare le guerre imperialiste in guerre civili”, “trasformare la guerra imperialista in guerra popolare rivoluzionaria”, “trasformare la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo in una guerra popolare rivoluzionaria che le masse popolari conducono in ogni angolo del mondo sotto la direzione della classe operaia e del suo partito comunista in modo sempre più collettivo, organizzato e cosciente”. Ma queste parole d'ordine restano vuote frasi rivoluzionarie se non si traducono nella preparazione fin da subito, nell'attività di oggi, degli strumenti organizzativi indispensabili perché le masse popolari possano via via prendere effettivamente parte alla guerra rivoluzionaria che riconosciamo necessaria. Un

partito o organizzazione che lancia quelle giuste parole d'ordine ma non sviluppa da subito un'attività conseguente con esse, o ha una linea avventurista o pratica una politica opportunistica. Prepara non le condizioni per sviluppare su scala sempre più grande la guerra popolare rivoluzionaria fino alla vittoria e alla instaurazione del socialismo, ma si prepara o per una sconfitta sanguinosa o per un tradimento vergognoso, che magari giustificherà col fatto che “le masse popolari non sono scese in guerra”, in quella guerra di cui come partito non ha costruito le condizioni organizzative minime perché le masse popolari potessero via via farla propria.

Per costruire le condizioni pratiche necessarie per sviluppare vittoriosamente la guerra popolare rivoluzionaria noi comunisti dobbiamo spiegare da subito a ogni elemento *avanzato* delle masse popolari (in primo luogo a ogni operaio avanzato, ma anche a ogni lavoratore dipendente non operaio, a ogni lavoratore autonomo, a ogni casalinga, a ogni studente e a ogni altro elemento avanzato delle masse popolari) che può realizzare *pienamente* le sue aspirazioni solo con l'instaurazione del socialismo e che per instaurare il socialismo bisogna anzitutto costituire un vero partito comunista. E noi comunisti dobbiamo essere all'avanguardia per costituire un vero partito comunista, cioè avere un piano pratico per costruirlo a partire dalle condizioni attuali e svolgere le attività pratiche necessarie per costruirlo a partire dalle condizioni attuali. Dobbiamo reclutare nel partito comunista quella parte di operai avanzati e di elementi avanzati delle altre classi popolari che è disposta e che via via si renderà disponibile ad abbracciare la causa del comunismo.

Contro le manovre e la repressione della borghesia e in vista dei suoi compiti nella fase che stiamo vivendo, il partito deve strutturarsi in modo che i suoi membri possano condurre con continuità il loro lavoro da comunisti e nello stesso tempo deve dare ad ognuno di essi la formazione intellettuale e morale e gli strumenti necessari per essere in grado

- di orientare i suoi compagni ad una critica comunista dell'ordinamento sociale nazionale e internazionale e a favore dell'instaurazione del socialismo,

- di raccogliere continuamente i sentimenti e le aspirazioni di essi e conferirli al partito perché li traduca in obiettivi del partito e di tutta la classe,

- di mobilitarli e organizzarli su ognuno dei fronti di lotta contro la borghesia, di dirigerli a sviluppare e rafforzare con multiformi iniziative tra gli operai l'unità di classe e l'unità della classe operaia con il resto delle masse popolari,

- di promuovere, sviluppare e dirigere tutte le lotte rivendicative degli operai e del resto delle masse popolari contro i padroni e contro il loro Stato per difendere le conquiste e strappare migliori condizioni di vita e di lavoro facendo di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo,

- di dirigere gli operai a prendere la direzione del resto delle masse popolari e a condurre una guerra popolare rivoluzionaria vittoriosa contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo.

Questi sono i principali insegnamenti che dalla guerra lampo lanciata dai gruppi imperialisti USA contro l'Iraq e della loro rapida vittoria traiamo noi comunisti considerandole alla luce della concezione del mondo e dell'esperienza del movimento comunista.

Anna M.

## Comunicato della CP - 1° ottobre 2003

# La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale

Nell'articolo "La tête de mort" (vedi *Combat breton* n. 206, marzo 2003), Jean-Pierre Le Mat esorta i compagni di Emgann (il movimento della sinistra indipendentista della Bretagna) a inquadrare la loro lotta nel tempo (nella storia) e nello spazio (nell'attuale contesto sociale e politico), quindi a definire l'obiettivo della loro lotta: a dire quello che vogliono e non solo contro chi combattono. In altri termini, Jean-Pierre Le Mat li sprona a non restare un semplice partito di sovversione ma trasformarsi in un partito rivoluzionario.

Io sono un rappresentante del movimento comunista italiano, sono uno dei comunisti che lottano per ricostruire un vero partito comunista in Italia. Più precisamente sono membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La borghesia imperialista italiana ha più o meno gli stessi problemi della borghesia degli altri paesi europei. La crisi generale del capitalismo avanza e la borghesia deve eliminare i diritti e le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le hanno strappato nel corso dei primi settanta anni del ventesimo secolo durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Le masse popolari si oppongono a questa eliminazione e la borghesia imperialista paese per paese impiega tutti i mezzi che la situazione politica concreta del paese le permette d'impiegare per impedire la formazione di centri d'aggregazione, di promozione, d'orientamento, d'organizzazione e di direzione della resistenza delle masse popolari. Il movimento comunista e il (nuovo) Partito comunista italiano sono dunque colpiti da campagne di repressione che si succedono l'una dopo l'altra. In seguito alla collaborazione tra le autorità francesi e italiane, io sono prigioniero dal 23 giugno alla Santé di Parigi, mentre un altro membro della Commissione Preparatoria è incarcerato a Fleury Mérogis. Alla Santé ho incontrato prigionieri politici: bretoni, corsi, baschi e oriundi dai paesi arabi e musulmani. In particolare ho potuto conoscere meglio il movimento indipendentista della sinistra bretone. Storicamente la prigione è una scuola per noi comunisti e per i rivoluzionari e la repressione porta a sviluppare la lotta contro la repressione. Quindi, anche se la borghesia non lo vuole, la controrivoluzione aiuta lo sviluppo della rivoluzione. Proprio come diceva Marx: "È solamente facendo sorgere una controrivoluzione compatta, potente, creando un avversario e combattendolo che il partito della sovversione ha potuto alla fine diventare un vero partito rivoluzionario" (*Lotte di classe in Francia, 1848-1850*). Noi comunisti italiani sosteniamo le lotte per il diritto all'autodeterminazione nazionale anche nei paesi imperialisti. Perché? Rispondendo a questa domanda si toccano implicitamente i contenuti proposti da Jean-Pierre Le Mat. A mio avviso la risposta può interessare gli indipendentisti bretoni ed i comunisti francesi. Il diritto all'autodeterminazione nazionale (che ovviamente comprende il diritto alla secessione ed a costituire uno Stato indipendente: si tratta dunque di una cosa ben distinta dall'autonomia locale) è uno dei diritti democratici delle masse popolari. Ebbene, la difesa e l'allargamento dei diritti democratici delle masse popolari nei paesi

imperialisti costituiscono un aspetto irrinunciabile della nostra lotta per creare dei nuovi paesi socialisti e per avanzare verso il comunismo sotto le bandiere del socialismo.

Durante il suo sviluppo e la costruzione del suo sistema sociale nell'Europa occidentale, vale a dire nel periodo che si estende dal XII al XIX secolo, la borghesia ha creato i suoi Stati nazionali. Spinta dai bisogni dei suoi affari e dei suoi scambi, la borghesia ha cercato di creare dei mercati e dei campi d'azione sempre più larghi e di trasformarli secondo i suoi bisogni. Essa ha sfruttato l'eredità culturale e politica che la storia le trasmetteva per eliminare le barriere tra i popoli e fra le regioni. Dove ereditava un'unità politica, ha sfruttato questa unità già esistente per unificare le popolazioni di grandi territori anche sul terreno dell'attività economica, della lingua, del diritto civile e penale, della cultura e in tutte le relazioni che formano la "società civile". Dove non c'era ancora unità politica, ha cercato di crearla su scala più larga possibile, mirando a comprendervi tutte le popolazioni che rientravano nella sfera della sua attività economica. In un modo o in un altro ha obbligato delle popolazioni fra loro diverse a formare una sola nazione. È innegabile che le nazioni attuali dell'Europa occidentale sono formazioni economico-sociali costruite nel corso del periodo compreso fra il XII e il XIX secolo. Questo deve essere detto di fronte a chi pensa che le nazioni attuali siano basate su un legame di sangue (come una volta i nobili che pensavano che la nobiltà fosse costituita da persone di "sangue blu") o su altre caratteristiche naturali, psicologiche, fisiche, mistiche che affonderebbero le loro radici in un passato lontano.

In generale, le attuali nazioni dell'Europa occidentale non sono state formate per aggregazione, federazione o fusione di diverse popolazioni. Al contrario, si è trattato di un processo di conquista, di sottomissione, d'annessione, d'assimilazione, fino a cancellare la lingua, le abitudini, i costumi e a dissolvere le reti di relazione locali di ogni tipo che differenziavano la popolazione di una regione rispetto alla popolazione a cui apparteneva la borghesia che dirigeva il processo. Questo metodo rispecchia bene la natura del capitale: il capitale più forte sottomette e assorbe i capitali più deboli. Esso annette i loro elementi costitutivi (operai, mezzi di produzione, risorse naturali) e li trasforma secondo i suoi bisogni. La natura del capitale ha riverberato la sua luce sulla formazione delle nazioni attuali dell'Europa occidentale come su tutti i processi sociali diretti dalla borghesia. In più, da questo punto di vista, la nuova classe dirigente rispecchiava bene la tradizione feudale di conquiste e di annessioni, la favoriva e allargava il suo raggio d'azione. Non è un caso che fino alla Prima Guerra Mondiale (1914-18) gli interessi dinastici delle famiglie reali europee hanno giocato un ruolo così importante nell'azione degli stati borghesi (questo è un importante punto di differenziazione tra la borghesia europea e quella degli USA). La creazione del sistema coloniale e le guerre fra Stati nazionali europei che hanno insanguinato l'Europa e il mondo sono state le espressioni più elevate ed estreme di questo processo di conquista, di

espansione, di sottomissione, di assimilazione che ha creato gli Stati nazionali dell'Europa occidentale e che ha cancellato molte delle varietà sociali che esistevano in Europa all'inizio del XII secolo.

Per ragioni diverse ma ben determinate in ognuno dei casi, anche nei territori sottomessi ai più grandi Stati nazionali europei (o derivati da essi come gli USA, l'Australia, il Canada, gli Stati dell'America Latina) ci sono tuttavia delle piccole nazioni che in qualche misura sono sopravvissute a questo processo di cancellazione della loro identità. Esse sono sopravvissute abbastanza a lungo perché la loro resistenza arrivasse a congiungersi e fondersi con la lotta che le masse popolari delle grandi nazioni europee e derivate, delle colonie e delle semicolonie sviluppavano su scala via via più larga contro l'ordine sociale borghese e contro il sistema imperialista nel quale l'ordine sociale borghese è sfociato.

Questa lotta in continuo sviluppo è ciò che si chiama movimento comunista. È la denominazione che Marx ed Engels hanno dato in *L'ideologia tedesca* (1845-46) al movimento pratico che trasforma e supera l'ordine sociale borghese e porta verso il comunismo. Essi hanno fondato la coscienza di questo movimento pratico: il movimento comunista come movimento cosciente e organizzato. Il movimento comunista per sua natura ha bisogno di avere quell'espressione cosciente e quel motore cosciente che sono i partiti comunisti. Non può realizzarsi in altro modo. Il movimento comunista ha condotto le grandi masse popolari a compiere, per la prima volta in tutta la storia del genere umano, un'azione politica autonoma dalle classi dominanti: nel caso specifico autonoma dalla borghesia e dalle altre classi reazionarie. Di conseguenza ha dato un nuovo impulso anche alla resistenza delle piccole nazioni che non erano ancora state cancellate dal rullo compressore dello sviluppo della borghesia. A partire da questa congiunzione, la resistenza delle piccole nazioni all'azione assimilatrice della borghesia è diventata una lotta per l'autodeterminazione nazionale, mentre prima era una lotta per ritornare al passato o per perpetuarlo. Essa ha acquisito una nuova natura creata dal contesto diverso nel quale s'inquadra (che è un fatto oggettivo, reale anche se i suoi protagonisti non ne sono coscienti), dalle influenze reciproche che si sono comunque realizzate e si realizzano tra i diversi fronti di lotta contro l'ordine sociale borghese, dalle relazioni anche di tipo organizzativo e ideologico che si sono allacciate fra le lotte delle piccole nazioni e le altre lotte che formano il movimento comunista. Non è un caso che le piccole nazioni di cui parliamo si aprirono ad una nuova vita tra la metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, quando iniziò l'epoca delle rivoluzioni proletarie. Non è un caso che la lotta di queste piccole nazioni per la loro sopravvivenza ha cessato allora di essere una lotta diretta dal clero, dalla piccola nobiltà locale e da altre classi e da strati reazionari e ha cessato di avere come programma la conservazione o la restaurazione di un mondo passato ed è diventata una lotta sempre più posta sotto la direzione della borghesia nazionale, dei lavoratori autonomi (contadini e artigiani) e degli operai la cui aspirazione anche soggettiva è più o meno chiaramente volta alla creazione di una nuova società, necessariamente superiore alla società borghese. Il movimento di queste piccole nazioni sopravvissute alle tempeste borghesi quindi fa ormai parte del movimento comunista in quanto movimento pratico di sovversione e di superamento della società borghese.

Quando è che il movimento comunista (inteso come movimento cosciente ed organizzato, vale a dire inteso

come partiti e Internazionale comunisti) ha compreso che la lotta per l'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni dei paesi imperialisti aveva acquisito questa nuova natura e che era diventato parte di se stesso? Suppergiù all'inizio dell'epoca imperialista, quando comincia l'epoca delle rivoluzioni proletarie e la classe operaia assume il ruolo di dirigere tutte le altre classi delle masse popolari dei paesi imperialisti (anzitutto la parte più numerosa dei lavoratori autonomi, i contadini) e le guida ad abbattere lo Stato borghese, crea dei paesi socialisti e comincia in quanto paese socialista a camminare verso il comunismo. E' nello stesso periodo che il movimento comunista assume come componente di se stesso anche la lotta dei popoli delle colonie e semicolonie per abbattere il sistema coloniale, la lotta delle donne per la loro emancipazione, la lotta contro la discriminazione razziale, ecc... Tutto questo fa parte del leninismo, quindi del marxismo-leninismo, la seconda tappa del pensiero comunista.

Il movimento comunista era stato sin dalla sua origine sensibile alla rivendicazione dell'indipendenza da parte di certe nazioni oppresse. La prima Internazionale fu fondata nel 1864 durante un'assemblea di sostegno all'indipendenza della Polonia. Marx ed Engels appoggiarono sempre attivamente la lotta degli irlandesi per la loro indipendenza dall'Inghilterra. Ma fino all'inizio dell'epoca imperialista, il movimento comunista appoggiava queste lotte nel senso che il movimento comunista faceva parte esso stesso del movimento democratico. In effetti, il suo compito principale allora era di costituire la classe operaia come classe distinta di fronte alle altre classi di lavoratori, di sottolineare la differenza fra la lotta della classe operaia per la sua emancipazione collettiva dalla borghesia e la lotta per il superamento del capitalismo da una parte e dall'altra le lotte più o meno reazionarie delle altre classi di lavoratori che si opponevano all'avanzata del capitalismo, di dotare la classe operaia di una sua concezione del mondo e di una sua organizzazione: in sintesi, di consolidare le premesse necessarie affinché la classe operaia potesse prendere la direzione di tutto il movimento popolare contro la borghesia per costruire dei paesi socialisti. È solo quando il movimento comunista ha raggiunto la sua maturità che esso si è fatto carico di tutte le lotte contro l'ordine sociale borghese, le quali, a partire da questo momento e in questo nuovo contesto, divennero delle lotte progressiste: non cercavano più di fermare o far tornare indietro la storia, ma contribuivano a portare gli uomini verso il comunismo: lo sbocco necessario, il solo sbocco possibile della società borghese. Nel frattempo la borghesia a sua volta era diventata la classe dominante a livello mondiale, il suo ordine sociale era divenuto la base principale comune sulla quale si appoggiavano per la loro sopravvivenza tutte le vecchie istituzioni e tutti i vecchi istituti: l'oppressione nazionale, la discriminazione razziale, l'oppressione di donne e bambini, l'oppressione coloniale, l'oscurantismo clericale, tutte le forze, le istituzioni e le idee reazionarie (dal Vaticano al regno wahabita dell'Arabia, al Dalai Lama).

Col leninismo, il movimento comunista ha acquisito la piena comprensione del fatto che la lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni non assimilate nei paesi imperialisti (fino alla secessione e alla costituzione di uno Stato indipendente) è parte della rivoluzione proletaria, così come lo è la lotta per eliminare il

sistema coloniale e semicoloniale, la lotta per l'emancipazione delle donne e dei bambini, la lotta per mettere fine alla discriminazione razziale, la lotta per l'autonomia delle comunità di base a tutti i livelli, tutte le lotte per realizzare in concreto i diritti democratici delle masse popolari, per allargarli e per spingere in avanti la loro partecipazione alla gestione della società. Nel suo scritto del luglio 1916, *Bilancio di una discussione sul diritto delle nazioni a disporre di loro stesse*, Lenin riassume: "La rivoluzione in Europa non può essere altro che l'esplosione della lotta delle masse degli oppressi e degli scontenti d'ogni genere. Ad essa parteciperanno inevitabilmente gli elementi della piccola borghesia e degli operai arretrati. Senza la loro partecipazione la lotta di massa non è possibile, nessuna rivoluzione è possibile. Altrettanto inevitabilmente essi porteranno nel movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma obiettivamente essi attaccheranno il capitale e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, che esprimerà questa verità obiettiva di una lotta di massa disparata, discordante, variegata, a prima vista senza unità, potrà unirla e orientarla, conquistare il potere, impadronirsi delle banche, espropriare i trust odiati da tutti (sebbene per ragioni diverse) e realizzare altre misure dittatoriali il cui insieme avrà per risultato il rovesciamento della borghesia e la vittoria del socialismo, il quale non si libererà in un sol colpo dalle scorie della piccola borghesia".

A partire da questo momento, nel movimento comunista e in suo nome ci sono state ancora delle prese di posizione contrarie al diritto d'autodeterminazione delle piccole nazioni dei paesi imperialisti così come ci sono state delle prese di posizione a sostegno dell'oppressione coloniale (per esempio i trozkisti negli anni trenta sostennero l'occupazione della Cina da parte del Giappone, il PCF fino al 1960 s'oppose alla guerra di liberazione nazionale d'Algeria, ecc.). Ma si trattò sempre di passi indietro che sul piano teorico facevano parte di una più larga opposizione al leninismo e sul piano pratico di una deviazione dal corso principale del movimento comunista (revisionismo moderno, trozkismo, bordighismo, ecc.). Non si ricorderà mai abbastanza che il PCF degli anni trenta (quando era ancora un partito rivoluzionario) sostenne attivamente il diritto all'autodeterminazione e i diritti linguistici delle nazioni sottomesse allo Stato francese, al punto da difendere su *l'Humanité* i nazionalisti bretoni del Gwenn ha Du che lottavano collocando bombe. La sua regressione fino allo sciovinismo francese è un chiaro indizio della vittoria della linea borghese al suo interno. I fautori di questi passi indietro li hanno giustificati in nome dello sviluppo delle forze produttive: l'oppressione delle nazioni imperialiste sarebbe stata la condizione necessaria allo sviluppo economico delle nazioni arretrate. Questa giustificazione si basa su un'interpretazione del marxismo che Lenin aveva già dimostrato essere "una caricatura del marxismo" e una specie di "economicismo imperialista".

Le leggi economiche del capitalismo spingono la borghesia a calpestare i diritti democratici delle masse popolari. Secondo i partigiani dell'"economicismo imperialista" non bisogna mobilitare le masse popolari contro questa tendenza della borghesia imperialista perché si tratterebbe in ogni caso di una lotta senza possibilità di successo (vedere Lenin *A proposito di una caricatura del marxismo* e *A proposito dell'opuscolo di Junius*, 1915).

Ovviamente la direzione borghese della società rende le relazioni internazionali sempre più ostili all'indipendenza e all'autodeterminazione delle nazioni così come rosicchia e cancella i diritti democratici nelle relazioni sociali interne d'ogni paese. Ma questo non significa che sia assolutamente impossibile conquistare delle vittorie in questi due campi pur restando nell'ambito della società borghese: sarà sempre più difficile ma non impossibile. Ciò significa ancor meno che le lotte delle masse popolari in questi campi non sono efficaci per coinvolgere le masse popolari in un movimento pratico che le mobiliti e le educi alla lotta rivoluzionaria sotto la direzione della classe operaia e del suo partito comunista.

Ovviamente noi andiamo verso una fusione a livello mondiale di tutte le nazioni e di tutte le razze in un solo organismo sociale. Ci sono però due maniere ben distinte per andare da qui verso la futura fusione (così come ci sono due maniere differenti per passare dalla situazione presente alla futura sparizione degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei piccoli commercianti, ecc.).

Prima: la maniera borghese. La sua essenza è la sottomissione delle nazioni e dei popoli più deboli, la loro oppressione e la loro cancellazione. Ipocriti e imbroglioni giustificano e accettano questa maniera perché il risultato sarebbe ineluttabile e vomitano veleno contro quelli che si oppongono a questa maniera borghese (spesso prendendo come pretesto le forme di lotta disperate sebbene eroiche impiegate da combattenti che non vedono altra via d'uscita).

Seconda: la maniera proletaria. La sua essenza è la mobilitazione a tutti i livelli d'ogni strato delle masse popolari per allargare i suoi diritti e le sue pratiche democratiche e risolvere i problemi del suo sviluppo civile collaborando con le masse popolari di tutte le nazioni per costruire insieme una società mondiale più avanzata.

La maniera proletaria di avanzare oggi non è più solamente un'ipotesi ragionevole e auspicabile. Durante la prima grande ondata della rivoluzione proletaria (nei primi settanta anni del ventesimo secolo), il movimento comunista ha dimostrato e dispiegato praticamente e su larga scala questa maniera. La costruzione dei paesi socialisti, l'eliminazione del sistema coloniale, le rivoluzioni di nuova democrazia, le ripetute dimostrazioni della potenza della linea di massa(1) come metodo di trasformazione e di direzione della società in tutti i campi permettono di capire cosa sia la maniera proletaria di avanzare. Ovviamente i nemici del comunismo e gli abbruttiti che ne subiscono l'influenza cercano di cancellare questa dimostrazione pratica e su larga scala urlando le centinaia di "fatti" che la contraddicono. Ma questi "fatti" anche quando sono reali (e sicuramente ce ne sono) sono semplicemente tracce residue della vecchia società borghese che la rivoluzione non cancella da un giorno all'altro, difficoltà reali ma ovvie della trasformazione, errori dei rivoluzionari che si liberano a poco a poco dal lordume e dall'abbruttimento in cui la borghesia e le altre classi dominanti hanno da sempre educato le masse popolari, limiti della comprensione da parte dei comunisti delle condizioni e dei metodi nuovi con cui si sviluppa la nuova fase della storia degli uomini. Gli empiristi(2) hanno buon gioco in tutti i campi dell'esperienza a trovare dei "fatti" che contraddicono il corso principale delle cose descritto dalla scienza, le sue leggi, le sue regole. Ma le cose vanno lo stesso nella loro direzione a gran discapito

degli empiristi! Dopo la restaurazione dei nobili e del clero nel 1815, quanta gente intelligente, compresi grandi intellettuali come Hegel, giuravano che le forze borghesi erano state spacciate per sempre?(3) Il movimento comunista ha dimostrato anche nella pratica che esso cammina verso la fusione delle nazioni proprio realizzando universalmente il diritto all'autodeterminazione nazionale e più in generale tutti i diritti democratici, l'iniziativa e la liberazione delle masse popolari.

La concezione fin qui illustrata della natura e del ruolo storico della lotta delle piccole nazioni dei paesi imperialisti per il diritto all'autodeterminazione nazionale obbliga noi comunisti a seguire due linee differenti a seconda della nostra posizione pratica. Ma entrambe queste linee rientrano nell'internazionalismo che è parte costituente incancellabile della nostra concezione della società. I socialisti e i comunisti che hanno lasciato cadere l'internazionalismo, sono sempre e non a caso passati al servizio della borghesia imperialista. Lo si vede nella storia del fascismo italiano, del nazionalsocialismo tedesco, del sionismo, di Jaques Doriot e dei suoi seguaci in Francia e ovunque.(4)

I comunisti delle nazioni dominanti devono appoggiare senza riserve né condizioni il diritto delle piccole nazioni dei paesi imperialisti all'autodeterminazione e questo fino alla secessione e alla costituzione di uno Stato indipendente (ovviamente il diritto al divorzio non vuole dire che si è obbligati a divorziare!). In particolare per noi comunisti italiani penso alla nazione ladina, sud tirolese, della Valle d'Aosta, sarda, occitana, albanese, greca e, per i comunisti francesi, penso alle nazioni basca, bretone, corsa, occitana e alsaziana e a tutti i popoli e le nazioni dei Dipartimenti e dei Territori d'Oltre Mare (DOM-TOM). Noi dobbiamo sostenere le organizzazioni che lottano per far riconoscere questo diritto. Non dobbiamo far venire meno il nostro appoggio quali che siano le forme di lotta che esse impiegano: se sono efficaci è sicuro che la borghesia imperialista, che è sistematicamente maestra del terrore contro le masse popolari, le classificherà come "terroriste". Noi dobbiamo tracciare la nostra prima linea di demarcazione su basi politiche. Si può dibattere circa le forme di lotta più o meno efficaci solo tra persone che si battono per lo stesso obiettivo. La borghesia al contrario vuole sempre mettere in primo piano le forme e i mezzi di lotta perché vuole conservare il monopolio della violenza e delle armi. Se si accetta questa condizione pregiudiziale o preliminare della borghesia i nostri ranghi si aprono all'azione disgregante di coloro che si oppongono ai mezzi di lotta semplicemente perché se ne fregano dell'obiettivo, della vittoria e viene così accettato il diktat della borghesia circa chi è nostro amico e chi è nostro nemico. I comunisti delle nazioni dominanti che non seguono questa linea cadono nell'economicismo(5) e nella sterilità politica anche se s'appellano al livello attuale di comprensione delle masse operaie. Ragionando così, dovremmo eliminare anche la parola d'ordine della creazione di nuovi paesi socialisti, perché oggi le masse operaie non credono più che la creazione di paesi socialisti sia possibile e forse non se la augurano nemmeno: ma i comunisti lanciano anche alcune parole d'ordine che servono proprio per educare le masse a una coscienza superiore all'attuale e chiamano "codisti" quelli che rifiutano di farlo! Io chiamo i compagni delle organizzazioni comuniste dell'Europa occidentale che si richiamano al marxismo a spiegare prima di tutto a se stessi

perché appoggiano il diritto all'autodeterminazione delle nazioni autoctone degli Stati Uniti, dell'America Latina, dell'Australia, ecc., ma non riconoscono lo stesso diritto a baschi, sardi, corsi, bretoni, ecc.: vale a dire, alle piccole nazioni del proprio paese!

I comunisti delle piccole nazioni devono mettersi alla testa delle masse popolari anche nella lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale, così come devono mettersi alla testa delle lotte per difendere ed allargare gli altri diritti democratici delle masse popolari e delle lotte economiche. Con la loro direzione devono portare gli indipendentisti a non guardare indietro, a non cercare di trarre la giustificazione dei loro scopi dal passato, dal misticismo o dal sangue. I loro scopi sono giustificati dalle possibilità create dalle conquiste materiali, intellettuali e spirituali della società moderna, dal nuovo ruolo che le masse popolari devono assolvere nella società comunista. L'esperienza pratica della prima ondata di rivoluzione proletaria ha fatto progredire molto le masse popolari. Esse sono sempre più insofferenti di condizioni e di azioni che prima trovavano "naturalì": la violenza contro le donne e i bambini, l'inquinamento dell'ambiente, lo sterminio delle popolazioni vinte e delle razze ritenute "inferiori", l'onnipotenza dei ricchi e delle autorità, la sofferenza, la repressione e lo schiacciamento delle piccole nazioni, ecc. Il movimento per il diritto all'autodeterminazione nazionale è quindi divenuto anch'esso una parte del cammino degli uomini e delle donne verso il comunismo. I comunisti delle piccole nazioni che non s'impegnano nella lotta in favore del diritto all'autodeterminazione nazionale non assolvono al loro ruolo di comunisti. Non assumono la difesa di tutti i diritti democratici delle masse popolari, rinunciano alla lotta politica rivoluzionaria e vivacchiano grazie all'economicismo. Lasciano la porta aperta ai gruppi e agli Stati imperialisti che sfruttano e strumentalizzano le rivendicazioni d'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni sottomesse a Stati rivali come armi nelle lotte interimperialiste, come mezzi di scambio nei loro accordi. Proprio attualmente vediamo i gruppi imperialisti USA, che negano con la forza qualsiasi diritto nazionale alle nazioni indiane, agli afro-americani, ai portoricani, che offendono l'indipendenza nazionale di centinaia di nazioni, che mantengono insediamenti militari e truppe in più di 140 paesi al mondo (su circa 200 repertoriati) e sono i gendarmi dell'ordine sociale borghese in ogni angolo del mondo, ebbene li vediamo ergersi proprio loro a paladini dei diritti nazionali degli albanesi del Kosovo e dei curdi del nord dell'Iraq (ma non dei curdi della Turchia orientale, almeno finché la borghesia turca obbedisce agli ordini!).

I gruppi e gli Stati imperialisti possono sfruttare tanto più facilmente le piccole nazioni quanto più importante è ancora nel movimento indipendentista il ruolo del clero, della borghesia nazionale e dei notabili locali. Il ruolo di queste persone è inversamente proporzionale al ruolo dei comunisti, della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati. I gruppi e gli Stati imperialisti s'appoggiano a seconda delle circostanze ora sulla borghesia nazionale, il clero e i notabili, ora sulle masse popolari sfruttate da questi. Il movimento indipendentista può diventare un movimento veramente popolare e quindi invincibile solo se mobilita sulla base dei loro specifici interessi di classe le classi sfruttate e oppresse che formano la parte maggiore della popolazione delle piccole nazioni. I movimenti per

l'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni sono di fronte ad un bivio. Una via è quella della direzione delle masse popolari in mano alla borghesia nazionale, al clero e ad altri notabili locali: questi a loro volte sono legati da mille interessi alla borghesia imperialista della nazione dominante o d'altri paesi. È la via che porta il movimento indipendentista a subire le manovre e gli intrighi dei gruppi e degli Stati imperialisti. L'altra via è quella della direzione della classe operaia che coinvolge il resto del proletariato e delle masse popolari ed obbliga anche la borghesia nazionale, il clero e i notabili locali a trascinarsi al seguito del movimento indipendentista per non perdere l'appoggio delle masse popolari da cui essi traggono la loro forza contrattuale di fronte alla borghesia imperialista. La direzione della classe operaia nel movimento per il diritto all'autodeterminazione implica anche una stretta relazione col movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante. Nell'attuale situazione di debolezza del movimento comunista, essa implica anche l'aiuto dei movimenti indipendentisti allo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante: un compito che oggi quasi tutti i movimenti indipendentisti dell'Europa occidentale non svolgono ancora. In linea generale, lo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante è anche una condizione necessaria per la vittoria del movimento nazionale. In effetti, è difficile, sebbene non impossibile, che dei movimenti nazionali come quelli dei popoli basco, bretone, ecc., possano vincere contro gli Stati imperialisti francese, spagnolo, ecc. se questi non sono anche bersagli del movimento rivoluzionario delle masse popolari francesi, spagnole, ecc.

È questa concezione della società e questa linea che noi comunisti italiani seguiamo di fronte alle lotte per l'autodeterminazione delle piccole nazioni sopravvissute alla marea della borghesia che nel periodo compreso fra il XII e il XIX secolo ha cancellato molte delle varietà sociali esistenti in Europa, nelle due Americhe, in Australia. Ovviamente noi non chiediamo ai protagonisti dei movimenti nazionali di accettare a priori la direzione dei comunisti. Noi appoggiamo la loro lotta e laddove possibile giochiamo il ruolo che ci è proprio in tutte le lotte delle masse popolari contro la borghesia: il ruolo che Marx ed Engels avevano indicato all'inizio del capitolo II del *Manifesto del Partito comunista* (1848). Noi siamo sicuri che tutti quelli che continueranno a battersi per il diritto all'autodeterminazione della loro nazione, senza indietreggiare di fronte alle difficoltà e alla repressione e con la volontà di trarre lezioni dall'esperienza, ivi comprese le esperienze delle sconfitte, così come tutti quelli che lotteranno per difendere ed allargare gli altri diritti democratici delle masse popolari, presto o tardi riconosceranno che la via indicata dai comunisti è la sola via che conduce alla vittoria e si uniranno al fronte rivoluzionario anticapitalista delle masse popolari di cui noi comunisti di tutte le nazioni sosteniamo la creazione e la vittoria.

Giuseppe Maj

(membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano)

1° ottobre 2003 – 54° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

## Note

1. La linea di massa è un metodo di lavoro e di direzione politica praticata da tanto tempo dai partiti comunisti e teorizzata da Mao Tse-tung. Questo metodo può essere riassunto come segue. A) Per andare avanti il partito comunista deve ogni volta raccogliere le idee delle masse coinvolte, i loro sentimenti, le loro aspirazioni, i loro stati d'animo. Deve elaborarli alla luce della situazione oggettiva e della concezione comunista fino tradurli in obiettivi, linee e misure. Portare quindi queste alle masse in modo che esse le assimilino e le realizzino. Quindi ricominciare daccapo il processo. B) Quando il partito comunista deve adempiere un compito, esso deve in ogni strato delle masse trovare e mobilitare la sinistra affinché essa unisca a sé il centro e isoli la destra. C) In ogni situazione e in tutti i gruppi sociali ci sono sempre due tendenze: una che porta a progredire più o meno direttamente verso il socialismo, l'altra che li lega più strettamente alla borghesia. Il partito comunista deve comprendere chiaramente e concretamente le due tendenze e lavorare in modo da rafforzare la prima e indebolire la seconda. Per spiegazioni aggiuntive vedere *La linea di massa* in *Rapporti Sociali* n. 8 richiedibile alle Edizioni Rapporti Sociali, Via Tanaro 7, 20128, Milano, Italia. E-mail: resistenza@carc.it
2. Gli empiristi isolano ogni "fatto" e non cercano di capire da dove viene, la ragione della sua nascita, le relazioni con il contesto, il suo destino: vale a dire che essi negano la scienza dei fatti. Essi isolano arbitrariamente ogni fatto mentre in realtà ogni fatto è parte di una catena genetica e il suo significato è determinato dal contesto al quale appartiene. Di conseguenza gli empiristi danno delle interpretazioni arbitrarie ad ogni fatto. Lo stesso fatto può essere impiegato per dimostrare una tesi e il suo contrario. Io do uno spintone al mio vicino: se non si considera il contesto, si può dire che lo volevo uccidere e allo stesso titolo si può dire che lo volevo salvare. Il fatto è reale ma chi lo comprende, o meglio, lo presenta in un modo sbagliato fa di ciò un falso. È proprio quello che fanno i borghesi nelle loro critiche ai primi paesi socialisti. Non è un caso, ad esempio che nelle loro critiche attuali a Cuba, essi evitano di spiegare come i fatti che essi denunciano si combinano con il fatto che Cuba è oggi il solo paese d'America dove nessuno muore di fame o di una malattia curabile, dove tutti i bambini vanno a scuola, ecc... Essi glissano e devono glissare sul contesto dei fatti che esibiscono. Al contrario, un rivoluzionario cerca di capire e di spiegare anche i fatti che più contrastano con la sua tesi.
3. Per un'analisi scientifica, alla luce del maoismo, dell'esperienza dei paesi socialisti consiglio l'articolo *L'esperienza storica di paesi socialisti* in *Rapporti Sociali* n. 8 e l'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo - Edizioni Rapporti Sociali 2003.
4. Jacques Doriot (1898-1945), uno dei maggiori dirigenti del PCF, alla metà degli anni '30 si staccò dall'Internazionale Comunista e si fece promotore di un movimento comunista nazionale. Finì per promuovere la collaborazione con i nazisti.
5. Con la parola "economicismo" qui si indica la tendenza che mette in ogni caso e situazione al primo posto le lotte rivendicative contro i padroni o contro lo Stato dei padroni e ritiene che si possa andare verso la rivoluzione socialista generalizzando le lotte rivendicative o radicalizzando le forme di lotta nelle lotte rivendicative oppure avanzando degli obiettivi sempre più elevati (vedi Lenin *Che fare?*)

## La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani

In ogni paese imperialista europeo la borghesia conduce oramai su larga scala la persecuzione contro gli immigrati e la popolazione di origine araba o di religione musulmana. Pisanu già si muove sulle orme di Sarkozy, il ministro di polizia francese: perseguita e caccia dall'Italia i preti musulmani rivoluzionari e cerca di imporre in ogni moschea ai fedeli preti collaborazionisti che sostiene con sovvenzioni e con la polizia. La collaborazione tra i governi europei si sta rafforzando proprio sul terreno della persecuzione degli immigrati e della caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani: mandato di cattura europeo, polizia federale europea, guardie di frontiera europee, schedario europeo, liste di proscrizione europee, uniformazione delle norme. Bersaglio di questa persecuzione è una parte importante dei lavoratori. In alcuni paesi europei l'islam è già oggi la religione della parte più povera e oppressa della popolazione. La caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani nei paesi imperialisti alimenta e copre la persecuzione dei comunisti e degli altri rivoluzionari locali. Questa da una parte confluisce nella generale restrizione delle libertà politiche e civili che colpisce tutte le masse popolari e che si concretizza in una pratica persecutoria che va oltre le leggi di polizia che vengono proposte e approvate in ogni paese. Dall'altra, se i comunisti seguono una linea giusta, proprio questa persecuzione diventa un fattore di sviluppo del movimento comunista. In molti paesi europei la borghesia fa già leva sulla caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. È quindi evidente che siamo di fronte a un processo che nel bene o nel male ha e ancora più avrà forti ripercussioni sulla nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Di cosa si tratta? Da dove viene? Quale linea dobbiamo seguire?

Ogni marxista deve porsi chiaramente queste domande e dare ad ognuna di esse una risposta basata sull'analisi della storia e delle relazioni tra i "fatti" e che sarà verificata sulla base dell'esperienza. Questo è l'unico metodo degno di un marxista di affrontare la questione che la realtà ci pone. Capire la reale natura del rivolgimento sociale in corso nei paesi arabi e musulmani, regolarsi anzitutto sulla base di essa e dare alle idee con cui i protagonisti combattono la loro battaglia e alle idee che essi hanno di se stessi solo l'importanza (transitoria) che hanno. Solo capendo la reale natura del rivolgimento in corso, potremo anzi comprendere le contraddizioni delle idee dei suoi protagonisti e tra esse e la pratica rivoluzionaria. Possiamo condurre con efficacia la battaglia nel campo delle idee solo se abbiamo chiaro cosa effettivamente vogliono dire, da dove vengono.

La persecuzione lanciata dalla borghesia imperialista contro arabi e musulmani nei paesi europei è una derivazione dello scontro tra la rivoluzione democratica antimperialista in corso nei paesi arabi e musulmani e la controrivoluzione promossa e guidata dai gruppi imperialisti USA ed europei. Si tratta dello scontro più caldo tra quelli oggi in corso. Palestina, Iraq, Afghanistan

sono i punti più caldi. Da dove viene questo scontro?

I paesi arabi e musulmani coprono una fascia che va dal Marocco all'Indonesia. Comprendono l'Africa del nord, il Medio Oriente e l'Asia meridionale. Si tratta di più di un miliardo di uomini e di donne che abitano queste regioni con forti propaggini in altre parti del mondo, compresi i paesi imperialisti. In Francia circa il 10% della popolazione proviene da queste regioni. Si tratta di una frazione della popolazione che appartiene in massima parte alle classi più oppresse e sfruttate. La sua formazione è legata al vecchio dominio coloniale (mano d'opera e soldati arruolati dalla borghesia e trasportati nella metropoli) e alla recente ricolonizzazione che ha distrutto e distrugge le basi economiche della vecchia vita e costringe le popolazioni locali a migrare. Questa parte della popolazione dei paesi imperialisti subisce una triplice oppressione: di classe, nazionale e razziale. E quindi un vivaio di ribellione. Finché il movimento comunista nei paesi imperialisti sarà debole, questa ribellione si identifica e si identificherà nella rivoluzione democratica antimperialista in corso nei paesi d'origine più o meno recente, anziché portare in essa l'influenza della classe operaia metropolitana, come avvenne durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, quando il movimento comunista era forte. La persecuzione contro i rivoluzionari arabi e musulmani crea quindi anche un tegame diretto, che non possiamo eludere, tra l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti e la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani.

I paesi arabi e musulmani sono in massima parte paesi di vecchia civiltà. La maggior parte ha avuto un passato glorioso. Nell'ambito del sistema schiavistico e feudale sono stati per un certo tempo la parte più avanzata di tutta l'umanità e hanno conosciuto un lungo sviluppo economico e culturale che è arrivato fino a produrre una vasta economia mercantile. Nessuno di questi paesi ha però mai fatto il passaggio al capitalismo, per mancanza delle condizioni politiche necessarie per una accumulazione primitiva che radicesse definitivamente il modo di produzione capitalista (qualcosa del genere è avvenuto anche nella storia dell'Italia). Essi hanno quindi subito lo sviluppo del capitalismo in Europa e sono diventati, per lo più a partire da 200 anni fa, colonie o semicolonie della borghesia europea e americana. La prima Guerra Mondiale ha segnato il disfacimento dell'Impero Ottomano, da decenni il "grande ammalato d'Europa" e la borghesia francese e inglese se ne sono spartite le spoglie nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord. La colonizzazione sionista della Palestina è stata l'ultima delle imprese coloniali con cui la borghesia USA ed europea hanno assoggettato i paesi arabi e musulmani.

In ognuno di questi paesi alla colonizzazione ha corrisposto lo sviluppo di movimenti di resistenza. Finché furono diretti dalle vecchie classi dominanti locali, essi mirarono alla restaurazione del passato e non ebbero successo. La Rivoluzione d'Ottobre (1917) e la prima

ondata della rivoluzione proletaria determinarono un salto di qualità anche nella resistenza di questi paesi alla dominazione imperialista, come avvenne in Cina e in India. In ogni paese si formarono forti partiti comunisti, nell'ambito della prima Internazionale Comunista. La resistenza all'oppressione e allo sfruttamento coloniale cambiò allora di natura. Divenne lotta delle masse popolari contro i rapporti sociali schiavisti e feudali, entrambi basati su rapporti di dipendenza personale e contro l'imperialismo a cui si appoggiavano le vecchie classi dominanti: appunto rivoluzione democratica borghese antimperialista. La rivoluzione aveva la sua base di massa nei contadini poveri, medi e ricchi, nella massa di lavoratori declassati risultante dal disfacimento delle vecchie strutture sociali e dall'impatto del colonialismo, negli artigiani, nei salariati dell'economia mercantile, nei mercanti e nella borghesia nazionale. I partiti comunisti locali riunivano gli elementi avanzati di queste classi che erano decisi ad unirsi alla classe operaia rivoluzionaria dei paesi imperialisti perché consapevoli che solo nell'ambito della rivoluzione proletaria mondiale avrebbero potuto far uscire il proprio paese dalla condizione coloniale. I lavoratori e i soldati emigrati portavano nel loro paese d'origine l'influenza della classe operaia rivoluzionaria.

Lo sviluppo della rivoluzione democratica antimperialista nei paesi oppressi pose ai comunisti il problema di quale classe avrebbe diretto la rivoluzione. Nel movimento comunista si formarono anche su questo nuovo terreno una sinistra, una destra e un centro. Le divergenze su questo terreno si combinarono in una certa misura con le divergenze su altri terreni nella lotta tra due linee che si protrasse lungo tutta la vita della prima Internazionale Comunista.

La sinistra sosteneva che la direzione della rivoluzione doveva essere della classe operaia, tramite il suo partito comunista, strettamente alleata dei contadini poveri e medi che costituivano la massa della popolazione. La borghesia nazionale era ormai incapace di mettersi alla testa di una rivoluzione popolare. La classe operaia doveva mobilitare e unire tutte le classi interessate alla rivoluzione democratica antimperialista in un fronte rivoluzionario sotto la propria direzione per condurre una rivoluzione di "nuova democrazia": appunto una rivoluzione democratica borghese diretta dalla classe operaia. La destra sosteneva che la rivoluzione doveva essere diretta dalla borghesia nazionale perché gli obiettivi immediati della rivoluzione erano democratici borghesi: i comunisti dovevano partecipare alla rivoluzione sotto la sua direzione, reclutare gli operai e far valere nella rivoluzione i loro interessi particolari di salariati (miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro).

Il centro esitava e oscillava tra le due linee. Se i partiti della prima Internazionale Comunista nei paesi imperialisti oscillarono tra opposte interpretazioni detta politica di fronte (come illustrato da Umberto C. nel suo articolo L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo in La Voce n. 10), nei paesi oppressi essi oscillarono precisamente tra le due linee sopra illustrate. Le due linee, le implicazioni di ognuna di esse, lo scontro tra le due divennero via via più chiari nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'avvento negli anni '50 dei revisionisti alla direzione della parte più avanzata del movimento comunista, l'Unione Sovietica, segnò in generale il trionfo della destra anche nei partiti dei paesi

oppressi, nonostante la lotta lanciata dal Partito Comunista Cinese capeggiato da Mao Tse-tung. Il trionfo della destra nel movimento comunista sottopose in vari paesi arabi e musulmani alla prova dei fatti la capacità rivoluzionaria della borghesia nazionale (che ebbe i suoi esponenti politici in Mossadeq, Sukarno, Nehru, Nasser, Bourguiba, ecc.). Il risultato di questa verifica fu il fallimento della borghesia nazionale e il declino del movimento comunista. In tutti i paesi arabi e musulmani i partiti comunisti o vennero distrutti o si ridussero a poca cosa o addirittura si sciolsero. Quasi dappertutto il clero musulmano e gli altri notabili locali di vecchio stampo che gli imperialisti avevano mobilitato contro i comunisti e la borghesia nazionale riuscirono a prendere la direzione. Alcuni compagni sono talmente indignati delle nefandezze commesse dal clero reazionario musulmano, da fermarsi alla denuncia di esse. In effetti la direzione del clero ha portato la rivoluzione democratica antimperialista a sanguinarie pratiche settarie. Ma noi comunisti per venire a capo della situazione dobbiamo anzitutto trovare risposte alla questione: "Perché noi comunisti abbiamo perso la direzione della rivoluzione", oppure "Perché noi comunisti non siamo riusciti a prendere noi la direzione della rivoluzione?".

Quanto al clero reazionario, esso per prendere e mantenere la direzione delle masse popolari ha però dovuto cavalcare la rivoluzione democratica antimperialista. Ovviamente lo ha fatto a suo modo, mediando tra il suo vecchio ruolo sociale reazionario e la rivoluzione democratica. Questa è continuata con forza, tanto più che gli imperialisti hanno aumentato sempre più le loro pretese ed esazioni, l'oppressione e lo sfruttamento, spinti dalla nuova crisi generale iniziata negli anni '70 e liberati dalla pressione del movimento comunista. Hamas in Palestina è la manifestazione più chiara di un clero reazionario che si mette alla testa di una rivoluzione democratica antimperialista. Un organismo lanciato in funzione anticomunista dai sionisti d'Israele e dalla monarchia wahabita dell'Arabia Saudita (una specie di Vaticano musulmano), due braccia dei gruppi imperialisti USA, è diventato l'organizzatore più radicale della guerra contro l'occupazione sionista della Palestina, l'avamposto dell'imperialismo USA nel mondo arabo e musulmano.

Dalla natura dei movimenti in corso e delle forze in gioco deriva la linea che noi comunisti dobbiamo seguire sia nei nostri paesi sia a livello internazionale.

La direzione del clero reazionario è un effetto della decadenza del movimento comunista e scomparirà con la sua rinascita. Infatti il clero reazionario è per sua natura incapace di condurre la rivoluzione fino alla vittoria. Esso mantiene forti legami di varia natura con l'imperialismo e dipende da esso in misura determinante: quindi è ricattabile.

Per forza di cose in ogni paese esso è portatore di relazioni sociali reazionarie e deve intimidire le masse popolari musulmane per indurle a lasciare gli attuali padroni (gli imperialisti) e sottomettersi a nuovi padroni (il clero). A livello internazionale è incapace di far leva sulla contraddizione tra le masse popolari dei paesi imperialisti e i gruppi imperialisti che le opprimono: attacca entrambi come se fossero un unico blocco. Non è portatore di una soluzione antimperialista che possa coinvolgere il resto del mondo: quindi crea condizioni favorevoli alla mobilitazione reazionaria nei paesi imperialisti. Sono tutti fattori oggettivi, che segnano i limiti della direzione del clero



musulmano nella rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani.

Invece i comunisti dei paesi arabi e musulmani sono oggi in grado di mobilitare le masse popolari nella guerra popolare rivoluzionaria. Dai comunisti sovietici, cinesi e vietnamiti essi ereditano l'arte di far leva sulle contraddizioni tra paesi imperialisti e sulla contraddizione che in ogni paese imperialista oppone le masse popolari ai gruppi imperialisti. Quindi prima o poi, nell'ambito della rinascita del movimento comunista internazionale, in ogni paese i comunisti prenderanno nuovamente la direzione della rivoluzione democratica antimperialista.

Quanto a noi comunisti dei paesi imperialisti, noi dobbiamo appoggiare la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani e guidare le masse popolari del nostro paese ad appoggiarla. Dobbiamo opporci all'aggressione imperialista, quale che sia il pretesto e la forma con cui si maschera. Chi prende pretesto dagli errori dei dirigenti della rivoluzione democratica antimperialista e si allea con le autorità imperialiste contro di essa, si mette fuori dal campo della rivoluzione e diventa

promotore della mobilitazione reazionaria delle masse. Dobbiamo appoggiare i comunisti che in ogni paese arabo e musulmano lottano per mettersi nuovamente alla testa della rivoluzione. Essi sono in grado di parlare ai loro compagni nel "linguaggio" della loro esperienza di colonizzati e sfruttati dagli imperialisti e dalle classi reazionarie locali. nel nostro paese dobbiamo sostenere i movimenti rivoluzionari degli immigrati contro le autorità imperialiste: è un aspetto della nostra lotta per accumulare forze rivoluzionarie e sviluppare la lotta degli operai e delle masse popolari per fare del nostro paese un nuovo paese socialista.

Ma soprattutto dobbiamo lavorare per la rinascita del movimento comunisti nei paesi imperialisti, sfruttando le condizioni oggettive favorevoli esistenti. Quindi anzitutto dobbiamo ricostruire o rafforzare veri partiti comunisti, basati sul marxismo-leninismo-maoismo. È questa la chiave della soluzione di ogni problema della rivoluzione proletaria.

*Ernesto V.*

*La Voce n. 17 – luglio 2004*

## **Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata**

In numero crescente partiti e organizzazioni comuniste, da un angolo all'altro del mondo, stanno adottando consapevolmente la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per guidare la rivoluzione socialista o la rivoluzione di nuova democrazia. La situazione rivoluzionaria si sviluppa in tutti i paesi e a livello internazionale, seppure in modo diseguale. La borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, una guerra non dichiarata di sterminio che colpisce direttamente e brutalmente centinaia di milioni di uomini e donne. In questo contesto migliaia di comunisti si interrogano sulla via da prendere per guidare le masse popolari a far fronte efficacemente alla borghesia imperialista, a farla finita con l'attuale ordinamento della società, a instaurare il socialismo. L'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria è un fattore importante ed esercita in mille modi la sua influenza. Un numero crescente di comunisti prende quindi la strada della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR di LD). La teoria GPR di LD è uno dei principali apporti di Mao al pensiero comunista (vedasi in proposito *La Voce* n. 10 *L'ottava discriminante* pag. 19 e segg. e *La Voce* n. 12 pag. 56). L'adozione della GPR di LD come strategia universale per la rivoluzione proletaria, sia per la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti sia per la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali e semicoloniali, si impone tramite una lotta ideologica accanita per l'adozione del marxismo-leninismo-maoismo come base ideologica dei nuovi partiti comunisti. In questa lotta i comunisti chiudono i conti con i revisionisti moderni che si sono aperti negli anni '50, ma ancora più specificamente fanno i conti con i dogmatici che hanno per anni limitato lo sviluppo del movimento antirevisionista dei marxisti-leninisti sorto negli anni '60. Infatti nel movimento m-l si è svolta una lunga e

tortuosa lotta per l'affermazione del maoismo. Alcuni compagni e organismi, furbescamente o ingenuamente, lo nascondono: presentano l'adozione della denominazione marxismo-leninismo-maoismo come un semplice cambio di denominazione che viene appiccicato al contenuto che resta lo stesso degli anni '60 e '70.

Il Comitato del Movimento Rivoluzionario Internazionale (MRI) nel 1998 ha ristampato la Dichiarazione costitutiva del 1984 cambiando nel testo m-l con m-l-m: è un modo di non cambiare la vecchia mercanzia cambiando l'insegna. Per lunghi anni i marxisti-leninisti hanno concepito la lotta contro il revisionismo moderno sostanzialmente come restaurazione dei principi (conquista rivoluzionaria del potere, direzione della classe operaia, dittatura del proletariato) che i revisionisti moderni avevano dichiarato superati. Essi non capivano che il revisionismo moderno era riuscito a imporsi nel movimento comunista (la destra aveva sopraffatto la sinistra) grazie ai limiti della sinistra nel vecchio movimento comunista. Si trattava degli stessi limiti che avevano fatto sì che la prima ondata della rivoluzione proletaria non arrivasse a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti. Il maoismo è, in sintesi, il superamento di quei limiti. Ancora oggi nel movimento comunista ci sono partiti che si dichiarano marxisti-leninisti nel senso che ignorano il maoismo o si oppongono all'adozione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. Ma vi sono anche partiti che si dichiarano marxisti-leninisti-maoisti a denti stretti, attenuano l'apporto universale al pensiero comunista costituito dal maoismo, inalberano il m-l-m come un'insegna nuova, ma non hanno ancora nemmeno indicato chiaramente quali sono i principali apporti universali del maoismo al pensiero comunista (al modo in cui Stalin, al contrario di essi, indicò i principali apporti di

Lenin al pensiero comunista nei *Principi del leninismo*, 1924). Per questo va dato atto al Partito comunista del Perù e al suo dirigente, il Presidente Gonzalo dal 1992 nelle mani dei manutengoli peruviani dell'imperialismo, di aver fortemente contribuito ad affermare in tutto il mondo la tesi che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e a mostrare gli apporti nuovi che esso dà al movimento comunista.

La lotta circa la strategia della rivoluzione in definitiva è anche la lotta sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria. In questa lotta i comunisti si distinguono sempre più nettamente sia dai revisionisti-opportunisti di destra (in un modo o nell'altro, più o meno apertamente sostenitori della "via pacifica e democratica al socialismo") sia dai comunisti dogmatici (sostenitori più o meno convinti di un lavoro legalitario oggi, in vista dell'insurrezione domani). C'è però un proverbio che dice: "Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io". Anche nella lotta a proposito della GPR di LD oltre ai revisionisti-opportunisti di destra e ai comunisti dogmatici che, entrambi, si oppongono apertamente alla GPR di LD, vi è una terza corrente che nuoce non poco alla causa dell'adozione della GPR di LD come strategia universale della rivoluzione proletaria. È costituita da quei sostenitori della GPR di LD che non distinguono tra leggi universali della GPR di LD e le leggi particolari della GPR di LD specifiche di ogni singolo paese, legate alle sue specifiche condizioni: i dogmatici della GPR di LD. Quindi quelli che lottano per far valere la GPR di LD come strategia universale della rivoluzione proletaria e quelli che vogliono adottarla per fare la rivoluzione nel proprio paese, e tra essi concretamente noi comunisti italiani, abbiamo a che fare con tre distinti fronti di lotta ideologica: 1. i revisionisti-opportunisti di destra, 2. i comunisti dogmatici dell'insurrezione, 3. i comunisti dogmatici della GPR di LD che non distinguono tra universale e particolare.

1. I revisionisti-opportunisti di destra continuano la tradizione dei revisionisti moderni, benché la pratica abbia oramai dimostrato il carattere borghese e fallimentare delle loro concezioni e linee. I fattori che li rendono politicamente importanti, i loro punti di forza, sono due: 1. il sostegno della borghesia e 2. l'opportunismo ingenuo e spontaneo di quella parte delle masse popolari che è appena entrata nella lotta politica ed è ancora influenzata ideologicamente dalla borghesia, crede ancora che sia possibile migliorare la società borghese anziché rovesciarla. Quanto all'influenza della borghesia, è impossibile eliminarla una volta per tutte finché esiste la borghesia. Quindi bisogna costantemente combatterla, contenerla, rintuzzarla con iniziative appropriate alle varie situazioni: lo smascheramento, la denuncia, la confutazione, l'espulsione dalle nostre fila dei suoi portatori irriducibili e degli infiltrati. Quindi con la lotta ideologica, con la propaganda e con misure organizzative. Quanto all'opportunismo ingenuo e spontaneo di una parte delle masse popolari, la via maestra per correggerlo è l'esperienza pratica diretta delle stesse masse popolari assistita dal partito. Bisogna da una parte indicare chiaramente e praticare la via della lotta rivoluzionaria, il partito deve inalberare, propagandare e praticare la sua linea avanzata: senza questo, di per sé, l'esperienza non porta a un progresso. Dall'altra il partito non deve staccarsi nemmeno da questa parte arretrata delle masse. Al contrario deve

guidarla nelle sue esperienze pratiche di lotta e di organizzazione. La sconfitta in questo caso è la premessa della vittoria, sei comunisti indicano la strada giusta. Noi comunisti non dobbiamo abbandonare le masse arretrate alla borghesia, lasciare che siano i suoi preti e i suoi agenti riformisti ad organizzarle. Dobbiamo prendere noi in mano la loro mobilitazione per modesti che siano i loro obiettivi e portarle di esperienza in esperienza fino ad aderire alla rivoluzione. La lotta e la sua sconfitta insegneranno loro, e in modo particolarmente rapido ed efficace ai membri delle classi più oppresse e sfruttate e tanto più efficacemente quanto più noi comunisti saremo stati presenti e attivi, che è impossibile migliorare la società borghese, indurre con le buone la borghesia a rispettare gli interessi e nemmeno i diritti già acquisiti delle masse popolari. L'arretratezza delle masse non è mai una buona giustificazione dell'assenza del partito: un partito è tanto più avanzato, quanto più è capace di mobilitare e portare alla rivoluzione anche le masse più arretrate (linea di massa).

2. Quanto ai comunisti dogmatici dell'insurrezione, oramai essi non avranno più un ruolo importante tra le masse popolari. Tuttavia essi distolgono ancora un certo numero di comunisti dalla rivoluzione perché hanno avuto una grande importanza politica (negativa) fino agli anni '70. Allora essi comprendevano gran parte della sinistra dei vecchi partiti comunisti: quella sinistra che proprio per il suo dogmatismo non seppe far fronte ai revisionisti moderni e impedire che prendessero la direzione dei rispettivi partiti comunisti. Essi erano favorevoli alla rivoluzione, erano sinceri rivoluzionari, ma non ricavano le lezioni che la pratica del movimento comunista dava a tutti i comunisti. Il loro antirevisionismo dogmatico ha grandemente nuociuto al movimento marxista-leninista, di cui alcuni di essi facevano parte. La rottura con il loro dogmatismo è l'affermazione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. La contraddizione tra i maoisti e questi dogmatici era ed è prevalentemente una contraddizione tra il nuovo e il vecchio, tra il vero e il falso. Non è direttamente una contraddizione di classe, benché la borghesia quando non ha di meglio li sostenga per disturbare i veri comunisti. Quanto alla strategia rivoluzionaria, essi e i loro epigoni non recepiscono la lezione che già Engels aveva ricavato dall'esperienza del movimento comunista e in particolare della Comune di Parigi (1871) e sintetizzata nella *Introduzione del 1895* della ristampa dell'opuscolo di Marx *Lotte di classe in Francia 1848-1850* (vedasi in proposito l'opuscolo CARC, *F. Engels: 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*). Essi non hanno una visione dialettica della rivoluzione. Dividono schematicamente l'una dall'altra le varie fasi della rivoluzione, non vedono la loro connessione. Non vedono che una fase trapassa nell'altra e tantomeno vedono come trapassa. Non vedono quindi che occorre condurre ogni fase in modo che essa ad un certo punto si trasformi nella successiva. Quindi ogni fase è da subito "segnata" da questo suo destino. Secondo loro invece il passaggio da una fase alla successiva "cade dal cielo", avviene per caso, oppure avviene per decisione arbitraria e soggettiva. Manca insomma nella loro concezione il passaggio da una fase all'altra per sviluppo quantitativo della prima fino al salto di qualità che quello stesso sviluppo quantitativo determina. Molti di essi aspettano l'insurrezione (attendismo). Altri si affidano a iniziative

avventuriste (militarismo o putchismo).

Secondo loro l'accumulazione delle forze rivoluzionarie dovrebbe essere frutto di un lavoro condotto completamente nella legalità, nell'ambito dell'ordine e sotto il potere della borghesia. A meno che la borghesia stessa interdice il partito comunista. E già qui è evidente la debolezza del loro ragionamento. È forse per caso che la borghesia in molti paesi nel secolo scorso ha interdetto il partito comunista? Che origini ha questo fatto e che lezione tirano da esso? Non è per le stesse ragioni inevitabile che lo interdice ancora o impedisca la sua costruzione a meno che esso si pieghi alle sue condizioni? Cosa fa il partito comunista quando la borghesia lo interdice? Non conviene alla causa del comunismo che il partito preceda la decisione della borghesia? Sono i lavoratori avanzati così stupidi da non capire che è giusto che il partito comunista preceda la borghesia? Avevano avuto una linea giusta i partiti comunisti italiano e tedesco che si condussero in modo che i rispettivi segretari (Antonio Gramsci nel 1926 ed Ernest Thälmann nel 1933) furono arrestati e poi eliminati? È un caso che nessuna rivoluzione socialista vittoriosa si è mai svolta nel modo in cui secondo loro dovrebbe svolgersi ogni rivoluzione socialista, benché vari partiti della prima Internazionale Comunista abbiano cercato di seguire la linea che essi ancora propongono? I dogmatici naturalmente non danno risposta a queste domande. Se le cercassero, smetterebbero di essere dogmatici.

Essi in generale si distinguono dai revisionisti-opportunisti per la concezione che professano e per la propaganda che fanno, per le parole d'ordine che agitano. Cioè si distinguono sul terreno soggettivo, ideale, delle aspirazioni. Ma sul terreno dell'azione i dogmatici si distinguono dai revisionisti-opportunisti solo, nel migliore dei casi ma non sempre, per la radicalità degli obiettivi e dei metodi di lotta: sono meno accomodanti con la borghesia e tirano di più la corda. Non a caso però nel passato Pietro Secchia poté convivere fino alla fine dei suoi giorni (1973) nello stesso partito con Giorgio Amendola e Palmiro Togliatti. A differenza (ma non sempre) dei revisionisti-opportunisti alcuni di essi elevano a principio rivoluzionario il rifiuto di guidare le masse popolari a intervenire nelle elezioni, nelle attività parlamentari e in generale nell'attività politica della borghesia (astensionismo). Con questa e con altre parole d'ordine estremiste cercano di distinguersi dai revisionisti-opportunisti di destra.

Quanto al passaggio alla fase successiva, all'insurrezione, alcuni di essi contano che "prima o poi" ci sarà un'esplosione del movimento di massa (un'insurrezione) e cadono nell'attendismo. Altri contano di provocarla loro stessi con un'iniziativa insurrezionale. Questi considerano come una Bibbia il penoso libro *L'insurrezione* di Neuberg, redatto da una commissione dell'Armata Rossa sovietica su incarico della prima Internazionale Comunista. Questo libro descrive una serie di tentativi di colpi di mano e di iniziative insurrezionali fallite. Alcuni a detta degli stessi autori falliti per motivi banali, in realtà a conferma di quanto erano slegati dal movimento di massa. Essi non considerano l'insurrezione per quello che è stata in tutte le rivoluzioni proletarie vittoriose: un momento di una guerra più vasta. La isolano dal prima e dal dopo e così l'affidano o alla spontaneità delle masse (l'esplosione del loro malcontento) o all'una o all'altra iniziativa più o meno

azzeccata del partito comunista o dei suoi capi geniali, la cui sorte dipende, come seriamente osa dire Neuberg, dalla puntualità degli operatori, dalla sincronizzazione degli orologi, dalla rigorosa osservanza del segreto e da altri accidenti simili. È chiaro a ogni persona che riflette che la riuscita di una singola e concreta operazione tattica militare dipende certamente da fattori quali quelli indicati. Ma è del tutto fuori strada sostenere che lo sviluppo o meno di un movimento rivoluzionario che per sua natura ha come protagoniste le larghe masse dipende da una singola operazione tattica. Pensate all'Insurrezione d'Ottobre (1917): due importanti dirigenti dei bolscevichi (Kamenev e Zinoviev) denunciarono pubblicamente i preparativi dell'insurrezione, ma l'insurrezione avvenne lo stesso e con successo. Pensate anche alla Resistenza: non ci sarebbe forse stata se una o qualche operazione militare, anche di quelle iniziali, fosse andata storta? In realtà varie singole operazioni militari andarono storte, ma la Resistenza si sviluppò egualmente. In conclusione, i dogmatici non capiscono che è il giusto lavoro attuale dei comunisti che, crescendo quantitativamente, giunto ad un certo livello di sviluppo determina e deve determinare un salto di qualità, l'ingresso in una nuova fase. Se il partito rifiuta di compiere il salto, anche il lavoro già fatto degenera: così è più volte avvenuto nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, proprio perché molti partiti comunisti non padroneggiavano la teoria della GPR di LD. Quando il salto qualitativo avviene o è pronto, in generale i dogmatici infatti sono impreparati, sono colti alla sprovvista, non sanno cosa fare, si dividono tra varie soluzioni.

3. Quanto ai dogmatici che non distinguono tra universale e particolare, essi sono oggi uno dei poli delle contraddizioni nel movimento marxista-leninista-maoista. La contraddizione in particolare divide il Movimento rivoluzionario internazionalista (MRI). La concezione dogmatica della GPR di LD è ancora oggi un serio ostacolo alla sua applicazione nei paesi imperialisti, dato che non esiste ancora una dimostrazione pratica di conclusione vittoriosa in un paese imperialista di una rivoluzione socialista condotta coscientemente come GPR di LD. Un esempio pratico si imporrebbe anche ai dogmatici che siano sinceramente rivoluzionari. Rifiutando di combinare le verità universali con le verità particolari, essi presentano la GPR di LD in una forma che è impraticabile. Chi condivide simile concezione o è costretto ad arrendersi di fronte all'evidenza dell'impossibilità di condurre una simile GPR di LD, o si vota a tentativi fallimentari che sono usati dagli oppositori della strategia della GPR di LD come "dimostrazione" che la GPR di LD è impraticabile. Alcuni compagni dogmaticamente considerano universali le leggi che la GPR di LD ha seguito con successo nel loro paese, scambiano cioè il particolare con l'universale. L'errore più diffuso è assumere come universali, cioè valide anche per i paesi imperialisti, le leggi seguite dalla GPR di LD in paesi semifeudali e semicoloniali, volerle seguire anche nei paesi imperialisti, non cercare le leggi specifiche della GPR di LD nel proprio paese. "Ogni verità è concreta", cioè ogni affermazione è vera solo in relazione a determinate circostanze di tempo e luogo, a determinate condizioni, anche quando esse non vengono specificate perché sono sottintese, implicite nella situazione in cui quella verità viene enunciata. La GPR di LD è stata teorizzata da Mao Tse-tung sulla base dell'esperienza di un concreto grande

paese semif feudale e semicoloniale, dominato da potenze imperialiste in lotta tra loro, la Cina. Mao Tse-tung non si è occupato di fare una sistematica distinzione tra leggi universali della GPR di LD e leggi specifiche della GPR di LD in Cina.(1) Così come Lenin non si era occupato di fare una sistematica distinzione tra quanto di universale e quanto di specificamente russo vi era nella linea seguita dal suo partito. Egli tuttavia nell'ambito della prima IC, alla cui creazione e alla cui attività fino al 1922 partecipò attivamente, dichiarò più volte che i comunisti degli altri paesi non dovevano seguire pedissequamente l'esperienza russa e che i comunisti russi dovevano guardarsi dal favorire o imporre l'imitazione della linea russa. Anche Stalin si guardò bene dall'imporre ad altri partiti la linea seguita dal partito sovietico. Non a caso i partiti della prima IC di fatto seguirono linee molto diverse tra loro. Semmai bisogna rilevare che nella prima IC vi furono costanti incertezze quanto alla strategia generale da seguire, come ho mostrato nell'articolo *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo* pubblicato nel n. 10 di *La Voce*. La strategia della GPR di LD venne praticata consapevolmente dal Partito comunista cinese, ma non venne né indicata né studiata come possibile strategia universale. Solo a partire dal 1968 il PCC sostenne che il pensiero di Mao aveva anche un valore universale, ma non indicò mai in un testo esaustivo quali erano i principali nuovi apporti di Mao al pensiero comunista. Niente di più facile quindi per dei dogmatici e dei demagoghi sostenere che in tutti i paesi la GPR di LD deve seguire le stesse leggi enunciate da Mao Tse-tung per la Cina. Cosa che ovviamente avvalorava e facilita quelli che sostengono che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti segue altre leggi, diverse da quelle della GPR di LD. Esistono anche personaggi che non si preoccupano di tracciare una linea specifica per il proprio paese, raccattano qua e là, da veri movimentisti quali sono, qualche pratica corrente e, ora che è di moda, demagogicamente declamano la GPR di LD per darsi lustro e presentarsi come grandi rivoluzionari sulla scena internazionale, nei convegni e nelle associazioni internazionali, nei messaggi e nei comunicati diramati verso l'estero. Sono come quelli (Togliatti, Thorez, ecc.) che nel vecchio movimento comunista fino al 1956 declamavano Stalin e l'URSS, mentre nella pratica del loro paese seguivano linee che poco o nulla avevano a che fare con gli insegnamenti universali di Stalin e dell'URSS.

È importante distinguere nettamente le leggi universali della GPR di LD dalle leggi particolari, proprie di un paese o di un gruppo di paesi. Solo così condurremo con successo la lotta ideologica perché tutti i partiti comunisti adottino la GPR di LD come via della rivoluzione proletaria ed estenderemo la sua applicazione pratica e quindi la rinascita del movimento comunista ad essa collegata. È ad esempio evidente che i contadini non svolgono nella GPR di LD dei paesi imperialisti (dove sono una piccola minoranza (dall'uno al tre %) dei lavoratori, sono interamente dediti alla produzione mercantile e sono in larga misura dominati dai monopoli industriali e commerciali e la città predomina largamente sulla campagna) lo stesso ruolo che svolgono nella GPR di LD di paesi semif feudali dove i contadini sono la larga maggioranza dei lavoratori e sono in larga misura ancora dediti a una agricoltura di sussistenza e inseriti in rapporti semif feudali e la campagna predomina o almeno è

poco legata alla città.

Sono due i partiti che con maggior successo e su un periodo più lungo dirigono attualmente nel loro paese una rivoluzione seguendo consapevolmente la strategia della GPR di LD, il Partito comunista peruviano e il Partito comunista nepalese (maoista). Essi sottolineano entrambi, come condizione necessaria per lanciare e condurre con successo la GPR di LD, accanto all'adozione del marxismo-leninismo-maoismo (cioè all'assimilazione delle leggi universali della GPR di LD), l'elaborazione di una concezione e di una linea basata sulle caratteristiche specifiche del paese (rispettivamente "il pensiero di Gonzalo" e "la via di Prachanda"). A sua volta il Partito comunista maoista della Turchia e del Kurdistan settentrionale, che ha una ricca e lunga esperienza di GPR di LD, ha espresso molte giuste considerazioni contro l'applicazione ai paesi imperialisti come leggi universali di leggi della GPR di LD specifiche di paesi semi-feudali.

Ma, proprio per la mancata distinzione tra leggi universali e leggi particolari della GPR di LD, è arrivato a negare in blocco la validità della GPR di LD per i paesi imperialisti (vedasi l'intervento inviato dal TKP(m) alla Conferenza Internazionale di Palermo del 3-4 gennaio 03).

Il Partito comunista rivoluzionario (USA) e il Comitato del Movimento rivoluzionario internazionalista (MRI) in sostanza negano (come altri partiti e organizzazioni comunisti che hanno partecipato alla Conferenza Internazionale sulla GPR del 1998) che la GPR di LD sia una strategia valida anche per i paesi imperialisti anch'essi proprio perché presentano le leggi specifiche di paesi semif feudali e semicoloniali come leggi universali della GPR di LD (vedasi in proposito l'articolo *On the Struggle to Unite the Genuine Communist Forces in A World to Win* n. 30/gennaio 2004). Il Movimento popolare Perù (MPP) - *Sol Rojo* al contrario ha fatto, soprattutto recentemente, nella lotta che conduce per l'adozione della GPR di LD come strategia universale, un serio sforzo per distinguere leggi universali e leggi particolari (vedasi l'intervento presentato dal MPP alla Conferenza Internazionale di Parigi del 27-28 marzo 04).

Come fare per distinguere le leggi universali della GPR di LD?

Il marxismo-leninismo-maoismo è una scienza, non una dottrina esoterica, un indovinello o altro del genere. Si tratta quindi di prendere in esame l'esperienza delle rivoluzioni proletarie e di elaborarla per scoprire le leggi che il loro svolgimento ha seguito. Più precisamente: lo sviluppo di un fenomeno avviene secondo le sue proprie leggi anche se gli uomini le ignorano. La legge della gravitazione universale (l'attrazione che ogni massa esercita su ogni altra) era seguita da tutte le masse anche quando gli uomini non l'avevano ancora individuata. Quando i costruttori non collocavano il baricentro di un edificio secondo criteri che solo posteriormente si sono capiti, l'edificio crollava. Dopo che Newton (1642 - 1727) la individuò ed essa venne via via assimilata da scienziati, da studiosi e via via da "tutti", fu possibile vedere che effettivamente fenomeni che fino allora erano inspiegabili, o erano sembrati casuali o strani, in realtà alla luce della nuova legge diventavano comprensibili. Fu anche possibile condurre con molta più facilità e regolarmente operazioni che prima riuscivano alcune volte sì e altre no, risultavano difficili e dall'esito incerto. Fu possibile fare cose che prima non si era mai

riusciti a fare. Analogamente se è vero che la GPR di LD è la forma universale delle rivoluzioni proletarie, ciò vuol dire che ogni rivoluzione proletaria finora avvenuta si è svolta secondo le sue leggi universali, anche se i suoi protagonisti non le conoscevano ancora. Se esse hanno avuto successo, lo hanno avuto perché i loro protagonisti hanno rispettato quelle leggi universali, sia pure alla cieca, istintivamente, senza saperlo, per tentativi. Se sono fallite, lo sono perché i loro protagonisti, nonostante la loro buona volontà e il loro slancio ed eroismo, si sono ostinati a lavorare in contrasto con quelle leggi che non conoscevano.

L'andamento delle concrete rivoluzioni proletarie non può insomma contrastare quelle leggi, perché altrimenti non sarebbero universali. D'altra parte la comprensione di quelle leggi universali pone nelle mani di noi comunisti un'arma formidabile per svolgere il nostro ruolo e condurre con successo la rivoluzione. Vale quindi la pena di cercare di individuare quelle leggi.

Anche nel nostro paese la questione è di attualità. È una questione che chiunque vuole lavorare con cognizione di causa a fare dell'Italia un nuovo paese socialista deve per forza affrontare. Gli articoli comparsi su *La Voce* n. 14 (*Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative*, pag. 49 e segg. di Nicola P.), n. 15 (*Politica rivoluzionaria* pag. 60 e segg. di Ernesto V.) e n. 16 (*Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria* pag. 36 e segg. di Rosa L.) affrontano molti problemi a proposito della GPR di LD. Essi e quelli precedentemente citati sono il contributo della CP alla lotta ideologica in corso nel movimento comunista italiano e internazionale (anche se i testi non sono ancora stati tradotti e diffusi all'estero, salvo quello di *La Voce* n. 12). Nel nostro paese altri organismi si sono già espressi a proposito della GPR di LD.

Va detto che in linea di massima i revisionisti-opportunisti di destra non affrontano la discussione sulla forma della rivoluzione socialista. Non è nel loro interesse né rientra nella loro mentalità. Anche quelli personalmente onesti, sono empiristi, procedono a vista, per forza d'abitudine, sulle vie tracciate dalla società borghese, non elaborano una scienza della rivoluzione. Se si dedicassero alla scienza della rivoluzione, non sarebbero opportunisti. Si accontentano, al modo degli empiristi, di addurre questo o quel fatto o avvenimento a sostegno delle loro tesi opportuniste. Ciò vale per quelli italiani come per quelli degli altri paesi. Rappresentanti dei dogmatici dell'insurrezione in Italia sono i redattori di *Teoria & Prassi*. Nel n. 10 (gennaio 04) della loro rivista essi hanno pubblicato una argomentata critica della tesi che la GPR di LD è la strategia universale per la rivoluzione socialista. Ma tutti i loro argomenti validi si riducono alla tesi che non è possibile seguire nei paesi imperialisti le leggi particolari specifiche della Cina (ruolo principale dei contadini, accerchiamento delle città a partire dalle campagne, creazione di aree liberate già nella fase della difensiva strategica, ecc.). Quanto agli argomenti non validi, essi sono vari. Uno è quello secondo cui "la lotta armata è la forma fondamentale di lotta nella GPP" (pag. 42 colonna 2).

Ovviamente non è vero. Essi stessi (pag. 35 col. 2) affermano che "un chiaro e comprensibile programma politico è dunque per Mao l'aspetto fondamentale della GPP". E affermano perfino (pag. 36 col. 2) che secondo Mao solo "nella Cina semi-feudale e semicoloniale - e per riprodurre fedelmente il pensiero di Mao e la realtà andava

aggiunto anche: dominata da potenze imperialiste in lotta tra loro (nda) - *fin dall'inizio* la lotta armata è la principale forma di lotta e l'esercito la principale forma di organizzazione delle masse". Un altro argomento falso è che la strategia della GPR di LD comporta la tesi enunciata da Lin Piao (*Viva la vittoria della guerra popolare!* 3 settembre 1965) secondo cui sarà la vittoria delle rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi oppressi a determinare le rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti. Un altro ancora è quello che l'adozione della strategia della GPR di LD è legata alla tesi che "la contraddizione principale della nostra epoca è quella che oppone l'imperialismo ai popoli e alle nazioni oppresse anziché quella tra il proletariato e la borghesia".

A parte i loro argomenti validi e i loro argomenti non validi, quello che i dogmatici dell'insurrezione non dicono è: che lezioni bisogna tirare dalle vittorie e dalle sconfitte delle rivoluzioni nei singoli paesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria? In particolare qual è il motivo per cui i partiti della prima Internazionale Comunista non sono riusciti a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista (salvo che nell'anello debole della catena imperialista, la Russia, dove la linea seguita dal partito per accumulare forze rivoluzionarie fu comunque diversa da quella che essi propongono)? Perché ritengono che possa portare alla vittoria nel futuro una linea che non ha mai portato alla vittoria nel passato?

Fattori della GPR di LD si proclama invece in Italia, oltre a noi, anche il gruppo di Rossoperaio. Solo la lotta ideologica in corso dirà tuttavia se Rossoperaio è diretto da dogmatici che non distinguono tra universale e particolare o da personaggi che demagogicamente proclamano a vuoto la concezione dogmatica della GPR di LD per darsi lustro e presentarsi come grandi rivoluzionari sulla scena internazionale, nei convegni e nelle associazioni internazionali, nei messaggi e nei comunicati, mentre nella pratica seguono una linea economicista e anarcosindacalista secondo cui "solo la lotta sindacale è una lotta concreta". L'alone di mistero e di ambiguità in cui avvolgono le loro posizioni, il fatto che scrivono una cosa nella stampa destinata al pubblico italiano e un'altra in quella destinata ai partiti e alle organizzazioni del Movimento rivoluzionario internazionalista (di cui RO fa parte dalla fondazione nel 1984), le posizioni contrastanti che prendono nel corso del tempo (ad esempio sull'apprezzamento della lotta armata in Europa espresso da Gonzalo nella sua Intervista del 1988, sulla Lotta Armata degli anni '70 in Italia) senza spiegare con l'autocritica il cambiamento di posizione, la giustapposizione della declamazione della strategia della GPR di LD a una pratica economicista, la proclamazione appena due anni fa della teoria della "sostituzione a tempo determinato" della classe operaia da parte di forze di altre classi come protagoniste della rivoluzione e della "stabilità dei regimi politici dei paesi imperialisti" in contrasto con la tesi della "situazione rivoluzionaria in sviluppo", il rifiuto sistematico di esporre la loro concezione del mondo, la loro linea generale e le loro tesi programmatiche e di difenderle in una lotta ideologica con le altre FSRs, il carattere demagogico delle polemiche che conducono, il fatto che non hanno mai sviluppato né una propaganda delle leggi universali della GPR di LD e tanto meno una teoria specifica al nostro paese (il corrispondente del "pensiero di Gonzalo" e della

"via di Prachanda") che supporti le loro declamazioni sulla GPR di LD, l'uso delle relazioni internazionali per accreditarsi in Italia come "partito rivoluzionario" e di invenzioni sul ruolo che RO svolgerebbe in Italia per accreditarsi come partito rivoluzionario a livello internazionale:(2) questi nove elementi e altri connotano un comportamento opportunistico e demagogico. Ovviamente non le dichiarazioni, le grida d'indignazione, la faccia dell'offeso, né le investiture dall'estero ma solo lo sviluppo concreto della lotta ideologica e della pratica rivoluzionaria diranno quale sarà il ruolo effettivo di Rossoperaio nella rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

La tesi che la strategia della GPR di LD è la strategia universale della rivoluzione proletaria (per i paesi imperialisti e per i paesi oppressi) è confermata dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria sia dove essa è stata assunta consapevolmente come strategia, sia dove essa non è stata assunta consapevolmente come strategia; sia nelle rivoluzioni vittoriose, sia nelle rivoluzioni sconfitte. Chi ripercorre la storia della prima ondata della rivoluzione proletaria alla luce della concezione della GPR di LD lo può constatare.

La storia delle lotte dei partiti della prima IC nei paesi imperialisti, dalla loro fondazione fino alla fine degli anni '40, quando hanno agito nel contesto della prima crisi generale del capitalismo e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo, mostra con singolare uniformità lo stesso andamento. **1.** Nonostante l'incertezza dell'orientamento strategico, questi partiti hanno in generale nella pratica condotto la prima fase della GPR di LD, quella dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie, con risultati tanto buoni che quasi in ogni paese la borghesia a causa di essa scatenò o minacciò di scatenare la guerra civile. **2.** Essi in generale di fronte alla minaccia di guerra civile arretrarono, perché erano ideologicamente e politicamente impreparati a raccogliere la sfida della borghesia che per contrasto avrebbe mobilitato contro la borghesia ampie masse popolari sul terreno della guerra civile: avrebbe cioè prodotto il salto di qualità che l'accumulazione delle forze rivoluzionarie deve portare e che quelli che rifiutano la strategia della GPR di LD affidano o all'esplosione del malcontento delle masse (gli attendisti) o all'efficacia dell'esempio e delle dimostrazioni (i militaristi) o a colpi di mano (Neuberg & C). **3.** Dove prima o poi, per un motivo o l'altro quei partiti scesero sul terreno della guerra civile che la situazione comportava (Spagna, Francia, Belgio, Italia), essi nonostante il loro incerto orientamento strategico mobilitarono ampie masse popolari sotto la loro direzione fino a realizzare, per quanto possibile a chi agisce senza cognizione di causa, le condizioni dell'equilibrio strategico (seconda fase della GPR di LD). **4.** Essi, proprio per l'errato orientamento strategico, in nessuno dei casi condussero la guerra civile con la concezione della GPR di LD e quindi non arrivarono mai alla terza fase, quella dell'offensiva strategica. **5.** Ogni volta che i partiti si opposero al corso delle cose, cercarono di imprimere ad esso un andamento in contrasto con le leggi della GPR di LD, anche il lavoro già fatto andò in fumo.

Da questa esperienza si vede quindi che la pratica spingeva verso la GPR di LD. La stessa lezione viene dall'esperienza sovietica: la fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie (condotta dal partito clandestino, in condizioni quindi di un sistema di potere indipendente e in

contrasto col potere zarista) sfociò nel 1917 nella seconda fase (quella dell'equilibrio strategico, del "doppio potere") che a sua volta dette luogo alla fase dell'offensiva strategica. Lenin non elaborò la strategia della GPR di LD, ma la sua costante lotta per una concezione dialettica della realtà (quella che i borghesi chiamano abilità politica e pragmatismo, espressioni che mal si conciliano con l'accusa di fanatismo e dogmatismo di cui pure lo gratificano) fu una lotta perché il partito aderisse nella sua direzione delle masse alle leggi che la realtà della rivoluzione seguiva nel suo corso.

Una conferma particolarmente significativa della nostra tesi è stata data dal Partito comunista spagnolo (ricostituito) (PCE(r)) nell'opuscolo *Aproximacion a la historia del PCE* (settembre 1997) tradotto in italiano dalle Edizioni Rapporti Sociali col titolo *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*. Benché il PCE(r) si dichiari antimaoista (ma stalinista!), in quell'opuscolo gli autori arrivano alla conclusione che la sconfitta nella Guerra di Spagna (1936-1939) fu dovuta sostanzialmente al fatto che il PCE diresse la guerra senza adottare la strategia della GPR di LD. L'esperienza pratica di grandi paesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mostra quindi che la strategia della GPR di LD è la strategia della rivoluzione socialista anche nei paesi imperialisti.

Se poi consideriamo il corso della rivoluzione proletaria a livello mondiale, la conferma è particolarmente chiara. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie furono il merito storico della Seconda Internazionale, come ripetutamente sostennero Lenin e Stalin facendo il bilancio del movimento comunista. Nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre entriamo nella fase dell'equilibrio strategico: da allora la rivoluzione proletaria ebbe proprie zone liberate o basi rosse (l'URSS e i paesi socialisti) e proprie forze armate che contesero il terreno alle forze della controrivoluzione. Il mancato passaggio alla fase dell'offensiva strategica fece retrocedere la rivoluzione proletaria mondiale dalle posizioni già conquistate, come in una gravidanza giunta a maturazione quando per qualche motivo non subentra il parto.

Quali sono allora le leggi universali della GPR di LD che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mette in luce? A mio parere esse, o almeno le principali di esse sono le seguenti:

1. Sono le masse popolari mobilitate dalla classe operaia guidata dal suo partito comunista che costruiscono il sistema del nuovo potere (in altre parole per i paesi imperialisti instaurano il socialismo, instaurano la dittatura del proletariato) ed eliminano l'attuale.

2. L'instaurazione del nuovo potere in tutto il paese non avviene in un colpo solo, ma è il risultato e la conclusione vittoriosa di una guerra civile.

3. In ogni paese la GPR di LD passa attraverso tre fasi: difensiva strategica (accumulazione delle forze rivoluzionarie), equilibrio strategico (due forze armate che si contendono il terreno), offensiva strategica (annientamento delle forze borghesi).

4. La GPR di LD si sviluppa grazie alla situazione rivoluzionaria in sviluppo (nel nostro caso sarà il rovesciamento della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce a causa della seconda crisi generale del capitalismo).

5. La GPR di LD si sviluppa secondo una combinazione

di leggi universali e di leggi particolari che bisogna entrambe sfruttare ai fini della vittoria.

6. Fattori internazionali e fattori nazionali condizionano lo sviluppo della GPR di LD in ogni singolo paese.

7. La GPR di LD si sviluppa da una fase alla successiva, ma a seguito di sconfitte essa può anche retrocedere alla fase precedente.

In conclusione, per condurre vittoriosamente la GPR di LD il partito deve studiare le Opere di Mao, lo scopritore della concezione della GPR di LD e l'esperienza dei singoli paesi per ricavare le leggi universali della GPR di LD e applicarle al nostro paese tramite l'inchiesta sulle concrete condizioni economiche, politiche e culturali, la pratica, il bilancio dell'esperienza e l'elaborazione delle leggi specifiche del nostro paese.

Per quanto riguarda il nostro paese, occorre infatti riconoscere e tener conto delle condizioni specifiche in cui conduciamo la GPR di LD. La concezione della GPR di LD specificata per la sua applicazione nel nostro paese, seguirà la strada dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tramite la costituzione e la resistenza del partito clandestino e la sua direzione sulle masse popolari ad aggregarsi in organizzazioni di massa di ogni genere necessarie per soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali, a partecipare alla lotta politica borghese onde sovvertirne l'andamento e a condurre le lotte rivendicative, fino all'inizio della guerra civile. Questo è nel nostro paese il corrispondente di quello che è "l'accerchiamento delle città da parte delle campagne" in paesi semifeudali. È impossibile nei paesi imperialisti accerchiare le città dalle campagne, ma è del tutto possibile, e la pratica lo ha mostrato, definire lo specifico sviluppo quantitativo che costituisce la prima fase della GPR di LD e attraverso il quale si va verso la sua seconda fase. Con la guerra civile generata da quello sviluppo quantitativo, inizierà la seconda fase della GPR di LD. L'inizio della guerra civile sarà segnata dalla costituzione delle Forze Armate Popolari che a partire da quel momento contenderanno il terreno alle forze armate della reazione.

In particolare, la GPR di LD non incomincia quindi con la lotta armata, ma con la costruzione del partito comunista clandestino. Questa oggi avviene tramite la realizzazione del piano in due punti predisposto dalla CP e in via di attuazione. Non avviene quindi tramite la propaganda armata, come si proposero di fare le Brigate Rosse nelle condizioni specifiche degli anni '70, quando la deriva revisionista non era ancora stata smascherata dal corso pratico degli avvenimenti, il prestigio e la forza del vecchio movimento comunista erano ancora alti ed esisteva ancora il campo socialista costruito durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La costruzione del partito va concepita e guidata come primo passo della GPR di LD. Il nuovo potere nel nostro paese incomincia con l'esistenza del partito clandestino. La sua esistenza è esistenza del potere rosso, alternativo al potere borghese. Il partito clandestino non è il partito più di sinistra dell'insieme dei partiti della repubblica borghese-vaticana. È il nucleo del nuovo potere. Il partito clandestino non dipende dal potere borghese, ma esiste in contrapposizione ad esso. Nonostante tutti gli sforzi che la borghesia compie per ostacolarlo, isolarlo dalle masse, distruggerlo, il partito è capace di esistere e svolgere la sua attività (di reclutamento, elaborazione, formazione, orientamento, aggregazione,

propaganda, mobilitazione e direzione) tramite la sua rete organizzativa e il suo sistema di relazioni, di contatti e di influenze. Quindi esso non dipende, per svolgere la sua attività, da persone che la borghesia conosce, controlla e può quindi infiltrare, corrompere, minacciare, ricattare, arrestare, uccidere; da canali di finanziamento che la borghesia conosce, controlla e quindi può interrompere; da sedi pubbliche che la borghesia può occupare, perquisire, saccheggiare, devastare, chiudere. Insomma è un partito che esiste e opera come il partito di Lenin nell'impero zarista fino al 1917,(3) come i partiti della prima Internazionale Comunista dei paesi imperialisti quali l'Italia (1926-1945), la Germania (1933-1945), la Spagna (1939-1956), la Francia (1940-1945), gran parte dei paesi dell'Europa Orientale degli anni '20, '30 e '40. Quelli che dicono che un partito clandestino è per sua natura staccato dalle masse popolari, che ci mostrino che i partiti che ho appena nominato nei periodi indicati erano staccati dalle masse.

È possibile anche ora creare un simile partito? È possibile che un simile partito nasca e operi? Queste domande tradotte nel concreto vogliono dire: troverà un partito comunista clandestino tra le masse popolari e in particolare tra la classe operaia l'alimento (in persone da reclutare, in collaborazioni, in denaro, in legami, in influenze) di cui ha bisogno per esistere, resistere ai colpi della borghesia e dei suoi apparati di controrivoluzione ed espandere la sua attività? Le esperienze storiche sopra citate rispondono positivamente a questa domanda. Ma, soprattutto, ciò è assicurato proprio dalla esistenza di una situazione rivoluzionaria in sviluppo, di una guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia conduce contro le masse popolari anche nel nostro paese. Lo scontro tra il partito e il sistema della controrivoluzione (che non è costituito solo dagli organi, statali e no, della repressione, ma da tutto l'insieme di iniziative e di misure con cui la borghesia cerca di ostacolare, isolare dalle masse e distruggere il partito e il suo sistema di relazioni, contatti e influenze) è il nucleo politico della guerra non dichiarata di sterminio, è quella piccola parte di essa in cui il nuovo potere si oppone e fa fronte con iniziativa alla borghesia. Il suo sviluppo quantitativo (cioè la crescita del partito e la crescita dell'aggregazione sotto la sua direzione delle multiformi organizzazioni delle masse popolari) determinerà, giunto ad un certo punto, il passaggio alla seconda fase della GPR di LD, alla guerra civile, alla lotta armata.

Noi comunisti non amiamo la guerra. La guerra è un mostro terribile, che porta distruzione e sangue. Noi siamo contrari alla guerra e siamo sicuri che gli uomini ora, a differenza che nel lontano passato, non hanno più bisogno di guerre per vivere e svilupparsi come non hanno più bisogno di divisioni in classi sociali, che esse attualmente sono generate solo dagli interessi della borghesia e dal suo ordinamento sociale, che in un avvenire non lontano gli uomini metteranno anche la guerra nei musei delle antichità. Ma non temiamo le guerre. Siamo decisi a impedire che le masse popolari subiscano passivamente le angherie, i soprusi, le mutilazioni, le ecatombi e le guerre che l'ordinamento sociale attuale impone. Solo cambiando l'ordinamento della società porremo veramente fine alle guerre. La borghesia ci ha dato ripetute e sanguinose lezioni che essa non lascerà il potere senza guerra civile. Quindi noi comunisti dobbiamo essere fin d'ora decisi a non cedere alla borghesia perché minaccia la guerra civile, ma

preoccuparci di arrivare alla guerra civile nelle condizioni per noi più favorevoli. La nostra responsabilità verso le masse popolari ci impone di costruire il sistema del nuovo potere in vista di affrontare vittoriosamente la guerra civile. Essa inizierà inevitabilmente, anche questo l'esperienza ce lo ha ripetutamente insegnato, quando l'accumulazione delle forze rivoluzionarie e l'instaurazione del nuovo potere avrà raggiunto un certo livello. Non possiamo evitarla. Quello che possiamo e dobbiamo fare è arrivarci nelle condizioni più favorevoli alla vittoria delle masse popolari. Con l'inizio della guerra civile, inizierà la seconda fase della GPR di LD in cui le forze armate popolari contenderanno il terreno alle forze armate della borghesia imperialista, esisteranno territori liberati, ecc.

L'esperienza ha già mostrato quale deve essere l'azione di aggregazione e mobilitazione delle masse popolari compiuta dal partito nella prima fase della GPR di LD nel nostro paese. Ovviamente il partito deve essere pronto e capace di cambiare tattica, se ci fossero radicali e repentini rivolgimenti della situazione, che cambiassero lo stato e l'atteggiamento delle masse popolari. In mancanza di ciò, l'azione del partito durante questa fase si svolge sostanzialmente su tre terreni:

1. La mobilitazione delle masse popolari a partecipare al sistema della politica borghese. L'ostilità di principio dichiarata dai dogmatici dell'insurrezione (*Teoria & Prassi*) e da Rossoperaio all'uso rivoluzionario delle elezioni, del Parlamento, delle assemblee elettive e degli altri strumenti della politica borghese prescinde da un aspetto specifico di quasi tutti i paesi imperialisti e anche del nostro paese. Proprio la partecipazione (ovviamente in un certo modo e in un certo contesto) delle masse popolari alla politica borghese è stata più volte e in più paesi imperialisti (in Italia, in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra: per nominare solo i maggiori) durante la prima ondata della rivoluzione proletaria la causa diretta e immediata dell'inizio o della minaccia della guerra civile. La partecipazione delle masse popolari dirette dal partito comunista divideva la borghesia e rendeva impossibile la vita politica borghese. L'aumento delle astensioni verificatosi in questi ultimi anni è lungi dal cancellare questo aspetto. Esso denota la delusione popolare di fronte ai partiti borghesi, è un aspetto della crisi politica del regime borghese. Ma non pone le premesse di una soluzione rivoluzionaria della crisi politica del regime. È un fenomeno precario, su cui può agire sia la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, sia la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Il rifiuto di dirigere le masse popolari a partecipare nell'interesse della rivoluzione socialista al sistema della politica borghese da parte dei dogmatici dell'insurrezione e di Rossoperaio non nasce dalla esistenza di una mobilitazione delle masse popolari nella guerra rivoluzionaria che oramai sarebbe andata oltre il sistema dell'attività politica borghese e che sarebbe danneggiata dalla partecipazione all'attività politica borghese. In tali condizioni le elezioni sarebbero una mossa controrivoluzionaria e il loro boicottaggio una cosa seria. Oggi quel rifiuto nasce dalla sfiducia che il partito comunista possa oggi essere capace di far valere anche su questo terreno la sua direzione sulle masse popolari e di dirigere questa partecipazione in modo che sia fattore di accumulazione delle forze rivoluzionarie e non tramite di corruzione e di disgregazione di esse. È la stessa sfiducia

che impedisce di concepire una linea che abbia come obiettivo la conquista della direzione dei grandi sindacati a cui milioni di lavoratori si iscrivono per loro decisione e a cui pagano una quota.(4)

Tutti gli argomenti avanzati dagli oppositori alla partecipazione al sistema della politica borghese si riducono alla tesi che "non esiste alcuna garanzia" che tale partecipazione non corrompa il partito e le forze che esso mobilita. Ma questi signori dimenticano che non esiste alcuna garanzia contro l'influenza della borghesia nelle nostre fila, al di fuori della concezione e della linea rivoluzionari del partito e della lotta inflessibile e adeguata per difenderle contro l'influenza della borghesia. Far credere in una garanzia diversa, vuol dire illudere e disarmare il partito. Il rifiuto della partecipazione al sistema della politica borghese è solo una pseudo-garanzia - come lo è ogni proclamata garanzia al di fuori di quella sopra indicata. L'amara esperienza degli anni '70 e '80, nonché quella della Resistenza hanno mostrato che neanche impugnare le armi è una garanzia. Abbiamo visto combattenti diventare collaboratori di polizia: da Pecchioli a Franceschini. Ogni pseudo-garanzia genera una falso senso di sicurezza e mancanza di vigilanza che favoriscono l'aggressione. Tutte le obiezioni avanzate contro la partecipazione al sistema della politica borghese non a caso possono essere estese pari pari anche alla partecipazione all'attività sindacale, all'attività culturale, ecc. in particolare nei paesi imperialisti. Anche questo fa meglio risaltare che si tratta di obiezioni di compagni che non hanno fiducia nelle capacità rivoluzionarie delle masse popolari, della classe operaia, del partito. Sono obiezioni di compagni che hanno fiducia solo nelle loro convenicole di illuminati, al modo dei bordighisti di triste memoria.

2. La mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative e nella difesa senza riserve delle conquiste.

3. La mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti necessari a soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali. Questo terzo terreno non compare negli articoli dei compagni Ernesto V. e Rosa L. (rispettivamente in *La Voce* n. 15 e 16). A me pare che invece esso vada considerato a sé, vista la ricca esperienza di autorganizzazione (dalle cooperative, ai centri sociali, alle case del popolo, alle associazioni sportive e culturali, ecc.) che le masse popolari hanno sviluppato nel nostro paese.

Per gli altri due terreni i loro articoli e quello di Nicola P. in *La Voce* n. 14 dicono tutto quello che oggi si può dire in proposito, con riguardo allo sviluppo della GPR di LD.

La resistenza del partito clandestino alla repressione e lo sviluppo della sua azione sui tre terreni sopra indicati: ecco cosa vuole dire nello specifico del nostro paese, nella prima fase della GPR di LD, "instaurare il potere rosso" ed è l'equivalente della "creazione di basi rosse" in altri paesi. Non è possibile in un paese imperialista instaurare fin dall'inizio "basi rosse", ma l'esperienza ha già dimostrato che è possibile costruire il sistema del "potere rosso" che ho indicato. Si tratta di quattro fronti di lotta che hanno il loro asse centrale e insostituibile nel primo.

Certamente non mancano e non mancheranno compagni e avversari che ci accuseranno di "attendismo": rinunciare oggi e nell'immediato a un lavoro rivoluzionario in attesa di condizioni che gli eventi "in un modo o nell'altro" creeranno domani; tenere ferme forze rivoluzionarie già pronte alla lotta in attesa di condizioni che oggi non ci



sono. In realtà nella linea che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce non vi è nessun attendismo. Vi è al contrario la definizione di un processo di crescita quantitativa in cui sono impegnate tutte le forze rivoluzionarie che via via si formano, in un lavoro che le forma e le temprava ad essere agenti della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Un processo di crescita quantitativa che giunto ad un certo livello, di per sé determina il passaggio alla fase successiva, il salto di qualità: pena il regresso e la disgregazione se il partito vi si oppone. Come una gravidanza giunta al momento del parto che viene impedito. Cioè tutto il contrario che stare ad aspettare gli eventi, tener ferme e inoperative delle forze disposte a lottare, aspettare che altri ci tolgano le castagne dal fuoco o sperare in dio.

Questa è la via che ci insegnano la riflessione sulla situazione attuale e l'esperienza del movimento comunista, da cui rifiutiamo di dissociarci se non a ragion veduta. Questa è la via che seguiamo già oggi.

Umberto C.

#### Note

1. Va tuttavia ricordato che nella edizione cinese delle opere scelte di Mao Tse-tung viene fatto notare che non tutte le caratteristiche della GPR di LD indicate da Mao valgono

per le GPR di LD di altri paesi, in particolare viene citato il Vietnam.

2. Il comportamento dei dirigenti di Rossoperaio richiama alla mente quello di Proudhon. Questi, a detta di Marx, in Francia era tollerato in quanto si riteneva che i tedeschi in Germania lo apprezzassero come grande filosofo tedesco; in Germania era tollerato in quanto si riteneva che in Francia fosse apprezzato come un grande economista. A proposito di Rossoperaio, vedasi anche *Rossoperaio - Un brutto inizio* in *La Voce* n. 7- marzo 2001 e il Supplemento a *La Voce* n. 7 che viene ripubblicato in questo numero della rivista.
3. Negli anni tra il 1907 e il 1917 Lenin si oppose con determinazione a tutti i tentativi dei menscevichi di porre la legalizzazione del partito come rivendicazione politica e la costruzione di un partito legale come un obiettivo. Un partito che avesse accettato di esistere come partito legale, in conformità con le leggi dello Stato zarista, non sarebbe più stato il centro del nuovo potere.
4. È significativo della natura di Rossoperaio, il fatto che esso fa gran propaganda della attività del PCN(m) e declama contro la partecipazione alle elezioni nel nostro paese. Ma non ha mai sentito la necessità di esaminare pubblicamente il fatto che il Partito comunista nepalese (maoista) è ricorso, come lo fece a suo tempo anche il partito di Lenin, sia alla partecipazione alle elezioni (nel 1991) sia al boicottaggio delle elezioni (nel 1994), prima di dare inizio nel 1996 alla guerra civile (vedasi *The worker*, organo del Partito comunista nepalese (maoista) n. 9, febbraio 2004, pag. 65 e 66)

## La Voce n. 18 – novembre 2004

# Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

L'articolo *Lotta politica e lotte rivendicative* di Nicola P. in *La Voce* n. 14 ha aperto una discussione che, attraverso gli articoli *Politica rivoluzionaria* di Ernesto V. (*La Voce* n. 15), *Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria* di Rosa L. (*La Voce* n. 16) e *Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* di Umberto C. (*La Voce* n. 17), ha dato una visione generale del corso seguito dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale nei singoli paesi e complessivamente a livello mondiale e mostrato la strategia da seguire consapevolmente durante la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale e in particolare per la prossima rivoluzione socialista nel nostro paese.

Aggiungo alcune considerazioni che credo aiuteranno i lettori della nostra rivista a meglio comprendere il contenuto della discussione e la sua importanza.

Trattando del marxismo, Lenin (*Le tre parti costitutive del marxismo*) distinse la filosofia del movimento comunista (i principi e le leggi generali tratti dall'insieme delle scienze della natura e delle scienze sociali, astrando dai contenuti e dalle leggi particolari di ogni scienza: il materialismo dialettico e storico), la dottrina economica del movimento comunista (le contraddizioni e le leggi del modo di produzione capitalista, dal cui seno si sviluppa la lotta per il comunismo) e il socialismo (cioè natura, contraddizioni, leggi e metodi del movimento di trasformazione della società borghese in società comunista, la teoria che guida i comunisti nella loro azione per instaurare il socialismo e marciare verso il comunismo). Il socialismo è quindi una scienza particolare. È il frutto dell'elaborazione dell'esperienza della lotta

della classe operaia per prendere la direzione della società attuale e guidare la sua trasformazione in società comunista, per emancipare dalla borghesia se stessa e tutta l'umanità.(1) Come ogni scienza, anche il socialismo non cade dal cielo, non è una conoscenza innata, non è il frutto di qualche genio. È l'elaborazione dell'esperienza della rivoluzione proletaria che i comunisti hanno compiuto fino a trovare relazioni, leggi e principi che la governano. Quindi è una scienza che si è costruita nel corso del tempo, attraverso verifiche, errori e rettifiche, ad opera dei teorici comunisti. I principali elaboratori del pensiero comunista sono stati finora Marx (1818-1883), Engels (1820-1895), Lenin (1870-1924), Stalin (1879-1953), Mao Tse-tung (1893-1976).

Una delle tesi del socialismo è che la rivoluzione socialista, se considerata nel suo corso complessivo, dal suo inizio alla sua vittoria, dalla formazione dei primi nuclei organizzati di comunisti fino all'instaurazione della dittatura del proletariato (ossia all'inizio della fase socialista - della fase della transizione delle masse popolari dal capitalismo al comunismo sotto la direzione della classe operaia) è un fenomeno sociale che, per le contraddizioni che costituiscono la natura del fenomeno, per le relazioni tra esse, per il suo svolgimento e le leggi che lo governano, per i metodi con cui viene condotta, appartiene più al genere della campagna militare o, meglio ancora, della guerra, che al genere della campagna elettorale, più che a quello della lotta tra due partiti nell'ambito dei regimi borghesi, più che a quello della lotta sindacale o della contrattazione commerciale.

Questa è la conclusione che tiriamo dal bilancio dell'esperienza della rivoluzione socialista, dei quasi 160 anni trascorsi dalla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* (1848).

Da questa conclusione tiriamo l'indicazione che i comunisti devono studiare la dottrina militare, l'arte e la scienza militare per dare soluzioni giuste ai problemi della lotta per instaurare il socialismo. Tutti i grandi dirigenti del movimento comunista lo hanno fatto. Il disinteresse di un partito comunista per lo studio dell'arte e della dottrine militari sono un indizio pressoché sicuro che il partito non sta svolgendo in modo giusto il suo ruolo. Questo indipendentemente dal fatto che in quella fase il partito abbia o non abbia sue formazioni armate. La guerra non è solo, e a volte neanche principalmente, una questione di armi. È un particolare rapporto di antagonismo tra gruppi umani: famiglie, tribù, popoli, classi. La lotta per instaurare il socialismo è una guerra tra classi: la classe operaia vuole prendere la direzione del resto delle masse popolari (essa può emancipare se stessa dalla dipendenza dalla borghesia solo emancipando tutta l'umanità), la borghesia cerca in ogni modo e con ogni mezzo di conservare la direzione che ha conquistato anni fa togliendola ai nobili e al clero.

La classe operaia può concludere questa guerra tra classi con l'eliminazione della borghesia, mentre la borghesia non può concluderla con l'eliminazione della classe operaia. Essa vive sfruttando la classe operaia, non ne può fare a meno, la rigenera continuamente. Può solo imporre delle tregue infliggendo pesanti sconfitte alle forze organizzate della classe operaia. Le sconfitte possono essere dovute alla forza della borghesia o a errori delle forze organizzate della classe operaia. Vi è l'andamento della guerra a livello dei singoli paesi e l'andamento della guerra a livello mondiale. I due movimenti sono distinti, ma si influenzano reciprocamente.

La guerra popolare rivoluzionaria è la scienza di questa particolare guerra. Essa è stata compiutamente elaborata da Mao Tse-tung riferendosi però al caso particolare della Cina. Sta a noi oggi elaborarla sia per quanto riguarda il nostro paese come comunisti italiani, sia a livello mondiale come membri del movimento comunista internazionale. Come ogni scienza essa è frutto dell'elaborazione dell'esperienza passata e si arricchisce man mano che l'esperienza e il bilancio dell'esperienza avanzano. La sua verifica sta sia nel fatto che alla sua luce risultano chiare le connessioni tra tutti gli elementi dell'esperienza passata che prima sembravano casuali e sconnessi, sia nel fatto che grazie ad essa possiamo guidare con maggiore successo la nostra pratica.

Sulla scorta di tutta l'esperienza passata elaborata alla luce della concezione comunista e dell'analisi della situazione attuale condotta con il materialismo dialettico, noi oggi sappiamo che la classe operaia instaurerà il proprio Stato, la dittatura del proletariato, conducendo fino alla vittoria una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Diamo uno sguardo all'esperienza passata.

Una volta che ebbero chiarito, rispetto agli anarchici e ai vari altri tipi di riformatori sociali, che per emanciparsi dalla soggezione alla borghesia nella vita civile (nei traffici, nei contrasti e nelle relazioni della vita di ogni giorno) la classe operaia doveva prendere la direzione politica della società, ai comunisti si pose la domanda: come avrebbe fatto la classe operaia a impadronirsi del potere politico (a instaurare il proprio Stato)?(2)

A questa domanda nel movimento comunista internazionale dirigenti e partiti diedero diverse e divergenti risposte. Nel movimento comunista si succedettero ripetute lotte tra due linee e divisioni dell'uno in due. Il movimento comunista ha dato via via risposte più vere man mano che sono progrediti l'esperienza e il bilancio dell'esperienza.

Marx ed Engels fino al tempo della Comune di Parigi (1871) risposero che la classe operaia si sarebbe impadronita del potere o avrebbe instaurato il suo Stato (la distinzione tra le due tesi divenne chiara solo grazie all'esperienza della Comune di Parigi e

venne esposta da Marx in *La guerra civile in Francia* e nella *Critica al programma di Gotha*) nel corso di un'insurrezione popolare: i comunisti avrebbero preso il potere come esponenti più avanzati della rivolta popolare.

F. Engels fece esplicitamente autocritica di questa risposta nel 1895, nella Presentazione della riedizione dell'opuscolo di Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. Egli sostenne che la classe operaia sarebbe riuscita a instaurare il suo potere solo dopo un periodo di accumulazione delle forze rivoluzionarie in seno alla società borghese. Egli indicava quest'accumulazione di forze rivoluzionarie nell'opera svolta dalla seconda Internazionale, e in particolare nell'attività della Socialdemocrazia Tedesca (SDT), il partito modello della seconda Internazionale. Questa partecipava alla lotta politica borghese, promuoveva l'organizzazione di ampi sindacati di categoria e di molte altre organizzazioni di massa (culturali, sportive, cooperative, ecc.), svolgeva un'attiva opera di reclutamento di operai e di formazione ideologica, politica e al lavoro politico organizzato. La sua forza parlamentare cresceva di elezione in elezione. Questa era l'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Engels aveva chiaro che la conquista del potere per via parlamentare era impossibile. La borghesia avrebbe mandato all'aria parlamento ed elezioni quando si fosse trovata alle strette. Egli però rimandava la conquista del potere ad una imprecisata risposta della classe operaia a questa rottura della sua propria legalità che la borghesia avrebbe prima o poi compiuto. F. Engels tuttavia rifiutò più volte la linea della "legalità a tutti i costi", non solo in relazione al comportamento e all'azione pratica, ma anche in relazione alla propaganda del partito. Nel 1891 (quando la SDT aveva in corso l'elaborazione del Programma di Erfurt) Engels pubblicò di sua iniziativa la *Critica del programma di Gotha* che Marx aveva scritto nel 1875, ma che i dirigenti della SDT, a cui Marx l'aveva diretta, avevano tenuto segreta per scrupoli legalitari, per non incorrere nei rigori della legge dello Stato tedesco.

Non a caso la domanda di come avrebbe fatto la classe operaia a impadronirsi del potere politico (a instaurare il proprio Stato) si pose ai comunisti in forma più pressante e diffusa all'inizio del secolo XX, agli albori dell'epoca imperialista del capitalismo, che è l'epoca della decadenza della società borghese e dell'ascesa della rivoluzione socialista. Il movimento comunista aveva bisogno di una risposta più chiara, più vera, più avanzata.

I dirigenti e i partiti che all'inizio del secolo XX non si posero questa domanda, erano dirigenti e partiti arretrati, velleitari, superficiali. Eludevano i problemi attuali, pressanti, decisivi del movimento comunista: andavano per farfalle mentre la carestia era alle porte. Così fu complessivamente per la seconda Internazionale, salvo che per il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) guidato da Lenin. Quando con lo scoppio della prima Guerra Mondiale (1914) si crearono le condizioni in cui le forze che avevano accumulato dovevano essere impegnate in una fase più avanzata della guerra, oggi diremmo dovevano passare dalla fase della difensiva strategica alla fase dell'equilibrio strategico, quasi tutti i partiti che componevano la seconda Internazionale si rivelarono non all'altezza della situazione. Ripiegarono. Avevano accumulato forze senza tener conto del passaggio alla fase successiva della guerra, senza una visione strategica abbastanza giusta. Si trattava di forze inadeguate al passaggio alla fase successiva. In quasi tutti i paesi la destra finì al servizio della borghesia. La sinistra dovette essa pure ripiegare e ricominciare dalla fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie. In molti paesi e complessivamente a livello mondiale il movimento comunista, la classe operaia e le masse popolari pagarono cara la superficialità dei dirigenti e dei partiti della seconda Internazionale.

Alcuni dirigenti tuttavia si erano posti apertamente la

domanda e avevano cercato di dare ad essa delle risposte attingendo all'esperienza.

I riformisti e i revisionisti, Eduard Bernstein (1850-1932) e altri, la destra della seconda Internazionale, rispondevano che la classe operaia si sarebbe impadronita dello Stato borghese partecipando col suo partito alla lotta politica borghese, come un partito tra gli altri del sistema politico borghese, e lo avrebbe fatto funzionare a favore proprio e del resto delle masse popolari. Essi negavano che la democrazia borghese fosse un regime su misura della borghesia, sostenevano che era democrazia per tutti. Tanto più rifiutavano di vedere che la democrazia borghese aveva in realtà cessato di esistere e lasciato il posto al militarismo (come si diceva allora), alla controrivoluzione preventiva diciamo noi oggi. La loro risposta sulla via da seguire per la conquista del potere rispecchiava sostanzialmente l'attività che la maggior parte dei partiti della seconda Internazionale effettivamente conducevano, in particolare la linea che la SDT seguiva nella pratica.

Proprio perché negava la trasformazione avvenuta nel regime politico della borghesia, anche Karl Kautsky (1854-1938), che pure si opponeva al revisionismo di Bernstein, sosteneva (vedasi il suo scritto *La via al potere* del 1909) che la SDT si sarebbe impadronita del potere per via elettorale e parlamentare, "se la borghesia non rompeva la sua legalità". Egli nel 1909 poneva questa riserva, tanto l'eventualità era probabile, ma non avanzava proposte per il caso che la borghesia rompesse la sua legalità, come effettivamente avvenne nel 1914 dovunque i socialisti rifiutarono di collaborare ai suoi ordini.

Contro Bernstein e Kautsky, si collocava Rosa Luxemburg (1871-1919), autorevole dirigente della SDT.

Già nel 1900, nel suo intervento al congresso di Parigi della seconda Internazionale, Luxemburg disse: "All'inizio del movimento socialista, si supponeva in genere che sarebbe stata un'ampia crisi economica a segnare l'inizio della fine, la grande disfatta del capitalismo. Ora questa supposizione appare molto meno probabile. Diventa sempre più probabile che sarà al contrario una vasta crisi politica mondiale che suonerà l'ultima ora del capitalismo". Come si vede, Rosa Luxemburg era convinta che la fine del capitalismo sarebbe stata un avvenimento unico mondiale. Nonostante l'evidente sviluppo diseguale economico, politico e culturale dei vari paesi, Luxemburg dava già per compiuta l'unificazione mondiale (la "mondializzazione" diremmo oggi) che il sistema imperialista per la prima volta creava. Escludeva quindi che la classe operaia avrebbe instaurato inizialmente il socialismo in uno o più paesi e che la rivoluzione socialista avrebbe trionfato in tutto il mondo solo attraverso la crescita graduale del numero di paesi in cui essa trionfava.

Più tardi, tenendo conto dell'esperienza della prima rivoluzione russa (1905-1907) a cui aveva partecipato anche personalmente, Rosa Luxemburg rielaborò la sua risposta. Essa sostenne (vedasi il suo scritto *Sciopero di massa, partito e sindacati* del 1906) che la classe operaia si sarebbe impadronita del potere con uno sciopero politico generale di massa (cioè non compiuto solo dalla parte organizzata del proletariato, ma in cui questa parte avrebbe trascinato una gran parte delle masse popolari). Essa cercava di tener conto dell'esperienza, ma la vedeva alla luce del modo di pensare degli anarco-sindacalisti. Essa si rendeva ben conto che la SDT era incapace di portare la classe operaia alla conquista del potere, ma risolveva il problema appellandosi alla iniziativa spontanea delle masse, anziché risolverlo con la lotta per creare un partito all'altezza dei suoi compiti, che accumulasse forze rivoluzionarie adeguate a passare alla fase successiva della guerra. Essa sosteneva che "gli scioperi di massa, le lotte politiche di massa ... [possono risultare solo da] ... una vera e risoluta azione

di classe rivoluzionaria, che sia in grado di guadagnare e trascinare nella propria scia i grandi settori di masse proletarie non organizzate, ma rivoluzionarie per disposizione e condizione". Posta di fronte alla questione da dove mai scaturivano questa "disposizione e condizione" rivoluzionarie delle masse non organizzate, essa rispondeva che erano "il semplice risultato della diretta azione rivoluzionaria delle masse". In chiaro: la rivoluzione la facevano le masse rivoluzionarie e queste diventavano rivoluzionarie perché facevano la rivoluzione. Il gatto si mordeva la coda. Se avesse ammesso che la "vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria" che trascina sulla sua scia grandi masse non organizzate non poteva venire dalle stesse masse non organizzate, ma la compie la parte organizzata del proletariato e delle masse popolari, essa avrebbe dovuto mettere in questione la SDT e dare ragione a Lenin sul ruolo decisivo svolto dal partito comunista. E avrebbe anche dovuto riconoscere che la preparazione della parte organizzata del proletariato e delle masse popolari era diversa da paese a paese e che quindi, non fosse che per questo, anche la conquista del potere non sarebbe stata simultanea in tutti i paesi.

Lenin traeva anche lui dall'esperienza della prima rivoluzione russa il bilancio espresso dalle frasi della Luxemburg che ho citato, ma sosteneva appunto che la "vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria" che trascina sulla sua scia grandi masse non organizzate la compie la parte organizzata del proletariato e delle masse popolari, che quindi deve essere formata in modo da essere capace di svolgerla. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie consiste appunto nella raccolta e formazione di questa parte organizzata del proletariato e delle masse popolari. Esse, quando sopravvengono determinate condizioni, sono in grado di trascinare il resto delle masse popolari in un'azione rivoluzionaria che instaura il nuovo potere. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie consiste insomma nella costruzione già nella società borghese del partito comunista adeguato ai compiti rivoluzionari e delle sue organizzazioni di massa. Lenin tuttavia trattò questa come una legge particolare del movimento rivoluzionario russo, non comprese subito che questa legge era una legge universale. Solo dopo il 1914, a seguito del tradimento di una parte della seconda Internazionale e dell'impotenza dell'altra, incominciò a rendersi conto che si trattava di una legge universale (vedasi *Il fallimento della seconda Internazionale* del 1914 e *A proposito dell'opuscolo di Junius* [cioè di Rosa Luxemburg], del 1916).

Quanto alla Russia, Lenin sostenne che la classe operaia dell'impero russo avrebbe preso il potere creando un governo rivoluzionario operaio-contadino come sintesi degli organismi dirigenti dell'insurrezione delle masse popolari, in primo luogo degli operai e dei contadini, contro il regime zarista. Ma egli padroneggiava talmente la dialettica materialista che imparò via via dall'esperienza rivoluzionaria. Egli trovò soluzioni adeguate alla natura della rivoluzione russa sia dopo la rivoluzione di febbraio e la fase dell'equilibrio strategico sia dopo, quando si rese conto che dall'occidente il proletariato non sarebbe venuto in aiuto alla rivoluzione russa ma che d'altra parte la crisi politica impediva alla borghesia di portare un aiuto decisivo alla controrivoluzione russa e quindi vi erano le condizioni per un'offensiva rivoluzionaria limitata al territorio russo. Stalin lo seguì su questa strada, il socialismo venne instaurato nel primo paese e nel corso di 35 anni circa riunì una massa enorme di esperienza di problemi e di soluzioni dei problemi che si ponevano.

Con la vittoria in Russia però a livello mondiale la rivoluzione era passata nella fase dell'equilibrio strategico. Essa disponeva di una base territoriale e di proprie forze armate. Nel mondo le forze

della rivoluzione e della controrivoluzione si fronteggiavano e nessuna delle due era in grado di distruggere l'altra. Questo periodo si protrasse fino alla fine della seconda Guerra Mondiale. Durante questo periodo, grazie all'opera compiuta dalla prima Internazionale Comunista e ai suoi partiti, le forze della rivoluzione si accrebbero fino a conquistare la superiorità. Nel novembre del 1957, alla fine della prima Conferenza di Mosca che riunì 76 partiti comunisti di altrettanti paesi, di cui 12 al potere, Mao Tse-tung tirò il bilancio della costituzione del campo socialista, del crollo del sistema coloniale e delle rivoluzioni ancora in corso in vari paesi coloniali, della forza raggiunta dai partiti comunisti di vari paesi imperialisti e dichiarò: "Ora il vento dell'ovest non prevale più sul vento dell'est, ma è quello dell'est che prevale su quello dell'ovest" (vedi *Agli studenti cinesi a Mosca*, nel vol. 15 di *Opere di Mao Tse-tung*). Vi erano le condizioni perché il movimento comunista a livello mondiale passasse all'offensiva.

I revisionisti avevano però già preso il potere nel Partito comunista dell'Unione Sovietica e in altri partiti comunisti e non ne vollero sapere. Nonostante la lotta condotta da vari partiti comunisti, tra cui in primo luogo il Partito comunista cinese, il movimento comunista a livello mondiale incominciò a rallentare la sua progressione e poi iniziò a decadere. A conferma che se non si compiono i passi avanti possibili e necessari, si retrocede. Come accadde anche in Italia dopo la vittoria della Resistenza.

Oggi siamo nuovamente, sia pure a un livello superiore, nella fase di accumulazione delle forze rivoluzionarie. Il livello superiore consiste, tra l'altro, nel fatto che noi conduciamo l'accumulazione delle forze ricche della scienza accumulata dal bilancio dell'esperienza passata e potendo trarre ulteriori insegnamenti da quella esperienza. Cosa di cui si privano quelli che si dissociano dal movimento comunista, che se ne rendono o no conto.

In particolare è per noi oggi chiaro il ruolo insostituibile del partito comunista. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di rivoluzione senza partito perché è condannato alla sconfitta.

È per noi oggi chiaro il ruolo insostituibile della mobilitazione delle masse popolari. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di rivoluzione senza la mobilitazione delle masse popolari.

È per noi oggi chiaro che la rivoluzione sarà un processo di lunga durata e che attraverserà varie tappe. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di conquista del potere a breve termine e nello stesso tempo durante ogni fase conduciamo le cose in modo da essere pronti e capaci di passare alla fase successiva appena si presenteranno le condizioni necessarie e facciamo quanto sta in noi per creare quelle condizioni. La scoperta delle leggi universali della guerra popolare rivoluzionaria è un compito di tutto il movimento comunista internazionale. A noi in più compete la scoperta delle leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria per il nostro paese e la conduzione pratica passo dopo passo e fase dopo fase, di questa guerra gloriosa, fino all'instaurazione del socialismo.

Tonia N.

## Note

1. Vi è una differenza di principio e politicamente determinante tra "miglioramento delle condizioni materiali, morali e intellettuali delle masse popolari" e "emancipazione delle masse popolari, in primo luogo della classe operaia, dalla soggezione alla borghesia e in generale a classi sfruttatrici con estinzione quindi della divisione dell'umanità in classi". I revisionisti dopo la seconda Guerra Mondiale nel nostro paese hanno gradualmente trasformato il movimento comunista da movimento che lottava per l'emancipazione della classe operaia dalla borghesia in un movimento che lottava per il miglioramento delle condizioni materiali, morali e intellettuali delle masse popolari.

Il bambino di una famiglia agiata gode in generale di ottime condizioni di vita, così pure lo schiavo di un padrone magnanimo e filantropo. Ma né l'uno né l'altro sono emancipati. Sia l'uno che l'altro dipendono rispettivamente dai genitori e dal padrone. L'esempio chiarisce la differenza qualitativa tra miglioramento delle condizioni di vita ed emancipazione.

Relativamente all'URSS ad un certo punto Trotzki obiettò che gli operai vivevano peggio dei commercianti, dei kulaki, ecc. Contro questa concezione insorsero Lenin e Stalin. Essi fecero notare che la questione chiave era che gli operai sovietici avevano il potere e, stante la situazione, decidevano di sottomettere ai propri obiettivi, alla propria direzione alcune classi e strati della popolazione assegnando loro condizioni di vita e redditi privilegiati. A proposito di questa questione anche Gramsci attaccò direttamente Trotzki. Gli scritti di Lenin degli anni 1918-1923 sono pieni di considerazioni relative a questa questione.

Kruscev e i suoi complici ripresero la concezione di Trotzki: l'importante non era l'emancipazione, ma le condizioni di vita. E si è visto dove sono finite le condizioni di vita dei lavoratori dell'URSS.

2. Queste due formulazioni ("impadronirsi del potere politico", "instaurare il proprio Stato") implicano differenze profonde. La prima, formulata più esplicitamente e precisamente, diventa "impadronirsi dello Stato borghese e servirsene ai propri fini". La seconda, formulata più esplicitamente e precisamente, diventa "instaurare un proprio Stato al posto dello Stato borghese, spazzando via dal terreno lo Stato borghese". Questa differenza venne ben esplicitata e risolta, a favore della seconda risposta, da Lenin teoricamente (in *Stato e rivoluzione* del 1917) e dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria sul piano pratico, dell'esperienza empirica. Lo Stato borghese, anche se la classe operaia potesse per qualsiasi accidente e combinazione di eventi impadronirsene, non è adatto a funzionare come strumento dell'emancipazione delle masse popolari dall'oppressione di classe e dell'estinzione della divisione della popolazione in classi. Così come il potere imperiale, papale o feudale non era in grado di funzionare come strumento dell'espansione e del consolidamento dei traffici mercantili, della libertà individuale e dell'uguaglianza borghesi. Questo benché la differenza fosse minore, perché in tutti questi casi si trattava dell'organismo con cui una minoranza opprimeva una maggioranza della popolazione nell'ambito di una società divisa in classi.



# *La Voce* n. 19 – marzo 2005

## La situazione internazionale

### Comunisti, all'opera!

#### **W il fronte delle classi sfruttate e dei popoli oppressi contro l'alleanza internazionale dei nuovi nazisti e dei loro complici!**

Dopo aver ucciso e seppellito Arafat, Abu Mazen e Ariel Sharon martedì 8 febbraio si sono riuniti a Sharm el-Sheik per annunciare la pace tra i colonizzatori sionisti e i colonizzati palestinesi. Registi occulti del convegno i gruppi imperialisti USA. Registi ufficiali due loro agenti locali: Mubarak d'Egitto e Abdallah di Giordania. Abu Mazen ha proclamato che la resistenza palestinese deporrà le armi e accetterà la direzione dello Stato razzista e teocratico eretto dai sionisti. Sharon si è degnato di accogliere benevolmente la resa. Uomini politici di primo piano e reputati commentatori dichiarano solennemente che "ora esistono serie prospettive di pace". Forse perché è stato ucciso Arafat? Se la causa della guerra era lui, perché Sharon e Abu Mazen non l'hanno ucciso prima invece di tanti inutili "omicidi mirati"? Forse perché Abu Mazen e Sharon l'hanno deciso? Ma se questi due solo ora decidono di mettere fine a una sequela di morti e di sofferenze a cui potevano porre fine prima basta che si decidessero, che fiducia si può avere in simili criminali?

In realtà lo spietato colonialismo sionista resta tutto intero, l'oppressione continua a gravare sul popolo palestinese, il razzismo e l'intolleranza di Israele anche, il ruolo di avamposto imperialista in Medio Oriente è più attivo che mai. Abu Mazen non riuscirà dove la ferocia e gli intrighi dei sionisti non sono riusciti: a imporre alla resistenza palestinese di deporre le armi. Suo compito è palestinnizzare la repressione ("che i palestinesi uccidano i palestinesi"). Le carte che Abu Mazen può giocare sono il sostegno dei sionisti d'Israele, dei gruppi imperialisti USA e dell'Unione Europea. Comunque neanche il successo di Abu Mazen basterebbe a fermare i sionisti e gli imperialisti USA. A Sharm el-Sheik nel 2005 non riuscirà il miracolo che non è riuscito nel 1938 a Monaco: gli aggressori si arresterebbero perché gli aggrediti si arrendono! La resistenza degli aggrediti non era la causa dell'aggressione: era l'effetto!

Sionisti e imperialisti USA hanno fretta, perché le cose vanno male per loro. Il tempo lavora a favore della resistenza palestinese. Essa è sempre meno sola a combattere. La resistenza irachena l'affianca già. E i gruppi imperialisti USA non vedono altra soluzione che attaccare la Siria e l'Iran, estendere il teatro della guerra. Ma con la guerra, anche la resistenza si estenderà a nuovi paesi. Per preparare l'aggressione della Siria hanno già destabilizzato il Libano, con l'attentato del 14 febbraio che è costato la vita all'ex capo del governo Rafic Hariri e alla sua scorta. Presto sorgeranno gravi problemi con la Turchia e il Kurdistan. Non basta. La resistenza irachena all'occupazione degli USA e dei loro satelliti sta un po' alla volta portando all'esplosione altre contraddizioni internazionali.

I gruppi imperialisti USA non riescono a venire a capo della resistenza irachena. Dopo dieci anni di martellamento aereo sono passati all'occupazione territoriale. Non è

bastata. In novembre hanno ridotto Falluja come Guernica, come Dresda, come Hiroshima. Una grande città che aveva 400.000 abitanti è stata rasa al suolo dall'aviazione e poi dinamitata dalla fanteria imperialista, secondo il modello di guerra messo a punto dai sionisti in Palestina. A distanza di tre mesi dal massacro, vietano ancora alla stampa internazionale di avvicinarsi ai sopravvissuti: Florence Aubenat e Giuliana Sgrena ci avevano provato e stanno pagando. Ma neanche tanto dispiegamento di barbara ferocia e la campagna di menzogne orchestrata ad uso delle masse popolari dei paesi imperialisti li hanno resi padroni del terreno. Il 30 gennaio sono andati a votare quegli iracheni a cui i capi religiosi e i notabili locali hanno ordinato di andare a votare e i risultati complicano la situazione degli occupanti. Ora non possono più nominare come "rappresentante democratico del popolo iracheno" il collaborazionista più di fiducia. Sia i notabili e il clero sciita sia i notabili curdi creano agli occupanti altrettanti problemi con i vicini iraniani e turchi. Gli imperialisti e i loro consiglieri sionisti da una parte cercano affannosamente di irachenizzare la repressione ("che siano gli iracheni a uccidere gli iracheni per conto nostro") e dall'altra non vedono altra via d'uscita che allargare la guerra all'Iran e alla Siria. Su questo terreno pretendono la collaborazione degli alleati della NATO, in primo luogo di Germania e Francia, almeno per finanziare la guerra, per addestrare truppe fantoccio e per fare pressioni su Iran e Siria. Rice, Rumsfeld e Bush sono venuti in Europa a costruire la coalizione di cui hanno bisogno.

L'occupazione dell'Iraq viene quindi a intrecciarsi ancora più strettamente con i contrasti tra gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi e con la crisi economica e politica che attanaglia anche i due maggiori paesi europei. Qui i cambi di maggioranza governativa, che si profilano in entrambi i paesi, non risolveranno alcun problema. L'unico rabbercio, sia pur provvisorio, che la borghesia imperialista franco-tedesca può cercare è fare i conti con i gruppi imperialisti USA. Sono questi che, per stabilizzare il loro potere negli USA, succhiano risorse da tutto il mondo e aggravano la crisi economica e politica europea. L'unica valvola di sfogo comune di tutti i gruppi imperialisti in campo economico sono infatti i massicci investimenti in Cina e negli ex paesi socialisti. Qui saccheggiano senza restrizioni ogni risorsa e riescono a far lavorare operai specializzati ad un costo decine di volte inferiore a quello che pagano gli operai dei paesi imperialisti. Sfruttano fino all'esaurimento le risorse non rinnovabili materiali, intellettuali e morali accumulate durante il periodo socialista. L'alto livello d'istruzione e di preparazione professionale, di salute e igiene pubblica, le sane abitudini di vita e la grande capacità di lavoro, la fiducia nel progresso e l'abnegazione personale per raggiungerlo, l'eliminazione della rendita fondiaria, l'ambiente ben conservato sono tutti frutti del socialismo. Oggi i gruppi imperialisti di tutto il mondo li stanno esaurendo grazie alla collaborazione della nuova classe dirigente. Una classe formata da tre componenti una più raccomandabile dell'altra: 1. gli esponenti più cinici dei vecchi gruppi dirigenti revisionisti, 2. i caporioni delle reti

criminali cresciute alla loro ombra durante il periodo della restaurazione graduale e pacifica del capitalismo, 3. gli avventurieri fascisti cresciuti nell'emigrazione rifugiatasi all'estero per sfuggire alla rivoluzione, ritornati pieni d'arroganza in patria dopo il crollo del 1990 e la controriforma di Teng Hsiao-ping. Questa gigantesca corsa a sfruttare fino all'esaurimento le risorse dei vecchi paesi socialisti, sta però producendo un cataclisma nei paesi imperialisti: delocalizzazione e deindustrializzazione che con la rinascita del movimento comunista alimentano la rivoluzione, senza la rinascita del movimento comunista producono emarginazione e disgregazione sociale, il caos.

Sostenere la guerra popolare rivoluzionaria in Nepal, in India, in Perù, nelle Filippine e in Turchia; sostenere la rivoluzione in Colombia e negli altri paesi; sostenere la resistenza irachena, palestinese e degli altri paesi arabi e musulmani; sabotare lo sforzo bellico degli aggressori: sono diritti e doveri delle classi oppresse dei paesi imperialisti. Ma non basta. La guerra in Medio Oriente come la rivoluzione in corso negli altri paesi non è una lotta di cui gli operai e le masse popolari del nostro paese sono spettatori e tutt'al più parteggiano per i combattenti e ammirano il loro eroismo. È importante comprendere e insegnare agli operai e alle masse popolari del nostro paese che le rivoluzioni dei paesi oppressi e la resistenza dei popoli arabi e musulmani sono una faccenda nostra e mobilitarsi in conseguenza per le proprie faccende. Infatti non si tratta solo di solidarietà internazionalista con i popoli oppressi. Si tratta innanzi tutto di un capitolo della nostra storia sociale e politica. L'aggressione contro cui i popoli arabi e musulmani combattono, lo sfruttamento feroce contro cui i popoli oppressi si ribellano sono un risultato dei contrasti di classe e dei contrasti tra i gruppi imperialisti dei nostri paesi; sono l'indice della acutezza a cui sta arrivando la crisi economica e politica dei paesi imperialisti; sono la prova della maturità della seconda ondata della rivoluzione proletaria nei nostri paesi, della situazione rivoluzionaria che stiamo vivendo. Quanto nei paesi imperialisti siano acuti i contrasti di classe e gli altri contrasti d'interesse che tuttavia qui non si dispiegano ancora in aperta violenza a causa della debolezza intellettuale e morale della direzione del proletariato e della relativa forza degli ordinamenti della borghesia, lo si vede chiaramente nei paesi oppressi dove essi mostrano tutta la loro forza nel selvaggio furore di distruzione che la relativa debolezza degli ordinamenti non riesce a soffocare completamente. Alcuni qui da noi vanno cercando nelle cronache locali la prova della situazione rivoluzionaria in cui viviamo: dove mai è questa situazione rivoluzionaria di cui parlate? Ebbene, quel che cercano sta davanti ai loro occhi, in grande evidenza. Basta solo che

guardino oltre il loro naso! L'aggressione che i gruppi imperialisti stanno portando in tutto il mondo, lo sfruttamento feroce con cui mietono vittime nei paesi oppressi e negli ex paesi socialisti sono un riflesso della forza della situazione rivoluzionaria che si è creata nei paesi imperialisti. E a loro volta alimentano la liquidazione delle conquiste che le masse popolari dei nostri paesi avevano strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La causa di tutto questo furore distruttivo dei gruppi imperialisti non va cercata nella cattiveria e nei vizi personali dei capi che essi nominano come condottieri della loro guerra di sterminio. Sarebbe confondere gli strumenti con la causa. Sarebbe scendere al livello di imbecillità o di ciarlataneria di un Bill Clinton che a Davos, confrontato con il numero degli affamati che sembrano non morire mai, declama: "Eppure basterebbero 90 miliardi di dollari per comperare tutto il cibo che serve in un anno!". Come se dovesse risolvere il problema di dare da mangiare a una torma molesta di cagnolini, come se la fame di cui sta parlando non fosse un ingranaggio del meccanismo di cui anche la sua opulenza è un ingranaggio! Non cercate più qua e là la prova che la situazione è rivoluzionaria, piuttosto agite come essa comporta!

Certo sarebbe un errore pensare che quando una rivoluzione è, per le condizioni dello sviluppo economico e sociale, del tutto matura, le classi rivoluzionarie hanno sempre la forza sufficiente per compierla, che ogni situazione rivoluzionaria sfocia in una rivoluzione. La società umana non è costruita in modo così razionale e "comodo" per gli elementi d'avanguardia. La rivoluzione può essere matura e la forza dei suoi protagonisti può non essere sufficiente per realizzarla: se nei paesi imperialisti i comunisti non costituiscono partiti all'altezza della situazione, la rivoluzione socialista qui non si sviluppa. Allora la società imputridisce e il suo stato di putrefazione a volte si protrae per decenni. È indubbio che la rivoluzione socialista è matura in Europa e negli USA. Ma hanno le classi rivoluzionarie la forza per compierla? Lo deciderà la lotta! Certo è anche che, se nei nostri paesi la controriforma in corso non suscitasse una resistenza abbastanza forte e dovesse prevalere per un lungo periodo (e questo evento dipende dalla lotta politica che sapremo condurre, è una questione che dipende dalla capacità, abilità e determinazione di tutti noi rivoluzionari), la rivoluzione si affermerà altrove, nei paesi oppressi, come è già successo nella prima parte dell'epoca imperialista e arriverà sulle nostre sponde come prolungamento degli eventi che là avranno il loro centro, come uno tsunami sociale.

Al lavoro quindi, compagni!

*Anna M.*

## **Comunicato della CP - 1° agosto 2006**

### **La colonizzazione sionista sfocia sempre più in un genocidio**

**La colonizzazione sionista sfocia sempre più in furore genocida**

**La resistenza delle masse popolari guidate dalle forze rivoluzionarie è l'ostacolo più sicuro alla follia omicida dei sionisti e degli imperialisti**

Il governo sionista d'Israele mira alla distruzione sistematica del Libano, della striscia di Gaza e della Cisgiordania per cacciare o comunque eliminare la popolazione araba. Il

progetto genocida che lo Stato d'Israele cerca di attuare in Palestina e nel Libano conferma che il sionismo è un movimento della stessa natura del fascismo e del nazismo. È la forma specifica ebraica del fascismo. È un movimento che cerca di affrontare e risolvere i problemi della società moderna ritornando al passato, rispolverando vecchi miti (il popolo eletto, la terra promessa, ecc.), proprio come i fascisti italiani avevano rispolverato il mito di Roma imperiale e i nazisti il mito della Germania nibelungica. Non è possibile

coesistere con lo stato razzista e teocratico d'Israele. Solo una Palestina libera, democratica, senza discriminazioni razziale, nazionale o religiosa porrà fine alla colonizzazione e all'aggressione nel Medio Oriente e soddisferà le giuste aspirazioni di tutti i suoi abitanti. Solidarietà con Hezbollah, Hamas, FPLP e tutte le altre forze che lottano contro la colonizzazione e l'aggressione sionista. Viva gli ebrei progressisti che anche in Palestina lottano contro il sionismo e il governo israeliano. L'eroica Resistenza dello Hezbollah ha fermato l'avanzata terrestre israeliana. La resistenza dei popoli arabi sta dimostrando ancora una volta che gli imperialisti sono degli stupidi: pensano di poter risolvere ogni problema con le armi, contano sulla loro superiorità militare. La lezione del Vietnam non è bastata, si vede che per la loro natura non possono che fare così. Le loro armi e la loro superiorità tecnologica servono solo fin quando non incontrano un popolo deciso a combattere guidato da una direzione devota alla causa e all'altezza della situazione. Più estendono la guerra, più si impantano senza via d'uscita. L'arroganza dei sionisti e degli imperialisti in questi giorni arriva fino a progettare di impiantare in Libano una forza di oppressione internazionale che, con la scusa di proteggere i confini, dovrebbe completare l'opera che le armate israeliane hanno incominciato e non riescono a completare. Dovrebbe fare quello che i sionisti hanno cercato di fare quando dal 1982 al 2000 occuparono una parte del Libano meridionale. Per quanto grandi siano le sofferenze che possono infliggere alle masse popolari e per quanto grandi siano le distruzioni e i massacri a cui si abbandonano, gli imperialisti prima o poi saranno sconfitti e dovranno cedere il terreno che oggi occupano. I loro manutengoli, sionisti e arabi che siano, faranno la loro stessa fine.

Israele si è affermato e continua ad esistere solo grazie al sostegno dell'imperialismo americano e delle potenze imperialiste europee. Israele sopravvive solo perché è l'avamposto dei gruppi e Stati imperialisti contro i popoli arabi e musulmani. I governi imperialisti dei paesi europei non ostentano il loro appoggio e il loro uso di Israele come gli imperialisti USA. Ma in realtà collaborano con gli imperialisti americani e con i sionisti, finanziano lo Stato d'Israele, forniscono supporto logistico all'aggressione americana e sionista, sostengono dietro le quinte la politica americana e sionista, sono disposti a inviare truppe che completino l'opera incominciata da Israele: disarmare l'unica forza armata libanese capace di far fronte all'aggressione. Pur fra tanti contorcimenti e con discorsi più fumosi, il governo Prodi continua la politica del governo Berlusconi: la basi USA in Italia continuano indisturbate a fare da retroterra all'aggressione imperialista, lo Stato d'Israele trova in Italia tutto il sostegno logistico e finanziario che vuole, lo Stato italiano continua a sostenere economicamente, finanziariamente, politicamente e militarmente lo Stato d'Israele. L'aggressione sionista del Libano fa emergere anche il vero volto imperialista del Vaticano: tante contorte e melliflue parole di pace per imbrogliare i popoli amanti della pace, ma nella pratica il Vaticano si guarda bene dal mobilitare le sue risorse e la sua influenza per porre fine all'aggressione sionista. Il Libano è il paese arabo con la più forte percentuale di cristiani devoti al Vaticano: il Papa fa quanto può perché i cristiani libanesi non partecipino alla resistenza all'aggressione o addirittura la sabotino. Esattamente l'azione che esercita verso le comunità cristiane degli altri paesi arabi, salvo poi gridare alla persecuzione religiosa quando la Resistenza colpisce i collaboratori dell'aggressione imperialista e dei sionisti. Il Vaticano collabora con gli altri gruppi imperialisti a trasformare la lotta antimperialista dei popoli arabi per l'indipendenza nazionale e la democrazia in una lotta tra religioni o almeno farla

apparire tale agli occhi della popolazione dei paesi europei e degli USA, per poter suscitare una mobilitazione reazionaria delle masse popolari europee e americane a difesa degli interessi degli imperialisti e dei loro lacché arabi.

L'imperialismo americano è il centro dell'oppressione e dello sfruttamento, il baluardo di tutta la reazione mondiale. Israele è diventato una pedina al suo servizio e nello stesso tempo ricatta gli imperialisti USA, limita per i suoi particolari interessi la loro libertà di manovra. La lotta dei popoli del Medio Oriente contro l'aggressione imperialista e la colonizzazione sionista aiuta la lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per instaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale, il socialismo. La lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per instaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale aiuta la lotta dei popoli oppressi per la liberazione nazionale e la democrazia. La forma più alta della solidarietà che dobbiamo promuovere con i popoli palestinesi, iracheno, libanese e gli altri popoli oppressi è la lotta per porre fine al sistema imperialista e instaurare nuovi paesi socialisti in Europa e in America.

Moltiplicare la denuncia del sionismo e dell'imperialismo, le manifestazioni di solidarietà con la Resistenza palestinese, libanese e irachena, ma soprattutto rafforzare la lotta contro il governo Prodi per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: è la forma principale di solidarietà che possiamo dare alla lotta antimperialista dei popoli oppressi.

L'esempio eroico della gloriosa resistenza opposta dai popoli arabi e musulmani all'aggressione imperialista e sionista, in primo luogo dai popoli palestinese, iracheno e libanese, insegna giorno dopo giorno alle masse popolari e alla classe operaia del nostro paese. Richiama alla nostra memoria l'esempio glorioso dei nostri eroi e dei nostri martiri, dei promotori degli inizi del movimento comunista, degli antifascisti, dei Partigiani, di quanti lottarono degnamente contro il regime DC, dei protagonisti della rivolta degli anni '70 e dei migliori compagni delle Organizzazioni Comuniste Combattenti di quel periodo: un esempio che i revisionisti e la borghesia cercano di far dimenticare, di cancellare e di denigrare, mentre non esitano a rivalutare con ogni pretesto il fascismo, la Chiesa e ogni forma di reazione. Le lotte rivoluzionarie che si sviluppano in tanti paesi e l'ostilità crescente che circonda gli imperialisti e i loro lacché (sionisti, arabi o di altra nazione o razza) confermano che la rinascita del movimento comunista è in corso. La guerra popolare rivoluzionaria che si sviluppa in Nepal, nelle Filippine, in India, in Turchia, in Perù e in altri paesi indica a tutti i popoli oppressi e alle classi sfruttate la via da seguire: gli esponenti più avanzati della classe operaia e delle masse popolari imboccheranno in numero crescente questa via. Essi sorgeranno sempre più numerosi dalle fila della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Il (nuovo)Partito comunista italiano occupa e occuperà il suo posto nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

**Promuovere la solidarietà delle masse popolari con l'eroica resistenza dei popoli palestinese, libanese e iracheno!**

**Lavorare sempre più alacremenente per la rinascita del movimento comunista, per la nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.**

**Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!**

## Comunicato della CP - 8 agosto 2006

# L'eroico esempio di Stalingrado rivive nel Sud del Libano!

Sulla sua strada gelata  
la croce uncinata lo sa  
d'ora in poi troverà

**Stalingrado in ogni città Nel Libano del Sud le armate sioniste e imperialiste si scontrano con la stessa resistenza che fermò le armate naziste in Unione Sovietica.**

**La resistenza delle masse popolari guidate dalle forze rivoluzionarie è l'ostacolo più sicuro alla follia genocida dei sionisti e degli imperialisti.**

Gli occhi e le speranze delle classi sfruttate e dei popoli oppressi di tutto il mondo sono puntati da quasi un mese sul Sud del Libano, come circa 60 anni fa lo erano su Stalingrado. L'eroica Resistenza di Hezbollah ha sconvolto i piani aggressivi degli imperialisti USA e dei sionisti e turba i progetti del Vaticano e delle potenze imperialiste europee, come circa 60 anni fa la resistenza del popolo sovietico infranse l'avanzata dei nazisti in Europa e i sogni dei gruppi imperialisti e del Vaticano loro complici nella crociata anticomunista.

L'imperialismo USA è il principale centro della reazione in tutto il mondo, il gendarme dell'ordine imperialista che schiaccia tutti i popoli, il caporione di tutti i gruppi e di tutte le potenze imperialiste. Esso occupa oggi nel mondo un posto analogo a quello che negli anni '30 occupava la Germania nazista. Israele è il suo avamposto nel Mediterraneo, contro il Medio Oriente e contro l'Africa. Gli imperialisti europei e il Vaticano sono succubi e alleati dell'imperialismo USA e complici dei sionisti d'Israele. Il furore genocida dei sionisti e degli imperialisti USA continua le peggiori tradizioni della follia nazista.

Le forze armate sioniste e imperialiste che tengono sotto il loro tallone di ferro la Palestina, l'Iraq e il Libano e minacciano il resto del Medio Oriente e del mondo, hanno trovato nel Sud del Libano una resistenza militare che non riescono a spezzare. La resistenza di Hezbollah rafforza la guerriglia che viene condotta sempre più estesamente dai popoli arabi e musulmani e la resistenza che le classi sfruttate e i popoli oppressi di tutto il mondo oppongono all'imperialismo USA e ai suoi alleati e complici: gli imperialisti UE e il Vaticano.

Non è possibile coesistere con lo stato razzista e teocratico d'Israele. Il sionismo è la forma specifica ebraica del nazifascismo. Solo una Palestina libera, democratica, senza discriminazioni razziale, nazionale o religiosa porrà fine alla colonizzazione e all'aggressione nel Medio Oriente e soddisferà le giuste aspirazioni di tutti i suoi abitanti.

Solidarietà con Hezbollah, Hamas, FPLP e tutte le altre forze che lottano contro la colonizzazione e l'aggressione sionista.

Viva gli ebrei progressisti che anche in Palestina lottano contro il sionismo e il governo israeliano.

L'arroganza dei sionisti e degli imperialisti in questi giorni arriva fino a progettare di impiantare in Libano una forza di oppressione internazionale che dovrebbe completare l'opera che le armate israeliane non riescono a compiere: liquidare la resistenza di Hezbollah.

Per quanto grandi siano le sofferenze che gli imperialisti e i loro mercenari sionisti infliggeranno ancora alle masse popolari e per quanto grandi siano le distruzioni e i massacri a cui si abbandonano, gli imperialisti prima o poi saranno sconfitti e dovranno cedere il terreno che oggi occupano. I loro manutengoli, sionisti o arabi che siano, faranno la loro stessa fine. Con la sua eretica Resistenza, Hezbollah ha mostrato alle classi sfruttate e ai popoli oppressi di tutto il mondo che è possibile battere le armate imperialiste e sioniste.

I governi imperialisti dei paesi europei non ostentano il loro appoggio e il loro uso di Israele come gli imperialisti USA. Ma in realtà collaborano con gli imperialisti americani e con i sionisti, finanziano lo Stato d'Israele, forniscono supporto logistico all'aggressione americana e sionista, sostengono dietro le quinte la politica americana e sionista, sono disposti a inviare truppe che compiano l'opera che Israele non riesce a compiere: disarmare l'unica forza armata libanese capace di far fronte all'aggressione.

Pur fra tanti contorcimenti e con discorsi più fumosi, il governo Prodi continua la politica del governo Berlusconi: la basi USA in Italia continuano indisturbate a fare da retroterra all'aggressione imperialista, lo Stato d'Israele trova in Italia tutto il sostegno logistico e finanziario che vuole, lo Stato italiano continua a sostenere economicamente, finanziariamente, politicamente e militarmente lo Stato d'Israele. L'aggressione sionista del Libano fa emergere anche il vero volto imperialista del Vaticano: tante contorte e melliflue parole di pace per imbrogliare i popoli amanti della pace, ma nella pratica il Vaticano si guarda bene dal mobilitare le sue risorse e la sua influenza per porre fine all'aggressione sionista. Il Libano è il paese arabo con la più forte percentuale di cristiani devoti al Vaticano: il Papa fa quanto può perché i cristiani libanesi non partecipino alla resistenza all'aggressione o addirittura la sabotino. Esattamente l'azione che esercita verso le comunità cristiane degli altri paesi arabi, salvo poi gridare alla persecuzione religiosa quando la Resistenza colpisce i collaboratori dell'aggressione imperialista e dei sionisti. Il Vaticano collabora con gli altri gruppi imperialisti a trasformare la lotta antimperialista dei popoli arabi per l'indipendenza nazionale e la democrazia in una lotta tra religioni o almeno farla apparire tale agli occhi della popolazione dei paesi europei e degli USA, per poter suscitare una mobilitazione reazionaria delle masse popolari europee e americane a difesa degli interessi degli imperialisti e dei loro lacché arabi.

La lotta dei popoli del Medio Oriente contro l'aggressione imperialista e la colonizzazione sionista aiuta la lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per instaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale, il socialismo. La lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per istaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale aiuta la lotta dei popoli oppressi per la liberazione nazionale e la democrazia. La forma più alta della solidarietà che dobbiamo promuovere con i popoli palestinese, iracheno,



libanese e gli altri popoli oppressi è la lotta per porre fine al sistema imperialista e instaurare nuovi paesi socialisti in Europa e in America.

Moltiplicare la denuncia del sionismo e dell'imperialismo, promuovere manifestazioni di solidarietà con la Resistenza palestinese, libanese e irachena, ma soprattutto rafforzare la lotta contro il governo Prodi per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: è la forma principale di solidarietà che possiamo dare alla lotta antimperialista dei popoli oppressi.

Le lotte rivoluzionarie che si sviluppano in tanti paesi e l'ostilità crescente che circonda gli imperialisti e i loro lacchè (sionisti, arabi o di altra nazione o razza) confermano che la rinascita del movimento comunista è in corso e che la seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo. La guerra popolare rivoluzionaria che si sviluppa in Nepal, nelle Filippine, in India, in Turchia, in Perù e in altri paesi indica a tutti i popoli

oppressi e alle classi sfruttate la via da seguire: gli esponenti più avanzati della classe operaia e delle masse popolari imboccheranno in numero crescente questa via. Essi sorgeranno sempre più numerosi dalle fila della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Il (nuovo) Partito comunista italiano occupa e occuperà il suo posto nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

- **Promuovere la solidarietà delle masse popolari con l'eroica resistenza dei popoli palestinese, libanese e iracheno!**
- **Lavorare sempre più alacremente per la rinascita del movimento comunista, per la nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.**
- **Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!**

## *Resistenza n. 9 / 2006*

# **Il ruolo di Hezbollah nella rinascita del movimento comunista internazionale**

**Combattere la denigrazione e la demonizzazione delle organizzazioni rivoluzionarie arabe e musulmane che la borghesia imperialista e il Vaticano con la sua Chiesa cercano di far prevalere tra le masse popolari del nostro paese. Combattere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari del nostro paese. Promuovere la rinascita del movimento comunista.**

Hezbollah ha fermato l'avanzata delle truppe sioniste nel Libano. I sionisti vogliono mantenere il Libano sotto il loro controllo. Da anni violano sistematicamente il suo spazio aereo e marittimo, tengono le sue frontiere marittime e terrestri sotto la loro sorveglianza, occupano una parte del territorio libanese, infiltrano sistematicamente spioni e assassini per l'omicidio mirato di esponenti della Resistenza. Vogliono ridurre il Libano al livello della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Da anni Hezbollah è la maggiore forza dirigente della resistenza delle masse popolari libanesi all'inclusione del loro paese nel progetto coloniale sionista, avamposto della dominazione imperialista del Medio Oriente.

In Palestina Hamas è diventata la maggiore espressione organizzata della Resistenza alla colonizzazione sionista e all'occupazione imperialista. In Iraq, in Afghanistan, in Somalia, in altri paesi arabi e musulmani, nei paesi imperialisti tra gli immigrati, organizzazioni ispirate alla religione musulmana hanno assunto un ruolo importante nella resistenza popolare, un ruolo che cresce col crescere della resistenza.

È ovvio che la borghesia imperialista, i suoi portavoce e le persone influenzate dai suoi interessi e succubi delle sue concezioni denigrano in ogni modo

queste organizzazioni. Deformano o inventano le loro prese di posizione, attribuiscono loro azioni che non hanno mai compiuto. Le dipingono a fosche tinte presso le masse popolari del nostro paese, sfruttando i nostri pregiudizi e le differenze di religione e di cultura. Attribuiscono loro ogni proposito malvagio sfruttando il monopolio dell'informazione e la debolezza del movimento comunista. Per combattere il ruolo positivo e progressista di quelle organizzazioni, il loro carattere democratico e antimperialista, quando non inventano di sana pianta e non travisano, comunque pongono costantemente in primo piano, il più che è loro possibile, ciò che c'è di arretrato, di differente e di sbagliato a scapito del ruolo che quelle organizzazioni stanno svolgendo nello sviluppo dei loro popoli e dell'aiuto che danno alle forze progressiste di tutto il mondo. In questo modo fomentano la mobilitazione reazionaria delle masse popolari del nostro paese. Il Vaticano con la sua Chiesa svolge un ruolo particolarmente importante nel promuovere questa campagna di mobilitazione reazionaria, per presentare la rivoluzione democratica e antimperialista in corso nei paesi arabi e musulmani come una guerra di religione. Per arruolare le masse popolari del nostro paese in difesa dei propri interessi lesi da quella rivoluzione, cercano di farla diventare una guerra tra religioni, culture e civiltà. Quello che è in gioco qui da noi è in realtà l'orientamento delle masse popolari del nostro paese.

Con la "nostra" borghesia imperialista contro i popoli oppressi o contro la "nostra" borghesia quindi alleati, almeno oggettivamente, dei popoli oppressi in rivolta? Riuscirà la borghesia imperialista a legare a sé le masse popolari del nostro paese e usarle nella guerra contro i popoli oppressi? Basta a ogni persona

i traffici, le collusioni, le collaborazioni, le relazioni insomma che gli imperialisti americani ed europei, ivi compreso il Vaticano con la sua Chiesa, da tempo hanno e mantengono con i peggiori caporioni e più putridi e criminali esponenti dei paesi arabi e musulmani (dai re dell'Arabia Saudita, a Mubarak d'Egitto, ad Abdallah di Giordania, a Siniora del Libano, ecc.) per avere chiaro che non si tratta di scontro tra religioni, civiltà e culture, ma di uno scontro di interessi. Gli arabi e i musulmani cattivi sono quelli che si ribellano alla dominazione imperialista. Quelli che collaborano sono buoni, quali che siano i loro costumi e i loro crimini. Che posizione dobbiamo assumere noi comunisti e gli altri esponenti avanzati della resistenza che le masse popolari del nostro paese oppongono al progredire della crisi generale del capitalismo?

Dobbiamo anzitutto afferrare il principio, già enunciato chiaramente da Marx nella sua Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859), il manifesto del materialismo storico. Con questo dobbiamo esaminare l'esperienza della lotta di classe. Dice Marx che "come non si può giudicare un uomo restando all'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare un'epoca di sconvolgimento storico fermandosi alla coscienza che di essa hanno i suoi protagonisti e attori: occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita pratica".

L'aspetto principale decisivo è il ruolo pratico, storico che Hezbollah, Hamas, il governo iraniano, ecc. svolgono oggi nello scontro in atto nel mondo. La concezione che permette a loro di concepire quello scontro e di combatterlo certo è importante, può essere perfino decisiva ai fini dal successo finale della loro opera. Ma essa sarà messa alla prova dei suoi risultati pratici delle azioni che essa guida. Sarà superata perché si rivelerà non all'altezza dell'opera e inferiore alla concezione comunista che mostrerà nella pratica la propria superiorità.

Più volte nella storia moderna si sono presentate già situazioni analoghe, di movimenti progressisti diretti da forze guidate da concezioni arretrate. Il nostro paese ne è stato teatro. Movimenti contadini per la conquista della terra e l'abolizione dei legami feudali e semifeudali nelle campagne, hanno costellato tutto il secolo XIX, nel corso della formazione dell'Italia moderna: 1796, 1799, 1808, 1821, 1848, 1860, 1860-80 (che la borghesia definì "brigantaggio"). Essi furono tutti capeggiati da personalità e organizzazioni reazionarie: preti, nobili, principi spodestati ed altri residuati storici che si contrapponevano ai loro colleghi di classe che invece partecipavano alla combinazione delle classi dominanti e con i Savoia, pur mantenendo dei legami con essi. Solo quando il movimento comunista del nostro paese raggiunse un certo sviluppo, cioè dalla fine del secolo XIX, esso incominciò ad assumere la direzione dei movimenti contadini (Fasci siciliani, moti dalla Lunigiana, ecc.) per la terra e la distruzione dei rapporti semifeudali nelle campagne. Assunzione che divenne linea e

programma con la costituzione del primo partito comunista nel 1921. Nel resto del mondo moderno abbondano esempi analoghi. Mi limito a richiamare le grandi rivolte dei contadini degli anni '20 in Cina per cui rimando all'analisi che ne fece Mao Tse-tung nel suo *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nell'Hunan* (1927), disponibile nel volume 2 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

Chi in nome degli aspetti arretrati e reazionari delle organizzazioni dirigenti, effettivi o inventati, si unisce al coro degli imperialisti, collabora a mobilitare le masse popolari del nostro paese contro la rivoluzione democratica e antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane. Collabora a intossicare la classe operaia e le masse popolari del nostro paese, contribuisce ad aggregarle attorno e sotto la direzione (secondo loro illuminata, progressista, civile, moderna, ecc.) della borghesia imperialista e del Vaticano, ostacola la loro mobilitazione e la rinascita del movimento comunista. Noi comunisti e gli esponenti avanzati delle masse popolari dobbiamo far conoscere alle masse popolari del nostro paese il vero contenuto della lotta dei popoli oppressi, il legame tra la lotta antimperialista dei popoli oppressi e la nostra lotta per promuovere la rinascita del movimento comunista e per "fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Dobbiamo contrastare la denigrazione delle organizzazioni dirigenti di quella lotta e far conoscere le loro reali posizioni: Hamas e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) sono le due organizzazioni che si battono per una Palestina democratica senza discriminazioni di razza, religione e nazionalità, infatti due Stati razzisti e teocratici non farebbero un paese democratico e progredito. Dobbiamo dar modo ai loro esponenti di parlare direttamente e liberamente nel nostro paese. Non a caso le ("democratiche"!) Autorità italiane l'anno scorso hanno impedito la conferenza internazionale sull'Iraq (e noi e le forze progressiste italiane non siamo stati in grado di violare quel divieto) e impediscono a esponenti di Hamas di venire nel nostro paese e parlare in pubblico. Non a caso, mentre l'Esposizione aperta il 14 agosto a Teheran mostra che i sionisti sono oggi gli eredi più sfrontati dei nazisti, la stampa italiana la criminalizza come "operazione antisemita".

Ma, principalmente, dobbiamo rimetterci alla testa del movimento rivoluzionario delle classi sfruttate e dei popoli oppressi. I comunisti hanno certamente concezioni più avanzate, più aderenti alla realtà: tutta la storia del secolo passato lo dimostra e la situazione attuale lo conferma. Su questo chiunque studia la realtà onestamente non può avere dubbi. Ma per i limiti della nostra concezione e per i nostri errori, nella seconda metà del secolo scorso abbiamo subito una grande sconfitta. Ci stiamo riprendendo un po' alla volta. La nostra condizione è quella del movimento comunista di tutto il mondo. Noi abbiamo perso la direzione delle masse nel nostro paese, come

il movimento comunista ha perso la direzione del movimento delle classi sfruttate e dei popoli oppressi nel mondo. Le forze islamiste sono emerse e hanno preso la direzione, principalmente perché partiti e organizzazioni comuniste non sono stati all'altezza dei compiti posti dal movimento reale. Anche se non lo sanno, esse suppliscono temporaneamente e nei limiti delle loro possibilità alla nostra carenza. Nello stesso tempo ci danno un grande aiuto, frenano e ostacolano i progetti dei nostri nemici, danno a tutti noi un esempio mirabile di eroismo e tenacia nella lotta (che spaventa la borghesia e gli opportunisti), dimostrano alle classi sfruttate e ai popoli oppressi di tutto il mondo che è possibile fronteggiare anche le armate più feroci. Confermano che sono le masse popolari che fanno la storia, non le armi sofisticate che gli imperialisti accumulano e perfezionano e che usano

senza alcun ritegno.

Solo rimettendosi realmente alla testa della lotta rivoluzionaria delle classi sfruttate e dei popoli oppressi, noi comunisti faremo nuovamente valere il carattere avanzato delle nostre concezioni e nello stesso tempo condurremo la rivoluzione proletaria contro ogni genere di oppressione, dove le forze religiose, sia pure rivoluzionarie, per la loro natura non riusciranno a condurla: fonderemo un nuovo ordinamento sociale e un nuovo sistema di relazioni internazionali all'altezza delle possibilità attuali e dei migliori sentimenti e aspirazioni degli uomini di oggi. Raccoglieremo e valorizzeremo anche il meglio del lavoro che ora esse stanno facendo.

*Giuseppe Maj*, membro del (n)PCI



